



anno 79 n.311

venerdì 15 novembre 2002

euro 0,90

Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:  
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«È inevitabile riconoscere la grave crisi dell'occupazione, soprattutto giovanile, le molte povertà, miserie,



emarginazioni antiche e nuove che affliggono italiani e immigrati in questo Paese. È grande, quindi,

il bisogno di solidarietà». Giovanni Paolo II, Montecitorio, 14 novembre, ore 11,25

## Le carceri che scoppiano applaudono il Papa

Wojtyla parla a Montecitorio: insiste sulla pace, chiede clemenza per i detenuti. Nelle prigioni sospendono le proteste. Ma Castelli avverte: no, va bene così

Vincenzo Vasile

ROMA Aveva due o tre cose da dire. E a un tratto dai banchi della destra s'è udito anche un «viva il Papa». Grido che una volta contrapponeva Chiesa a Stato. Ma ieri si era in uno di quei giorni che segnano un passaggio d'epoca.

SEGUE A PAGINA 3

### Immigrazione

Da Milano a Torino sempre più giudici sentenziano: legge inapplicabile

RIPAMONTI A PAGINA 9

### L'ISPIRAZIONE È ALTA MA BASTERÀ?

Nicola Tranfaglia

Il discorso pronunciato ieri alla Camera dei deputati da Giovanni Paolo II merita di essere letto e analizzato con l'attenzione dovuta all'eccezionalità dell'occasione: mai un pontefice prima di lui aveva varcata la soglia di quel palazzo che nei secoli scorsi era appartenuto allo Stato pontificio. Ma anche al contenuto del discorso giacché Giovanni Paolo II ha affrontato tutti, o quasi tutti, i problemi esistenti oggi in Italia o nel mondo stando attento a non interferire nella politica italiana ma non preoccupandosi, come è giusto per una grande autorità spirituale, di evitare giudizi che a una parte del mondo politico italiano probabilmente non sono piaciuti.

SEGUE A PAGINA 30



### COME LIBERARE ADRIANO SOFRI

Luigi Berlinguer

Adriano Sofri deve uscire di prigione: non c'è più ragione che resti in carcere. Mi sembra di assoluto rilievo che questa esigenza di giustizia sia ormai venuta a maturazione, e non possiamo che esserne lieti. Anche le recenti iniziative parlamentari che hanno raccolto adesioni nei diversi schieramenti ne sono la prova: non ha più molto senso, oggi, dividersi fra innocentisti e colpevolisti (penso che ognuno voglia conservare legittimamente la sua opinione in proposito), perché la questione si è ormai spostata sul tema della pena e della sua espiazione. Per molti, infatti, è proprio questo il tema unificante: se sia ancora logico e giusto che Sofri resti in carcere.

SEGUE A PAGINA 30

### Firenze/1

## QUEI RAGAZZI NON CHIEDONO LA LUNA

Pino Arlacchi

È vero che il movimento no global ha spezzato il pensiero unico intorno ai grandi temi della sicurezza, dello sviluppo e della «accountability» delle istituzioni internazionali. Ed è pure vero che sta dando l'occasione al centrosinistra italiano di uscire dal provincialismo e dal cupio dissolvi degli ultimi tempi. Ma non è affatto scontato che avvenga quel cambiamento dell'agenda dell'Ulivo che molti iniziano ad auspicare come un percorso a breve. Uno dei maggiori ostacoli è la paura del nuovo che attanaglia molti dirigenti, e che li fa diffidare dei new global e delle loro proposte. La galassia dei new global contiene di tutto. Dai sindaci di grandi città agli anarchici, dai sindacalisti ai tecnocrati frustrati.

SEGUE A PAGINA 30

## La scuola italiana disastro per disastro

Inchiesta de "l'Unità" sullo sfascio degli istituti pubblici: muri pericolanti, niente sicurezza, aule degradate

Aule adattate alla meglio in sotterranei o in garage. Scuole senza uscite di sicurezza, senza le porte nei bagni. Niente scale anti-incendio. I veleni dell'amianto. Cornicioni pericolanti. Per non parlare del sovraffollamento di tanti istituti.

Ecco la disastrosa scuola italiana come emerge dai messaggi raccolti da "l'Unità" e dall'Unione degli studenti.

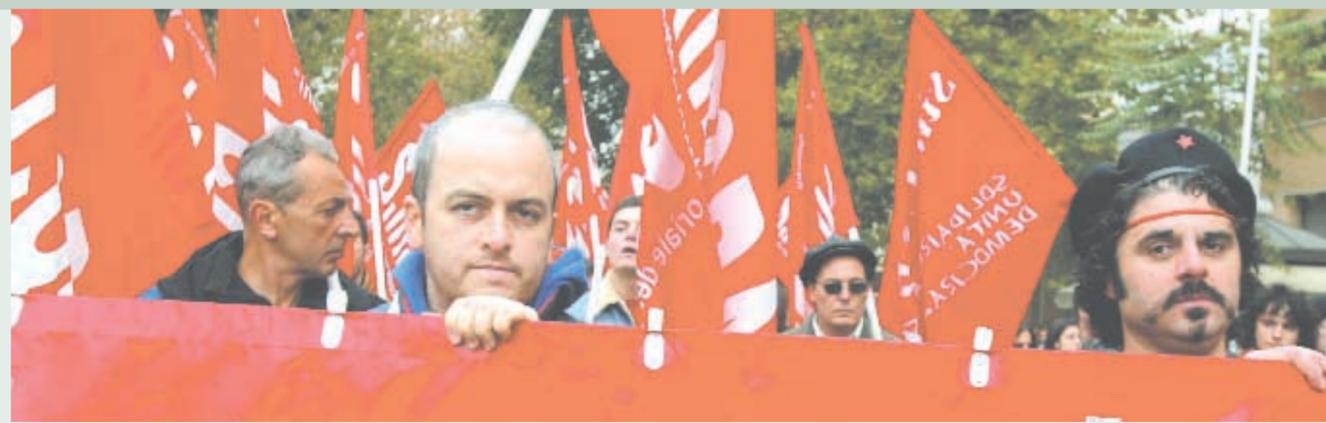
A PAGINA 8

### Moratti

Lite con Tremonti per i fondi alla scuola Berlusconi si schiera contro la ministra

A PAGINA 7

### Metallemeccanici uniti oggi in piazza: salvate la Fiat



Una manifestazione di metalmeccanici in difesa dell'occupazione

A PAGINA 15

### Firenze/2

## PERCHÉ HO ASCOLTATO I NO GLOBAL

Bruna Valori

Caro Direttore, sabato, a Firenze c'ero anch'io. Non sono una fan di Bové, che ritengo anzi un conservatore. Non condivido più del 10% delle risposte del Social Forum, ma mi interrogo sulle domande che il movimento pone, e non per tutte ho trovato una risposta adeguata. Penso che i movimenti non siano sufficienti, e che la politica sia anche capacità di mediare tra interessi legittimi e contrapposti. Mi chiedo da tempo come conciliare la globalizzazione dei diritti con il rispetto delle differenze e delle specificità culturali. Non sono convinta che il nostro modello di sviluppo sia il migliore possibile, ma internet, i telefoni portatili e le telecamere (di cui a Firenze si è fatto largo uso) consentono a tutti di entrare in collegamento, di sapere e far sapere.

SEGUE A PAGINA 30

### Gli 80 anni del regista

## FRANCESCO ROSI, LE MANI SULLA STORIA

Gabriella Gallozzi

fronte del video Maria Novella Oppo  
Assessore alle pentole

Un compleanno «pedagogico». Aperto a studenti e ragazzi. «Perché se i film non vengono mostrati ai giovani a cosa servono?». A volerlo così è stato lo stesso festeggiato: Francesco Rosi che oggi compie ottant'anni e che sarà protagonista di una giornata di celebrazioni in Campidoglio - organizzata dal Comune e da Cinecittà holding -, ma soprattutto introdurrà la proiezione del suo *Salvatore Giuliano* (cinema Quirinale ore 16) davanti ad una fitta platea di studenti.

SEGUE A PAGINA 22

Dunque Bill Clinton, a suo tempo vittima della televisione e costretto a rispondere dei suoi vizi privati al tribunale dell'inquisizione mediatica, oggi starebbe pensando di condurre un talk show. Forse una vendetta e comunque una cosa strana da noi, dove la via televisiva al potere è obbligata ma non in retromarcia. Anche se c'è il caso di un conduttore diventato ministro e poi tornato a fare il conduttore. Si tratta di Giuliano Ferrara, che, da vero liberale, occupa lo spazio di quello che doveva essere il terzo polo a nome del padrone di tutta l'altra tv. Poi c'è Badaloni, ex presidente della Regione Lazio, tornato nei ranghi televisivi, senza talk show e senza personalismi. E c'è il caso di Cesare Cadeo, assessore alla Provincia di Milano con delega a pentole e materassi. E Gabriella Carlucci, spiritata valletta e conduttrice muscolare, trasformata chirurgicamente in eminenza culturale e parlamentare. E poi c'è Maurizio Gasparri, diventato ministro apposta per scorrazzare dentro la Rai come fosse una sezione di An. E infine c'è Berlusconi, che coi soldi della pubblicità ha costruito una tv privata e con la tv privata ha costruito un elettorato, per andare al governo e farsi pubblicità con la tv pubblica.

CRESPI A PAGINA 22

### Cina



Fuori Jiang Zemin e i vecchi leader Con Hu Jintao sale al potere la quarta generazione

TAMBURRINO A PAGINA 11

### Etiopia



«Fame e miseria catastrofici immani che il mondo ignora» Il racconto di una missionaria

DE SANCTIS A PAGINA 12



Alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi in Italia e nel mondo

"Questo libro è dedicato a voi"

In edicola con l'Unità da mercoledì 20 novembre

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI

Roberto Monteforte

ROMA È stato un discorso ampio e calibrato quello pronunciato ieri da Giovanni Paolo II nell'Aula di Montecitorio.

È difficile parlare di ingerenza, di attacco alla laicità delle istituzioni a proposito dell'intervento del Papa, in equilibrio tra le esigenze del «pastore» e il rispetto delle prerogative e dell'autonomia di istituzioni e forze politiche. Non vi è stata solo prudenza nelle quattro cartelle e mezzo lette in modo chiaro dal pontefice. Si sono usate categorie culturali in grado di comunicare con le diverse sensibilità laiche presenti in Parlamento. Non vi sono stati riferimenti assoluti e integralistici alle verità di fede, anche se vi sono state sottolineature più accentuate, temi tralasciati o semplicemente indicati dal pontefice. I punti affrontati sono stati molti e in parte prevedibili: dai compiti della politica alle esigenze etiche cui deve richiamarsi, dai valori della famiglia e della formazione dei giovani alla scuola, sino alla difesa dei più deboli, i disoccupati, gli immigrati, i detenuti. Giovanni Paolo II ha chiesto al Parlamento quel «segno di clemenza verso i detenuti» che tanti auspicavano. Ha rinnovato quella richiesta di «riduzione della pena» rimasta inascoltata durante il Giubileo. E forse questo è stato lo strappo più significativo sulla linea attenta che ha segnato il suo intervento.

Come era prevedibile il Papa ha insistito sul ruolo che l'Italia «cattolica» può giocare in Europa, sulla pace e la solidarietà, sul pericolo rappresentato dal terrorismo, su quanto il dialogo tra le religioni possa essere uno strumento di pace.

Ha iniziato il suo intervento richiamando le ragioni del suo particolare legame di affetto con l'Italia e con Roma. Ragioni antiche. Subito dopo ha affrontato il contraddittorio rapporto tra la Santa Sede e l'Italia, legate da un «legame profondo», i cui «impulsi» - questa è la sottolineatura - sono stati «altamente positivi» sia per la Chiesa di Roma che per «la nazione italiana». Così Giovanni Paolo II ha posto il sigillo conclusivo «alla questione romana».

Quindi ha richiamato l'importanza per l'identità culturale e sociale del nostro paese delle sue radici cristiane. Ha sottolineato come per la sua storia l'Italia possa dare un contributo importante agli sviluppi della civiltà umana. Si è rifatto al diritto naturale per affermare

«Uno scritto senza sottolineature ideologiche, ma fermo sui principi a base della convivenza nel Paese: famiglia, solidarietà, scuola»



Sul piano internazionale «Non ignorare le minacce attuali, ma nemmeno lasciarsi imprigionare da una logica di scontro che sarebbe senza soluzioni»

# Bene comune e pace, i richiami del Papa

Il discorso in Parlamento ha chiuso definitivamente «la Questione romana»

che al centro di ogni giusto ordine civile deve esserci il rispetto per l'uomo, per la sua dignità e per i suoi inalienabili diritti. «Non si può prescindere dal fatto che esista una verità sull'uomo» ha affermato. Lo aveva già detto all'Assemblea delle Nazioni Unite al 50° della sua fondazione. Vi sono diritti umani universali,

radicati nella natura della persona per il pontefice che richiamano «una legge morale universale». «Non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso» ricorda Giovanni Paolo II. Questa è stata la cornice teorica del suo ragionamento. Ma ha anche affrontato temi «concreti». In primo luogo quello della «solidarietà e della coesione interna del Paese»

che auspica «sia incrementata». Quello della coesione è un punto che Giovanni Paolo II aveva già affrontato al convegno della Cei di Palermo del 1995, quando parlò di questione settentrionale e meridionale da affrontare insieme, con logica unitaria. E ieri, davanti ad una

Aula attenta, ha indicato la sua ricetta. Per mantenere e valorizzare le differenze senza che diano luogo a contrapposizioni, va seguita «la via della sincera e leale solidarietà» che si alimenta dell'esperienza di volontariato, ma che deve essere patrimonio di tutti.

Il Papa ha invitato parlamentari e

rappresentanti delle istituzioni a svolgere la loro attività mossi da un autentico «spirito di servizio verso i cittadini», ad avere «una viva sensibilità per il bene comune», perché «la comunità politica esiste in funzione di quel bene comune». È questo un concetto chiave del pensiero wojtyliano.

Il Papa ha messo in guardia dal rischio di un'alleanza fra democrazia e relativismo etico che finirebbe per togliere punti di riferimento morali certi alla collettività. Richiama un'altra sua enciclica, la «Centesimus annus», per ribadire come «una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia del XX secolo appena passato».

Nel suo discorso il Papa non poteva non affrontare il tema «della famiglia e dell'accoglienza della vita». Ma lo pone in termini «oggettivi» e non ideologici. Parte, infatti, dalla crisi delle nascite e dall'invecchiamento della popolazione.

È questa situazione che «obbliga» i cittadini ad una netta inversione di tendenza, e quindi ad una mentalità «a favore della famiglia e dell'accoglienza della vita». È un terreno di impegno costante della Chiesa e il Papa non si è lasciato

perdere l'occasione, ha chiesto interventi concreti allo Stato «per la famiglia società naturale fondata sul matrimonio». L'altro punto è stato quello della scuola e della formazione. «L'uomo conta per ciò che è e non per ciò che ha» ha affermato il pontefice, per questo è importante la scuola, la sua qualità e il clima di libertà in cui si sviluppa la persona. Ha pure richiamato le emergenze sociali e il dramma dei soggetti deboli, dai disoccupati ai poveri, agli emarginati. In questo contesto ha inserito la richiesta di «un segno di clemenza verso i detenuti». Ma è in questo contesto che ha anche parlato degli immigrati. Un breve cenno, ma il problema dell'immigrazione è stato posto come problema sociale e non di sicurezza. Una scelta «diplomatica» che forse ha deluso tante realtà cattoliche impegnate nell'accoglienza.

La parte conclusiva dell'intervento del Papa è stata dedicata «al bisogno di concordia, di solidarietà e di pace tra le nazioni» e all'inasprirsi di «cronici conflitti».

Richiama la drammatica dimensione assunta dal terrorismo internazionale che «chiama in causa in maniera totalmente distorta anche le grandi religioni». La sua risposta è quella indicata con la giornata di preghiera di Assisi del 24 gennaio scorso: le religioni come strumento di conversione, di dialogo e di pace. Il monito del pontefice è chiaro «non bisogna ignorare il pericolo delle minacce attuali, ma neanche lasciarsi imprigionare da una logica di scontro che sarebbe senza soluzioni».



L'Italia può dare un contributo importante agli sviluppi della civiltà umana

”

Mi sento profondamente onorato per la solenne accoglienza che mi viene oggi tributata in questa sede prestigiosa (...). Alla luce della straordinaria esperienza giuridica maturata nel corso dei secoli a partire dalla Roma pagana, come non sentire l'impegno, ad esempio, di continuare ad offrire al mondo il fondamentale messaggio secondo cui, al centro di ogni giusto ordine civile, deve esservi il rispetto per l'uomo, per la sua dignità e per i suoi inalienabili diritti? A ragione già l'antico adagio sentenziava: *Humanum causa omne ius constitutum est*. È implicita, in tale affermazione, la convinzione che esista una «verità» sull'uomo, che si impone al di là delle barriere di lingue e culture diverse. (...) Seguendo con attenzione amica il cammino di questa grande Nazione, sono indotto inoltre a ritenere che, per meglio esprimere le sue doti caratteristiche, essa abbia bisogno di incrementare la sua solidarietà e coesione interna. Per le ricchezze della sua lunga storia, come per la molteplicità e vicinanza delle presenze e iniziative sociali, culturali ed economiche che variamente configurano le sue genti e il suo territorio, la realtà dell'Italia è certamente assai complessa e sarebbe impoverita e mortificata da forzate uniformità. La via che consente di mantenere e valorizzare le differenze, senza che queste diventino motivi di contrapposizione ed ostacoli al comune progresso è quella di una sincera e leale solidarietà. Essa ha profonde radici nell'animo e nei costumi del popolo italiano e attualmente si esprime, tra l'altro, in numerose e benemerite forme di volontariato. Ma di essa si avverte il bisogno anche nei rapporti tra le molteplici componenti sociali della popolazione e le diverse aree geografiche in cui essa è distribuita.

Politica e democrazia  
Voi stessi, come responsabili politici e rappresentanti delle istituzioni, potete dare su questo terreno un esempio particolarmente importante ed efficace,

il caso

## Salta il saluto alla Consulta

Nonostante il discorso del papa sia stato interrotto da ventisei applausi, il presidente della Corte Costituzionale Cesare Ruperto non ha mai battuto le mani. Segno di distacco? Di non condivisione del discorso di Giovanni Paolo II? Niente affatto. Spiega il portavoce della Consulta: il presidente è rimasto colpito dal fatto che nell'indirizzo di saluto al papa siano stati indicati tutti gli organi costituzionali meno la Corte costituzionale. Una dimenticanza che, di questi tempi, potrebbe ingenerare qualche sospetto.

Ma certo «è escluso che il comportamento del presidente Ruperto fosse dovuto a una non condivisione del discorso del santo padre - dichiara il portavoce della Consulta - che anzi è stato vivamente apprezzato. Ciò che ha colpito il presidente è il fatto che quanti hanno curato la preparazione dell'indirizzo di saluto a santo padre abbiano indicato tutti gli organi costituzionali fuorché la Corte costituzionale. Nonostante il suo presidente, con il presidente della repubblica e quello del Consiglio, avesse poco prima calorosamente salutato il santo Padre. Il gesto del presidente Ruperto non ha nulla di personale nei confronti del Pontefice, né esprime una reazione di Cesare Ruperto come persona, ma è stata ritenuta l'unica reazione possibile a tutela della dignità dell'organo costituzionale da lui presieduto». Un rammarico che Ruperto ha espresso al suo vicino, il presidente della Cei Camillo Ruini, che gli ha manifestato comprensione e rammarico.



Il presidente Ciampi con a fianco Oscar Luigi Scalfaro e il presidente della Corte Costituzionale Cesare Ruperto, in alto il Papa al suo arrivo nell'aula di Montecitorio

Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo

”

mente coesa costituisce una grande ricchezza per le altre Nazioni d'Europa e del mondo. Desidero condividere con voi questa convinzione nel momento in cui si stanno definendo i profili istituzionali dell'Unione Europea e sembra ormai alle porte il suo allargamento a molti Paesi dell'Europa centro-orientale, quasi a suggerire il superamento di una innaturale divisione. Coltivo la fiducia che, anche per merito dell'Italia, alle nuove fondamenta della «casa comune» europea non manchi il «cemento» di quella straordinaria eredità religiosa, culturale e civile che ha reso grande l'Europa nei secoli. (...)

Pace e guerra  
Il nuovo secolo da poco iniziato porta con sé un crescente bisogno di concordia, di solidarietà e di pace tra le Nazioni: è questa infatti l'esigenza ineludibile di un mondo sempre più interdipendente e tenuto insieme da una rete globale di scambi e di comunicazioni, in cui tuttavia spaventose disuguaglianze continuano a sussistere.

Purtroppo le speranze di pace sono brutalmente contraddette dall'inasprirsi di cronici conflitti, a cominciare da quello che insanguina la Terra Santa. A ciò s'aggiunge il terrorismo internazionale con la nuova e terribile dimensione che ha assunto, chiamando in causa in maniera totalmente distorta anche le grandi religioni.

Proprio in una tale situazione le religioni sono invece stimolate a far emergere tutto il loro potenziale di pace, orientando e quasi «convertendo» verso la reciproca comprensione le culture e le civiltà che da esse traggono ispirazione. (...) L'Italia e le altre Nazioni che hanno la loro matrice storica nella fede cristiana sono quasi intrinsecamente preparate ad aprire all'umanità nuovi cammini di pace, non ignorando la pericolosità delle minacce attuali, ma nemmeno lasciandosi imprigionare da una logica di scontro che sarebbe senza soluzioni. (...) Dio benedica l'Italia! .

# Grazie, Italia. Che Dio ti benedica

Ampi stralci del discorso di Giovanni Paolo II a Montecitorio, durato più di quaranta minuti

tanto più significativo quanto più la dialettica dei rapporti politici spinge invece ad evidenziare i contrasti. La vostra attività, infatti, si qualifica in tutta la sua nobiltà nella misura in cui si rivela mosso da un autentico spirito di servizio ai cittadini. Decisiva è, in questa prospettiva, la presenza nell'animo di ciascuno di una viva sensibilità per il bene comune. (...)

La denatalità  
Non posso sottacere, in una così solenne circostanza, un'altra grave minaccia che pesa sul futuro di questo Paese.

L'affetto degli italiani mi accompagna quotidianamente, fin dai primi mesi della mia elezione al soglio di Pietro

”

se, condizionando già oggi la sua vita e le sue possibilità di sviluppo. Mi riferisco alla crisi delle nascite, al declino demografico e all'invecchiamento della popolazione. La cruda evidenza delle cifre costringe a prendere atto dei problemi umani, sociali ed economici che questa crisi inevitabilmente porrà all'Italia nei prossimi decenni, ma soprattutto stimola - anzi, oserei dire, obbliga - i cittadini ad un impegno responsabile e convergente, per favorire una netta inversione di tendenza. L'azione pastorale a favore della famiglia e dell'accoglienza della vita, e più in generale di un'esistenza aperta alla logica del dono di sé, sono il contributo che la Chiesa offre alla costruzione di una mentalità e di una cultura all'interno delle quali questa inversione di tendenza diventi possibile. Ma sono grandi anche gli spazi per un'iniziativa politica che, mantenendo fermo il riconoscimento dei diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, secondo il dettato della stessa Costituzione della Repubblica Italiana, renda socialmente ed economicamente meno onerose la generazione e l'educa-

zione dei figli.

Scuola e cultura

L'uomo vive di un'esistenza autenticamente umana grazie alla cultura. E' mediante la cultura che l'uomo diventa più uomo, accede più intensamente all'«essere» che gli è proprio. È chiaro, peraltro, all'occhio del saggio che l'uomo conta come uomo per ciò che è più che per ciò che ha. Il valore umano della persona è in diretta ed essenziale relazione con l'essere, non con l'avere. Proprio per questo una nazione sollecita del proprio futuro favorisce lo sviluppo della scuola in un sano clima di libertà, e non lesina gli sforzi per migliorarne la qualità, in stretta connessione con le famiglie e con tutte le componenti sociali, così come del resto avviene nella maggior parte dei Paesi europei. Non meno importante, per la formazione della persona, è poi il clima morale che predomina nei rapporti sociali e che attualmente trova una massiccia e condizionante espressione nei mezzi di comunicazione: è questa una sfida che chiama in causa ogni persona e famiglia, ma che interpella a titolo peculiare chi ha mag-

giori responsabilità politiche e istituzionali. (...)

Disoccupazione e povertà

Il carattere realmente umanistico di un corpo sociale si manifesta particolarmente nell'attenzione che esso riesce ad esprimere verso le sue membra più deboli. Guardando al cammino percorso dall'Italia in questi quasi sessant'anni dalle rovine della seconda guerra mondiale, non si possono non ammirare gli ingenti progressi compiuti verso una società nella quale siano assicurate a tutti accettabili condizioni di vita. Ma è altrettanto inevitabile riconoscere la grave crisi dell'occupazione soprattutto giovanile e le molte povertà, miserie ed emarginazioni, antiche e nuove, che affliggono numerose persone e famiglie italiane o immigrate in questo paese. E' grande, quindi, il bisogno di una solidarietà spontanea e capillare, alla quale la Chiesa è con ogni impegno protesa a dare di cuore il proprio contributo.

Il carcere

Tale solidarietà, tuttavia, non può non contare soprattutto sulla costante sollecitudine delle pubbliche istituzioni.

In questa prospettiva, e senza compromettere la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini, merita attenzione la situazione delle carceri, nelle quali i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso sovraffollamento. Un segno di clemenza verso di loro mediante una riduzione della pena costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità, che non mancherebbe di stimolarne l'impegno di personale ricupero in vista di un positivo reinserimento nella società.

L'Europa

Un'Italia fiduciosa di sé e interna-

Al centro di ogni giusto ordine civile deve esservi il rispetto per l'uomo per la sua dignità, per i suoi diritti

”

Segue dalla prima

Evenire da Oltre Tevere fino a Montecitorio in un momento di particolare prostrazione delle istituzioni e della politica italiana, portare «da fuori» il proprio messaggio, non è un handicap, ma un motivo di forza per l'anziano uomo vestito di bianco.

Woityla con le sue parole ha calamitato per un'ora e un quarto l'attenzione e gli applausi di settecento e passa parlamentari, credenti e no. Aveva due o tre cose da dire. E con piglio pacato ma deciso, persino schematico, le ha scolpite agli atti del Parlamento italiano: la crisi delle nascite e la difesa della famiglia fondata sul matrimonio, le radici cristiane dell'Europa, cioè argomenti che si possono considerare figli di una cultura cattolica tradizionalista. Ma anche temi «conciliari» come la solidarietà e la difesa dei deboli, dei carcerati cui bisogna lanciare un «segno di clemenza con una riduzione di pena», gli immigrati e i disoccupati, e il sì alla pace accoppiato a un secco no alla «logica di scontro» internazionale, che «sarebbe - ha detto il papa mentre Berlusconi prendeva qualche appunto - senza soluzioni».

E si parlerà, dunque, certo ancora molto della strana gara di battimani che ne è seguita. Una specie di altalena di ventisei ovazioni. Soltanto due davvero corali. Quella che ha salutato dapprima l'ingresso del papa nell'aula della Camera come un abbraccio affettuoso, e l'altra che ha siglato la fine del discorso. In mezzo, tutti gli altri scrosci di applauso, che un po' freneticamente partivano all'improvviso, invece, ora dall'una ora dall'altra parte dell'emiciclo, a segnare l'uno o l'altro passaggio del discorso, gradito a destra o a sinistra, proprio come si fa in Parlamento quando un governo chiede la fiducia. Applausi, insomma «di parte». Ed essendo speculari, «sgradevoli» o no, segnavano la sovrapposizione, inevitabile in un evento inedito come questo, di una logica di schieramento sul reciproco omaggio tra due diverse Istituzioni.

Alle 10,45 uno speaker pregava di verificare che i telefoni cellulari fossero spenti. L'uomo anziano, vestito di bianco, è - con la sua veste e la poltrona anch'essa candida - una specie di macchia sfiorante in mezzo al passpartout dalla tinta dominante «fumo di Londra» di un Parlamento che s'è messo in abito da cerimonia per questa visita. Trentasette bandiere tricolori lasciano l'Aula. Abiti scuri di rigore per donne e uomini, tranne qualche minuscola eccezione. Nuova divisa di gala inaugurata per le commesse e livrea con le mezze code per i commessi. Uno di loro s'è precipitato a raccogliere da terra la salviettina bianca con cui il pontefice terge il sudore e la saliva, un fazzoletto che è un po' l'emblema dei suoi acciacchi di salute. Pera e Casini stavano ai fianchi del papa come due soccorrevoli attendenti.

Il grande inferno ha arrancato per due lunghi minuti su per i quindici scalini che portano fino al banco della presidenza. S'è aggrappato al corrimano, e intanto si aiutava con il bastone. La platea ha trattenuto il respiro. Il papa infine s'è seduto di peso sulla grande poltrona al centro del banco della presidenza, i commessi l'hanno fatta scivolare con le rotelle fin sotto al microfono, e hanno inserito in mezzo un piccolo leggio. I parlamentari hanno ascoltato senza passione i due discorsi introduttivi di Pera e Casini. Hanno assistito al raggelante siparietto di Cossiga che - rifiutata la poltrona del parterre accanto a Ciampi e Scalfaro - intanto prendeva posto, anche lui zoppicante, in terza fila e a distanza sfotticchiava con i gesti delle mani il portavoce del premier, Bonaiuti. Hanno sorriso quando il presidente del Senato è scivolato freudianamente su una citazione evangelica («Date a Cesare...»), che ai più, con la «Ciriaco» ancor fresca d'inchostro, ha ricordato Previti e Scalfaro da Reggio Calabria. Hanno fatto silenzio a quel «Mi sento profondamente onorato...» con cui il papa con voce sal-

L'avvicinamento tra Chiesa e Stato viene da lontano. Iniziò da Pio XI, passò per Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI

”

“ Si irritano i leghisti per l'accenno all'unità tra Nord e Sud, l'appello al bene comune della nazione, la solidarietà per gli immigrati



Si entusiasma la sinistra per la richiesta di indulto. E quando il Pontefice sottolinea la crisi occupazionale (anche Fiat) e della povertà e il bisogno di pace ”

# Il Pontefice chiede la clemenza del Parlamento

Sollecitato l'intervento per i detenuti. Montecitorio applaude, ma spesso destra e sinistra si dividono

da ha iniziato, tenendo i fogli del discorso tra le mani percorse da un incessante tremore, il suo intervento.

Raccontano gli addetti che un gran lavoro di lima abbia preceduto la lettura pubblica del testo. Che non a caso si apre con una premessa

che cerca di esorcizzare accuse di integralismo o di interferenza: le «vicissitudini» tra Stato italiano e Chiesa cattolica hanno «suscitato impulsi altamente positivi» nell'uno e nell'altro campo, è il diplomatico incipit. E Woityla rivendica continuità con i papi che sin qui hanno contri-

buito a quest'«avvicinamento»: Pio XI, ricordato come il pontefice della Conciliazione (per il lapsus di un attimo scambiato con Pio IX, ma papa Mastai non era certo dialogante), e poi Pio XII, Papa Giovanni e Paolo VI.

Primo punto: l'Italia, grande na-

zione, ha bisogno di «incrementare la sua solidarietà e coesione interna». E qui comincia - con una gaffe dei parlamentari della maggioranza - la singolare «guerra degli applausi». Perché il centrodestra inizia la gara dedicando subito un caloroso battimani a quello che di primo ac-

chito può apparire un viatico per la fine dei conflitti con l'opposizione sociale e politica.

Ma il papa, invece di impartire la benedizione che la maggioranza aspetta, va a parare nell'auspicio che la solidarietà si affermi anche rispetto alle tensioni tra «le diverse aree

geografiche» del paese. E i leghisti con la solita «pochette» verde nel taschino a quel punto interrompono imbarazzati l'ovazione. Da questa parte scoccheranno altri applausi stonati per l'appello che seguirà di lì a poco a «una viva sensibilità per il bene comune» e per il monito contro una «democrazia senza valori che si converte facilmente in totalitarismo». Mentre un triplo, liberatorio, battimani in sequenza di tutto il centrodestra saluterà la definizione della famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio» e la richiesta di una «netta inversione di

tendenza» rispetto alla «crisi delle nascite».

Da sinistra si replicherà con una polemica ovazione (si contengono Violante, Fassino, D'Alema e Bertinotti) quando il papa qualche minuto più tardi ammonirà che

«l'uomo conta come uomo per ciò che è, più che per ciò che ha». Sta per arrivare mezzogiorno quando Woityla prende, infine, di petto l'argomento più atteso e preannunciato: l'atto di clemenza per i detenuti che reclama allo Stato italiano e al suo Parlamento.

Usa una metafora anatomica: «Il carattere realmente umanistico di un corpo sociale si manifesta particolarmente - afferma - nell'attenzione che esso riesce a esprimere verso le sue membra più deboli». Ed elenca: la «grave crisi dell'occupazione soprattutto giovanile» e le «molte povertà, miserie ed emarginazioni, antiche e nuove, che affliggono numerose persone e famiglie italiane o immigrate».

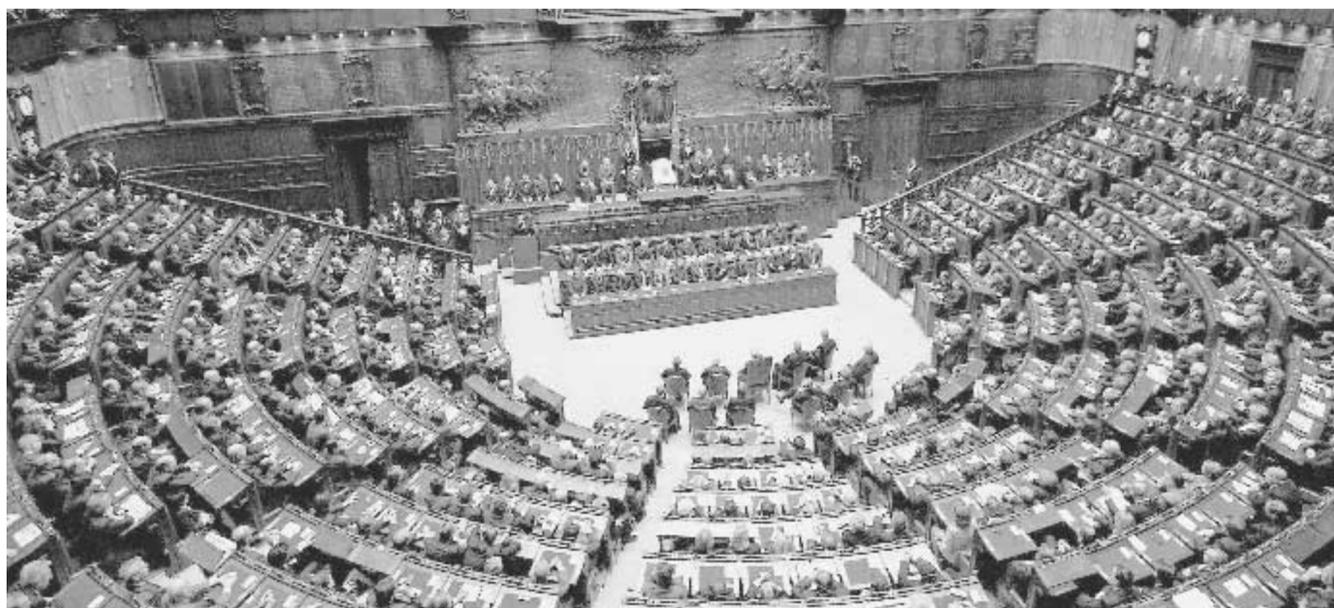
La chiosa sugli immigrati non va giù a una parte della maggioranza. Bossi si irrigidisce e poggia le palme delle mani aperte su banco del governo, come per consigliare con la gestualità ai suoi di non farsi più trascinare negli applausi su un argomento così scivoloso per l'egoismo «padano». Che poco dopo sarà messo alla prova da un'altra esplicita richiesta: «La solidarietà non può non contare soprattutto sulla costante sollecitudine delle pubbliche istituzioni». Il papa calibra bene le parole. Non ha ascoltato chi lo frenava dal prender partito su una materia che è tuttora oggetto di dibattito proprio in Parlamento. «In questa prospettiva, senza compromettere la necessaria tutela dei cittadini merita attenzione la situazione delle carceri, nelle quali i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso sovraffollamento». Che fare? «Un segno di clemenza verso di loro, mediante una riduzione della pena costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità», è la proposta, e qui l'applauso scocca dal lato sinistro dell'Aula, e vi si associa solo una parte della maggioranza (all'uscita il ministro Castelli continuerà a dire no).

Si è già alla fine: il papa parla ora di concordia, solidarietà e pace tra le Nazioni, esigenza ineludibile di un mondo sempre più interdipendente e globale, in cui «spaventose disuguaglianze» continuano a esistere. Speranze di pace brutalmente contraddette dall'inasprirsi di cronici conflitti come in Medio Oriente, che per le religioni monoteiste è la Terra santa. Ora sorge il nuovo terrorismo internazionale che strumentalizza e distorce il messaggio delle grandi religioni. E per l'appunto esse sono chiamate a sviluppare tutto il loro «potenziale di pace». Proprio la radice cristiana dell'Italia la chiama a «non ignorare la pericolosità delle minacce attuali, ma nemmeno a lasciarsi imprigionare da una logica di scontro che sarebbe senza soluzione». Qui si uniscono all'applauso anche D'Alema e Fassino. Il papa chiude con una benedizione. Più tardi in un'aula appartata sfilano davanti a lui tutte le alte cariche. Alcuni parlamentari cattolici gli baciano l'anello, altri si limitano a stringergli la mano, senza confondere devozione religiosa e ruoli pubblici. Woityla lascia Montecitorio, la folla - non enorme - lo saluta. Il vento gli fa volare lo zucchetto bianco, il papa rientra in Vaticano. Gli è andata bene: anche perché Berlusconi non gli si è rivolto - come fa con gli altri capi di Stato - con un golardico «Johannes».

Vincenzo Vasilè

Il terrorismo non può costringere in una logica di scontro. Serve la pace per superare le disuguaglianze del mondo

”



## dare a Cesare...



Una veduta dell'Emiciclo durante il discorso del Papa, a destra Pio XI e a sinistra Cesare Previti e Cesare Augusto

## Pio IX per Pio XI



Piccolo lapsus di Giovanni Paolo II che all'inizio del discorso pronunciato alla Camera ha detto Pio IX invece di Pio XI come il «Papa della Conciliazione». Giovanni Paolo II si è corretto immediatamente, ma il lapsus è diventato in quanto Pio IX era papa nel 1870, quando le truppe italiane presero Roma; all'ora Pontefice si rinchiuso in Vaticano, dove si diceva «prigioniero». Pio XI invece era papa nel 1929, quando ci fu la Conciliazione tra Italia e Santa Sede.

Nel suo discorso al cospetto del Papa il presidente del Senato, Marcello Pera, quasi in principio, volendo ricordare la laicità dello Stato e il rapporto di separazione e rispetto tra Stato e Chiesa ha detto la frase fatidica:

dare a Cesare quel che è di Cesare... In un'aula che ha vissuto solo da poco giornate tormentate per l'approvazione della legge Cirami, che proprio ad un certo Cesare (Previti) potrebbe portare molti benefici, si è sollevato un certo brusio.

# E sul più bello partì l'avviso ai non vedenti

La «papera» di Anna La Rosa, il pancione della Mussolini, i mugugni di Cossiga. Ma Giovanardi canta: Signore, resta con noi

Natalia Lombardo

Una grande conchiglia bianca poggiata sullo scranno più alto dell'Aula di Montecitorio, la poltrona papale spicca sul velluto bordeaux. Al centro una figura bianca catalizza lo sguardo. Una moquette bianca innaeva un terreno fresco di conflitti e qualche rissa. Bianca e gialla la bandiera che sventola all'ingresso del Palazzo, accanto al tricolore italiano e all'azzurro stellato dell'Europa. Nero e rosso porpora cardinalizio, nero e magenta nelle mosse attente dei vescovi. Colori che appartengono ad un altro mondo e un altro stato, altri tempi e altre leggi, alla memoria di una Roma amata e beffata per secoli dai romani. Colori che interrompono la tavolozza bruno-grigio-rossa della laicità istituzionale.

E il rosa. Della faccia da miciona sexy di Anna La Rosa in versione cubitale, che con tono enfatico esulta dal maxi schermo della diretta Rai, tipo concerto senza sponsor: «Il Papa è in forma smagliante!». Be', diciamo che ha scalato con tenacia e più veloce del solito, a piedi, il sentiero del rapporto fra Stato e Chiesa. Avviso ai non vedenti: «Alla pagina 777 del Televideo potranno leggere il discorso del Papa». Magari, il 777 è per non udenti. «Il Tevere oggi si è ristretto», commenta il vaticanista Giu-

seppe De Carli. Oddio, sarà l'effetto sera?

Sette minuti prima delle 11 Giovanni Paolo II entra a Montecitorio, dopo aver benedetto la folla. Scortato e sorretto dai presidenti di Senato e Camera, come chierichetti d'onore. Sorride trionfo Marcello Pera, quasi in apnea Pieferdinando Casini che, al primo lunghissimo applauso quando il pontefice entra in Aula, sgonfia il torace con sollievo. Nel Transatlantico affollato di deputati, senatori, ministri (Frattini nei capannelli incassa congratulazioni), è la corsa: «Vai, vai, entra...». Il primo è Luca Volonté, capogruppo Udc. Chi può prendere posto. Ad Alessandra Mussolini tocca litigare per riavere il seggio strappato, accidenti, proprio da Daniela Santanchè. «Chiudi, chiudi», i commessi accorrono e serrano la porta. Ultimo, Vittorio Sgarbi, che non resiste a un pizzico di anticlericalismo. Scansa il ciuffo: «Bene sulle carceri, ma il Papa è la prova che la famiglia non è importante. Parla di figli? Ma lui non li ha». Nella corsa saltano gli schieramenti. Teodoro Buontempo finisce vicino a Fausto Bertinotti. In tribuna Azzurra Caltagirotte con le figlie di Casini, Benedetta e Maria Carolina, e la moglie di Pera. Avversari storici come Pietro Ingrao e Antonio Gava, avversari a volte alleati come Veltroni e Storace. Silvio Berlusconi mentre aspetta sorride, chiacchiera, accenna un inchino a qualche deputata. Si agita agile. È

l'unico, Carlo Azeglio Ciampi e il presidente della Corte Costituzionale, Cesare Rupert, attendono immobili di stringere la mano a Karol Wojtyla. Il Capo dello Stato, l'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro e i cardinali Sodano e Ruini, sembrano un po' in sala d'aspetto, seduti sulle poltrone collocate nella scena dell'emiciclo. «Ciampi è troppo in basso rispetto al Papa», protesta la Mussolini. Francesco Cossiga fa togliere la sua poltrona: «La si lasci alla signora Franca...», sibila sputando considerazioni irripetibili. E diserta il baciamento al Pontefice. La Banda dei carabinieri, dalla tribuna addobbata dalle bandiere, intona gli inni del Vaticano e di Mameli. Ancora tutti in piedi, anche l'anziano Papa. Ieri giorno di grande look per i commessi parlamentari tutti in frac e gonne con bande dorate. Il nero domina anche fra le parlamentari, tranne l'errore tragico di Carla Mazzucco: nel monotono grigio dell'emiciclo spicca come una mela il verde del suo tailleur. Ma chi è, una leghista? si chiedono tutti. No, è una Margherita. Irene Pivetti, in tribuna, esagera e si immerge in un burka velato nero quando va a baciare l'anello del Papa. Commossa per la carezza ricevuta, come lo è la ministra Letizia Moratti che ha una caduta di stile: blazer a righe su vestito nero da tavola rotonda. Elegantissime le donne Ds: Giovanna Melandri in nero modello cinese, Livia Turco in velluto con una scia di seta dorata al collo. La pancia di sette

mesi della Mussolini è a fiorellini.

Sui banchi del governo Berlusconi torna serio e ascolta l'attenti, si rabbaia al passaggio sui media. Gianfranco Fini è alle prese con il nodo della cravatta. Rocco Buttiglione ascolta in estasi occhi al cielo come Santa Teresa. Carlo Giovanardi canta fra sé «Signore, resta con noi...». Bossi cova un cravatone verde. Finito il discorso standing ovation di due minuti e mezzo: «Il più grande mai avvenuto quiiiiii», risulterà La Rosa. Sarà vero? Pera e Casini consegnano la pesante campana «Sigismondo», miniatura di quella del Wawel, il duomo di Cracovia. La voce di Karol Wojtyla viene sfumata dal microfono sottrotto: «Grazie della Zigmunt, suona nei momenti più importanti della vita...».

Poi tutti in fila per due riti. Il primo con il Pontefice nella sala dei ministri: inchini profondi (Buttiglione con bacio), mezzi inchini (Bossi, Biondi, Fischella), genuflessioni (Selva, Fiori, Cutrufo) baci dell'anello (Mancino, De Mita, mezzo governo, Mastella e Boato, raddoppia Buontempo) e strette di mano (Andreotti, D'Alema, Mussi). Il secondo nel corridoio Corea, la ressa nell'arena dei giornalisti. Mezzogiorno meno due minuti, il Papa se ne va applaudito dalla folla. E la diretta Rai si chiude sulle note, ieri incongrue, di «Running to stand still» degli U2, storia di droga e di Dublino: «Dolce è il peccato, ma amaro il suo sapore nella mia bocca».

Ninni Andriolo

ROMA Maggioranza trasversale in Parlamento sul via libera all'indulto. Centrosinistra e parte del centrodestra si dicono d'accordo: l'appello del Papa non cada nel vuoto. Ma il governo esprime posizioni diverse. Berlusconi dice «sì», Bossi dice «no», gli uomini di Fini si attestano sul «sì». Il leader della Lega spiega ai più che «il segno di clemenza» e «la riduzione di pena» chiesti da Giovanni Paolo II non vanno tradotti necessariamente con la parola «indulto». Mentre si contano almeno tre versioni del ministro padano della Giustizia. C'è un Castelli primo che rilascia interviste per chiedere una grande amnistia (anche per Tangentopoli?) «che chiuda un'epoca come fece Togliatti dopo la guerra». C'è un Castelli secondo che da «cristiano e da cattolico» condivide le parole del Pontefice, mentre da Guardasigilli - misteri della fede - è costretto «a ragionare diversamente». E c'è un Castelli terzo che sul finire della giornata spiega quello che dovrebbe essere ovvio a tutti: su amnistia e indulto «dovrà decidere il Parlamento e io ne prenderò atto».

Berlusconi, così, si guarda bene dal parlare a nome di tutto il centrodestra. Torna a indossare i semplici panni di leader di Forza Italia e si limita a rivendicare al suo partito il merito di aver dimostrato «sempre grande apertura nei confronti di misure di clemenza, anche in considerazione del sovraffollamento delle carceri». Ma le personali preferenze del Cavaliere si riversano sull'amnistia o sull'indulto? Il fondatore della Fininvest e del movimento azzurro risponde alla domanda sbrigandosi con un «vedremo» perché, a suo dire, «il problema non è questo». Espressioni come «vedremo», «approfondiremo», «ne parleremo», vengono usate anche dal ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri. Le

Caterina Perniconi

ROMA La parola c'è stata. Quella che i detenuti delle carceri italiane aspettavano dal Pontefice. Ed ha ricevuto lunghi applausi dalle celle dei penitenzieri.

Per primo quello di Adriano Sofri, che ha sostenuto la battaglia per l'indulto con forza. «Sono molto contento - ha commentato Sofri, subito dopo il discorso del Papa a Montecitorio - soddisfattissimo. Il Papa è andato oltre le aspettative: non solo ha ricordato la situazione delle carceri e ha chiesto un gesto di clemenza, ma ha indicato anche la strada, la riduzione della pena. Di più non si poteva chiedere. I detenuti che hanno tante fedi diverse e tanta comune disperazione, aspetta-



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli e la folla di cittadini che segue in diretta il discorso del Pontefice a Montecitorio nel maxischermo installato sulla piazza davanti al Parlamento  
Foto di Alessandro Bianchi e Alessia Paradisi/Ansa

no una parola che facesse eco allo squillo di tromba giubilare e alla sua promessa di liberazione. La parola è venuta: è stata molto applaudita dal Parlamento italiano riunito e anche dalle celle». Dal carcere di Pisa Sofri lancia un grido di speranza per il futuro: «L'appello alla clemenza legato al passaggio straordinario del Giubileo voleva dire che nella vita delle persone e

delle comunità deve esserci un tempo per fermarsi e ricominciare. Questa aspirazione a ricominciare è il cuore dell'aspettativa dei prigionieri, al di là del tormento materiale di celle sovraffollate e dimenticate. È bello che questa speranza si sia rianimata in un anno ordinario, una specie di tempo supplementare della solidarietà umana. Giovanni Paolo II è un cam-

pagione di solidarietà, un buon maestro del tempo supplementare».

Per i detenuti la sensibilità espressa da Giovanni Paolo II è «una dimostrazione importante di solidarietà per le precarie situazioni detentive». Dai carcerati di San Vittore arriva un ringraziamento al Pontefice via internet, con una lettera firmata dai detenuti, cattolici e no. «Siamo consapevoli - scrivono - del male fatto alle famiglie e alla società, per questo motivo siamo determinati a riparare con nuovi progetti di vita, seri e responsabili». Dall'associazione Papillon di Rebibbia arriva una nota di soddisfazione per il discorso del Papa e l'annuncio della sospensione di qualsiasi forma di protesta fino al 20 novembre. «Le parole di Giovanni Paolo II - scrive l'associazione - hanno sottolineato il nesso tra l'emarginazione, il degrado culturale, l'illegalità e il carcere. Ci auguriamo che nessuna forza politica si astenga dal necessario contributo di tutti per raggiungere, dopo dieci anni di regressione, l'inizio di un reale processo riformatore del nostro sistema penale e penitenziario». Una trentina di ex carcerati di Papillon ha assistito al discorso del Papa dai teleschermi di piazza Montecitorio.

Negli ultimi giorni il Pontefice aveva ricevuto tante richieste dai vari istituti di pena italiani, affinché si pronunciasse sulla precaria situazione del mondo carcerario. Dietro la richiesta di clemenza fatta

ieri ci sono mesi di protesta nei penitenziari. I carcerati di Rebibbia avevano chiesto «pietà e aiuto» al Pontefice per «la terribile situazione» che sono costretti a sostenere. I carcerati di Lecce hanno fatto sapere ieri, dopo il discorso del Papa, che da tempo stavano sostenendo la richiesta di un provvedimento di amnistia o d'indulto attraverso una serie d'iniziative di

ne. Se il centrodestra non appare unito, il centrosinistra sembra più coeso. L'unico a schierarsi contro l'indulto è Antonio Di Pietro: «Smettiamola di fare i furbi, non tiriamo la giacchetta del Papa per far passare provvedimenti di liberazione indiscriminata di carcerati che altrimenti l'opinione pubblica non accetterebbe». Per il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini, invece, «l'applauso collettivo» di ieri dimostra che senatori e deputati hanno già dato «una risposta» positiva all'appello del Pontefice sull'indulto. Per il diessino Vincenzo Siniscalchi, firmatario di una delle proposte di legge depositate in Parlamento, «la richiesta del Papa è motivata dalla forte denuncia delle condizioni in cui versano i detenuti nelle carceri». Un altro esponente della Quercia, Giovanni Kessler, annuncia che l'Ulivo «sta lavorando ad una proposta complessiva che, partendo dall'indulto, accompagni il condannato dopo l'uscita dal carcere, favorendone il recupero e il reinserimento sociale, prevenendo così la recidiva che renderebbe inutile l'atto di clemenza». L'indulto? «Sono d'accordo», spiega il verde Pecoraro Scario, «Auspico che il Parlamento lo vada al più presto», aggiunge il socialista Enrico Bosselli. Pdc e Rifondazione se la prendono con il ministro della Giustizia. Maura Cossutta e Gianfranco Pagliarulo, dei Comunisti italiani, affermano che il Guardasigilli «si pronuncia contro l'indulto e la sospensione della pena ma propone un'amnistia per cancellare tangentopoli e tutti i reati commessi dai personaggi della Lega nord». Mentre Russo Spina e Graziella Mascia, del partito di Bertinotti, sostengono che «Castelli non smette mai di sorprendere. Perché, mentre un ampio e trasversale schieramento si indirizza sulle proposte di indulto, tenta di far "saltare il banco" con una mossa apparentemente furba: "no all'indulto, sì ad un'amnistia"».

beneficenza. «Grande soddisfazione» viene espressa anche dal presidente dell'associazione Antigone, Stefano Anastasia. Il gruppo era stato fortemente attaccato in questi giorni, ma il presidente ci tiene a ribadire il loro impegno e si mostra molto vicino alle parole del Pontefice: «È quello che i detenuti si aspettavano - sostiene Anastasia - hanno seguito in tv il discorso del Papa alla Camera. Giovanni Paolo II ha investito di tutta la sua autorevolezza il Parlamento, non sarà facile non tenerne conto. E poi mi sembra che in Parlamento ci sia già un consenso abbastanza ampio sull'indulto. In più - aggiunge - il Papa ha segnalato un problema specifico, quello del sovraffollamento delle carceri, di fronte al quale, la soluzione immediata, è solo l'indulto».

In Parlamento  
maggioranza  
trasversale sull'appello  
di Wojtyla: centrosinistra e  
parte del centrodestra  
sono favorevoli



Nel governo invece posizioni  
diverse. Bossi dice no, Fini ni  
Buttiglione distingue:  
la politica non può liberare  
tutti però non si può  
far finta di niente

## Castelli: «Si fa presto a dire clemenza...»

Berlusconi con il Papa, ma il Guardasigilli frena: da ministro ragiono diversamente

sue parole fanno ipotizzare un ripensamento che smuoverebbe An dal «no» all'indulto delle settimane scorse. Ipotesi non certo peregrina se un altro esponente del partito di Fini, Gianni Alemanno, si affretta a spiegare che «il messaggio del Papa non può essere ignorato» e che «il Parla-

mento dovrebbe dare un segno». Il Ccd-Cdu Rocco Buttiglione evoca Cristo e dice che «Gesù è venuto per liberare i prigionieri», che «il Papa questo lo prende molto sul serio», che «la politica naturalmente non può liberare tutti», che però «non si può neanche far finta di niente». But-

tiglione chiede espressamente la libertà per Sofri, come altri esponenti della maggioranza. Tra questi Gaetano Pecorella. Il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio ricorda, tra l'altro, che «c'è una proposta, quella Pisapia-Boemi-Bondi, che va nella direzione di quanto auspicato

dal Pontefice». Sono una ventina i disegni di legge depositati in Parlamento in materia di amnistia e indulto. Le parole di Giovanni Paolo II contribuiranno a farli convergere verso un obiettivo unico? L'articolo 79 della Costituzione prevede che i provvedimenti di clemenza siano concessi

se approvati dai due terzi dei componenti di ciascuna Camera. Ma un ddl del verde Boato, che sta per approdare nell'Aula di Montecitorio, punta ad abbassare il quorum previsto. Indulto o amnistia, in ogni caso, non potranno avere il disco verde senza intesa tra maggioranza e opposizio-



## Sofri: di più non si può chiedere

Il Papa ha chiesto la riduzione della pena. Applausi e speranza in tutte le carceri

### Sofri: cosa dicono D'Alema e Tabucchi

NAPOLI «Il fatto di dire che, siccome l'ha detto Berlusconi, Sofri debba restare in carcere mi sembra un po' infantile». Così il presidente dei Ds Massimo D'Alema ha risposto ai cronisti a margine della tavola rotonda «Oltre la paura» tenuta a Napoli, sulla polemica nata all'interno della sinistra dopo la presa di posizione del premier sulla libertà all'ex leader di Lotta continua. «Nel momento in cui - ha proseguito D'Alema - Berlusconi dice di essere per la grazia a Sofri, vorrei dire due cose: la prima è finalmente, è un successo di chi si è sempre battuto per questo. Con la seconda gli chiederò di essere coerente, perché il suo ministro della Giustizia non ha avviato alcuna pratica per la grazia». Poco prima, presentando il suo libro, D'Alema aveva detto: «Bisogna porre un argine a certe forme di fanatismo».

NEW YORK «Trovo odiose le parole di Gianni Vattimo: così lo scrittore Antonio Tabucchi in merito a quanto sostenuto dal filosofo che, dalle pagine dell'Unità, aveva invitato Adriano Sofri a rinunciare alla grazia perché a volerla è anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Tabucchi, che si trova a New York, attraverso alcuni suoi amici toscani aveva fatto sapere di essere d'accordo con l'iniziativa del premier. «Sono a New York - ha aggiunto ieri sera in una nota lo scrittore - e con ritardo ho appreso delle polemiche italiane sulla vicenda Sofri. Trovo odiose le parole di Gianni Vattimo ed esprimo apprezzamento per la richiesta di grazia a Sofri di Berlusconi alla quale mi associo con convinzione».

Il centrosinistra apprezza il tono e la discrezione del discorso. Bertinotti: ha proposto una riflessione, ognuno deciderà secondo il proprio orientamento

## D'Alema: pace e povertà, un messaggio di grande valore

Luana Benini

ROMA Dal centro destra è arrivato un coro di consensi estasiato, ma anche una serie di distinguo sul più controverso dei temi toccati dal pontefice, il gesto di clemenza per i detenuti. Il centro sinistra nel complesso ha apprezzato il tono e la discrezione usati, nel sostanziale rispetto del principio della laicità dello Stato. Ha elargito applausi calorosi sugli appelli alla pace, all'allargamento dell'Europa ad Est, alla solidarietà verso i deboli e gli immigrati, alla coesione della Nazione. Ma ha registrato anche voci critiche sul riferimento alla scuola, letto come un sostegno alle private, e alla famiglia fondata sul matrimonio. Oliviero Diliberto che ha disertato la seduta, ed ha seguito l'evento in diretta Tv, lo ammette apertamente: «Non ho apprezzato il sostegno alla famiglia che si fonda sul matrimonio, e il riferimento alla scuola che appare, per come è formulato, a sostegno delle scuole

private». Massimo D'Alema, invece sfuma i toni: «Un messaggio di grande valore ma naturalmente ognuno ha potuto apprezzare di più questa o quella parte del discorso: solidarietà, accoglienza degli immigrati, pace, lotta alla povertà hanno toccato di più la mia sensibilità di uomo di sinistra». Per Francesco Rutelli, il discorso del Papa «va preso in blocco». E per lui è stato «un discorso coerente, nobile, altissimo». «I discorsi del Papa non si commentano, si meditano», ha tagliato corto Fassino.

Alla fine di una giornata storica il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, definisce «infondate» le polemiche della vigilia, di chi vedeva questa visita come un colpo alla laicità dello Stato. E trasversalmente si loda la capacità del pontefice di aver trovato il registro giusto e di aver toccato temi scottanti con la dovuta delicatezza evitando interferenze. Resta il fatto che Giovanni Paolo II ha evocato temi politici concreti che hanno un rilievo parlamentare

ma che sono anche al centro del suo ministero da 23 anni: famiglia, scuola, immigrazione, bioetica, radici religiose. Meno consueto il tasto della clemenza per i detenuti. Così come appaiono originali, per il contesto in cui vengono calati, una seduta plenaria del Parlamento, due riferimenti importanti: agli uomini che contano per quello che sono e non per ciò che possiedono, e alla democrazia che se priva di valori si converte in totalitarismo. Due riferimenti che sono stati accolti da una vera ovazione bipartisan.

Per il resto, ogni parte dell'emiclo ha sottolineato i passaggi che risultavano più graditi. Un comportamento ritenuto «sgradevole» da Fausto Bertinotti («Il Papa non è il presidente del Consiglio che chiede la fiducia con il suo discorso, né chiede di essere appreso in questa o quella parte. Propone una riflessione, il Parlamento la ascolta, ci riflette e poi quando i temi saranno inseriti nell'agenda parlamentare ognuno deciderà per il proprio

orientamento»). E' un Bertinotti che dice di aver provato emozione in una giornata «esaltante». Che trova una sponda inedita in Gianfranco Fini («Sbagliato prendere questo o quel passaggio del discorso del papa e utilizzarlo per alimentare polemiche politiche») e in Dario Franceschini («Non si può coinvolgere il Papa nel dibattito fra i partiti»). Qualcuno però sottolinea in modo sornione che ci si poteva limitare un po' negli applausi, ma in fondo il Pontefice è venuto in Parlamento e in Parlamento c'è un centro destra e un centro sinistra.

Così appare significativa la catena di no pronunciata da tanti deputati di An e Lega sull'indulto (ma nel partito di Fini ci sono anche quelli che vanno controcorrente come Matteoli e la Mussolini). Che si contrappongono ai sì entusiasti dei forzisti e dell'Udc.

Significativo l'entusiasmo dei centristi del Polo e dei leghisti su famiglia e scuola (Buttiglione e Maroni si sono spellati le mani). Temi sui quali si è registrato il plauso trasversale dei cattolici e degli ex Dc sparsi nei vari partiti, da Castagnetti a Giovanardi. Da registrare, ancora una volta, la reazione di Alessandra Mussolini. Bastian contrario nel centrodestra, ha detto chiaro e tondo che non condivide l'idea della famiglia basata solo sul matrimonio: «Facciamo leggi per i credenti e per i non credenti». Altrettanto significativo l'entusiasmo dei Verdi sul tema della pace («Spero che tutte le mani che hanno applaudito oggi - ha commentato Pecoraro Scario - votino no alla guerra all'Iraq e sì all'indulto»). Il ds Vannino Chiti ha apprezzato «il richiamo alla formazione e alla cultura, l'attenzione agli ultimi, all'occupazione, l'impegno per la pace, la clemenza verso i detenuti, la solidarietà nella politica e tra le parti geografiche del Paese». Sulla questione della famiglia e della scuola, spiega, «il Papa non ha dato ricette». Nega una interferenza del pontefice: «E' del tutto normale che dica quali sono le convinzioni della Chiesa. Non mi pare abbia chiesto di rivedere o abrogare leggi».



Tg1

La lunga giornata di Giovanni Paolo II è partita con scivolata retorica e inutile: David Sassoli parla di «unanime consenso». Il che non è vero perché, almeno su una cosa la maggioranza è in frantumi: la Lega non vuole l'indulto (il ministro Castelli ha la sua ricetta misericordiosa: «Ci vogliono altre carceri») e Alleanza Nazionale è gelida. Così come l'appello del papa all'accoglienza cade sulla freschissima Bossi-Fini e, dunque, le parole del pontefice resteranno appelli senza seguito. Le chiacchiere di circostanza hanno come seppellito quelli che sono problemi esistenti, che il papa ne parlasse o meno, a partire dall'indulto per finire alla pace. Il papa ha fatto il suo mestiere ma, passata la festa, cosa davvero resterà? David Sassoli (chi conduce, è premiato dalla visibilità, ma si assume responsabilità maggiori) è incappato in una svista da troppa emozione: «Casini ha ringraziato il papa di aver accettato l'invito suo e di Pera». E' evidente che non ha ascoltato Casini che, corretto, aveva detto al papa: «La ringrazio di aver accolto l'invito che le rivolsero Violante e Mancino». A ciascuno il suo.

Tg2

Papa anche per il Tg2, che ne fa (obbligatoriamente) la copertina. Al cardinale ospite, il cronista chiede: «Il Tevere è più largo o più stretto?». Il quesito spadoliano ottiene l'unica risposta, non pretesca, ma intelligente: «Il Tevere è sempre il Tevere». Di tutti i pastoni politici successivi alla visita del papa, il migliore è stato quello di Andrea Covotta che è riuscito a tenere un filo di ragionamento, senza cadere nel solito, stantio collage di dichiarazioni. Passa invece come notizia di secondo piano un'altra mina vagante sotto la poltrona di Berlusconi: la Moratti vuole soldi per la sua riforma. Tremonti le ha rifilato la vecchia risposta: bambola, non c'è una lira. In chiusura Antonio Socci anticipa il suo «Excalibur»: avremo molti ospiti e perfino un intervento di Silvio Berlusconi. Una goduria.

Tg3

Solo immagini e sonori per aprire il Tg3 sulla visita del papa a Montecitorio. Sulla richiesta papale di clemenza per i carcerati - dice il Tg - c'è il no della Lega (nella diretta del mattino si è visto chiaramente Bossi immobile, cupo e congelato) che da papa Wojtyla ha ricevuto un paio di bacchettate, forse casuali e forse no, sull'accoglienza agli immigrati e la solidarietà. Pregevole intervista di Roberto Reale a Massimo Cacciari: «Il papa è una figura profetica e tragica, la sua richiesta di indulto si fonda sulla capacità di perdono e la politica italiana ne è incapace». «Nelle carceri - ha detto poi Oliviero Bergamini nel suo servizio - hanno suonato le campane e ci sono stati applausi a scena aperta».

Pasquale Cascella

ROMA «Visto? Personalmente non ho mai temuto che il Papa potesse interferire con l'autonomia delle istituzioni repubblicane. Ma, se pure qualcuno nutreva questa preoccupazione, dopo il discorso di Giovanni Paolo II è l'intero Parlamento a dover farsi carico dell'etica pubblica per corrispondere allo spirito di servizio universale di quel messaggio». Nicola Mancino non nasconde la «grande emozione» nel vedere concretizzarsi l'evento promosso da presidente del Senato, nella scorsa legislatura, insieme a Luciano Violante, allora suo omologo alla Camera dei deputati: «Sì, è stato un bene che i nuovi presidenti delle assemblee parlamentari abbiano fatto proprio e rilanciato l'invito. Con la visita del Papa alla istituzione democratica in cui si esprime la sovranità popolare si chiude una fase della nostra storia nazionale in quello spirito di reciproca libertà ed autonomia che da tante parti e per così lungo tempo si è faticosamente cercato di costruire».

**Le cronache che riguardano Nicola Mancino sono dubbie: è stato visto accennare il gesto, ma non inchinarsi. Lo ha baciato o no l'anello papale?**

«In quel momento mi sentivo come sovrachiesto. Ho rispettato il ruolo di senatore non inchinandomi. Ma, non avendo più una responsabilità di rappresentanza generale, ho manifestato al Pontefice la devozione del credente».

**È stata la seduta straordinaria che aveva immaginato quando, con Violante, aveva invitato il Papa in Parlamento?**

«Ho vissuto questo momento solenne in un'altra condizione, in un certo senso anche più coinvolgente. Mi ha impressionato soprattutto la compostezza con cui i parlamentari hanno onorato la capacità d'ascolto che questo Papa si è guadagnata sul campo».

Ora il Parlamento corrisponda con l'etica pubblica allo spirito di servizio del messaggio

”

«Nessuna interferenza della Chiesa sullo Stato, anzi. L'ex presidente del Senato commenta la visita del Papa, evento che chiude una storia lunga più di un secolo



«Giovanni Paolo II ci ha chiesto di valutare più l'essere che l'avere dell'uomo. Cosa che, per un politico è esercizio tra i più laici

”

# Mancino: «Sì, missione compiuta»

Non c'è più la Dc, né il Pci, né il Muro. Ma nemmeno gli steccati tra Stato e Chiesa



**E ha ascoltato il messaggio che avrebbe voluto sentire?**

«Mi aspettavo un discorso elevato sulle difficoltà che il mondo e il nostro paese stanno attraversando in questo passaggio di millennio. E il pontefice ha saputo riproporre i temi cruciali del suo apostolato - la famiglia, la coesione sociale, la solidarietà, la pace - nel pieno rispetto della laicità della politica, lasciando in Parlamento non solo una eco ma un monito».

**Vuol dire che il Papa ha fatto politica tra i politici?**

«Voglio dire che Giovanni Paolo II non ha rinunciato a nessuno dei valori e

dei principi su cui ha edificato la sua feconda missione pastorale, né alcuno poteva pretendere in base a una malintesa concezione della laicità dello Stato. Ma ci ha consegnato l'onere di valutare più l'essere che l'avere dell'uomo, e questo credo sia l'esercizio più laico che un politico possa compiere. Semmai, la traduzione del messaggio è resa più difficoltosa dalla debolezza etica e culturale che oggi investe la politica».

**Sarebbe stato più facile se avesse resistito il vincolo dell'unità politica dei cattolici nel quale la Dc si identificava?**

«Non si dimentichi che quella è sta-

ta una scuola per la laicità della politica sin dai tempi di Luigi Sturzo. Ricorda? Pur essendo sacerdote, fondò il Partito popolare su basi laiche, e seppe sciogliere la contraddizione con la più rigorosa distinzione tra fede religiosa e servizio politico. Persino in quel drammatico passaggio degli anni Cinquanta quando forte fu la tentazione di creare una lista di segno clericale per impedire che Roma, la città che ingloba il Vaticano, potesse essere governata dalla sinistra. Alcide De Gasperi fece valere l'insegnamento ricevuto, e don Sturzo obbedì al richiamo dell'allievo riconoscendo l'errore che avrebbe potuto pregiudicare la cultura,

il ruolo e la prospettiva politica nazionale del partito di cattolici».

**A maggior ragione, non è paradossale che la visita del Papa in Parlamento non suggelli il compimento della laicità dell'impegno dei cattolici in politica ma la frammentazione della Dc?**

«Provi a guardare all'evento dall'ottica della missione compiuta. È vero, non c'è più la Dc, ma non c'è più il Pci, non c'è più il muro di Berlino e non ci sono più gli steccati che in Italia hanno alimentato la contrapposizione ideologica. Nonostante l'articolo 7 della Costituzione...».

**Votato anche dai comunisti di Palmiro Togliatti...**

«Già. Sono stati in tanti a lavorare, a cominciare da Togliatti da una parte, e da De Gasperi dall'altra, perché la contrapposizione politica non trascinasse nella contrapposizione religiosa. Dobbiamo a loro, a Fanfani e a Moro come a Bufalini e a Berlinguer, se oggi c'è solo Giorgio La Malfa a dichiarare il suo dissenso all'ingresso del Papa in Parlamento in nome di una vecchia visione laicista, e non un intero schieramento politico a negare la riconciliazione storica all'insegna della reciproca autonomia dell'istituzione vaticana e di quelle repubbli-

cane».

**Davvero crede non ci sia più spazio né per interferenze né per integralismi nel rapporto tra le due sponde del Tevere?**

«Non posso certo escludere tentazioni di concessione o appropriazione di qualche protezione. Ma, semmai, da parte di segmenti della Curia, non certo della Santa Sede. Questo Pontefice ha portato a compimento lo sforzo cominciato da Paolo VI e proseguito da Papa Giovanni per recidere ciò che resisteva del potere temporale tra lo Stato e la Chiesa. La più alta missione di Giovanni Paolo II non è stata nel rivendicare la libertà religiosa, ma nella difesa delle libertà tout court, che tanto ha influito nel rivolgimento di alcuni sistemi totalitari del XX secolo. Questo stesso Papa, oggi, ha richiamato al rispetto del pluralismo religioso chi esercita il pluralismo politico, e ha affrontato con scrupolo temi scabrosi e conflittuali, come quelli della pace a cominciare dal Medio Oriente, che investono l'etica collettiva. È con queste nuove e più difficili responsabilità che siamo chiamati a misurarci».

**Responsabilità politiche?**

«Il Papa ha parlato nel luogo della democrazia, agli uomini che esercitano responsabilità politiche. Pensi alla grande umanità con cui ha posto il problema del sovraffollamento delle carceri: non ha chiesto genericamente un atto di clemenza, ma ha sottolineato una condizione intollerabile che non è più capace di redenzione dell'uomo. Questo richiamo può essere contestato o raccolto, ma proprio perché esprime un valore universale, e non di parte, non lo si può ignorare e non tradurlo in scelte conseguenti».

**Come dire che non basta l'applauso?**

«No, che non basta. Sarebbe il colmo che dopo aver temuto l'interferenza della Chiesa si ripiegasse nella strumentalizzazione della politica. A ognuno di noi tocca dimostrare solo e semplicemente coerenza».

Non basta l'applauso all'indulto e non servono strumentalizzazioni. I politici agiscono con coerenza

”

## PER IL COMPLEANNO DELLA CARTA DEI DIRITTI DEI BAMBINI:

Le vignette di Sergio Staino, le filastrocche di Bruno Tognolini e uno scritto inedito di Gianni Rodari

sono dono degli autori...

...Come un dono sono gli scritti e gli approfondimenti, (come da indice), di:

Anna Serafini, Livia Turco, Piero Fassino, Giovanni Bollea, Giovanni Berlinguer, Carlo Alfredo Moro, i ragazzi e le ragazze di Palermo, MariaRita Parsi di Lodrone, i bambini della scuola "Diana" di Reggio Emilia, Rosangela Percoco, Daniela Calzoni, Alba Scaramucci, Fabio Nestola, Franco Panizon, Giancarlo Biasini, Giorgio Tamburlini, Paola Facchin, Michele Gangemi, Dante Baronciani, Paolo Siani, Giuseppe Cirillo, Tullio De Mauro, Mario Lodi, Marco Rossi Doria, Paola Pozzi, Angela Nava Mambretti, Anna Teselli, Maria Cavalluzzi, Don Ettore Cannavera, Claudio Camarca, Stefania Pezzopane, Sonia Masini, Pasqualina Napoletano, Elena Paciotti, David Meghnagi, Giulio Calvisi, Giulia Marino, Livia Marsico, Iliana Martino, Franco Grillini, Francesco Tonucci, Saveria Sechi, Vittoria Franco, Piera Capitelli, Franca Milazzo, Pino Caminiti, Rosetta Neto Falcomatà, Silvana Amati, Adriana Mollaroli, Marilina Intrieri.

Hanno collaborato le Parlamentari e i Parlamentari, italiani e europei DS, le Consigliere e i Consiglieri regionali DS, le Amministratrici e gli Amministratori locali DS.



Da mercoledì 20 novembre in edicola con **l'Unità** a 3,10 € in più

Natalia Lombardo

ROMA Il consiglio di amministrazione della Rai è ancora nello stallo completo. Saltate di nuovo le nomine di Sipra e Fiction, è stato promesso un passo avanti su Biagi e Santoro: con quattro voti il Cda ha dato mandato al direttore generale, Agostino Saccà, di verificare «al più presto la possibilità di inserire nel palinsesto della prossima stagione» i programmi dei due conduttori. Una delibera presentata dai due consiglieri di opposizione: Carmine Donzelli, che l'aveva posta come pregiudiziale per partecipare alle riunioni, e Luigi Zanda. Nella riunione informale, ieri mattina, sembrava esserci una schiarita. Così il Cda si è aperto con l'approvazione della delibera. Unico voto contrario su Enzo Biagi, quello del consigliere di area leghista, Ettore Albertoni, il quale appena ha sentito parlare di Santoro se ne è andato. Per principio aveva disertato il pre-consiglio e in serata ha motivato la sua sdegnata opposizione con un interminabile comunicato (è un professore, oltre che ancora assessore alla Cultura nella Regione Lombardia). Il succo: dico no perché Piero Fassino è intervenuto in difesa dei due conduttori, ha illustrato una Rai in odore di Vietnam. In un'intervista al «Corriere della Sera» il segretario Ds ha parlato anche delle tante professionalità discriminate e, se la tv pubblica andrà avanti così, torna a chiedere le dimissioni del vertice. Claudio Petruccioli si dice pronto a votare la sfiducia al vertice, se la chiederà la commissione di Vigilanza che presiede.

A riprova della famosa autonomia dei consiglieri, ieri quello che dalla maggioranza veniva assicurato come un accordo possibile, nella ripresa della riunione il pomeriggio è saltato per aria grazie a veti che dall'esterno sono saliti al settimo piano di Viale Mazzini, su due nomi vicini al centrosinistra. In una nota congiunta Donzelli e Zanda spiegano i passi (perché non sia travisato cosa avviene, spiegano): «Con un ritardo di molti mesi, il direttore generale Agostino Saccà ha presentato le sue proposte». Molte già note: Raffaele Ranucci alla presidenza Sipra, Mario Bianchi come amministratore delegato; Alberto Simone per la Fiction e Sergio De Luca per il coordinamento palinsesti. «I consiglieri Luigi Zanda e Carmine Donzelli», dice la nota, «hanno espresso la loro opinione assolutamente contraria a queste nomine», ne hanno chiarito il motivo nella «inidoneità dei candidati», sia in termini di «valore professionale, che di esperienza e autonomia». E hanno fatto le loro controproposte: Angelo Guglielmi per la Fiction e Giuseppe Cereda ai pa-

“ L'impegno sui conduttori fa tornare al tavolo l'opposizione, unico voto contrario quello del rappresentante leghista: troppe ingerenze da Fassino ”



Saltano ancora una volta le nomine della Sipra e della Fiction, ferme le proposte del centrosinistra per Angelo Guglielmi e Giuseppe Cereda ”

## Biagi e Santoro, avanti a piccoli passi

Si del Cda alla proposta di Donzelli e Zanda per il loro reinserimento. Albertoni sbatte la porta



Michele Santoro e il vignettista Vauro

Monteforte / Ansa



Rogatorie, le balle di Berlusconi&c.

Il 4 dicembre 2001, poco meno di un anno fa, il cosiddetto ministro della Giustizia Roberto Castelli si presenta in Parlamento per accusare «i magistrati che vogliono ribaltare per via giudiziaria il verdetto politico e intendono fare lotta politica utilizzando impropriamente le azioni giudiziarie e godendo dell'immunità costituzionale che altera la parità dei poteri». Il presunto Guardasigilli ce l'ha con il Tribunale di Milano che, nei processi a Berlusconi e Previti, «sembra abbia disatteso sentenze della Corte costituzionale e leggi dello Stato». La legge in questione è quella delle rogatorie, appena approvata a tempo di record dall'apporto Parlamento, ma che il Tribunale di Milano (come quelli di Torino e, via via, di tutti gli altri distretti d'Italia) ha deciso di interpretare in senso molto riduttivo, dichiarando valide le rogatorie fin lì acquisite dalla Svizzera e ignorando alcune nuove prescrizioni formali come i timbri di autenticità, ritenute in contrasto con il trattato di cooperazione europea del 1959 e con le prassi seguite da trent'anni in tutto il mondo.

L'indomani, 5 dicembre, il Senato della Repubblica approva a maggioranza (la cosiddetta Casa delle Libertà) una mozione programmatica sulla giustizia in 12 punti, preceduta da un preambolo di attacco frontale alle due sezioni del Tribunale di Milano, la prima e la quarta, che processano il presidente del Consiglio, l'amico Previti e altri suoi cari. Un fatto che non ha precedenti nella storia repubblicana, e nemmeno in quella monarchica, e nemmeno in quella fascista. «A Milano - denuncia solennemente il Senato - si sono svolte riunioni di magistrati e, cosa ancor più grave (sic), giudicanti e requisiti..., finalizzate a cercare i mezzi idonei per disapplicare una legge dello Stato (quella sulle rogatorie, ndr), sovvertendo la gerarchia delle fonti stabilita dalla Costituzione e dalla legge e sostituendosi di fatto e di diritto al legislatore». Uno scontro mai visto fra poteri dello Stato, un organo giudiziario accusato di golpe dal potere legislativo e da quello esecutivo. Previti revoca immediatamente il mandato ai suoi difensori, che lasciano clamorosamente i processi, per protestare contro i suoi giudici che calpestano la legge. Il sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina, chiede l'arresto in flagrante dei due colleghi giudicanti milanesi. Non c'è esponente o commentatore o

fiancheggiatore del centrodestra, non c'è intellettuale «liberale» che non denunci l'inaudita condotta dei giudici milanesi i quali, istigati da Borrelli, ignorano una legge dello Stato, con il chiaro intento di colpire politicamente il capo del governo e i suoi coimputati. Anche a costo di processarli - osserva Berlusconi - con «prove false».

Con gli stessi argomenti, Berlusconi e Previti chiedono alla Cassazione la rimessione dei loro processi da Milano a Brescia, e per maggiore sicurezza fanno approvare la legge Cirami sul legittimo sospetto. «Il proclama di Borrelli istigò i magistrati a una sorta di disobbedienza legislativa - scrive il premier alla Suprema Corte - e da notizie di stampa sarebbero emerse improprie riunioni tra i magistrati (inclusi i pm) del distretto di Milano aventi a oggetto la linea interpretativa (recte: abrogativa) da adottare con riferimento alla legge sulle rogatorie». E su questi argomenti, nei prossimi giorni, la Cassazione dovrà decidere se sull'intero Tribunale di Milano gravino l'ombra e l'onta del legittimo sospetto evocato dagli eccellentissimi imputati.

Ebbene: proprio ieri il Corriere della Sera dava notizia di una sentenza emessa dalla stessa Cassazione il 16 ottobre 2002 a proposito della contestatissima interpretazione data dal Tribunale di Milano alla legge sulle rogatorie. Una sentenza di 37 pagine che dà ragione in pieno al Tribunale di Milano. Non si può - scrivono i giudici supremi, come i loro colleghi milanesi - pretendere il timbro di conformità all'originale su ogni fotocopia di atto trasmesso in Italia dallo Stato straniero: basta l'atto formale di trasmissione, per garantire all'atto «la garanzia di autenticità». Ogni altra interpretazione, «di contenuto pesantemente formalistico», come quella sostenuta dai difensori di Previti e Berlusconi, «sarebbe in contrasto con le prassi consolidate in questa materia» a livello internazionale, «così come completamente avulsa dal sistema apparirebbe la sanzione di inutilizzabilità che si riferisce alla mancata osservanza di tali formalità». Traduzione in lingua italiana: quando hanno accusato il Tribunale di Milano di calpestore una legge dello Stato e Francesco Saverio Borrelli di averlo istigato a farlo, Berlusconi, Previti, Castelli, con il consueto esercito di avvocati e la maggioranza del Senato, hanno raccontato un sacco di balle.

linesti». D'accordo, invece, «su Franco Iseppi come futuro presidente di Rai Cinema»; la Divisione Due, ora guidata da Cereda, «può essere validamente affidata al suo attuale vice, Luciano Flussi». Saccà, il presidente Baldassarre e l'intero consiglio, spiegano ancora Zanda e Donzelli, avevano assicurato di voler «valutare con grande interesse» le controproposte. Tutti d'accordo? No, tutti contrari, nella maggioranza. Forse dopo qualche telefonata? Chissà... Fatto sta che tutto è rinviato a martedì, salvo l'approvazione di alcuni contratti per delle fiction, almeno per arginare la protesta dei produttori. In serata Saccà conferma la sua disponibilità a «valutare» ogni ipotesi, ma non rinuncia ai nomi sulla Sipra. Certo la Fiction è un grosso centro di spesa e di interessi, affidarlo a un professionista vicino ai Ds come Guglielmi (l'inventore di Rai-Tre), significa farselo sfuggire di mano. «Se avessero accettato le nostre proposte, oggi ci sarebbe stato un segno di cambiamento», commenta Donzelli, mentre Zanda replica ironico al consigliere Marco Staderini che vede un «clima migliorato»: «Mi occupo di una azienda, non di una beauty farm, né di clima». Il consigliere centrista, però, ha apprezzato Cereda e Guglielmi, come «professionisti che hanno dato molto alla Rai. Stamo facendo le valutazioni necessarie».

Su Biagi e Santoro bisogna vedere se gli impegni si tradurranno in pratica, come segnala anche Vincenzo Vita, ds, mentre Giulietti invita a «non parlare di nomine ficché non si vince la battaglia della libertà». La palla è in mano a Saccà, e in questo momento il dialogo è più con gli avvocati che con Enzo Biagi. Michele Santoro, che oggi avrà un tentativo di conciliazione all'Ufficio del lavoro di Roma (sulla vertenza che contesta l'essere messo in condizione di non lavorare), si dice «disponibile a trovare un accordo con la Rai», se l'azienda vuole «battere un colpo» oggi e nell'udienza fissata per il 26 novembre. «Se ci mettono in condizione di lavorare la causa si ferma». Ma proprio la vertenza è l'ultimo appiglio al quale si aggrappa Saccà per tenerlo fuori. Da Milano ieri Loris Mazzetti, regista de «Il Fatto», ha messo in rete su vari siti (come [www.articolto2liberidi.org](http://www.articolto2liberidi.org)) una lunga lettera aperta al presidente Baldassarre. Il dirigente chiede un piano editoriale, denuncia l'eliminazione del programma nonostante avesse una media del 24 per cento di share, elenca i fallimenti delle novità televisive. E manifesta «Il dolore di assistere passivamente al fatto che Biagi, dopo 41 anni è costretto a un inesorabile addio», continuando a scrivere e «forse lo rivedremo su altri network tv». Biagi lascia?

I responsabili del programma: abbiamo chiamato tutti. La Margherita s'indigna: Rutelli non ha ricevuto nulla. Soggi precisa: li ho chiamati

## Excalibur, l'opposizione invitata a tempo scaduto

ROMA Contenzioso in corso tra Excalibur e i vertici dell'Ulivo. La spada di Raidue questa volta ha colpito il fianco di Francesco Rutelli.

Dopo le critiche alla puntata di giovedì scorso, nella quale Vittorio Agnoletto si è trovato coinvolto di fatto in una trappola, tra una schiera di avversari pronti a colpirlo, i vertici della Rai si sono nuovamente trovati di fronte alla scelta degli ospiti. E davanti anche ad un arrabbiatissimo Luseti, che ieri mattina aveva dichiarato: «In occasione della visita del Pontefice a Montecitorio, il governo fa l'en plein sulle reti della tv pubblica. Per di più - aggiunge il deputato della Margherita - basta scorrere i nomi degli ospiti annunciati nei programmi di approfondimento della Rai. Porta a Porta ed Excalibur, per accorgersi che il centrosinistra è stato oscurato dagli schermi. Non si tratta nemmeno più di una violazione del pluralismo informati-

vo. È piuttosto una vera e propria cancellazione dell'opposizione dal servizio pubblico, in un giorno così importante per la storia del Parlamento italiano». Ma gli autori del programma sostengono di aver invitato i maggiori esponenti dell'opposizione per la puntata di Excalibur, ricevendo da tutti un

secco rifiuto.

Verità o uso strumentale dell'affermazione dei parlamentari Ds «boicottiamo Excalibur»? Citavano, tra gli altri, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Walter Veltroni. Ma a sorpresa, dall'ufficio stampa della Margherita, arriva la smentita dell'invito di Rutelli.

«Non è arrivato alcun invito - dice una nota della Margherita - e così come è stato anticipato, il programma di questa sera prevede l'intervento del presidente del Consiglio, senza alcun contraddittorio, in aperta e grave violazione del principio del pluralismo cui il programma di Raidue è tenuto».

E continuano la denuncia anticipando che «se questa grave violazione fosse confermata, la Margherita si riserva di presentare domani mattina, (oggi, ndr.), all'autorità garante delle comunicazioni, un esposto per violazione del pluralismo informativo».

I vertici di Raidue non ci stanno, e

poco dopo comunicano che l'invito per Francesco Rutelli era stato fatto nella giornata di martedì. «Antonio Soggi ha invitato l'onorevole Rutelli per la puntata del 14 - dicono gli autori di Excalibur - ed è stato risposto che, pur non essendoci alcun pre-giudiziale, non c'erano i margini di

tempo necessari per aderire ad un tale invito. Excalibur sicuramente tornerà a invitare l'onorevole Rutelli in una delle prossime puntate, ringraziandolo per la sua annunciata disponibilità. Nel frattempo, oggi alle ore 15,20, è stata chiesta formalmente all'onorevole Rutelli una dichiarazione registrata a commento del discorso del Papa (la stessa forma in cui interverrà il presidente Berlusconi). Saremo molto grati all'onorevole Rutelli se riterrà di aderire a questa proposta». A Berlusconi, però, è stata chiesta già diversi giorni fa.

Non è chiaro, a questo punto, quale siano le intenzioni dei «cavalieri della tavola rotonda» in merito agli inviti per la trasmissione, ma sicuramente non è prassi chiedere, quarantotto ore prima, la partecipazione di un leader politico ad un delicato programma di prima serata.

c.pe.

### il dibattito

## Ferrara padrone dello schermo mette all'angolo il conduttore

Silvia Garambois

ROMA Bruno Vespa sarà molto invidioso: Berlusconi ha scelto la trasmissione del giovane Soggi per lanciare il suo nuovo videomessaggio, il tono sempre quello in chiave «L'Italia è il Paese che amo» di vecchi spot elettorali, l'occasione il Papa in Parlamento.

Ma «Excalibur» ieri sera aveva un piglio nuovo: c'era Giuliano Ferrara padrone dello schermo, e il giovane Soggi Antonio, vicedirettore e editorialista, gli ha dovuto cedere le armi,

ridotto a controfigura e «bravo conduttore». Ferrara che dice stop alle agiografie su Wojtyła (un intervento dopo l'altro), neanche fossero le telefonate alla Lotteria del sabato sera, Ferrara che prende in mano la discussione sul Papa controverso, esposto alle polemiche... Il corollario di ospiti, tutti amici di famiglia, chi più a destra, chi più a sinistra, non reggono alla stazza polemica del direttore del «Foglio»: ma se non ci fosse lui, che interesse avrebbe quel dibattito senza anima sul capo dei cristiani? Ma allora: cosa aspetta il Consiglio d'amministrazione della

Rai a consegnare a Ferrara l'appuntamento di Raidue, invece di affidarsi ai suoi pallidi imitatori? Meglio che in cattedra sieda lui, giornalista fazzo e di razza, giornalista di parte e fegatoso, capace di far salire la febbre della polemica senza bisogno di esibire i teschi delle vittime del comunismo. Se non c'è contraddittorio se lo inventa, dà dell'uomo di sinistra a Duccio Trombadori («Perché, è di sinistra?», chiede l'ignaro Soggi) pur di trovare un contendente. Se la discussione langue si inventa «l'analfabetismo religioso» per animare il salotto. Il resto, diciamo, era noiosissimo, approssimativamente filosofico, con poche parole d'ordine: libertà, verità, Polonia. Proprio come aveva detto il Presidente, il Berlusconi. Perché il videomessaggio di sua Emittenza (era di nuovo lui!) è stato un vero cammeo nello spettacolo: è tornata - un «contributo filmato» - l'im-

magine patinata dei bei tempi, leggermente sfuocata per far scomparire le rughe, accentuare il sorriso, come negli spot natalizi: ha parlato di cuore, sogno e amore, come nelle canzoni, ha usato paroloni che sa gestire male («prerogative laiche»). Solo su un termine ha tirato fuori tutta la grinta che ci vuole, quella di chi ha responsabilità di Governo, che sa quel che dice: la parola era «crollo», la frase recitava «crollo dell'Unione Sovietica». Ecco lì: tutto il discorso del Papa in Parlamento, tutto il lungo intervento che parlava di etica anche della politica, dei grandi problemi sociali e di pace, ridotto all'«Europa liberata da tutti i regimi totalitari, respinando a pieni polmoni». Un altro tema è stato caro al nostro Presidente del Consiglio, che ha parlato del Papa come di una autorità morale che riconosce «i valori dell'economia di mercato», aggiungendo poi il ne-

cessario «sostegno ai poveri nella società del benessere». E tornano in mente le immagini viste nei tg, con Berlusconi che si avvicina a Papa Wojtyła e gli parla, gli parla, fitto fitto. E il Pontefice non risponde.

Quando Ferrara non tiene la scena, stretto sulla sediolina degli ospiti, Excalibur arranca: cosa significa il Papa uomo come noi, le radici cristiane dell'Europa, la laicità dello Stato? Neppure l'intervista a Lech Walesa accende scintille. L'orologio gira piano piano. Pensare che l'altra sera Maurizio Mannoni aveva solo due ospiti e pochi minuti per il suo «Primo Piano» su Raitre, un autorevole esponente del Vaticano e Massimo Cacciari, ma gli era bastata una domanda per illuminare: «La visita del Papa in Parlamento è una intromissione nell'etica laica?» Il padre aveva assicurato di no. Cacciari aveva esclamato: «Magari».

Il caso si è chiuso ieri ma resta l'invito spedito a sole 48ore dall'inizio della trasmissione ”

Giuseppe Vittori

ROMA Nel giorno del giuramento del novello Frattini e di Mazzella scoppia, di nuovo, nel governo il caso Moratti. La signora dell'Istruzione si è lamentata in consiglio dei ministri del sistema troppo matematico sulla cultura adottato da Tremonti. Sui temi della cultura, della scuola, della ricerca, è «indispensabile» ha detto la Moratti - una sensibilità finora non mostrata da parte del ministro dell'Economia. Non è possibile pensare di rinviare decisioni di investimenti in questi settori che sono cruciali per lo sviluppo sociale ed economico dell'Italia». Questo ha sottolineato il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Letizia Moratti, dopo «i forti richiami alla necessità di destinare risorse e iniziative per la scuola, l'università, la ricerca, l'educazione e la formazione delle giovani generazioni fatti dal Santo Padre, dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, da numerosi ministri e da molti leaders, esponenti politici e del mondo della cultura».

Berlusconi ha mediato. «Comprendo e condivido la passione e le ragioni con le quali il ministro Moratti difende la scuola, l'università e la ricerca. Comprendo però, e non posso non condividere, le ragioni del ministro dell'Economia, sensibile come lei ai valori della cultura e dell'università, ma sensibile altresì, per dovere istituzionale, ai conti dello Stato, di cui porta la pesante responsabilità e che difende con altrettanta passione, con impegno e con ammirevole rigore. Mi auguro che proprio la responsabilità istituzionale porti il ministro Moratti a riconsiderare un giudizio dettato da una valutazione evidentemente e giustamente unilaterale, e il ministro Tremonti a una valutazione delle esigenze dell'università e della ricerca, nel quadro più generale delle compatibilità economiche». Così ha detto il premier, ma la Moratti non si è tranquillizzata. Ma nemmeno Castelli è uscito contento dal consiglio dei ministri dopo aver saputo che a Berlusconi andrà anche la delega ai Servizi con l'ascesa di Frattini alla Farnesina. Nel giorno dell'insediamento di Franco Frattini agli Esteri, accanto a tanta bontà pseudo-deamicisiana, sono cominciati contestuali i "mal di

“ Il ministro per la Pubblica Istruzione sbotta: è indispensabile una sensibilità finora non mostrata da parte del ministro dell'Economia



Il premier sta con l'una e con l'altro. I suoi pieni poteri anche sugli 007 preoccupano Castelli Hanno giurato Frattini e Mazzella ”

# La Moratti non ne può più di Tremonti

Berlusconi ora controlla anche i Servizi, ma il conflitto di interessi non è risolto



La Porta di Dino Manetta



Il ministro degli Esteri ed ex della Funzione Pubblica Franco Frattini a colloquio con il senatore di Forza Italia Enrico La Loggia

la scheda

## Sismi, Sisd e Cesis Forza Italia prende tutto

Tutto nelle mani di Berlusconi e dei suoi più stretti collaboratori. I servizi segreti, la polizia, i carabinieri, la guardia di finanza, le forze armate. A pensarci bene è tutto nelle mani non solo di un unico partito, Forza Italia, ma dei suoi esponenti più vicini al premier.

Ora, con lo scambio di deleghe tra Frattini e Berlusconi (007-Esteri-007) la concentrazione di poteri è ancora più evidente. Ma non è una novità. Anzi, è la conferma di una tendenza che non è ancora stata sufficientemente contrastata e sulla quale l'opinione pubblica è poco sensibilizzata.

Ma com'è distribuito il potere? Attualmente i servizi segreti sono due, più un centro di coordinamento. C'è il Sisd, che si occupa di sicurezza interna, che fa riferimento in prima battuta al ministro dell'Interno. Prima a Scajola e adesso a Pisanu. Forza Italia entrambi; fedelissimi di Berlusconi entrambi.

C'è poi il Sismi (servizio segreto militare) che si occupa di Controspionaggio, ricerche all'estero e anti-proliferazione. Fa riferimento al ministro della Difesa. Ossia ad Antonio Martino. Forza Italia. Sisd e Sismi sono coordinati dal Cesis, organi-

simo che dipende direttamente dalla presidenza del Consiglio: prima da Frattini e da ieri direttamente da Silvio Berlusconi.

Oltre a Sismi e Sisd esistono altri organismi, più specifici, di intelligence. Ad esempio il famoso "ufficio I" della Finanza, che risponde al ministro Tremonti. Forza Italia. O esistono i servizi segreti d'arma (gli ex Sios) che rispondono ancora al ministro della Difesa. Sempre Martino.

E a chi fanno capo rispettivamente polizia, carabinieri e guardia di finanza: Pisanu, Martino, Tremonti. Tutti di Forza Italia.

Esagerato? Ognuno può trarre le sue conclusioni. Certo è che è probabile che ci sarà adesso una maggiore attenzione nella discussione sulle leggi di riforma sui servizi segreti, ideata da Frattini. Infatti la riforma prevede una serie di "garanzie funzionali" (possibilità di commettere reati) agli 007 se autorizzati.

Ma non c'è nessuna forma di controllo indipendente o super-partes. Sbagliato in assoluto. Soprattutto ora, che ogni cosa è nelle mani di Berlusconi e dei suoi fedelissimi. E basta.

g.cip.

pancia" polisti sull'ennesima mossa del Berlusconi pigliatutto. Certo. Perché il Cavaliere ha lasciato la Farnesina, ma si è subito accaparrato il controllo diretto dei servizi segreti lasciati, appunto, da Frattini. Il che, considerando l'irrisolto conflitto di interessi, produce una spaventosa concentrazione di poteri nelle mani di una sola persona che - forse - meriterebbe un girotondo a doppia mandata. In questo caso, al di là dei falsi unanimismi, anche dentro la Casa delle Libertà i malumori non mancano. Considerando che con la Farnesina, Forza Italia si è presa anche un ministero di serie A.

Alleanza Nazionale morde il freno. E anche i leghisti non sono entusiasti degli ultimi fasti berlusconiani. Chissà se una spia di questa insoddisfazione può essere letta nelle dichiarazioni dell'ingegner Castelli, che all'uscita del Consiglio dei ministri ha affermato che non si era parlato della delega ai servizi segreti. Smentito, l'ingegnere, dal suo collega-ministro Rocco Buttiglione, il quale ha affermato che la delega era stata data. A Berlusconi.

Certo, è possibile che durante il Consiglio qualche ministro, specialmente leghista, possa essersi distratto. Chi non ricorda, ai tempi del Berlusconi-1 nel 1994, il ministro Maroni che non si era accorto di aver sottoscritto il famoso "decreto salva-ladri" che pure provocò una mezza rivolta, con tanto di richiesta di immediato ritiro da parte di Bossi? Certo è che, in questo caso, ci sono due possibilità: o Castelli, che pure è componente del Ceis (l'organismo interministeriale sui servizi segreti) pensava ad altro. Ovvero l'amnesia nasconde la voglia della Lega di non sottoscrivere questa ulteriore avanzata forzista. Chissà.

Certo è che, al di là delle dichiarazioni di Castelli, il malumore di alcuni esponenti del Polo è evidente. In questa Casa delle Libertà, si potrebbe dire, Berlusconi si prende troppe libertà. E non va bene. Ad ogni modo, come detto, la vera notizia di ieri non è l'approdo di Frattini al ministero degli Esteri, quanto piuttosto la delega a Berlusconi a controllare direttamente i servizi segreti. Quegli stessi servizi, tra l'altro, che hanno accumulato dossier su dossier sui rapporti tra mafia e politica. Atti dai quali emergono nominativi di persone vicine al Cavaliere. Ragioni di opportunità avrebbero, forse, consigliato soluzioni diverse.

## Treviso

I.T.S. Max Planck Lancenigo di Villorba

Allora...nella mia scuola tutto è importante...se ad esempio si toglie un vetro cade tutto!!!  
ci sono parecchie aule inagibili che xò molte volte vengono utilizzate x la scarsa disponibilità di spazi con crepe dal soffitto fino a terra...il colmo è che x non mostrarle sono state messe delle lampade d'emergenza che xò non coprono niente.  
la distribuzione della rete di tubazione anti-incendio è solo x dare l'abitabilità xkè in realtà i tubi sono completamente senza acqua...

## Vicenza

Liceo "F. Corradini" di Thiene

La mia skuola sta cadendo a pezzi, si anke la mia! Siamo in più di 700 divisi tra tre sedi: linguistico, classico e scientifico. io sto al liceo linguistico, la sede è la più disastrosa delle tre, perchè al contrario delle altre due sedi che sono state progettate e realizzate come skuola, la nostra è una ex fabbrica costruita negli anni 50. i muri portanti sono solo i 4 di perimetro perchè i divisori messi in piedi tra le classi sono tutti rigorosamente in cartongesso. il problema della nostra sede è l'impianto di riscaldamento. l'anno scorso sono addirittura saltate le tubature e ci siamo trovati a navigare per due mattinate a skuola. Quando si scrive alla prov, alla regione e al comune, nessuno risponde e se si manifesta si viene ricattati con la questione delle gite scolastiche. ...Se dovessero esserci delle scosse, noi non ci salveremmo perchè le uscite di sicurezza sono sempre chiuse a chiave per impedire che andiamo fuori in poggolo a fumarci la cicca.

## Milano

distacco ist. Paolo Frisi

La mia scuola e' a pezzi siamo in un sotterraneo con 12 classi attive la scuola non ha nessuna porta antipanico e' invasa da scarafaggi pipistrelli ragni etc...nessuna parte di quella grotta e' a norma di legge la puzza di fogna impregna tutta la scuola: che sarebbe un distacco ist. paolo frisi di milano via otranto,1 ang. via cittadini nessuno fa niente ho molta paura per i circa 150 ragazzi/e cosa si puo' fare?

## Magenta

Liceo scientifico "Donato Bramante"

Mi stupisco che qualcuno non abbia già scritto del mitico liceo scientifico Donato Bramante di Magenta, il suo progetto è stato utilizzato anche per altre scuole, forse perchè particolarmente conveniente....  
conveniente in quanto a soldi, le pareti sono costituite di cartongesso talmente resistente che (esperienza personale) si bucano con un calcio; i soffitti sono insonorizzati da pannelli fono assorbenti che durante i temporali diventano anche un ottima piscina per i topi che corrono nella controsoffittatura visto che il tetto non tiene, le piastrelle del pavimento sono molto utili quando un banco traballa perchè si possono staccare e spostare a piacere, il riscaldamento è sincronizzato con il tempo all'esterno: quando fuori fa freddo, dentro fa freddo, quando fuori fa caldo, dentro fa caldo (il riscaldamento funziona solo nei mesi estivi quando viene provato prima dell'inverno); e dulcis in fundo: il liceo è costruito su una collina artificiale di materiale di riporto e pian piano sprofonda assieme a tutta la pavimentazione esterna che deve essere rifatta ogni due anni.

## Brescia

I.t.c. "A.Lunardi"

Sono uno dei rappresentanti degli studenti dell'I.t.c. A.Lunardi di Brescia. Oggi, durante le ore di lezione, ci sono state due scosse di terremoto del sesto grado della scala Mercalli. Tra il panico generale, la scuola è stata "evacuata" completamente in ben 15 minuti d'orologio in quanto i 1300 studenti dell'istituto hanno a disposizione un'unica scala anti-incendio. Immaginate l'ingorgo pazzo creato da questa situazione. Per giunta, in quanto la scala NON E' evidentemente in grado di sostenere più di un certo tot. di persone, questa oscillava come un fuscillo...

Liceo scientifico "Annibale Calini"

Sono una studentessa del liceo scientifico "Annibale Calini" di Brescia, scrivo in data 13 novembre. Oggi si è verificata

“ La scuola italiana non esce affatto bene dall'affresco che ne fanno i principali utenti - gli studenti - nei messaggi di ricognizione sulle strutture edilizie



” L'agibilità è spesso un optional. Talvolta c'è ma è stata concessa senza controlli E le preoccupazioni degli studenti considerate una inutile scocciatura

# Scuola, cronaca dal disastro

## Le classi sono trappole per topi

## in sintesi

**Studenti.it insieme all'Uds, l'Unione degli studenti. Dopo quello che è successo a San Giuliano hanno deciso di aprire un forum nel quale possono giungere le segnalazioni dalle scuole di tutta Italia. E le segnalazioni sono giunte molto numerose, dagli istituti superiori di tutta Italia. Il panorama che ne viene fuori non è confortante. Noi pubblichiamo una scelta dei messaggi, alcuni li abbiamo sintetizzati per consentirci di dare uno sguardo d'insieme alla penisola, privilegiando le indicazioni sui problemi strutturali degli edifici. Ma abbiamo tagliato a malincuore perché i testi indicano spesso altri problemi molto diffusi e importanti. Nei prossimi giorni torneremo sull'argomento.**

**Colpisce, a parte la frequenza di situazioni evidentemente pericolose o precarie degli istituti scolastici, l'atteggiamento delle direzioni scolastiche e delle istituzioni locali che gli studenti denunciano. La scuola, sembra di capire, è - nella mentalità dominante - e deve essere un luogo chiuso. Un'istituzione totale, si sarebbe detto ai tempi di Marcuse e di Lacan. Chiusa per evitare che gli studenti fuggano. Chiusa al punto che, quando esistono le porte anti-incendio o antipanico, le scale di sicurezza, ai ragazzi e alle ragazze è preclusa la via di fuga. Frequentissime sono le sbarre alle finestre, frequentissimo l'uso di lucchetti, catenacci ed altro materiale atto a sbarrare. C'è un'altra cosa che colpisce. A scrivere sono spesso studenti eletti come**

**rappresentanti di istituto. Comunicano di aver inoltrato le loro osservazioni a preside, Provincia, Comune. Di solito non c'è risposta alle loro lettere. E se gli studenti decidono di protestare manifestando, allora la risposta è un ricatto: chi protesta rischia di vedere annullate le gite scolastiche che, evidentemente, non sono concepite come parte integrante della formazione ma come un plus, un divertimento che si può senza danno cancellare. La partecipazione democratica, evidentemente, non è considerata un valore educativo. Il forum non è l'unica iniziativa presa dall'Uds. Gli studenti hanno in programma per il 21 novembre una mobilitazione nazionale di protesta. Chiedono investimenti e strutture migliori.**



un terzo piano, ma dato che il terreno sottostante è solido quanto la sabbia, adesso ci ritroviamo in questa situazione: la scuola sprofonda di non so quanti centimetri all'anno e sul tetto abbiamo una scala che punta verso il cielo e che avrebbe dovuto portare al terzo piano...  
Fate voi...  
Un salutare a tutti  
Axxel 84

## Siena

Ite "Roncalli" di Poggibonsi

Mi chiamo Alessandra, la mia scuola ospita circa 1500 ragazzi. l'anno scorso il soffitto di una classe è crollato sulla cattedra durante la lezione, la prof si è salvata perchè non era seduta al suo posto. Nella mia scuola è un continuo spostamento delle classi per procedere con i lavori, che, ovviamente, vengono svolti durante le ore del mattino, per permettere a noi studenti di seguire le lezioni accompagnati da trapani e martelli!  
A presto

## Roma

Liceo artistico "M.Mafai"

Bene...La mia scuola è sotto sfratto da +di 7 anni, la provincia quindi non lo ristruttura.Noi studenti non abbiamo la palestra xchè è innagibile,non abbiamo un cortile dove poter far la ricreazione xchè la nostra scuola è un tutt'uno con gli edifici occupati dietro. Ricordo che la nostra scuola prima di essere una scuola era un ospedale quindi lascio immaginare come sono tristi le aule,non considerando che le vetrate sono con le grate,i bagni sono a dir poco orripilanti e inagibili,quando piove troppo i bagni lasciano cadere simpatiche gocce dal soffitto...Abbiamo tre piani e l'unica uscita di sicurezza è al primo piano e c'è un'unica via di fuga,quella delle scale interne.L'anno scorso è caduto un pezzo diintonaco durante le ore di lezioni!!La scuola è freddissima tanto che fa più freddo dentro che fuori.Abbiamo una biblioteca inesistente e in un armadio a vetri teniamo le

vi sono dei piani in più che la struttura non riesce a mantenere, però potrebbero reggere se contenessero in tutto 200 alunni. Il vero problema è che gli studenti del Pacinotti sono 1200, cosa accadrà...?

Itis "A. Pacinotti"

Scrivo in rappresentanza dell' Itis "A. Pacinotti" di Scafati (NA) volevo precisare che la scuola ha un certificato di agibilità ke è stato redatto dal preside senza nessuna ispezione; e firmato dal tecnico della scuola, che però ha semplicemente compilato un modulo a risposta multipla in cui dice addirittura che il Pacinotti ha solo !!!!!!!23!!!!!!! anni invece è vecchissimo!!!  
Felice di essermi potuto sfogare porgo i miei più cordiali saluti

## Pomigliano d'Arco

Scuola magistrale statale "S.Cantone" Pomigliano d'Arco

Edificio costruito per civile abitazione adibito a scuola che può sopportare il peso di meno della metà degli studenti che ci sono!Crepe varie nei muri, scale di emergenza non conformi e usate anche per l'entrata e uscita regolare degli studenti!Niente estintori, piano d'evacuazione irregolare!Cosa dobbiamo fare?

## Trani

Liceo classico

non in regola con le norme di sicurezza. -1 non abbiamo scale anti-incendi -2 i riscaldamenti non funzionano e ogni anno 2 o 3 volte le caldaie si allagano -3 mancano uscite di emergenza -4 quei pochi estintori che sono al loro posto sono scaduti -5 denuncia dei carabinieri perchè l'aula di fisica è pericolante e rischia di crollare.

## Bagheria

Liceo Scientifico "D'Alessandro" Lezioni in garage. Stefano

## Siracusa

Liceo Classico "Gargallo"

Mancano uscite di sicurezza, cadono intonaci, mancano porte nei bagni. Andrea



sostanze per fare chimica.

Istituto d'Arte

Lezioni nei garage. Giancarlo

Liceo Scientifico Taletè

La situazione della mia scuola è davvero disastrosa...tre aule sono state dichiarate inagibili perchè pericolanti(una delle quali la mia)...le classi "sfollate" sono state spostate nei laboratori di chimica, di fisica e nella sala audiovisiva le scale anti incendio danno nel cortile quindi 1200 ragazzi(il numero degli studenti) più docenti e bidelli in un cortile mi sembra un po' assurdo! inoltre mancano banchi e sedie!

Liceo scientifico "L.Einaudi"

Circa 830 alunni. c'è il vuoto sotto la scuola, è molto probabile ke in caso d terremoto la scuola crolli su se stessa. Ci sono due scale esterne,ma in ogni caso non sono molte le probabilità d riuscire a scamparla...(notare il posto in cui sono situati gli edifici del Liceo Einaudi e dell' Istituto d'arte) fEdEriKa!

## Augusta

Liceo scientifico

Salve la voglio informare che sono uno studente della 5 A del liceo scientifico di Augusta in provincia di Siracusa in sicilia. Siamo a pochi km da catania e quindi dall'Etna che ,come sappiamo, ha fatto tremare un po tutta la sicilia e l'ha riempita di cenere. Noi abbiamo chiesto un documento di Agibilità ma il nostro caro preside non lo trova.... Cmq è una scuola progettata nel 50 e qualcosa e io non so fin quando possa resistere ad una qualunque scossa. Abbiamo manifestato ma tutto ciò è stato tradotto come giorni di festa quando non capiscono che stiamo protestando per una cosa giusta. Durante queste manifestazioni abbiamo chiamato anche i vigili del fuoco che anno confermato che la struttura non è delle migliori. Cmq fra qualche giorno posso dare altre informazioni e foto.  
Liceo scientifico "A.Saluta" di Augusta

## Torino

Ite Oscar Romero di Rivoli

Nella mia scuola, in provincia di Torino, è chiuso da quest'estate l'auditorium, in condivisione peraltro con il liceo Darwin. La causa è l'amianto, la provincia di Torino aveva mandato un'azienda a "togliere" le lastre ma le persone addette non hanno svolto il loro dovere, hanno fatto cadere le lastre all'interno del teatro scatenando le polveri dannose; così da luglio l'auditorium e il corridoio vicino sono inagibili!!!

## Napoli

VII Itis

Mancano porte alle aule e ai bagni, fratture nelle travi dei soffitti, palestra ricavata da due aule unite. La scuola era una fabbrica di batterie. Niente scale antincendio, e scale normali molto strette.

Liceo Scientifico "Caccioppoli"

Succursale è un ex-convento, una sola uscita d'emergenza comune a due scuole, un muro di gesso divide due scuole, niente riscaldamento, edificio pericolante, l'Asl lo dichiara inagibile da due anni.

Liceo classico "Umberto I"

I cornicioni della scuola sono pericolanti, alcuni li hanno fatti cadere, altri sono caduti durante la scossa e altri ancora sono in condizioni pessime... c'erano delle crepe ed altre se ne sono formate! La cosa più tragica è che alcune porte di emergenza sono chiuse coi lucchetti per paura che gli alunni possano scappare e che nelle scale di emergenza non ci sia la luce assicurata al 100%!! Laura

## Scafati Napoli

Itis "A. Pacinotti"

la scuola è classificata come: UN PERICOLO PUBBLICO... è pericolosa perchè

Napoli: mai fatta la prova di staticità. Sicilia: la nostra scuola in un garage  
Torino: era una fabbrica ed era meglio se restava fabbrica

clicca su

uds.studenti.it

www.studenti.it/superiori/librobianco

puoi scrivere a: uds@studenti.it

oppure: scuola@unita.it

Susanna Ripamonti

MILANO Per i magistrati di mezza Italia la legge Bossi-Fini non è chiara e non si può applicare. L'immigrato colto «in flagranza di clandestinità» dovrebbe essere arrestato, se entro cinque giorni non se ne torna a casa. E già sull'obbligatorietà di questo arresto, un buon numero di giudici e di pm nei giorni scorsi avevano dissenso, facendo riferimento ai codici e alla Costituzione. Ma ieri a Bologna si è presentato un nuovo caso: il clandestino caduto in disgrazia aveva anche l'obbligo di dimora e ogni mattina doveva presentarsi alla più vicina stazione dei carabinieri per firmare. Come avrebbe potuto essere contemporaneamente in Italia e al suo Paese? Non avrebbe rischiato di essere arrestato per evasione nel momento in cui tenta di passare la frontiera? Il giudice Adolfo Sgarbo aveva tutta l'intenzione di applicare la legge e aveva già respinto una serie di eccezioni presentate dalla difesa. Ma alla fine ha dovuto arrendersi all'assoluta contraddittorietà della Bossi-Fini: l'imputato era stato precedentemente arrestato per droga e scarcerato con obbligo di dimora in un paese dell'appennino bolognese. Quindi non era chiaro se doveva uscire dal territorio italiano o restare. In attesa di chiarimenti lo ha scarcerato.

Sempre ieri il procuratore di Modena Manfredi Luongo, ha replicato al ministro (e concittadino) Carlo

I giudizi sono durissimi: incostituzionale, contraddittoria, non si può mettere in pratica

Una collaboratrice domestica immigrata durante il suo lavoro

Luigina Venturelli

MILANO L'ultimo giorno utile era lunedì. Eppure alla Camera del lavoro continuavano ad arrivare decine e decine di extracomunitari: vogliono regolarizzarsi, ottenere almeno un permesso di soggiorno temporaneo, altri sei mesi di tempo per cercarsi un altro lavoro che permetta loro di stabilirsi con tutte le carte in regola in territorio italiano.

Non riescono a credere di aver perso, per solo poche ore, anche l'ultima possibilità offerta dalla circolare della scorsa settimana: aprire una vertenza contro chi si sia rifiutato di assumerli, offrendo in alternativa il licenziamento.

Nella sola provincia di Milano sono in 20mila a non essere riusciti a regolarizzarsi. Le loro storie, più o meno, raccontano tutte la stessa vi-

ceda. Un lavoro come colf, operaio o lavapiatti svolto per mesi o addirittura per anni, l'arrivo della Bossi-Fini, la necessità e la promessa di

un contratto in regola, poi il sopraggiungere di qualche evento eccezionale a rendere impossibile il completamento delle formalità.

“ Ieri a Bologna l'ennesimo caso di un extracomunitario con il foglio di via e nello stesso tempo l'obbligo di dimora Il giudice alla fine l'ha assolto ”



A Milano altri due stranieri sono stati scarcerati perché avevano un motivo giustificato per non rimpatriare: nemmeno il becco di un quattrino

## «La legge sugli immigrati? Un pasticcio»

Da Milano, a Torino, a Modena i magistrati si ribellano: impossibile applicarla



Giovanardi, che accusa i magistrati di arrogarsi un potere che non hanno, disapplicando la legge. «I magistrati - risponde Luongo - si arrogano il potere che hanno di interpretare e applicare rigorosamente la legge. Ma se la legge non è fatta bene la colpa non è certo dei giudici». E spie-

ga che la Procura di Modena «applica correttamente la Bossi-Fini e gli stranieri vengono rimessi in libertà proprio nel rispetto della legge». Il pasticcio sta nella sua formulazione: «Questa legge, al comma 13 prevede per lo stato di clandestinità un reato contravvenzionale con arresto obbli-

gatorio, mentre il codice di procedura penale per le contravvenzioni non prevede la possibilità della misura cautelare».

A Torino, il giudice Paolo Gallo ha eccepito l'incostituzionalità di queste nuove norme, perché prevedono l'arresto per un reato lieve, punibile con la detenzione da sei mesi a un anno. Mentre il carcere è previsto solo per pene superiori a tre anni: sotto questa soglia al massimo c'è l'affidamento ai servizi sociali. A suo avviso la nuova legge è in contrasto con tre articoli della Costituzione ed è stata elaborata in modo tale che «l'arresto obbligatorio in flagranza è destinato per sua stessa natura a sfociare immediatamente nella liberazione dell'arrestato».

E ancora a Milano, due clandestini sono stati scarcerati su richiesta del pm Gianbattista Rollero, perché avevano un motivo assolutamente giustificato per non rimpatriare: non avevano i soldi per il biglietto aereo e la legge non prevede che sia lo Stato italiano a farsene carico. Con le stesse motivazioni qualche giorno fa un marocchino in Italia da

12 anni, senza una casa, era stato rimesso in libertà su ordine del giudice, davanti al quale era in corso il processo per direttissima, anche allora perché aveva dimostrato di non avere le possibilità economiche per tornare in patria. Il procuratore Gerardo D'Ambrosio non ha dubbi sulla correttezza della decisione: «Si tratta di provvedimenti ineccepibili - dice -. Del resto, se uno non ha soldi cosa deve fare? Deve rubare per procurarsi? Ci pensi la polizia, prenda l'irregolare per le orecchie e lo rimanda a casa, facendo risparmiare tempo alla magistratura. Anche negli Stati Uniti la norma è questa e l'irregolare viene arrestato solo se non si lascia identificare».

A Bologna la vicenda è più controversa. Il procuratore Enrico Di Nicola non sa più che pesci prendere. Nei giorni scorsi

ha difeso a spada tratta i suoi sostituti: «Hanno spiegato un loro diritto. Si sono comportati correttamente e hanno rivendicato solo il diritto di autonomia e indipendenza del singolo magistrato». Però ha anche stabilito che l'autonomia e l'indipendenza non sono un dato irrinunciabile. «La legge, ci piaccia o no, deve essere applicata». Soluzione: se un pm ha perplessità sulla sua correttezza e dunque sulla sua applicabilità, deve dirlo prima in modo che possa essere rimpiazzato. Intanto ha fatto ricorso in Cassazione per chiedere lumi interpretativi.

Il procuratore di Modena replica a Giovanardi: «Non è certo colpa nostra se la legge non è fatta bene»

### In ottanta soccorsi al largo di Lampedusa

LAMPEDUSA Ottanta clandestini sono stati intercettati e soccorsi ieri da un velivolo della Guardia di finanza a 42 miglia a sud di Lampedusa. Gli immigrati si erano trovati in difficoltà a causa del mare forza 3/4 e rischiavano di affondare a causa di un'improvvisa avaria accusata dal motore nel natante in legno. Dopo essere stati raggiunti da due motovedette della Capitaneria di porto di Lampedusa, gli immigrati (79 uomini e una donna) sono stati trasbordati sulla nave Spica della Marina militare e adesso viaggiano

alla volta di un centro di prima accoglienza in Calabria. «L'effetto propaganda della Bossi-Fini è già svanito». Così il senatore, Sandro Battisti, della Margherita, ha commentato la notizia di nuovi arrivi di immigrati clandestini a Lampedusa. «Mentre il Governo fa la più grande sanatoria della storia repubblicana - ha detto Battisti - continuano gli sbarchi nell'isola siciliana. Nel solo 2002 a Lampedusa sono arrivati 2.380 clandestini. Tre volte quelli arrivati nel 2001».

## I truffati della Bossi-Fini

Licenziati dal «lavoro nero», raggirati da ditte fantasma italiane. L'odissea di migliaia di stranieri

Paradigmatica la vicenda della cooperativa di Cinisello Balsamo, che dopo essersi fatta consegnare dai 130 lavoratori extracomunitari che vi lavoravano dai mille ai duemila euro per procedere con le formalità della regolarizzazione, dando in cambio fotocopie di falsi contratti, ha chiuso gli uffici ed è sparita nel nulla.

Ma anche le storie più normali hanno il sapore di una beffa.

Pablo viene dal Perù e da oltre un anno lavorava in una ditta di pulizie: sempre puntuale, minuzioso, disponibile. In tutti quei mesi mai un richiamo, poi, due settimane fa, gli hanno detto di non essere soddisfatti del modo in cui usava stracci e scope.

Giorgina, una ragazza ecuadoregna di 34 anni, sorride mentre si tocca il pancione: «Alla palestra dove facevo le pulizie mi avevano assi-

curato l'assunzione. Poi, quando si avvicinava la scadenza dei termini, si sono improvvisamente ricordati della mia gravidanza. E mi hanno cacciata».

Sua sorella minore, Veronica, è stata più fortunata: una possibilità le era stata concessa, ma a fronte del pagamento di tremila euro. Così ha dovuto rinunciare.

Entrambe hanno aperto una vertenza al sindacato e con loro altre 2.500 persone. Solo alla Cgil di Milano si sono presentati in 1.500 nel giro di cinque giorni.

Ma sono solo la punta di un iceberg, i più tempestivi o i più coraggiosi. Non è bastato tenere aperti gli uffici anche di sabato, facendo prolungare gli orari di servizio anche alla Direzione provinciale del lavoro: in tanti non l'hanno saputo in tempo, il passaparola, mezzo privilegiato d'informazione fra

gli stranieri, non ha potuto raggiungere tutti. Ed ora cercano di farsi spiegare dal sindacato com'è possibile che non si possa fare un'eccezione di qualche giorno. «È gente disperata - racconta Graziella Carneri, responsabile delle politiche sociali alla Cgil di Milano - che si riversa nei nostri uffici per trovare una soluzione. Ma purtroppo rimane ben poco da fare. Abbiamo già chiesto la proroga del provvedimento, anche attraverso la direzione nazionale, ma siamo in pochi a sperarci. Difficilmente verrà concessa, a quanto si legge sui giornali. La verità è che questo tipo di tutela giunge tardiva, avrebbe dovuto essere pre-

disposta fin dall'inizio del processo di regolarizzazione». Solo qualche straniero ancora non ha smesso di crederci e si ostina a fare la fila sotto la pioggia davanti alla Camera del lavoro.

In gran parte ora continuano a lavorare in nero, privi di ogni tutela e di ogni garanzia.

Perché anche nelle procedure di regolarizzazione, che avrebbero dovuto essere il salvacollo al riconoscimento di quanto svolgono in Italia, sono stati lasciati in balia dei datori di lavoro, alla cui totale discrezionalità è stata lasciata la scelta di assumere. E anche quando questi ultimi hanno proceduto, contravvenendo alle disposizioni che ponevano a loro carico le spese relative, hanno addossato tutti i costi sulle spalle degli stranieri. Oltre il 90% degli extracomunitari che hanno presentato domanda è stato costretto a sostenere tutte gli oneri del caso. Buona parte di loro, anzi, ha dovuto pure aggiungere qualche centinaio di euro di forfait, come premio al buon cuore di chi li stava assumendo.

## Se la Tv «censura» il film di don Ciotti

Alberto Crespi

TORINO «La strategia della mafia è quella di rendersi invisibile. Non proiettare questo film significa aiutare questa strategia, e fare il gioco dei mafiosi». Giancarlo Caselli commenta con la consueta efficacia la proiezione al Torino Film Festival di «Libera terra», il film di Armando Ceste sul «riuso» dei beni sequestrati ai mafiosi grazie alla legge 109 del 1996. La notizia è che questo film, prodotto da Ceste in totale indipendenza con l'aiuto dell'associazione Libera di don Luigi Ciotti e della Cgil, non ha per il momento distribuzione e nessuna tv, né statale né privata, si è fatta avanti per acquistarlo.

Ciotti e Caselli sono presenti alla prima, nel multiplex Pathé del Lingotto che quest'anno ospita il festival torinese, assieme al regista e a Sergio Cofferati. Anche quest'ultimo, segretario Cgil quando il film è stato impostato, chiosa con parole amare: «Il silenzio delle televisioni di fronte a «Libera

terra» è un segno triste dei tempi, che dice contemporaneamente tante cose negative, su cosa è diventata la tv italiana e sul livello della nostra coscienza civile». Caselli aggiunge: «La legge 109 fu approvata, durante la scorsa legislatura, all'unanimità, in un raro momento magico del dibattito parlamentare. Tutte le forze politiche dovrebbero essere orgogliose di quella legge e di questo film». Evidentemente non è così. Sicuramente, a non essere contenti sono

Si chiama «Libera terra» ed è stato presentato ieri al Torino film festival presenti Caselli e Cofferati

mafiosi: dice don Ciotti: «Sappiamo che molti boss non sono felici che questo film esista. Comincia a capire che la legge funziona». E infatti, dal '96 sono stati confiscati 4.630 beni mafiosi per un valore di 444 milioni di euro. «È una goccia nel mare», aggiunge don Ciotti, ma è una goccia importante; ed è una goccia che è protagonista di «Libera terra».

Due parole sul film. Armando Ceste, classe 1942, viene dallo storico Collettivo del Cinema Militante di Torino, una delle esperienze più alte e seminali del cinema indipendente italiano. «Libera terra» è un viaggio, in compagnia di don Ciotti, nell'Italia che comincia a ribellarsi alla mafia, confiscando i beni (terre, palazzi, immobili) che le cosche hanno accumulato nei decenni e facendone finalmente un uso onesto, civile, fruttifero. A volte i piccoli simboli contano più delle grandi parole, ed è quindi simbolico - nel senso migliore del termine - che don

Ciotti abbia regalato l'altra sera, a Cofferati, a Caselli, a Ceste e al direttore del festival Stefano Della Casa, un pacco di pasta prodotto dalla sua cooperativa Placido Rizzotto/Libera terra sui terreni di Portella della Ginestra dove avvenne la strage, e dove lo stesso Rizzotto fu assassinato. «Fra quindici giorni sarà in vendita in tutte le coop d'Italia. È biologica, scuote facilmente, ma fate un buon sugo e vi piacerà moltissimo».

Sembrano sciocchezze, e invece il senso del film e della legge è tutto lì. Caselli lo spiega benissimo: «La mafia non è solo una questione criminale, non è un gioco di guardie e ladri. La mafia è anche una questione sociale. Un simile film aiuta prima di tutto a spezzare i luoghi comuni, le sciocchezze sugli «uomini d'onore» e sulla mafia «che dà lavoro».

«Bisogna comunicare alla gente, soprattutto ai giovani, che la mafia è un disonore e che nega il lavoro, il benessere, lo sviluppo. Deve passa-

re l'idea che la lotta alla mafia non è solo buona e giusta, ma è anche conveniente, porta un vantaggio economico e lavorativo alla comunità. Il riciclaggio, in senso buono, dei beni mafiosi è fondamentale, ed è importantissimo il lavoro delle associazioni - come quella di don Ciotti - che usano i beni mafiosi per creare lavoro e cultura». Cofferati aggiunge: «In una cosa concreta come un pacco di pasta c'è tutto il valore di questa storia. I simboli aiutano, indicano possibilità, potenzialità. Per questo è bello che l'associazione prenda il nome da Rizzotto, cioè da un sindacalista che si è battuto per i deboli, i poveri. E un richiamo importante alla cultura del lavoro. La mafia non crea lavoro, ma povertà e arretratezza, a livello materiale e culturale».

Anche Ciotti, come Caselli, è un uomo che parla chiaro: «Mi auguro che una tv italiana seria acquisti questo film, lo paghi e lo mostri alla gente. Perché le mafie

non moriranno mai se non cambia la politica e se non cambiamo noi, tutti noi. Ma la via del cambiamento è ancora lunga. Sento con inquietudine che si vorrebbe vendere i beni mafiosi, si vorrebbe far cassa: sarebbe il modo migliore per restituirli ai mafiosi stessi». Nel film, il sacerdote dice parole ancora più forti: «Con questa legge non abbiamo disturbato solo i mafiosi, ma abbiamo pestato i piedi di qualcuno. Vedo che si lasciano marciare in galera i pove-

Parla del riuso dei beni dei mafiosi, come le terre di Portella della Ginestra dove si produce pasta

racchi, e intanto c'è molta fretta a sistemare le proprie pendenze legali da parte di molti potenti. E questo è un segnale per le mafie». La vigilanza deve rimanere alta. Lo ribadisce, nel film, il sindaco di San Giuseppe Jato, Maria Maniscalco, parlando della casa di campagna dove nel '97 fu ucciso un bambino, Giuseppe Di Matteo, la cui unica colpa era quella di essere figlio di un pentito. «Noi vogliamo che il casolare diventi un museo, un luogo di memoria, ma il centro-destra dice che si tratta di un luogo macabro e vorrebbe abatterlo. Io, fra qualche tempo, potrei non essere più sindaco, e non so cosa succederà. So che, seguendo il ragionamento dei consiglieri del Polo, si dovrebbero radere al suolo anche i lager». Invece no, i lager non si cancellano, la memoria va difesa: è un film come «Libera terra» è uno strumento importante. La Rai, se non è del tutto venduta a Berlusconi, batta un colpo.

Lina Tamburrino

Questa mattina Hu Jintao sarà eletto segretario del partito comunista cinese (sono ormai esclusi colpi di scena dell'ultimo minuto) sull'onda di un successo personale di tutto rispetto. Ieri solo uno dei delegati al congresso gli ha dato il voto contrario al momento della scelta dei componenti del nuovo comitato centrale (198 membri effettivi e 158 supplenti). Nel gradimento dei votanti, al secondo e al terzo posto lo hanno seguito due esponenti della cosiddetta cordata di Shanghai, il vice premier Wu Bangguo e Huang Ju, segretario del partito della città fino alla vigilia del congresso. Invece non è stata altrettanto brillante l'affermazione dei due candidati vicini a Jiang Zemin: 85 hanno votato contro Zeng Qinghong, ex responsabile dell'organizzazione, e 65 si sono pronunciati contro Jia Qinglin, ex segretario di partito di Pechino.

Il congresso ha operato un ricambio radicale del personale dirigente: la quarta generazione è arrivata al potere e in più per vie così dire pacifiche, senza defenestrazioni come accadde a Hu Yaobang o accuse di tradimento, come avvenne a Zhao Ziyang. Del vecchio comitato permanente, con l'eccezione di Hu Jintao, sono tutti usciti di scena a cominciare naturalmente da Jiang Zemin. Dove non poté la politica ha potuto l'età. Così è andato in pensione Li Peng, l'uomo dei carri armati in piazza Tian'an men. E con lui esce di scena anche Zhu Rongji, l'artefice del miracolo cinese, che a marzo prossimo lascerà il posto di primo ministro.

Chiuso il sedicesimo congresso, questa mattina il comitato centrale eleggerà l'ufficio politico, il comitato permanente, il segretario, ovvero il vertice della piramide che guiderà il partito comunista nei prossimi

“ Sale al potere la cosiddetta quarta generazione. Ma non sono giovanissimi: la maggior parte dei membri del Cc ha più di 60 anni



Un solo delegato ha votato contro Hu Jintao, che oggi diventerà segretario. Il ricambio al vertice non sta provocando traumi come in passato

## Pechino, i vecchi leader si fanno da parte

### Fuori dal nuovo comitato centrale il presidente Jiang Zemin e il premier Zhu Rongji

cinque anni. Si dice che il comitato permanente dovrebbe passare a nove membri e l'allargamento dovrebbe permettere uno spazio maggiore

per i candidati caldeggiati da Jiang Zemin, che esce di scena ma vorrebbe continuare a influenzare le decisioni del partito.

La quarta generazione è arrivata al potere, ma è già di una certa età. Il 50 per cento del neo eletto comitato centrale è di nuova nomina. Però

solo il 20 per cento ha meno di 50 anni. E dunque è stata confermata la verità che tutti annunciavano a Pechino nei mesi scorsi: è troppo

presto per portare dei cinquantenni al vertice del partito, dove invece si è insediata una maggioranza di sessantenni e in più fortemente ma-

schilista. Le delegate erano appena il 18 per cento, ma solo cinque sono state elette tra i 198 membri effettivi mentre un piccolo spazio in più è stato loro concesso (22 elette) tra i 158 membri supplenti. Non ci sono al momento informazioni sull'ingresso nel Cc di esponenti del mondo della imprenditoria privata, anche se uno dei punti centrali della relazione di Jiang Zemin era stato proprio l'apertura delle file comuniste a questi nuovi strati sociali.

Il congresso è stato un trionfo personale per il segretario uscente, la sua teoria delle tre rappresentanze (il partito rappresenta le forze produttive avanzate, la cultura cinese, gli interessi della maggioranza della popolazione) è stata inserita nello statuto. Ma il suo nome non è stato collocato accanto a quello di Mao e a quello di Deng.

Difficile dire se sia una vittoria a metà. Oppure un modo per sottolineare che quella teoria è frutto della elaborazione dell'intero gruppo dirigente uscente e quindi ha un carattere più vincolante. Nell'attuale versione dello statuto c'è un filo rosso che va dal «marxismo leninismo al pensiero di Mao alla teoria di Deng Xiaoping, all'importante pensiero delle tre rappresentanze».

Forte di questa armatura teorica il partito conferma che la «costruzione del comunismo» resta il suo «più alto ideale e il suo obiettivo finale». Sarebbe interessante trovare una risposta a questo interrogativo: ma quali saranno gli strati sociali che si batteranno per arrivare al comunismo? E come vi si arriverà? Attraverso una rivoluzione o per vie per così dire evolutive? La teoria delle tre rappresentanze è molto carente a questo proposito, o meglio appare come il tentativo di riformare di una legittimazione teorica un partito che ne ha un estremo bisogno.



Da destra il presidente Jiang Zemin, il premier Zhu Rongji e il vice Presidente Hu Jintao

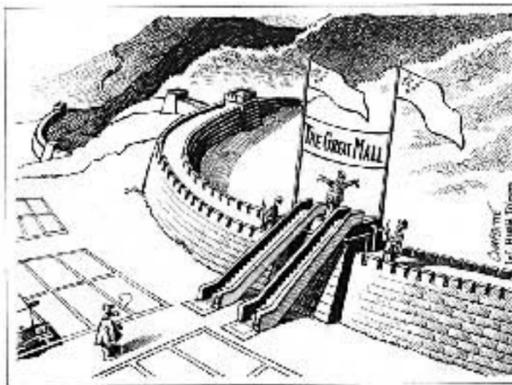
Foto di Goh Chai Hin/Ansa

La Cina si avvicina? È a buon punto, come si legge, nella sua nuova trionfale lunga marcia verso il capitalismo? O il «regno di mezzo» (Zhong Guo) è, come ci dicevano l'altra sera ad Excalibur, con la foga di chi rivela folgorato verità nascoste, solo il lager dove «il comunismo» (non il comunismo cinese, ma qualcosa di universale, che comprende da Pol Pot ad Agnoletto) tiene «sotto il suo tallone un miliardo e passa di persone»?

Ce n'è di che mandare in tilt i neuroni. Se questo è il «comunismo», allora è una storia di straordinario successo. Il paese più popoloso, e sino a non molto tempo fa tra i più poveri al mondo, conosce da un decennio tassi di sviluppo da miracolo. Di questo passo, si avvia a superare da qui al 2020 il prodotto interno globale di America ed Europa. È quello in cui gli americani investono di più. Se è capitalismo, è la dimostrazione che lo sviluppo può fare a meno della democrazia, convivere col più feroce dei dispotismi. Mi sono occupato di Cina da una vita. Vi ho vissuto a lungo, e vi sono tornato di recente dopo un'interruzione di 15 anni, confuso da quanto è cambiata (il miracolo economico italiano degli anni '60 è l'unico, pallido, metro di paragone) e da quanto sia invece sempre la stessa. Non vivrò abbastanza da poter cominciare a dire di averla capita. Ho sbagliato molte interpretazioni (a cominciare dalla convinzione che uno sviluppo del genere non fosse possibile senza democrazia politica). Ma non mi sono mai fatto travolgere dai miti cinesi, nemmeno quando erano di moda per la mia generazione. Sono convinto che la Cina sia troppo grande per imprigionarla in sogni, incubi o polemiche di corto respiro, farne argomento di propaganda. Che sia un mondo a sé, in cui il retaggio dell'imperatore Giallo e delle antiche dinastie pesa almeno quanto il comunismo del Novecento o la globalizzazione del Duemila (dice nulla che, anche in mezzo al linguaggio vetero-comunista del XVI Congresso del Pcc emergano come concetti chiave quello di xiaokang, «piccolo benessere», insieme benessere materiale diffuso e quieto vivere, che risalgono al Libro dei riti di oltre due millenni

## Attenzione, la Cina è vicina

Siegfried Ginzberg



«Al grande supermercato», da International Herald Tribune 13 novembre 2002

fa?). Negli ultimi anni la questione principale che veniva solitamente posta era quanto la Cina si stesse avvicinando all'Occidente, in che misura si sarebbe integrata nell'economia mondiale, allineata ai modelli di sviluppo che conosciamo, e ai modelli di libertà politica, pluralismo democratico che lo avevano permesso in Occidente. Questo era anche, per molti, il metro di misura della sua affidabilità in politica internazionale. Appena un trentennio fa, una grande potenza aveva seriamente valutato, anzi cercato concretamente di ottenere un minimo di sostegno internazionale, per una «guerra preventiva» ai «spazi» inaffidabili, capaci di tutto, che si stavano facendo l'atomica. Non era l'America, era un altro Stato comunista, l'Urss. Furono Nixon e Kissinger a scoraggiarli. Eppure la Cina di Mao, in preda alle convulsioni posteriori al «grande balzo» fallito (ci fu un buco demografico di 60-100 milioni) prima, e poi alla rivoluzione culturale, era lo Stato canaglia per eccellenza, l'incarnazione del Male (ricordate i primi film di

James Bond?). Ancora recentemente, prima dell'11 settembre, erano gli stessi falchi che ora più spingono Bush alla guerra per «sistemare» il pericolo

islamico, a predire che la guerra americana del XXI secolo si sarebbe combattuta contro l'«egemonia» cinese. A Pechino, un anno fa, mi capitò

di assistere ad una conferenza del maître a penser ex-maoista Jaques Derrida, affollatissima di intellettuali cinesi. Colpi l'uditorio una citazione da uno dei suoi maestri. «Diversi viaggi comparativi effettuati negli Stati Uniti e nell'Urss mi hanno lasciato l'impressione che se gli americani fanno la figura di sino-sovietici arricchiti, è perché i russi e i cinesi non sono che americani ancora poveri, d'altronde in rapido arricchimento. Ne sono stato portato a concludere che l'american way of life era il genere di vita proprio al periodo post-storico, la presenza attuale degli Stati Uniti prefigurando il futuro «eterno presente» di tutta l'umanità». Da l'introduzione alla lettura di Hegel, lezioni sulla fenomenologia dello spirito, di Alexandre Kojève. Scritto nel 1946. Sappiamo che non si tratta solo di «arricchimento», che l'America è la più grande democrazia al mondo e la Cina no. È passata tanta acqua sotto i ponti. Ma devo confessare che negli ultimi tempi ho un incubo ricorrente: che anziché avvicinarsi la Cina all'Occidente e ai

suo valori che ci sono più cari, possa essere l'America e l'Occidente ad avvicinarsi alla Cina. Gli incubi, si sa, non vanno presi troppo sul serio, attingono al mondo dei sogni e delle paure inconse, non alla realtà. Sono metafore, esagerazioni, mi dico per scacciarli. Ma poi mi ritrovo a leggere, sulla stampa americana, molto meno su quella italiana, che non un pacifista esaltato ma una leggenda del giornalismo americano che ha fatto tutte le guerre, Walter Cronkite, dice di temere che la guerra all'Irak possa portare alla terza guerra mondiale e possa far venire meno i capisaldi della libertà in America. Leggo nostalgie struggenti della politica di potenza e dell'imperialismo dell'Ottocento, portatore di ordine e civiltà. Sento un leader europeo, non proprio di sinistra, come Jacques Chirac, chiedersi come dovremmo reagire se la Cina decidesse di fare la guerra da sola a Taiwan sostenendo di esserne minacciata. Vedo, su internet, foto di trasferimenti di prigionieri talebani, e leggo di metodi di interrogatorio che mi fanno venire in mente

quelli della Lubianka di un tempo, del laogai cinese o del Garage Olimpo dei generali argentini. Sento il moltiplicarsi di aspiranti consiglieri del «tiranno di Siracusa», la riedizione di formule per cui anche i peggiori dittatori vanno bene, purché siano «dalla parte giusta». Sorrido della vecchia e anacronistica retorica dei comunisti cinesi. Ma molta più impressione mi fa ritrovare, mutatis mutandis, in certi discorsi di Bush, e più ancora accorgermi che, mentre a qualcuno in America la cosa dà fastidio, da queste parti c'è chi la beve tutta, anzi rincara. Scuoto desolato la testa a leggere, che malgrado tutto il parlare di «cose nuove», a Pechino il trattamento delle notizie è quello di sempre, con filtro unico. Poi apro la tv, faccio zapping, e mi chiedo dove sia finito il pluralismo dell'informazione dalle nostre parti. Brutti sogni, certo, purché non finiamo di risvegliarci un giorno più dalle parti della Cina che dalle nostre.

La scommessa cinese, da Deng Xiaoping in poi, è stata lo sviluppo anche senza democrazia. Sembra che la stiano vincendo. La crescita economica resta la prova del budino, anche se i mercati richiederanno un minimo di trasparenza nei conti, se non politica. Daranno più corda al laissez faire economico, accentuando però nel contenuto la stretta politica, per controllare le ripercussioni sociali, prevedono gli analisti.

Privilegiare la stabilità ad ogni costo ha probabilmente anche una larga base di consenso. Ma persino loro discutono, anche se non pubblicamente, sulla necessità di rispondere ad una certa dose di «supervisione» popolare, esterna al partito unico.

Le minute «interne», sia pure molto parziali, che un sinologo della Columbia university, Andrew Nathan, è riuscito ad ottenere e pubblicare in un volume di imminente uscita (Disidai, la quarta generazione), anticipato in due lunghi articoli sulla New York Review of Books) danno squarci di una discussione molto articolata, in seno ad un ristrettissimo gruppo dirigente.

Peccato che il settantenne «insider» che glielie ha fornito, di cui viene fornito solo lo pseudonimo, Zong Hairan, l'abbiano appena arrestato.

Oggi spesso si ha l'impressione che siano le società occidentali a spostarsi verso modelli di tipo autoritario

Missione a Kabul di una delegazione del Partito del socialismo europeo. Il ministro Sorabi chiede un gemellaggio per promuovere la tutela dei diritti

## Le donne afghane all'Europa: «Non ci dimenticate»

DAL CORRISPONDENTE

Un tempo si riteneva che inevitabilmente lo sviluppo economico avrebbe portato il paese verso libertà e pluralismo

BRUXELLES «Il mondo si è indignato dopo aver scoperto la condizione di noi donne afghane. Ma, dopo i primi momenti, sembra stia scendendo l'oblio...». È l'accorata ma fiera denuncia della signora Habiba Sorabi, ministro per la questione femminile del governo afghano guidato dal premier Karzai. Il ministro Sorabi ha confessato questo timore ad una delegazione di donne del Partito del socialismo europeo, parlamentari e dirigenti di organizzazioni di vari paesi, che per una settimana ha visitato Kabul e altre province del martoriato paese. Fiorella Ghilardotti, Ds, responsabile femminile nel «bureau» del Pse, ha fatto

parte della delegazione e ha riportato a Bruxelles il vero e proprio appello che Habiba Sorabi ha lanciato all'Europa e ai paesi sviluppati: «Vi chiediamo - ha detto il ministro - di gemellare uno dei vostri paesi con il tema dei diritti delle donne afghane». Ogni paese, ha ricordato Ghilardotti, ha scelto un campo d'intervento nel quadro degli aiuti del dopoguerra. «La Germania, per esempio, ha messo in campo un programma per creare una struttura di polizia, l'Italia ha avuto affidato il sistema giudiziario ma nessun altro paese, curiosamente, ha pensato di doversi dedicare ad uno dei problemi di fondo che riguardano la ricostruzione anche civile e morale del paese».

La delegazione femminile del Pse ha incontrato il re, il premier e numerosi ministri dell'attuale

governo afghano. Particolarmente significativo è stato il colloquio con la signora Sima Samar, una delle protagoniste della lotta per il riscatto delle donne afghane. La delegazione ha avuto la possibilità di visitare la struttura ospedaliera di Emergency. Altre tappe della visita sono stati i luoghi dove operano alcune organizzazioni internazionali, anche non governative, responsabili di alcuni importanti progetti: un ambulatorio a Kalā-Kān, a 450 chilometri da Kabul, nella regione di Bamian, un centro d'assistenza e di lavoro a Qara-Bag per profughi che rientrano in Afghanistan. «A Bamian - ha raccontato Ghilardotti - abbiamo constatato certi segni di ripresa del vivere civile come l'attività di un forum di donne che gestisce un progetto di scolarizzazione e di formazione profes-

sionale. In un paese che va ricostruito a partire dai bisogni primari, ha fatto impressione vedere all'opera una ragazzina di 13 anni, insegnante per i più piccoli al mattino e alunna nel pomeriggio».

Certamente, la condizione delle donne è migliorata ma solo di poco. «Per le strade di città e campagne - ha detto Ghilardotti - le donne indossano ancora il burka, soprattutto per motivi di sicurezza. Molte donne e ragazze ci hanno confessato di sentirsi più sicure. È evidente che la conquista dei diritti è una meta ancora lontana. E, tuttavia una ragione di speranza aver verificato che nella commissione incaricata di redigere il testo della nuova Costituzione ci sono due donne. Anche questa è una sfida rilevante».

se, ser

Umberto De Giovannangeli

Si tratta di Mohammed Naife, un capo militare delle Brigate martiri di al-Aqsa. Voci di intesa Al Fatah-Hamas per uno stop agli attacchi suicidi

## Israele, preso mandante della strage al kibbutz

Lo hanno braccato per quattro giorni. Quattro giorni per identificare e catturare il presunto mandante della strage della scorsa domenica notte a Metzger (cinque israeliani uccisi, tra questi due bambini di 4 e 5 anni). È l'alba, quando i soldati di un'unità scelta israeliana circondano una casa nel villaggio di Shweike, a nord di Tulkarem, in Cisgiordania. Terminato l'accerchiamento, i soldati intimano agli abitanti di uscire a mani alzate. Nella casa, secondo le indicazioni dello Shin-Bet (il servizio segreto di sicurezza) si nasconde Mohammed Naife, 24 anni, capo zona delle Brigate dei martiri di al-Aqsa, gruppo armato legato ad Al-Fatah. Le segnalazioni degli informatori dello Shin-Bet si rivelano esatte. Gli abitanti della casa, estranei all'attività di Naife, escono allo scoperto senza che venga loro torto un capello, mentre il ricercato, assieme ad altri due attivisti di Al-Fatah, si barricano nell'abitazione. Inizia una lunga, estenuante trattativa. Naife chiede per telefono l'aiuto di organizzazioni dell'Onu e umanitarie perché intervengano presso le

autorità israeliane affinché gli sia garantita la vita in cambio della resa. A sbloccare la situazione è l'intervento di B'tselem, il centro israeliano per la difesa dei diritti umani nei Territori. Attraverso gli altoparlanti, i soldati invitano Naife e gli altri due attivisti a uscire con le mani alzate e in mutande e ciò per evitare che possano nascondere sul corpo ordigni esplosivi. Israele, ribadisce un portavoce dell'esercito, ha le prove che sia stato Naife a inviare a Metzger il terrorista responsabile dell'attacco.

Mentre Naife veniva ammanettato, a Nablus proseguivano le operazioni di rastrellamento dell'esercito israeliano, avviate dopo l'attacco a Metzger. I soldati impegnati nell'operazione «Ruote in movimento» ricevono la visita di Ariel Sharon e del ministro della Difesa, ed ex capo di stato maggiore, Shaul Mofaz. L'occupazione di Nablus, avverte il premier,



Il primo ministro Ariel Sharon controlla dall'alto la città di Nablus

«non ha limiti di tempo e terminerà solo quando avremo raggiunto il nostro obiettivo: quello di smantellare le infrastrutture terroristiche palestinesi». Nel corso delle operazioni di rastrellamento, un giovane palestinese di 17 anni, Jalal Auja, viene colpito a morte da una raffica partita da un carro armato di Tshah.

Ma le «Ruote» israeliane si muovono anche nella Striscia di Gaza. E si avvicinano pericolosamente all'abitazione di sheikh Ahmed Yassin, leader spirituale di Hamas. L'incursione, iniziata l'altra notte, si protrae per diverse ore e vede impegnati una ventina di carri armati e reparti scelti dell'esercito. Nel corso del raid, secondo fonti locali, almeno tre poliziotti palestinesi sono stati feriti, mitragliati gli studi della Tv palestinese. Si combatte e si tratta. Al linguaggio delle armi si accompagna quello della diplomazia. Un'intesa di massima, per ora solo

ufficiosa, tra Al-Fatah e Hamas - che prevederebbe tra l'altro la totale cessazione della lotta armata contro Israele, sembra anche nei Territori, per un periodo iniziale di tre mesi - sarebbe stata raggiunta dalle due organizzazioni a conclusione dei colloqui che si sono tenuti nei giorni scorsi al Cairo, con la mediazione del governo egiziano. A riferirlo è il primo canale della televisione israeliana nel Tg serale. Secondo l'emittente l'intesa, per la quale ha pesantemente premuto l'Egitto, prevede tra l'altro la costituzione di una commissione congiunta Al Fatah-Hamas «per la realizzazione degli obiettivi nazionali». Stando all'informazione, nei colloqui Hamas avrebbe dato il suo assenso a uno Stato palestinese «sui territori sgomberati da Israele», rinunciando in apparenza alla sua posizione tradizionale che lo vuole sull'intero territorio della Palestina storica (compresa l'area sulla quale è costituito lo Stato ebraico). Dell'esito dei colloqui del Cairo ha riferito ad Arafat e successivamente al premier israeliano il capo dei servizi segreti egiziani, generale Omar Su-leiman. Quello con l'emissario di Mu-barak, dichiara Arafat, è stato un incontro «molto, molto importante».

# «Etiopia alla fame, il mondo non vede»

Una missionaria, che da anni vive in Africa, racconta la sua esperienza nel villaggio di Zway

Francesca De Sanctis

## denuncia Fao

### Emergenza cibo anche in Burundi

Piogge scarsissime, miseri raccolti e volti scavati dalla fame. Segnali che «preannunciano un catastrofe di dimensioni immani, ma il mondo è distratto, pensa ad altro». Un messaggio duro, ma reale, che arriva da parte di chi questo dramma lo vive tutti i giorni e per questo avverte in prima persona l'indifferenza altrui. È suor Elisa, missionaria della congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che vive in Etiopia da molti anni. «Il mondo - racconta la religiosa all'agenzia Misna - se lo può permettere di distrarsi, ma noi no. Perché ogni giorno abbiamo davanti agli occhi i volti scavati di questi bambini».

Il conto alla rovescia verso le terribili conseguenze di una carestia che si preannuncia ancora più grave di quella che colpì l'Etiopia nel 1984 sembra ormai vicino alla fine, eppure le operazioni umanitarie e il mondo intero appaiono impotenti. «Le piogge quest'anno sono arrivate con un mese di ritardo e sono terminate con 45 giorni di anticipo - ha ricordato suor Elisa - Una situazione analoga si presentò nell'84 e nell'89 quando il Paese venne colpito da due delle peggiori carestie che si ricordino. Solo che allora i raccolti dei due-tre anni precedenti erano stati quanto meno soddisfacenti». Suor Elisa vive a Zway, a circa 160 chilometri a sud della capitale Addis Abeba, sull'omonimo lago dal quale si possono osservare quasi 15 milioni di etiopi che secondo la Croce rossa rischiano di morire di fame. Pur sorgendo sulle rive di un grande lago, Zway è un'area semi-arida considerata ad alto rischio di fame.

Secondo le statistiche degli ultimi tre anni c'è una carenza alimentare continua. «L'ultima siccità - racconta ancora la suora - ha portato alla missione un gran numero di bambini ridotti a pelle e ossa. Alemitu, una piccola di 18 mesi, pesava poco meno di cinque chili quando è arrivata: un briciolo di ossicini ormai senza vita. Tzehai, sette anni, superava a malapena i

dieci chilogrammi, da mesi era incapace di reggersi in piedi, si attaccava ancora al seno della mamma. Hosen, un maschietto di otto mesi, pesava 4 chili e duecento grammi». E, purtroppo, il futuro non promette niente di buono». Le associazioni degli agricoltori avevano previsto e pianificato che il raccolto ottenuto dai campi non dell'area si sarebbe aggirato attorno ai 360 mila quintali. «Ma il raccolto effettivo è stato di soli 6.676,5 quintali, oltre 50 volte meno del previsto - ci tiene a ricordare suor Elisa -. Con queste cifre possono essere mantenuti in vita circa 12 mila persone per tre mesi, mentre ne rimarranno escluse altre 100 mila. E fra tre mesi tutta la popolazione dell'area di Zway soffrirà la fame, per un totale di oltre 12 mila persone».

Tra l'altro la mancanza di acqua e di pascoli in questa zona dell'Etiopia metterà a rischio anche 200 mila animali, l'unico sostentimento di questa gente. E nei villaggi la situazione è già abbastanza desolante: gli uomini sono andati via, sono rimasti solo gli anziani, le donne e i bambini. «Tutti sanno che non ci sarà nessun nuovo raccolto quest'anno. Promesse mancate, bruciate nei campi quando il grano iniziava a formarsi nascono



Bambini etiopi in cerca di cibo

dalle barbe della pannocchia», dice ancora suor Elisa, che pensa all'ironia della sorte: «sarebbe sufficiente spostare il Paese qualche parallelo più a Nord e tutto sarebbe diverso. Se i villaggi più a nord dell'Etiopia si trovassero fianco a fianco con i paesini più a sud del nostro stivale... Tutti i grandi del mondo sono troppo impegnati a combattere i fantasmi del terrorismo internazionale, per poter abbassare lo sguardo verso chi sta un po' troppo... sotto il tavolo! Sotto il tavolo della politica internazionale cercando di raccogliere le briciole! Noi continuiamo a sperare».

In effetti la situazione sta diventando drammatica. Solo pochi giorni fa il primo ministro etiope Meles Zenawi ha avvisato che il suo Paese si sta apprestando a vivere un'emergenza fame gravissima.

E anche la Federazione internazionale della Croce rossa, ha chiesto ai cittadini di mettere a disposizione 11 milioni di dollari per cercare di alleviare le sofferenze di circa 15 milioni di etiopi. Ma i governi sono molto in ritardo in questa lotta alla fame in Africa, anche se da Washington arriva un segnale positivo: l'altro ieri ha deciso di donare ad Etiopia ed Eritrea aiuti d'emergenza per 106 milioni di dollari (87 alla prima, 19 alla seconda), un intervento che dovrebbe sfamare circa 7 milioni di persone per un mese. Dunque negli ultimi giorni la situazione dell'Etiopia - ma anche dell'Eritrea - ha cominciato a preoccupare gli organismi internazionali come il Pam (Programma mondiale alimentare) dell'Onu, che ha iniziato a diffondere bollettini allarmanti. Il governo etiope si è appellato alla comunità

internazionale, chiedendo 2 milioni di tonnellate di aiuti alimentari. «Causa la grande crisi alimentare che ha colpito i Paesi dell'Africa australe, l'Etiopia e le altre nazioni del Corno d'Africa stanno ricevendo minori attenzioni», ha dichiarato Wagdi Othman, portavoce del Pam in Eritrea. Si spera che la situazione non degeneri, superando le carestie che colpirono il paese nel 1972, 1974, 1984 e 1989.

L'ultima siccità ha portato alla nostra missione un gran numero di bambini ridotti a pelle e ossa

## Ondata di scioperi in Gran Bretagna Ora tocca ai postini

Lo sciopero dei vigili del fuoco tiene ancora tutti sulla corda e già si annunciano nuove proteste. Mentre prosegue l'agitazione dei pompieri britannici che chiedono aumenti salariali - la prima in 25 anni - ieri i dipendenti delle «reali poste» hanno votato a stragrande maggioranza a favore di un'astensione dal lavoro contro il processo di privatizzazione del servizio.

«Non torneremo indietro ai tempi bui» aveva detto mesi fa il premier Tony Blair che aveva avuto chiari segnali che il clima sociale stava cambiando. Eppure, nel giro di poche settimane, prima si sono fermati i dipendenti degli enti locali, poi quelli della metropolitana di Londra, ora i vigili del fuoco e tra poco i postini e gli impiegati della Royal Mail.

Quest'ultima agitazione è legata alla ristrutturazione e riorganizzazione della gigantesca macchina postale, da due anni sotto cura intensiva e che alla fine dovrà espellere 32 mila unità su 200 mila. La decisione dello sciopero è legata al progetto di cedere a privati la distribuzione del denaro e dei valori, un ulteriore segmento che andrebbe al di fuori dell'area pubblica in una logica politica che i sindacati stanno cercando di contrastare in tutti i settori dei servizi.

Lo sciopero dei 50 mila vigili del fuoco - che chiedono una rivalutazione degli stipendi del 40 per cento - ha messo in difficoltà il governo ed allarmato l'opinione pubblica. Dalla scorsa notte quattro persone sono morte in diversi incendi. L'esercito, che ha messo quasi 20 mila soldati al lavoro per sostituire gli scioperanti, non ha né i mezzi tecnici né la preparazione adeguata.

Ieri ai Comuni il vice di Blair, John Prescott, ha criticato duramente uno sciopero «sbagliato ed ingiustificato che mette a rischio le vite umane». Ad un giornalista che gli chiedeva se il governo stesse pensando di proibire altri scioperi dei vigili ha risposto seccamente: «stiamo pensando a tutto».

## Un'italo-americana leader dei democratici alla Camera Usa

Nancy Pelosi, deputata della California di origini italiane, è il nuovo leader democratico alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti. La Pelosi, prima donna ad ottenere un incarico così prestigioso nel Congresso americano, ha 62 anni e si colloca nell'area «liberal» del partito. Quando la Camera riaprirà i battenti a gennaio, succederà a Richard Gephardt, che ha guidato i democratici sin dal 1995, quando il partito perse la maggioranza nelle elezioni di «mid-term» sotto la presidenza Clinton.

L'annuncio del risultato del voto nel «caucus» democratico (208 deputati) è stato accolto da un'ovazione: 177 voti per la Pelosi, 29 per Harold Ford, deputato moderato del Tennessee. La terza candidata, Marcy Kaptur (Ohio) che ieri aveva annunciato la sua discesa in campo contro la Pelosi, si è ritirata poco prima della votazione. Gephardt aveva annunciato che non intendeva ripresentarsi dopo il deludente risultato dei democratici nelle elezioni di midterm del 5 novembre scorso. Oltre ad

essere la prima leader democratica alla Camera, la Pelosi è anche la prima donna a conquistare la leadership di uno dei due maggiori partiti nella storia del Congresso. La Pelosi, che ha cinque figli e cinque nipotini, non ha mai perso una elezione. «È un grande onore essere il leader del partito democratico - ha dichiarato -. Succedere a Dick Gephardt è un grande onore. Spero di rendergli onore con il mio operato. I miei cavalli di battaglia saranno la sicurezza e la solidarietà per gli americani». «Nancy Pelosi farà un lavoro egregio - ha commentato Gephardt, il leader uscente -. Siamo entusiasti della sua leadership, che ci porterà a riprendere il controllo della Camera nel 2004». Nancy Pelosi ha già reso noto di voler far effettuare al partito democratico una sterzata a sinistra, ma il compito che l'aspetta non è facile: strappare ai repubblicani il controllo della Camera - nelle loro mani ininterrottamente dal 1998 - nonostante l'ampia popolarità di cui sembra godere al momento il Presidente Bush.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**BK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6655211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le compagne e gli amici de «IL Caprifoglio» si stringono con dolore e affetto a Luigi, Massimo e Donatella per la scomparsa della carissima e indimenticabile

CARLA

L'U.C. dei Democratici di Sinistra di Cinisello Balsamo partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

OVIDIO PARABOSCHI

Alla moglie Maria le più sentite condoglianze.

Ciao

OVIDIO

Ci mancherà. I compagni de l'Unità di Base Papà Cervi.

Cinisello Balsamo, 15 novembre 2002

15/11/1997 15/11/2002

A cinque anni dalla scomparsa dell'Avv. DOMENICO DAVOLI sempre più ne sentiamo la mancanza. Marina e Andrea con Simona e Giorgio lo ricordano con amore. Roma, 15 novembre 2002

GIOVANNI RIGHI

ci manchi tanto. I tuoi dipendenti. Ozzano Emilia (Bo) 15 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**BK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00  
Sabato ore 9.00 - 12.00

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La risposta dell'Iraq alle Nazioni Unite contiene ambiguità sufficienti per non allontanare neppure d'un passo il pericolo di un nuovo conflitto in Medio Oriente. L'atteggiamento della Casa Bianca è d'impaziente attesa, quella di chi resta con il fucile puntato e il dito pronto sul grilletto. «Non è neppure chiaro se abbiano accettato davvero la risoluzione», ha dichiarato ieri un portavoce del dipartimento di Stato Usa, mentre il segretario Colin Powell insiste che la cooperazione del regime di Baghdad con gli ispettori dovrà essere «totale e incondizionata».

Il ministro degli esteri iracheno, Naji Sabri, ha utilizzato un linguaggio che pare studiato apposta per consentire le più diverse interpretazioni. In un passaggio si legge che l'Iraq «accogliendo le ispezioni, terrà conto di ogni comportamento che provi mancanza di rispetto nei confronti della dignità del suo popolo, della sua indipendenza e sicurezza, come della sua sovranità nazionale». L'espressione «sovranità» è già stata utilizzata in passato per tenere gli ispettori alla larga dai palazzi che ospitano le residenze di Saddam Hussein e quelli dei ministri. Una controversia rimasta aperta dal 1991, quando con la fine della Guerra del Golfo, alla firma del cessate il fuoco, viene imposto all'Iraq di distruggere ogni tipo di armamento chimico, biologico o nucleare. La preoccupazione che il segretario alla Difesa americano, Donald Rumsfeld, va manifestando in queste ore con i suoi collaboratori, è che Saddam Hussein riesca a escogitare qualche sotterfugio per far credere di obbedire, agendo in realtà diversamente. In questo modo metterebbe gli Stati Uniti a coto di giustificazioni per un attacco. Il Pentagono, secondo fonti militari citate dalla Cnn, utilizzerà tutti i sistemi di sorveglianza a sua disposizione per controllare che l'Iraq non si pren-

“ Il giorno dopo il sì di Baghdad alla risoluzione 1441 il governo americano si mostra scettico: non è nemmeno chiaro se abbiano davvero accettato



Il capo dei controllori: stavolta fra di noi non sarà tollerata la presenza di agenti di qualche servizio segreto come avvenne durante le precedenti verifiche ”

# Blix: gli ispettori saranno imparziali

Il primo gruppo di esperti sarà in Iraq lunedì, ma i sopralluoghi inizieranno a dicembre

da gioco degli ispettori, occultando armamenti o laboratori per esperimenti bellici.

La questione sul tavolo a questo

punto è a chi spetterà la decisione cruciale, chi sarà a giudicare se Baghdad rispetti o meno la risoluzione 1441 del consiglio di Sicurezza: le Na-

zioni Unite o la Casa Bianca? Il testo della risoluzione non è meno ambiguo della lettera di accettazione irachena. L'amministrazione Bush so-

stiene che il presidente, in caso di «violazione sostanziale» e «inadempienza», non ha bisogno di nessuna ulteriore autorizzazione per lanciare

un intervento militare contro il dittatore iracheno. Russia, Cina e Francia, forniscono un'altra interpretazione autentica: la risoluzione non pre-

vede nessuna autorizzazione automatica a scatenare una guerra. In caso di violazione, le contromisure dovranno essere decise dal Consiglio di Sicurezza. Il ministro degli Esteri francese, ieri in visita al Cairo, ha ribadito che l'obiettivo «non è rovesciare Saddam Hussein, ma accertarsi che non disponga di armi per la distruzione di massa».

Il documento, approvato all'unanimità dopo due mesi di febbrili trattative diplomatiche e diatribe all'ultimo cavillo, volutamente non offre risposta. L'arte di conciliare l'inconciliabile ha potuto solo garantire la ripresa dei controlli. E non è un risultato da poco. Hans Blix, il capo degli ispettori internazionali per gli armamenti, sarà in Iraq da lunedì con un gruppo di circa 30 persone a disposizione, ma i sopralluoghi non inizieranno

prima di dicembre. «Dobbiamo organizzarci, far arrivare sul posto attrezzature e mezzi - ha spiegato ieri Blix - Occorrono elicotteri, veicoli adatti per muoversi in mezzo al deserto, computer, strumenti di laboratorio, un sistema di comunicazioni efficienti». C'è da rimettere insieme il quartier generale abbandonato nel 1998 quando il regime cacciò gli ispettori accusandoli di operazioni di spionaggio per conto degli Usa e di altri paesi stranieri. Entro l'8 dicembre l'Iraq avrà anche consegnato la dichiarazione ufficiale sulle sue disponibilità belliche. Baghdad ha già anticipato che non possiede né ha intenzione di costruire alcun tipo di armamento per la distruzione di massa. In queste settimane arriveranno chimici, ingegneri, periti, personale sanitario e di supporto; lo staff conterà in tutto un centinaio di unità, suddivise fra tutti i rami di specializzazione e competenze. Questa volta non sarà tollerata la presenza di agenti stranieri infiltrati. Blix ha promesso controlli sull'indipendenza degli ispettori, rigorosi quanto quelli sugli arsenali. Un primo rapporto è atteso dall'Onu entro febbraio, ma in caso di violazioni, la segnalazione sarebbe immediata.



## l'intervista

Carlo Jean

Secondo l'esperto di strategia militare, l'eventuale protrarsi delle operazioni belliche potrebbe accompagnarsi a forti tensioni nel mondo arabo

### «Se scoppia la guerra, deve finire presto o sarà il caos»

Umberto De Giovannangeli

«Una vittoria militare è condizione indispensabile per generare le premesse di un ordine nuovo; ma quest'ultimo non deve essere reso impossibile dal modo in cui è stata vinta la guerra. E una cosa è certa: se davvero, come è altamente probabile, che gli americani attaccheranno l'Iraq, non potranno permettersi il minimo errore se non vogliono veder trasformata una vittoria bellica in un disastro politico». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo degli studi di strategia militare: il generale Carlo Jean, docente di Studi strategici all'Università Luiss.

**Generale Jean, come valuta il «sì» incondizionato di Saddam Hussein alla risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza?**

«Le pressioni americane hanno avuto effetto. Saddam non aveva più vie d'uscita...».

**A convincerlo è stata l'unanimità del voto all'Onu?**

«Direi che questo è stato l'ultimo tassello. Ma sono state di ben altra natura gli argomenti che hanno convinto il rais iracheno: se Saddam non fosse stato minacciato di attacco militare non si sarebbe mai piegato. Senza la coercizione militare, la pressione diplomatica non avrebbe riaperto la strada di Baghdad agli ispettori delle Nazioni Unite».

**Nonostante il «sì» iracheno, sono in molti a ritenere più che probabile la guerra. E gli stessi parlano di «guerra lampo». Ma è così scontato l'esito del conflitto e la sua breve durata?**

«Se gli americani decideranno di attaccare quasi certamente seguiranno una strategia che consenta di mi-

nimizzare i tempi del conflitto. Sul piano operativo ciò significa che dovranno ammassare molte forze sul terreno (200-250mila uomini) e applicare una dottrina operativa che prevede non attacchi in successione ma sin dall'inizio delle ostilità attacchi su tutta la profondità del teatro di operazione. Vedremo dunque combattimenti a terra condotti da forze corazzate, l'impiego massiccio di truppe elicotterate e paracadutisti, nonché l'utilizzo di forze speciali impiegate per guidare gli attacchi aerei. Qualunque altra strategia mi sembra troppo azzardata. Condurrebbe verso un disastro, se non nella guerra, nella fase successiva».

**In cosa potrebbe consistere questo «disastro»?**

«Il fatto è che non si sa come reagiranno le opinioni pubbliche dei Paesi arabi e di conseguenza c'è il rischio che invece di provocare un

cambiamento dello status quo in senso filoccidentale o comunque non antagonista all'Occidente, si determini una reazione di segno opposto. D'altra parte, una guerra si sa come parte ma non come possa finire. Nessuna guerra ha un unico scopo. E anche nel caso dell'Iraq gli Stati Uniti si pongono una vasta, forse troppo vasta, gamma di obiettivi. Tutto fa pensare che le truppe Usa verranno applaudite a Baghdad come lo furono a Kabul e gli americani puntano molto su questo».

**Tra i rischi paventati vi è quello di una frantumazione dell'integrità territoriale dello Stato iracheno.**

«Un tale rischio indubbiamente esiste anche se va rilevato che gli Stati Uniti hanno un interesse oggettivo a mantenere l'unità dell'Iraq. Un obiettivo che non sarà comunque di facile realizzazione dato che la guer-

ra al regime baathista potrebbe risvegliare spinte secessioniste e rivalità tribali fra gli arabi iracheni e persino provocare rivolte da parte dei curdi. Un Iraq unito sarebbe anche un Iraq più pluralistico, nel quale la ripresa economica potrebbe favorire la nascita di una nuova classe dirigente dinamica e modernizzatrice. Ma per ottenere questo risultato, gli Usa non possono puntare sulle fazioni sciite e curde che si oppongono a Saddam. Come vede le incognite che si addensano sulla «guerra lampo» sono tante e tutte pesanti».

**In che momento, a suo avviso, potrebbe determinarsi una «frizione» che aprirebbe il campo all'azione militare perorata dalla Casa Bianca?**

«Probabilmente quando il capo degli ispettori Onu, Hans Blix, farà i primi rapporti al Consiglio di Sicurezza».

**In molti si chiedono perché il leader di un Paese in ginocchio, spossato da un embargo ferreo, abbia deciso di mantenere, se ciò risponde a realtà, armi di distruzione di massa.**

«Per dissuadere un attacco limitato, perché questo tipo di armamenti garantiscono una forte efficacia bellica con un minimo utilizzo di personale specializzato. Quelle armi, se esistono, servono a puntellare il potere interno di Saddam piuttosto che supportare mire espansionistiche».

**Saddam non è il solo a detenere armi di distruzione di massa. Ma allora perché colpire solo l'Iraq?**

«Perché con altri Paesi che detengono questi armamenti, come Pakistan, India, lo stesso Iran, vi sono accordi, funziona la politica, esiste un qualche sistema di controllo. Ciò

che non esiste per l'Iraq».

**Come valuta il ruolo sin qui svolto dall'Europa?**

«Se intendiamo l'Europa come soggetto politico unitario, questo ruolo è stato inesistente. Ogni Stato ha assunto una posizione differente. Ciò che più importava agli Usa era di tirare dalla propria parte la Russia. E ciò è avvenuto».

**Ma c'è chi rivendica all'azione dell'Europa aver riportato in ambito Onu la gestione della crisi e di un eventuale conflitto.**

«La risoluzione 1441 è congegnata in modo tale da lasciar aperte diverse interpretazioni e automatismi. Può piacere o no, ma la verità è che gli Usa hanno dimostrato di non essere impazienti o di voler scavalcare l'Onu. Così facendo sono riusciti anche a guadagnare tempo per allocare le proprie truppe nel Golfo Persico».

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Al Qaeda minaccia di massacrare i pazienti negli ospedali americani, per rappresaglia contro l'arresto del medico personale di Osama Bin Laden. L'Fbi ha dato un allarme reticente, senza ammettere ufficialmente l'arresto, confermato da varie fonti in Pakistan. Il rischio di attentati contro i cittadini americani diventa sempre più forte, mentre lo stato della Virginia consegna al boia Aimal Kanshi, il cittadino pakistano condannato a morte per avere ucciso due agenti della Cia nove anni fa.

L'arresto del dottor Amer Aziz, medico di Osama, è ormai un segreto rifiutato di confermarlo. Un portavoce dell'Fbi in Texas, Bob Doguim, ha indicato tuttavia che i terroristi minacciano di inondare di spore di antrace gli ospedali di quattro città: Washington, Chicago, Houston e San Francisco. «L'attacco - ha dichiarato - sarebbe una rappresaglia per la detenzione di un cittadino pakistano in Pakistan». Irritata da questa ammissione, la Casa Bianca ha protestato con l'Fbi per «avere dato l'allarme senza necessità». Il dottor Amer Aziz è scomparso tre settimane fa dal suo studio a Lahore. «Non sappiamo dove sia», ha sostenuto un portavoce del governo pak-

# Ospedali Usa nel mirino di Al Qaeda

Allarme Fbi: terroristi islamici vorrebbero vendicare così l'arresto del medico di Osama in Pakistan

scrive Panorama

## Bali, l'italiano arrestato «Sono di Al Qaeda»

**ROMA** «Sono un membro di Al Qaeda, anzi, uno dei capi». Andrea Giovanni Sorteni, l'italiano detenuto a Bali perché sospettato di essere coinvolto nell'attentato che nella notte del 12 ottobre provocò la morte di 182 persone, si è autoaccusato di far parte della rete terroristica di Bin Laden. A rivelarlo, è il settimanale Panorama, oggi in edicola. «Odio gli americani e gli occidentali in genere per quello che hanno fatto in Afghanistan e per quello che continuano a fare in Iraq e in Palestina. Ho anche combattuto con le milizie mujaheddin musulmane nel Kosovo contro i serbi cristiani», avrebbe detto Sorteni alle autorità indonesiane.

L'arresto del presunto terrorista è stato prolun-

gato di altri 40 giorni, fino al 15 dicembre, e non appena le sue dichiarazioni sono state trasmesse per conoscenza all'ambasciatore italiano, questi - scrive Panorama - ha incaricato un medico di fiducia della rappresentanza diplomatica italiana di andare a verificare le condizioni di salute del detenuto.

A portare all'arresto dell'italiano, come ha spiegato a Panorama il capo del Team investigativo sulla strage di Bali, il generale I Made Mangku Pastika, sarebbero state alcune dichiarazioni fatte all'indomani dell'esplosione da Sorteni ad alcuni suoi amici balinesi: «So tutto di quella bomba. Faccio parte anch'io di Al Qaeda e ho indicato io stesso la discoteca da colpire. Mi hanno chiesto di organizzare una festa nel mio night e di chiamarla Ultimate explosion party».

«Sono state queste ammissioni», ha chiarito il generale Pastika a portare all'arresto di Sorteni. Solo dopo, indagando su di lui, «la divisione criminale della polizia ha scoperto le violazioni alle leggi sull'immigrazione».

zione di protesta, con lo slogan: «Liberate il dottor Amer Aziz dalle mani dell'Fbi e del regime di Musharraf».

L'ufficio di Chicago dell'Fbi ha avvertito di avere raccolto informazioni su un complotto per fare una strage negli ospedali durante le vacanze di Natale. Altre fonti indicano che i terroristi potrebbero colpire con esplosivi o con spore di antrace.

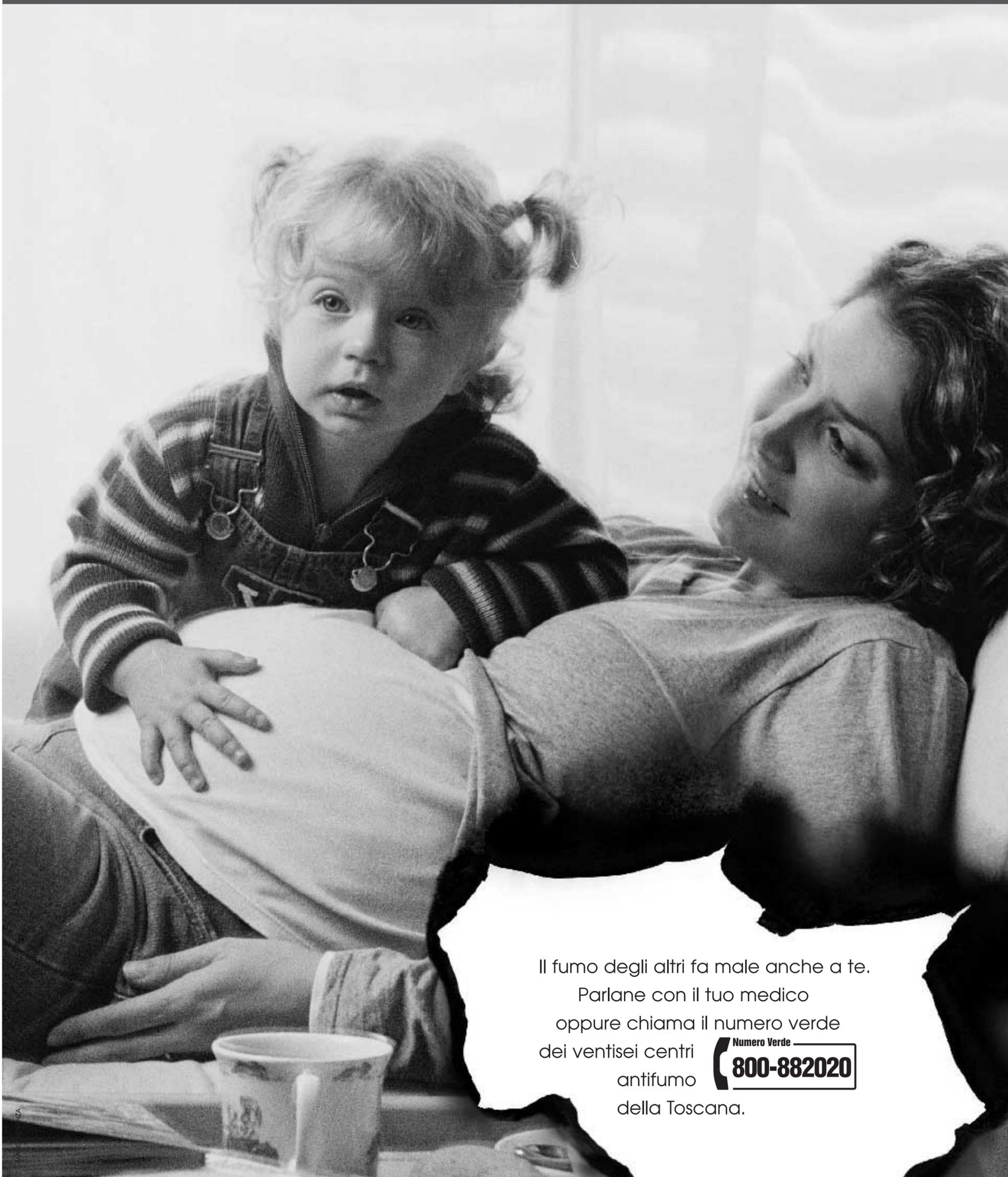
Il Pakistan ha collaborato con le truppe americane durante la guerra contro i talebani in Afghanistan, ma i rapporti tra i due paesi stanno diventando sempre più complicati. L'ambasciatore pakistano a Washington ha trasmesso ieri al governatore della Virginia e al dipartimento di stato una lettera con l'ultima richiesta di grazia per Aimal Kanshi, che doveva entrare nella camera della morte alle 21 (le 3 di stamattina in Italia). La lettera è firmata dalla madre del condannato. «Appoggiamo la richiesta - ha detto Asad Hayauddin, addetto stampa dell'ambasciata - ma non possiamo intervenire

direttamente perché noi stessi abbiamo arrestato Kanshi e lo abbiamo estradato negli Stati Uniti».

Aimed Kanshi, di 38 anni, è stato condannato a morte per l'assassinio di due agenti della Cia, abbattuti a fucilate nel 1993 mentre andavano in ufficio nel quartier generale dell'agenzia a Langley in Virginia. Secondo l'atto di accusa si trattava di una azione solitaria: l'attentatore odiava gli Stati Uniti per il loro sostegno a Israele. Il giorno dopo l'attentato Aimed Kanshi fuggì in Afghanistan dove rimase quattro anni. Arrestato in Pakistan nel 1997, venne consegnato agli Stati Uniti per essere processato.

Secondo Amnesty International la procedura affrettata per l'extradizione non era regolare e vi sono dubbi sulla legittimità della condanna a morte. Il dipartimento di stato ha avvertito che l'esecuzione potrebbe provocare rappresaglie. Il rischio di attentati è particolarmente forte «nei luoghi dove si riuniscono gli americani all'estero: ristoranti, alberghi, scuole, chiese, impianti sportivi». A Quetta, la capitale della provincia del Belucistan da cui proviene Aimed Kanshi, il presidente dell'ordine degli avvocati Ali Kurd ha guidato una dimostrazione contro la condanna a morte. «Gli Stati Uniti - ha dichiarato - dovrebbero rinunciare a queste azioni, che suscitano ostilità nelle nazioni oppresse».

# La vita è bella. Non mandarla in fumo.



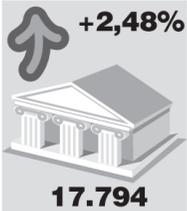
Il fumo degli altri fa male anche a te.  
Parlane con il tuo medico  
oppure chiama il numero verde  
dei ventisei centri  
antifumo **Numero Verde**  
**800-882020**  
della Toscana.



**Servizio  
Sanitario  
della  
Toscana**

**La salute prima di tutto**



mibtel	 <p><b>+2,48%</b> <b>17.794</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 22,77</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,0068</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Fiat, oggi parlano i metalmeccanici

Sciopero unitario di solidarietà. Cortei in tutto il Paese. Blocco dello Stretto di Messina

Giovanni Laccabò

**MILANO** Oggi le tute blu riportano nelle piazze il vigore che pareva perduto dell'unità, tornano a mescolarsi tra loro, fraternamente, i colori dei loro sindacati, mentre la categoria compatta incrocia le braccia per quattro ore, uno sciopero esteso a otto ore nelle fabbriche Fiat dove anche ieri si è lottato, anche duro come a Termini Imerese con il blocco della statale per Agrigento e oggi, assieme ai lavoratori Eni, tocca allo stretto di Messina.

Un'altra grande giornata di lotta - con la solidarietà dell'esecutivo delle Comisiones Obreras («il nostro completo appoggio alle vostre giuste rivendicazioni») - per gridare il carattere nazionale della crisi Fiat che unisce molte forze (opinione pubblica, imprese, poteri locali) mentre il governo cincischia: il Consiglio dei ministri ne doveva discutere ieri ma il tema è slittato: scotta troppo ora che il fronte opposto al piano Fiat è vasto, ma tra i ministri c'è chi fatica a capire che quella del Lingotto è una gravissima crisi non solo di un grande gruppo, ma se non viene governata può sconvolgere il sistema-paese.

Di seguito le principali iniziative unitarie. A **Torino**, corteo da Porta Susa davanti alla Rai a piazza Castello. Davanti alla Regione Piemonte il comizio di Cosmano Spagnolo, segretario nazionale Fim-Cisl. A **Milano** corteo da piazza San Babila a via Pantano alla sede di Assolombarda con comizio di Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom. A **Genova**, manifestazione in prefettura: il comizio di Riccardo Nencini, segretario nazionale Fiom, affronta anche i problemi di Finmeccanica, fortemente presente nell'area ligure. A **Roma** i lavoratori della capitale e della Fiat di Cassino presidiano Palazzo Madama e le delegazioni chiederanno un incontro coi gruppi parlamentari del Senato. A **Pomigliano D'Arco** (Napoli) presidio ai cancelli dell'Alfa. A **Taranto** manifestazione anche con lavoratori della ex Bellini in sciopero per 8 ore: si sosta sul



Dipendenti Fiat di Termini Imerese

Alessandro Fucarini/Agf

Felicia Masocco

**ROMA** Il giorno in cui il governo avrebbe dovuto «scegliere» sulla Fiat è trascorso con un nulla di fatto. Alla vigilia di uno sciopero generale dei metalmeccanici, a soli dieci giorni dalla scadenza delle procedure per la cassa integrazione straordinaria quindi dell'applicazione del piano del Lingotto, il consiglio dei ministri non ha prodotto alcunché. Addirittura, a sentire i ministri Buttiglione, Castelli ed Alemanno la grave crisi del gruppo automobilistico non sarebbe stata neppure accennata nella riunione di ieri. La cosa appare poco credibile e infatti di Fiat i ministri hanno

parlato. Ma non sono stati in grado di decidere. «Non ci sono novità», ha sintetizzato Alemanno. Che il governo sia nel pallone è più che un'impressione, pesa sull'imbarazzato «non fare» il colpevole ritardo con cui Palazzo Chigi ha preso in considerazione il caso e l'avallo dato in prima battuta al piano di licenziamenti e chiusura presentato dall'azienda torinese. Ora, come ha dichiarato il ministro Rocco Buttiglione, l'esecutivo sostiene che il «piano non è da accettare né da respingere, ma bisogna lavorare per modificarlo». L'orientamento emerso l'altra sera nel vertice interministeriale di Palazzo Grazioli (e siamo ancora all'orientamento) sarebbe quello di convincere l'azienda a rimettere mano al suo

progetto per qualche «aggiustamento» sugli impatti occupazionali. Ignorando quanto detto dal Lingotto sui licenziamenti certi (la metà dei 7.600 dipendenti che andranno in cigo) e su quelli legati all'andamento del mercato (quindi probabili, e sono l'altra metà), il ragionamento del governo muove dall'ipotesi più ottimistica: dato che per metà dei 6 mila dipendenti circa che tra 16 giorni lasceranno il posto, il rientro è «garantito», il governo si accontenterebbe di veder riassunto un ulteriore quarto, ovvero 1500. Questo in cambio della concessione della cassa integrazione, mobilità e incentivi per la formazione. Per gli altri 1.500, contratti d'area e incentivi alle imprese che li riassorbano. Resta da chiedersi

che fine faranno gli altri 3 mila, ovvero coloro che sono legati «all'andamento del mercato». Una cosa comunque è certa: il lavoro a Termini Imerese va mantenuto, per molte buone ragioni, non ultima il fatto che la Sicilia è un silos di voti della Cdl. Si parla di un restyling della Punto chiedendo più investimenti alla Fiat, ma affiora anche l'ipotesi della riconversione. Ad affiancarla la Roland Berger la società di consulenza, advisor del ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano. Lo ha confermato il presidente di Roland Berger Italia, Mariano Frey. «Da parte nostra - ha spiegato - illustreremo la panoramica completa delle attività che possono essere realizzate nei siti del gruppo, Termini compre-

so». Il lavoro dell'advisor dovrebbe concludersi entro la prossima settimana e allora, stando alle indiscrezioni, il governo convocherà l'azienda e i sindacati. «Sarà meglio che si sbrighino, è urgente che ci convinchino, questa non è una vertenza che stancherà i lavoratori, che verrà accettata supinamente», avverte la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone. Cgil, Cisl e Uil con Fiom, Fim e Uilm continuano a chiedere la sospensione delle procedure di cigo e la riscrittura radicale del piano. Il leader di Corso d'Italia Guglielmo Epifani si è anche detto contrario all'ipotesi di «spezzatino», cioè alla vendita dei singoli stabilimenti: «Non si capisce come potrebbe sopravvivere un'azienda smembrata».

### lettera da Mirafiori

## C'è posta per Fresco

**C**aro dottor Fresco, anche a noi lavoratori e lavoratrici di Mirafiori interessa il futuro, quello delle nostre famiglie e dei nostri figli, il futuro della città nella quale viviamo. E per tutti noi il futuro è sinonimo di lavoro e di sviluppo, mentre lei, che parla di futuro ci propone Cassa integrazione a zero ore e licenziamenti. Lei non si batte per lo stesso futuro a cui pensiamo noi, lei parla per conto degli azionisti e degli interessi delle banche, ed insiste su un piano di risanamento che non difende gli interessi del paese. I lavoratori italiani, le organizzazioni sindacali, la comunità religiosa, le istituzioni locali, e persino il Governo nazionale chiedono alla Fiat di cambiare quel piano per impedire il declino dell'industria dell'auto e del paese da Torino alla Sicilia.

Noi ci battiamo per difendere il lavoro ed il diritto a migliorare le condizioni di vita e di lavoro di tutti. Ci battiamo per garantire un futuro all'industria più importante rimasta all'Italia e con esso allo sviluppo dell'intero paese. Se anche l'azienda crede nel futuro e vuole dare un segno di fiducia: sospenda la Cigs, avvii un negoziato, chieda nuovi investimenti per anticipare l'uscita dei modelli, chieda alla proprietà, alle Banche ed alle istituzioni di fare la loro parte. Molti ci dicono che «siamo sulla stessa barca», solo che voi siete al timone e noi ai remi e non vi passa neanche per la testa di concordare la direzione della traversata. Anzi vi preoccupate di alleggerire la nave, buttando a mare i vostri dipendenti credendo così di fare più in fretta.

Senza rendervi conto che in questo modo distruggete l'unica possibilità che ha questa azienda per riprendersi. Caro dottor Fresco, cominciamo a pensare che gli unici che vogliono davvero salvare la Fiat siamo noi.

Le lavoratrici ed i lavoratori di Mirafiori

## Il governo prende in giro i lavoratori

Nessuna convocazione, Palazzo Chigi pensa solo a qualche aggiustamento

La casa automobilistica tedesca ha una struttura societaria molto diversa da quella del Lingotto. La presenza delle istituzioni regionali e il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali

## Una soluzione Volkswagen? Difficile da realizzare in Italia

**MILANO** È importabile in Italia il modello Volkswagen? L'idea è dell'ex leader della Cisl ed ora esponente di Democrazia europea Sergio D'Antoni: «Non pensiamo ad aiuti di Stato alla Fiat, ma partendo da un nuovo piano industriale, diverso da quello finora presentato dalla Fiat, lo Stato può e deve svolgere un ruolo di garanzia ricercando un nuovo modello azionario per la casa automobilistica torinese, in cui possono entrare i privati, le Regioni, le banche, i lavoratori con il loro Tfr, così come è avvenuto in Germania con la Volkswagen». Ipotesi non priva di un certo fascino, ma a prima vista senza chances, almeno per come è

avanzata. Della proposta si salva la porzione che si riferisce all'intervento pubblico in vista di un piano industriale vero, diverso da quello Fiat. Anche in casa Cisl l'ipotesi D'Antoni è valutata con le molle: «Non credo a nessuna trasposizione meccanica di modelli», spiega il segretario nazionale Fim-Cisl Cosmano Spagnolo. «In generale - prosegue - non credo possibile che si applichi in Italia il modello giapponese di organizzazione della produzione, né l'automatica trasposizione del modello tedesco. Ma non per obiezioni di principio: non vedo perché non si possa fare in Italia esperienze che in Germania hanno dato

buoni risultati». Possibilista in teoria salvo valutazioni contrarie di merito? «Bisogna vedere le condizioni». D'Antoni risponderà il vecchio pallino della Cisl che allarga la partecipazione dei lavoratori anche all'ingresso nel capitale ma su questo tasto Spagnolo è contrario: «Come categoria abbiamo già scelto che il Tfr è da affidare alla previdenza complementare, una scelta strategica. In secondo luogo - insiste il sindacalista della Fim - la prudenza è dovuta alla situazione di difficoltà in cui versa la Fiat: è il momento meno opportuno per indurre i lavoratori a impegnare la loro quota di retribuzione differita». E sul carattere pubblico



La sede di Dresda della Volkswagen

del capitale Volkswagen, con il ruolo vincolante dei Länder? «Merita attenzione solo il concetto dell'esperienza tedesca. Io sono un sostenitore dell'intervento diretto dello Stato, che può essere centrale oppure indiretto tramite le articolazioni decentrate».

Sorge tuttavia il sospetto che pensando a Volkswagen D'Antoni intenda in realtà collocare la soluzione della crisi Fiat in un futuribile contesto federale che apra spazi di manovra a qualche maggioranza amica che governa le Regioni. E inoltre introduce un concetto di partecipazione più consono al Libro bianco, e quindi al governo di centrode-

stra, che non agli interessi veri dei lavoratori. Basti osservare che in quella concezione la partecipazione attiene al rapporto tra i singoli lavoratori e l'impresa, e non considera i lavoratori in quanto organizzati. Il Tfr non è della classe operaia né della Fiom, ma del signor Cipputi. Soldi suoi. Ma nemmeno questa partecipazione al capitale costituisce pienamente lo schema tedesco: nel cda Volkswagen siedono i Länder ma anche il sindacato, cosa che lascia perplessi in Italia dove il sindacato è controparte e dove la partecipazione dei lavoratori all'impresa è il lavoro, non il titolo azionario.

g.lac.

**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**  
**Regione Emilia-Romagna**  
**AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA**  
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna  
Tel. 051/6684811 - Fax 051/6684828  
**ESTRATTO DEL BANDO DI GARA**  
L'Azienda USL della Città di Bologna indica con presente avviso, ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs. n. 50/2001, l'aggiudicazione di un contratto di appalto per la fornitura e installazione di un impianto di climatizzazione inverter per la sala operatoria di un reparto di cardiologia. Il contratto avrà una durata di 36 mesi. Il prezzo di gara è di Euro 1.885.200,00 (un milione ottocento ottanta e 200/100). Per le modalità di partecipazione e per il regolamento di gara, si prega di rivolgersi all'Ufficio di Gara, Via Castiglione, 29 - Bologna - Tel. 051/6684811 - Fax 051/6684828. Il bando di gara è depositato presso l'Ufficio di Gara e può essere consultato sul sito Internet: www.uslbo.org.it.  
Il Direttore del Servizio Appalti  
Claudio Basso Basso  
Claudio Basso Basso

I dati Istat confermano il fallimento della politica dell'esecutivo. Bce: la crescita rimandata al 2003. Anche Confindustria rivede le proprie stime al ribasso

# L'Italia non si muove, a fine anno Pil allo 0,3%

Laura Matteucci

**MILANO** L'economia è immobile. Tanto che persino Confindustria si dice «costretta a rivedere al ribasso le stime per fine anno». La nuova batosta per l'economia italiana arriva dall'Istat: l'indice della produzione industriale di settembre registra un incremento annuo dell'1,2%, e un calo dello 0,5% su base mensile. E il pil nel 2002 è aumentato solo dello 0,3%. In sostanza, siamo alla crescita zero.

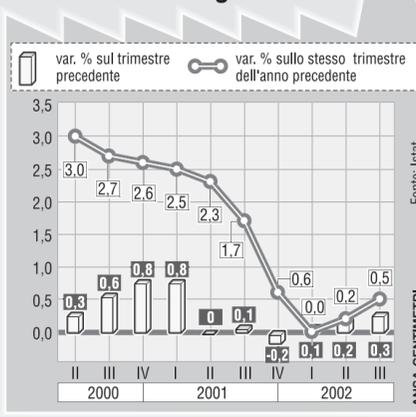
Confindustria fa marcia indietro, ritiene a questo punto impensabile l'obiettivo del pil a più 0,6%, e più verosimilmente lo indica allo 0,4%. Sulle prospettive a più lunga scadenza, il capoeconomista Giampaolo Galli dice che «la ripresa a livello nazionale e internazionale si sta allontanando», e potrebbe aversi «forse nella seconda metà del prossimo anno». Morale: anche la stima fatta a settembre del pil al 2,3% per il 2003 «dovrà sicuramente essere rivista verso il basso, sotto il 2% e non di poco».

Sullo sfondo, il nuovo allarme della Banca

centrale europea sulla crescita del pil di Eurolandia, crescita che nel terzo trimestre ha continuato a essere «moderata», e sulla ripresa che «stenta a decollare»: nel 2002 la crescita del pil si attesterà allo 0,8% e all'1,8% nel 2003 (mentre nel documento di giugno l'istituto stimava un pil compreso in una forchetta tra più 0,9% e più 1,5% nel 2002 e tra il 2,1% e il 3,1% nel 2003). Quanto all'inflazione, quest'anno sarà del 2,2% per scendere all'1,8% nel settembre 2003.

Immediata la reazione della Cgil ai dati diffusi dall'Istat: «L'Italia - dice infatti Mariglia Maulucci, che per la segreteria nazionale si occupa della Finanziaria - ha conquistato in Europa due record: il pil più basso e l'inflazione più alta». «Siamo al declino della nostra economia - riprende Maulucci - effetto scontato del fallimento della politica economica del governo e dei suoi strumenti: Patto per l'Italia, modifiche legislative di destrutturazione del mercato e Finanziaria 2003». E analogo il commento dei ds: «A fine anno - dice infatti Pierluigi Bersani, responsabile Economia per i ds - l'Italia avrà la crescita più bassa d'Europa, bisognerebbe correggere la mano-

## Pil: andamento negli ultimi tre anni



vra economica, ma al governo manca la volontà di reagire».

Dall'Europa, si diceva, le notizie non sono migliori. Lo scenario è tale, dice il bollettino di novembre della Bce, che risulta difficile prevedere i tempi e l'intensità del rimbalzo, e non è possibile abbassare la guardia rispetto ai prezzi. La Bce, inoltre, manda segnali cauti sulle sue prossime mosse di politica monetaria dopo il taglio di 0,5 punti appena varato dalla Federal Reserve.

Quanto ai progressi compiuti finora sul mercato del lavoro «restano complessivamente insufficienti» ed è pertanto «necessario procedere a ulteriori profonde riforme». Per Francoforte è necessario migliorare l'efficienza della ripartizione delle forze di lavoro, ma anche incentivare l'assunzione dei lavoratori mediante una riduzione dei costi di manodopera. Tra le priorità, anche l'aumento della «compatibilità degli incentivi offerti dai sistemi fiscali e previdenziali». Il programma di riforme dovrà accompagnarsi alla moderazione salariale, «alla differenziazione e flessibilità dei salari e alla modernizzazione del processo di contrattazione».

TRENTI

## Rinviato a fine mese lo stop dell'Orsa

È stato rinviato lo sciopero dei ferrovieri proclamato dall'Orsa per il 16 novembre. La nuova data della protesta è stata fissata a fine mese, dalle ore 21 di sabato 30 novembre alla stessa ora di domenica 1 dicembre. La decisione è stata presa per evitare un addensamento di scioperi della categoria nello stesso periodo.

SOFTWARE

## Datamat in crescita in un settore in crisi

La società fornitrice di software e servizi it ha registrato nei primi nove mesi dell'anno «una notevole crescita dei margini», in un periodo certamente difficile per il settore. Il margine operativo lordo ha raggiunto i 5,4 milioni di euro, contro i 200mila del 2002, ed il valore della produzione è stato di 113,2 milioni di euro.

BENETTON

## Nel 2002 in calo il fatturato

Il gruppo Benetton prevede di chiudere il 2002 con ricavi in calo tra il 3,5% e il 4% e un risultato netto in flessione del 4-5%. È quanto si desume dall'andamento gestionale al 30 settembre, che registra un fatturato complessivo di 1.461,3 milioni di euro, dai 1.518,1 milioni dell'analogo periodo del 2001.

BNL

## La crisi argentina affossa gli utili

Utile netto di 48 milioni di euro per il gruppo Bnl, che nei primi nove mesi del 2002 registra un calo dell'85,9% rispetto al 2001. Il dato considera lo stanziamento straordinario di 540 milioni a fondo rischi su crediti, effettuato per la copertura delle del rischi connessi alla situazione argentina.

COOP

## In vendita per Natale i presepi di Betlemme

Dalla fine di novembre nei supermercati e ipermercati Coop saranno venduti a prezzi di costo e senza alcun ricarico i presepi costruiti dagli artigiani di Betlemme. Un'iniziativa di solidarietà, del valore complessivo di 305mila euro, verso un popolo sempre più straziato dalle sofferenze e dalla guerra.

# Fazio assicura: le banche sono solide

Il Governatore chiede la realizzazione delle grandi infrastrutture per aiutare la ripresa

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Le prospettive economiche sono dominate dall'incertezza, ma il sistema bancario è solido, ancora liquido, in grado di sostenere le «secche» di un ciclo quasi fermo evitando quello che in gergo si chiama «credit crunch» (scricchiolio). Questa la valutazione emersa dal consueto incontro autunnale sulla congiuntura tra il governatore Antonio Fazio ed il Direttorio dell'Istituto centrale ed i vertici dei 13 maggiori istituti di credito italiani oltre al presidente dell'Abi Maurizio Sella. Di fronte ad una ripresa che sembra allontanarsi il governatore torna a puntare sulle grandi opere pubbliche, come aveva già fatto sia a maggio nelle Considerazioni finali, sia due settimane fa in occasione della Giornata mondiale del risparmio.

Non è mancato nella riunione con il Gotha bancario un riferimento alle crisi finanziarie che hanno colpito due grandi gruppi italiani, prima Fiat poi Cirio, in cui sono coinvolti i maggiori istituti di credito del Paese. In effetti sul «default» dell'azienda di Sergio Cragnotti si è già aperta una polemica tra Abi e l'Intesa dei consumatori, che chiede maggiore trasparenza per i clienti che acquistano titoli di società tanto esposte. Quanto al colosso torinese, lo stesso governatore due settimane fa aveva auspicato l'intervento di nuovi investitori e quindi di capitali freschi.

Insomma, le vicissitudini delle due imprese aprono non pochi problemi (corredati di polemiche sul ruolo della vigilanza) per il settore bancario. Ma a fronte di questi due episodi, si fa notare in Bankitalia, «emerge una buona situazione di redditività delle imprese di minori dimensioni». In ogni caso il bilancio complessivo del sistema emerso ieri nella riunione «a porte chiuse» non ingenera allarmismi: non si segnalano indicazioni di irrigidimento delle condizioni generali di offerta del credito - riferiscono fonti di Via Nazionale - anche se la congiuntura debole ed il ridimensionamento dei corsi azionari si riflettono sulla domanda di prestiti bancari che ha segnato un rallentamento ne-



gli ultimi mesi. I banchieri sono tutti concordi nel ritenere che il calo di redditività cui andranno incontro anche quest'anno è verosimilmente destinato ad essere solo temporaneo. Anche perché è da ricondurre soprattutto alla flessione dei ricavi da servizi, seguita alla caduta dei corsi azionari, all'aumento degli accantonamenti prudenziali e a svalutazioni delle partecipazioni e dei titoli in portafoglio. Quanto alle sofferenze, altro importante «termometro» del sistema, sono sì aumentate, ma in modo contenuto.

Preoccupa la congiuntura internazionale, con le prospettive di un eventuale conflitto con l'Iraq. Sono i venti di guerra a provocare incertezza e ad allontanare la ripresa. In questo scenario aumentano le difficoltà delle esportazioni italiane. Quanto al Mezzogiorno, il minore rallentamento congiunturale non è sintomo di crescita «sana». Anzi, al contrario deriva dalla minore apertura al commercio internazionale dell'area. Insomma, lo scenario a breve resta a tinte fosche. Ed in questo le stime di Bankitalia

ricalcano quelle dei maggiori istituti di analisi finanziaria. Per l'Isae nell'ultimo trimestre dell'anno la crescita si fermerà allo 0,3%, mentre l'ufficio studi di Confindustria stima un risultato non superiore allo 0,4% per il 2002. La «ricetta» di Bankitalia resta quella dei cantieri, delle opere pubbliche che consentirebbero nel 2003 una crescita «al di sopra del 2%», ha dichiarato Fazio il 31 ottobre. Aveva detto più o meno la stessa cosa il 31 maggio. In cinque mesi non è cambiato molto.

Antonio Fazio e Giulio Tremonti in una foto d'archivio  
Maurizio Brambatti/Ansa

## Marzotto

### Sciopero contro i tagli Presidio a Valdagno

**MILANO** Oggi sciopero di quattro ore in tutti gli stabilimenti del gruppo Marzotto, con presidio a Valdagno dove caleranno anche i lavoratori di Manerbio (Brescia), la tessitura (271 addetti) che secondo il «piano» dei tagli dovrebbe essere sacrificato alle economie aziendali. Sarà una protesta massiccia, perché sia da Manerbio, sia da Schio e da altre fabbriche è stata organizzata la trasferta coi pullman, un clima di vigilia promettente. Il presidio della sede di Valdagno sarà dalle 9 alle 12, con volantaggio della lettera aperta scritta dai lavoratori al conte Marzotto: «Rifletta, conte: quando finirà la congiuntura negativa in atto, la professionalità e la capacità dei 271 lavoratori torneranno utili all'azienda», scrivono tra l'altro. Il sindacato respinge il piano perché oltre a non dare futuro alla tessitura di Manerbio, trascura il destino della pettinatura di Mortara (180 addetti) saturata solo al 60% delle capacità produttive, del copertificio di Schio (65 addetti) e del settore abbigliamento di Valdagno (400 addetti), con la scadenza della licenza Ferré non sostituita da altri volumi di produzione.

Il consiglio comunale di Manerbio condanna la decisione dell'azienda («attorno alla Marzotto è cresciuto il paese») e solidarizza coi lavoratori in lotta. Il 20 novembre, al mattino il coordinamento si riunisce a Brescia e il pomeriggio tavolo aperto in prefettura, con la presenza dei sindacati nazionali e dell'azienda.

Nel libro di Roberto Petri le promesse e le bugie del governo di centrodestra nel primo anno di lavoro

## Economia, tutti i bluff di Berlusconi

**MILANO** «Le riforme in soli otto mesi? Neanche Mandrake le faceva, e anche la Thatcher ci ha messo molti anni». Con questa frase, «fu Giulio Tremonti a materializzare l'immagine del grande illusionista, protagonista di uno dei più celebri comici americani... Eppure per due anni, campagna elettorale compresa, la Casa delle libertà non ha risparmiato agli italiani l'illusione di un futuro dorato. Crescita economica, drastica riduzione delle tasse, valanghe di opere pubbliche, aumento delle pensioni: tutto sarebbe dovuto avvenire nel nuovo miracolo annunciato da Berlusconi». È l'inizio del nuovo libro di Roberto Petri, giornalista di Repubblica, dal titolo programmatico «Il grande bluff - Perché non va l'economia di Berlusconi» (Editori Laterza), l'analisi di quanto ha

fatto (e non ha fatto) il governo fino ad ora, e soprattutto di quanto ha promesso e non ha mantenuto. Le questioni aperte ci sono tutte: il fisco e le nomine bancarie, i condoni e la spesa pubblica, il mercato del lavoro e le pensioni, le privatizzazioni e il rapporto con l'Europa, welfare e conflitti sociali.

E non si può non passare da uno degli slogan-chiave della campagna berlusconiana, il mitico «meno tasse per tutti», che come spiega Petri fa capo ad una corrente di pensiero «secondo la quale le imposte scoraggiano l'attività economica, riducono gli incentivi a lavorare, a investire e ad assumere rischi». In realtà, però, «non è mai successo che la riduzione delle tasse abbia provocato una crescita del pil così potente da finanziare i tagli». E, inoltre, il piano

di Tremonti (così come anche quello di Bush) «dilatava negli anni la riduzione delle tasse, per cui lo shock economico sul quale conta è destinato ad arrivare quando lo scenario sarà presumibilmente assai diverso».

Al momento, intanto, come si sa i conti pubblici sono in profondo rosso. E, ciò nonostante, per questa porta dovranno passare tre importanti leggi delega, quella sul fisco, sulla previdenza e sulla scuola, «che hanno in comune un costo stratosferico». Un'idea, in vecchie lire: «il taglio delle tasse costerebbe almeno 40mila miliardi, la riforma della scuola 20mila, il taglio dei contributi previdenziali 30-50mila miliardi». La morale secondo Petri è che ci si potrebbe trovare nelle condizioni che la riforma della scuola, ad esempio, una

volta avviata, venga poi bloccata per mancanza di fondi. Del resto, l'abisso tra l'ottimismo tutto psicologico che ha sempre intriso le parole di Berlusconi (dal patto con gli italiani, quello firmato con Bruno Vespa per notaio, in poi), e la realtà fatta di casse vuote, nessuna seria manovra correttiva e un conflitto sociale aperto, è evidente ormai da tempo.

Vale la pena ricordare, come fa Petri stesso, le parole dell'anarchico Ugo Tognazzi nel film *La vita agra* (dal omonimo libro di Luciano Bianciardi): «Troppi ancora credono nel miracolo economico lo fece quello che moltiplicò pani e pesci e diede da mangiare alla gente gratis».

la.ma.

**no-news**

## Lo spirito di Firenze

**L'onda del Forum sommerge la politica. Lo sciopero generale europeo contro la guerra, gli inglesi per la pace, i sans papiers europei. Saint-Denis [Parigi] si prepara al Fse numero 2.**

**Interventi e interviste di Riccardo Petrella, Roberto Savio, Mustafa Barghouti**

### Zapatisti argentini

**John Holloway: avere un Nemico non basta**

- Per i lettori romani di Carta: terza puntata delle pagine cittadine.
- Il centro storico viene evacuato, i suoi abitanti resistono

**In edicola da giovedì 14 novembre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 15 novembre in tutta Italia**

**CARTA** [www.carta.org](http://www.carta.org)  
**Radio Carta**

Manifestazione contro la cessione del Petrolchimico. Allarme per la fuga delle industrie dalla Sicilia

## Riesplode la protesta a Gela

Salvo Fallica

**GELA** Da Gela, dall'estremo lembo del Sud d'Italia, ieri mattina un nuovo sciopero generale con l'obiettivo di salvare migliaia di posti di lavoro. E gli operai hanno aderito in massa alla manifestazione unitaria dei sindacati. Il petrolchimico e tutta l'industria della città sono stati bloccati dallo sciopero generale organizzato dalla Cgil, dalla Cisl e dalla Uil. Ad esprimere la loro contrarietà al progetto dell'Eni, che intende creare una società ad hoc per l'Agip di Gela, scorporandola dal gruppo, sono state più di 2000 persone, che hanno manifestato davanti ai cancelli dello stabilimento. A testimonianza della solidarietà che lega le grandi vertenze dell'isola, presente a Gela, anche una delegazione di dipendenti della Fiat di Termini Imerese.

E così ancora una volta, nella terra dove il Polo ha fatto il pieno di voti, con le promesse berlusconiane di miracolosi sviluppi economici, gli operai si trovano a dover lot-

tare per salvare il proprio posto di lavoro, quello vero e non virtuale. "La fuga dei grandi gruppi industriali dalla Sicilia" - ha affermato il leader regionale della Cgil Carmelo Diliberto - "è preoccupante. L'intenzione dell'Eni di abbandonare la chimica, è grave ed allarmante sul piano sociale ed occupazionale. Non capisco come si possa pensare di rilanciare l'economia del paese, se i grandi poli automobilistici e chimici vengono smantellati. Ed in particolare nel Sud, come si pensa di creare sviluppo, se si indeboliscono i distretti industriali già esistenti, se si colpisce il tessuto economico delle aree socialmente più sviluppate". La Cgil insiste sulla questione della chimica. Diliberto spiega: "la cessione con il trasferimento degli impianti del petrolchimico ad una società locale, nonostante le rassicurazioni dell'Eni, non ci tranquillizza affatto. Anzi lancio un appello dalle pagine de "l'Unità". Salviamo Gela! Il mondo del lavoro chiede ai governi, regionale e nazionale, di intervenire. Vi è un rischio un settore che in questa città da lavoro a 3000 persone. Non fate come per Termini Imerese, non aspettate che la casa bruci." Diliberto conclude: "L'Eni vuole rottamare un'azienda o vendere un gioiello di famiglia? Se propende per la seconda ipotesi, l'Eni presenti un piano industriale valido ed il mondo sindacale lo discuterà senza posizioni pregiudiziali".

In Sicilia Cgil, Cisl e Uil, proseguono sulla linea dell'unità, anzi la rafforzano. Il leader regionale della Cisl, Paolo Mezzio, dice: "Siamo assolutamente contrari ad ogni ipotesi di cessione al buio del ramo d'azienda, da parte dell'Eni. Senza un progetto industriale chiaro e razionale, che dia certezze sul piano occupazionale e produttivo, il sindacato non può aprire il dialogo".

La Fiat se ne vuole andare, l'Eni sta rinunciando alla sua missione in Sicilia, la Pirelli è andata via da tempo. In positivo vi è un grande gruppo industriale, la St Microelectronics di Catania. Ma la sola Etna Valley, non basta. Occorre creare sviluppo in più settori".

ro a 3000 persone. Non fate come per Termini Imerese, non aspettate che la casa bruci." Diliberto conclude: "L'Eni vuole rottamare un'azienda o vendere un gioiello di famiglia? Se propende per la seconda ipotesi, l'Eni presenti un piano industriale valido ed il mondo sindacale lo discuterà senza posizioni pregiudiziali".

In Sicilia Cgil, Cisl e Uil, proseguono sulla linea dell'unità, anzi la rafforzano. Il leader regionale della Cisl, Paolo Mezzio, dice: "Siamo assolutamente contrari ad ogni ipotesi di cessione al buio del ramo d'azienda, da parte dell'Eni. Senza un progetto industriale chiaro e razionale, che dia certezze sul piano occupazionale e produttivo, il sindacato non può aprire il dialogo".

La Fiat se ne vuole andare, l'Eni sta rinunciando alla sua missione in Sicilia, la Pirelli è andata via da tempo. In positivo vi è un grande gruppo industriale, la St Microelectronics di Catania. Ma la sola Etna Valley, non basta. Occorre creare sviluppo in più settori".



L'ingresso dell'Enichem di Gela. Michele Naccari/Ansa

### Assicurazioni, 3mila in corteo per il contratto

**MILANO** Ieri la lotta per il nuovo contratto delle assicurazioni, scaduto lo scorso dicembre, ha portato nel centro di Milano un corteo nutrito e combattivo di oltre 3mila lavoratori, nell'ambito della giornata di sciopero nazionale di otto ore, con adesioni tra il 70 e l'80 per cento. In rappresentanza dei circa 40 mila addetti, sono arrivate le delegazioni da Campania, Lazio, Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Liguria e Lombardia. Al termine una rappresentanza è stata ricevuta dai vertici dell'Ania, l'Associazione delle imprese del settore: il tavolo si riaprirà il prossimo 20 novembre. In piazza San Babila i comizi dei leader di Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca-Uil, Fna e Snfia. Per Roberto Treu, segretario nazionale Fisac-Cgil, i lavoratori non vogliono più essere i capri espiatori delle compagnie, costretti a subire lamentele, proteste e talvolta aggressioni da

parte di utenti inviperiti per gli aumenti immotivati delle polizze, o per il ritardo nel pagamento dei danni. Per questo, gli obiettivi del rinnovo interessa non solo i lavoratori ma anche gli assicurati, in quanto «al centro della piattaforma ci sono la qualità e l'efficienza del servizio, a cominciare dalla Rc auto». Il segretario Fiba-Cisl Giancarlo Pezzana spiega le richieste: aumento del 7,3%, investimenti in formazione e maggiori tutele per i precari. Inoltre si contesta il disegno di esternalizzare rami di attività come la liquidazione dei sinistri, scelta che creerebbe gravi problemi occupazionali e provocherebbe uno scadimento della qualità del servizio e il mancato contenimento delle tariffe. Negli ultimi quattro anni le imprese hanno quasi raddoppiato il portafoglio, passando da 44 milioni di euro raccolti nel '97 agli 82 milioni del 2001.

# Deutsche Telekom, un «rosso» storico

Perdita di 24,5 miliardi, fuori 30mila lavoratori. Allarme per le telecomunicazioni in Europa

Roberto Rossi

**MILANO** Per spiegare ai tedeschi il siluramento del presidente Ron Sommer, il ministro delle Finanze, Hans Eichel, fu costretto il 16 luglio scorso a prendere la parola in una diretta televisiva. Perché un cambio ai vertici di Deutsche Telekom, il colosso europeo delle telecomunicazioni, è un evento che coinvolge milioni di tedeschi, utenti e risparmiatori.

Ecco perché anche ieri la notizia che il gigante sta sprofondando nei debiti - in nove mesi ha accusato perdite nette per 24,5 miliardi di euro, contro un rosso di un miliardo di un anno prima - ha suscitato molta apprensione e aspre polemiche in Germania, oltre a creare un allarme diffuso in Europa per la solidità dell'intero sistema delle telecomunicazioni. Molti tedeschi considerano Deutsche Telekom cosa loro. Non solo la società ha come azionisti circa tre milioni di cittadini ma è anche controllata dallo Stato al 43 per cento.

Alla luce dei risultati sempre peggiori - il gruppo ha un debito complessivo che supera i sessanta miliardi di euro - ieri si è consumato un nuovo defenestramento. Fuori Helmut Sihler, l'anziano manager che da luglio aveva retto l'interim della carica di amministratore delegato, e dentro Kai-Uwe Ricke come nuovo condottiero del gruppo.

Ma chi è questo Ricke? E perché molti commentatori, tra i quali il Financial Times, appaiono scettici sulla sua nomina? Finora Ricke aveva gestito la divisione di telefo-

Il gruppo tedesco, controllato dallo Stato, ha nominato la nuova guida: Kai Uwe Ricke



### Assicurazioni Generali

## A Trieste è successo l'impossibile La Compagnia del Leone in passivo

**MILANO** Una notizia "bomba": anche le Assicurazioni Generali in rosso. Il gruppo assicurativo triestino ha chiuso i primi 9 mesi del 2002 con una perdita di 350 milioni di euro, contro un utile di 895 milioni nello stesso periodo del 2001. A influire sul risultato - spiega una nota della compagnia - sono state le svalutazioni sul portafoglio azionario per 2,182 miliardi (di cui 1,545 già effettuate nel primo semestre), ma in calo sono risultati anche i redditi ordinari derivanti dagli investimenti, scesi nello stesso periodo da 7,145 a 6,606 miliardi.

Sono questi i dati usciti ieri al termine della riunione del consiglio di amministrazione, che sotto la presidenza da Antoine Bernheim ha approvato la trimestrale. Notizie migliori, per Generali, vengono invece dalla raccolta premi che nei primi nove mesi supera una crescita del 6,1 per cento, a 34,007 miliardi. Nel complesso i premi vita sono saliti del 5,9 per cento, a 20,538 miliardi e i premi nei rami danni del 6,2 per cento, a 13,469 miliardi. Il risultato tecnico dei rami danni è stato negativo per 809 milioni (-827 nel 2001). Le riserve tecniche net-

te sono ammontate a 195,344 miliardi di euro (191,020 a fine dicembre). In Italia i premi sono cresciuti del 9,8 per cento, in Germania del 4,2 e in Francia del 16,5.

Per quanto riguarda la gestione finanziaria, gli attivi in gestione ammontano a 253,687 miliardi. E diminuita la quota investita in azioni (9,5 per cento, contro l'11,9 di fine 2001).

Gli investimenti complessivi sono saliti da 200,6 a 204,9 miliardi, mentre gli utili realizzati dall'attività di negoziazione sono ammontati a 570 milioni (contro 1,478 miliardi nel 2001). Gli utili dalla cessione di altri investimenti sono pari a 281 milioni (contro 445). Le minusvalenze sono infine pari a 2,271 miliardi.

A consuntivo 2002 Generali prevede un miglioramento del risultato tecnico del ramo danni ed una tenuta di quello vita rispetto al 2001, mentre nessuna previsione è stata formulata per il risultato della gestione finanziaria.

All'inizio dell'anno venturo il gruppo Generali presenterà il piano industriale 2003-2005 della compagnia.

Kai Uwe-Ricke, il nuovo amministratore delegato della Deutsche Telekom

nia mobile di Deutsche Telekom, T-Mobile, portandola al successo. Il manager può considerarsi un figlio d'arte. Suo padre Franz, infatti, era stato il primo amministratore delegato della privatizzata compagnia telefonica, all'inizio degli anni 90. Ma Ricke è conosciuto come uno degli alleati più fedeli di Sommer, quello che lo ha appoggiato nelle campagne acquisti sfrenate e soprattutto nella decisione di rilevare VoiceStream, la società di telecomunicazione che opera negli Stati Uniti, per circa 30 miliardi di dollari. Una cifra astronomica.

Non appena nominato il giovane manager ha affermato che l'ave-

nire del gruppo «si chiama riduzione del debito e crescita organica» da affrontare attraverso la dismissione di attività non strategiche. Ma poi, quasi a sottolineare una continuità con la precedente amministrazione, ha aggiunto che «sarà continuata la strategia di crescita con VoiceStream. Non vogliamo restare per sempre solo il numero sei nella telefonia mobile negli Usa». Se riuscirà a far crescere il gruppo con una previsione, per il prossimo anno, di un taglio sugli investimenti di 6,7-7,7 miliardi di euro sarà da vedere.

Intanto a essere tagliati non saranno soltanto gli investimenti.

Deutsche Telekom ha confermato che in Germania da qui al 2005 ci saranno circa 30mila posti di lavoro in meno. L'azienda taglierà 14mila dipendenti nel 2003, e 8.300 nel periodo 2004-2005. Ai quali si devono aggiungere quelli già preventivati a partire da quest'anno (7mila circa). Non solo, gli investitori anche per quest'anno non vedranno alcun dividendo per fronteggiare l'indebitamento.

Debito che ha radici quasi storiche. Perché l'azienda cominciò a contrarre prestiti ai tempi della riunificazione con la Germania dell'Est, quando dovette ristrutturare la rete telefonica pubblica. Poi fu la stagione di Sommer che trasformò il dinosauro burocratico in un'azienda lanciata come un treno nella bolla delle nuove tecnologie. Il presidente cercò di espandersi all'estero per tentare di aumentare il fatturato e allentare la morsa della concorrenza in Germania. Si prospettarono alleanze da capogiro, con Telecom Italia, France Télécom e Sprint. Tutte sfumate. Poi la scelta di lanciarsi in America, con l'acquisto di VoiceStream nel 2000. Purtroppo avvenne al momento sbagliato: alla vigilia del tracollo azionario e con un dollaro stellare. Da allora il titolo è andato sempre peggio, passando da oltre cento euro agli 11 attuali.

Ma per porre rimedio a scelte avventate le cessioni di attività non strategiche non basteranno. Nuovi liquidi si dovranno cercare tra i 30 milioni di utenti della telefonia fissa. Non a caso qualche giorno fa i vertici dell'azienda hanno chiesto al governo un aumento del canone mensile da 13,33 a 14,48 euro.

Indebitamento enorme, svalutazione delle aziende, come VoiceStream, acquistate a cifre esorbitanti



Domani l'astensione dal lavoro per difendere l'autonomia e la libertà di stampa

## Tra Fnsi ed editori scontro sullo sciopero Epifani solidale con i giornalisti

**MILANO** «Sostegno e solidarietà» dalla Cgil allo sciopero dei giornalisti proclamato per domani. Lo ha dichiarato ieri il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, dopo l'incontro con il segretario e il presidente della Fnsi, Paolo Serventi Longhi e Franco Sidi. «La Cgil condivide i motivi alla base della protesta - ha detto Epifani -. Bisogna che questa battaglia segni non un punto di arrivo ma un punto di partenza per provare a dare slancio al processo di riforma dell'intero sistema». Epifani ha criticato il «tentativo di riforma» del ministro Gasparri perché «non rispettosamente della ricchezza e del pluralismo dell'informazione. C'è un tentativo di ridurre la funzione critica dei giornalisti - avverte - questa deve essere un valore per la società e per i cittadini. È tutt'altro che uno sciopero corporativo». Il leader della Cgil infine si è augurato che

si avvii con la Fnsi, e anche con la Cisl e la Uil «un lavoro comune» sull'autonomia della funzione giornalistica e la qualità dell'informazione. Soddissfatto il segretario della Fnsi, Serventi Longhi: «Mi sembra che ci sia forte condivisione delle difficoltà che vive questo settore e sul fatto che non sia uno sciopero corporativo ma piuttosto uno sciopero per la libertà e per i diritti. Quando ci battiamo per fermare il dilagare del precariato lo facciamo perché vogliamo che il prodotto venga fatto meglio».

La Fnsi ha poi denunciato il tentativo di molti editori di aggirare le conseguenze dello sciopero «utilizzando collaboratori, precari o colleghi con contratti di formazione lavoro. In questi casi le aziende e anche qualche direttore responsabile, minacciano o intimidiscono i giornalisti che non hanno un rapporto a tempo

indeterminato per costringerli a sostituire i colleghi in sciopero consentendo la pubblicazione dei giornali o la messa in onda dei notiziari radiotelevisivi». La Fnsi ricorda che allo sciopero parteciperanno «tutti i giornalisti» e che «ogni tentativo di condizionare illegalmente la partecipazione si configura come un vero e proprio comportamento antisindacale che sarà perseguito dalla Federazione e dalle Associazioni Regionali».

Dal canto suo la Federazione degli editori (Fieg) attacca lo sciopero e sostiene che «incide negativamente nello sviluppo delle relazioni sindacali, alla vigilia delle trattative per il rinnovo della parte economica del contratto nazionale». Secca la replica di Serventi Longhi: «Una ragione in più per scioperare. La Fieg intende affrontare la crisi del settore, determinata da ragioni oggettive ma anche da gravi e ripetuti errori manageriali, scaricandone le conseguenze sul costo del lavoro e quindi sull'occupazione e sulle condizioni della categoria. Gli editori sappiano che la Fnsi non si fa intimidire dalle minacce di crisi generalizzate e sul rinnovo del contratto».

vi.lo.

L'azienda in amministrazione controllata. Bloccato in ufficio il liquidatore

## Rimoldi-Necchi senza soldi per gli stipendi Gli operai occupano la fabbrica di Busto Garolfo

**MILANO** I lavoratori della Rimoldi Necchi, azienda metalmeccanica di Olcella di Busto Garolfo (Milano) con 263 dipendenti, da qualche tempo in amministrazione controllata, hanno occupato ieri la fabbrica ed impedito l'uscita del liquidatore subito dopo aver appreso che non c'erano risorse finanziarie per garantire il pagamento degli stipendi alla fine del mese. A tarda sera, secondo quanto appreso da fonti sindacali, l'azienda era totalmente presidiata, con il liquidatore barricato in un ufficio della direzione e circondato dagli operai che non intendevano lasciarlo uscire prima di aver avuto garanzie sul «rispetto degli impegni». Sul posto carabinieri, polizia e, con scopi diversi, i sindacalisti della Fiom di Legnano.

Lo stabilimento Rimoldi Necchi, sul quale da tempo si addensano preoccupazioni per l'occupazione, ieri mattina era in attività. A far precipitare la protesta è stata la comunicazione alle Rsu da parte di un funzionario della direzione che l'azienda non era in grado di garantire gli stipendi.

La Rimoldi produce macchine da cucire industriali ed è stata assorbita da Beccaria, uomo in passato legato alla Necchi (fallita) che si è poi conquistato un posto in Parlamento con Forza Italia. «Un "imprenditore d'assalto" che a causa di carenze imprenditoriali e a furia di ingegneria finanziaria ha portato al declino prima della Necchi e ora della Rimoldi». Dice il segretario regionale Fiom, Ermes Riva: «È vero che ci sono problemi di mer-

cato, ma alle prime difficoltà l'azienda è andata in crisi». Eppure si tratta di un patrimonio di rilievo, con competenze specifiche singolari. I mille addetti di un tempo ora sono calati sotto le 300 unità».

La protesta è montata fino all'occupazione dell'intera fabbrica, mentre gli uffici della direzione, sono stati circondati. «Tu non esci di qui finché non ci garantischi quello che era stato stabilito», avrebbero gridato gli operai al funzionario costretto a chiudersi negli uffici.

Sul posto si sono recati in forze i carabinieri di Legnano che hanno controllato la situazione. Fino a tarda sera non ci sono comunque stati incidenti. Secondo quanto si è appreso dall'ufficio stampa della prefettura, il prefetto di Milano, Bruno Ferrante, ha convocato le parti per questa mattina.

Tra l'altro, proprio per oggi è previsto lo sciopero nazionale dei metalmeccanici per la vertenza Fiat, vertenza che in Lombardia è stata estesa anche a numerose altre aziende in difficoltà, una delle quali è proprio la Rimoldi di Olcella.

I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies: 1 euro = 1.0095 dollari (+0.003), 1 euro = 120,8500 yen (+0.050), etc.

BOT

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi 99,77 2,52; Bot a 12 mesi 97,26 2,47; Bot a 12 mesi 97,45 2,51

Borsa

I numerosi dati macro americani al di sopra delle attese e il buon andamento di Wall Street sulla scia della risposta dei Rais alla risoluzione Onu, hanno spinto Piazza Affari verso un consistente rimbalzo. Il Mibtel ha guadagnato il 2,48%. Una seduta tecnica, in vista delle scadenze in programma oggi, con scambi che hanno superato ampiamente i 3 miliardi di euro. Crescono tutti i settori, ma soprattutto bancari, telefonici, e le Eni, il giorno dopo i positivi dati trimestrali e la Mondadori. Bene anche gli assicurativi, mentre vola la Lazio, al centro di movimenti speculativi dopo la decisione del cda di Cirio di mettere in vendita la squadra per cercare di risolvere almeno in parte i problemi della finanziaria.

Il manager si è dimesso da Sai e Premafin. Al suo posto in arrivo Enrico Bondi

Ciani lascia il gruppo Ligresti

MILANO Cambio ai vertici di Sai. Carlo Ciani si è dimesso dalla carica di vice presidente, amministratore delegato e consigliere di amministrazione. Le dimissioni, comunicate ieri al termine del consiglio di amministrazione del gruppo, riunitesi a Milano sotto la presidenza di Jonella Ligresti, sono state determinate - secondo quanto affermato in una nota - da «motivi personali». Ciani si è dimesso anche dalla presidenza di Premafin, la finanziaria della famiglia Ligresti.

L'uscita di Ciani dal gruppo segue di pochi mesi l'arrivo di Enrico Bondi, che dai primi di settembre è amministratore delegato di Premafin e di fatto candidato a succedere a Ciani nelle cariche di vertice del gruppo Premafin-Sai.

Ciani, manager cresciuto a Mediobanca, è stato l'artefice del salvataggio del gruppo Ligresti a partire dal 1993-94, dopo i rovesci legati alle difficoltà del mercato immobiliare e a mani pulite, quando Salvatore Ligresti dovette farsi da parte dalla gestione operativa della compagnia assicurativa.

Ora, dopo oltre un anno di battaglie per arrivare al controllo di Fondiaria e alla sua fusione con Sai, Ciani passa la mano a Bondi che, come aveva fatto lo stesso Ciani 10 anni prima, dovrà garantire l'affidabilità del

gruppo Ligresti verso il sistema bancario vista la nuova impennata dell'indebitamento del gruppo Premafin determinata dall'operazione Fondiaria.

Ieri intanto l'Antitrust ha notificato alla Sai le conclusioni della fase istruttoria dell'inchiesta su Sai-Fondiaria. Tali conclusioni «accertano - secondo Sai - la non rilevanza comunitaria dell'operazione, pur confermando le posizioni espresse con il provvedimento di apertura dell'istruttoria». La decisione finale verrà presa dopo la presentazione delle memorie conclusive delle parti e delle eventuali audizioni davanti al collegio e fissate per la prossima settimana.

Sempre ieri sono stati resi noti i conti della compagnia torinese. Nei primi nove mesi del 2002 il risultato dell'attività ordinaria del gruppo è risultato in netta discesa: 26,55 milioni di euro contro i 49,3 dello stesso periodo del 2001. Lievita invece la raccolta premi, a quota 3.569 milioni contro i 3.156 dell'anno prima. In aumento anche gli investimenti: più 18,5 per cento sulla fine del 2001.

Riguardo ai conti Sai va ricordato che il gruppo Fondiaria è ancora fuori dall'area di consolidamento, poiché ancora mancano le autorizzazioni di Isvap, Antitrust e Bankitalia alla fusione.

L'operazione dovrebbe riguardare il 2 per cento del capitale

Scambio d'azioni Alitalia-Air France

Lunedì la decisione della compagnia

MILANO Lunedì prossimo i consigli di amministrazione di Alitalia e Air France si riuniranno nelle rispettive sedi per decidere tempi e modi dello scambio azionario previsto nella alleanza bilaterale tra le due compagnie. Lo scambio - ha sottolineato l'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi - avverrà «entro l'anno» e riguarderà una quota compresa tra il 2 e il 3 per cento.

A confermare l'impegno è anche il presidente e amministratore delegato di Air France Jean-Cyril Spinetta, al termine della riunione dei 6 amministratori delegati delle aviole che fanno parte dell'alleanza globale Skyteam, che si è svolta oggi a Venezia. «Per Alitalia - aggiunge Mengozzi - lo scambio azionario ha la funzione di suggellare un'alleanza strategica e non avrà una funzione di controllo di una compagnia irrispetto all'altra».

Secondo fonti industriali, l'incrocio azionario al 2 per cento tra le due compagnie sarebbe in realtà già avvenuto e il consiglio di amministrazione di lunedì rappresenterebbe semplicemente la formalizzazione dell'avvenuta operazione. D'altra parte, come già anticipato, Mengozzi aveva riferito al comitato esecutivo nella riunione del 10 ottobre scorso, di una lettera scambiata con Spinetta, nella quale si confermava l'impegno reciproco all'incrocio. In tale occasione lo stesso Mengozzi aveva parlato della via libera da parte dell'Eni.

La volontà di procedere all'incrocio era stata inoltre sancita da un ulteriore scambio di missive tra l'azionista di maggioranza di Alitalia e il ministro francese dei Trasporti.

AZIONI

Table A: List of stocks including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACO MARCIA, ACO NICOLIA, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADES, AEDS RNC, AEM, AEM TO, AIR DOLOMITI, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILLI, AUTOSTRADE.

Table B: List of stocks including B.AGR MANTOV, B.ANTONVENET, B.BILBAO, B.CARISG, B.CHIARIARI, B.DESIO-BR, B.DESIO-BR R, B.FIDUEARM, B.LOMBAR W04, B.LOMBARDIA, B.NAPOLI RNC, B.PROFLO, B.SANTANDER, B.SANTANDER RNC, B.TOSCANA, BASINCT, BASTOGI, BAYER, BAYERISCH, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIM M W, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNC, BUZZI UNC R.

Table C: List of stocks including CALTTE, CALP, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CAMFIN, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA S, CEMRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDIT, CORDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAM, CR FIRENZE, CR VALTELL, CREDEM, CREMONINI, CRESP, CSP, CUCIRINI.

Table D: List of stocks including DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W03, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, ENAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W03, EPLANET W04, ERG, ERICSSON, ESABOTE, ESPRESSO, FERRETTI, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIL POLLONE, FIN PART, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, FINCO, FINMECCANICA, FONDI ASSIC, FONDI ASSIC R.

Table G: List of stocks including GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVI, GRANDI VIAGG, GRANITFIAND, GRUPPO COIN.

Table H: List of stocks including HDI, HDI RNC, I.FI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB W03, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGIL RNC, IMPREGIL W03, IMPREGIL W, INEK, INTER RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, INTESABCI, INTESABCI R, IPE, IRI, ITALCOLD, ITALCOLD RNC, ITALGAS, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENTUS FC.

Table J: List of stocks including LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUTTICHA, MAFFEI, MANILU R, MARANGON, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOBANCA RNC, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R.

Table M: List of stocks including NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AIRFOOTWEAR, ALGOL, ART, BDI BIOTECH, BIOSEARCH IT, CAD IT, CARO COMMUN, CARDNET GR, CDB WEB TECH, CIO, CMC, CML, CNET, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EURPON, FIDIA, FINMATECA, FREEDOMLAND, GANDALF, GIM, GIM RNC, INFERNALIA, IT WAY, MONDO TV, NOVUSPHARMA, OBI BANCA, OPENGATE GR, POLIGRAF S F, PRIMA INDUST, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TCSNODIFFUS, TISCALI, TAT, VITAMINIC.

Table N: List of stocks including MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONDADORI R, MONRI, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTAN, NECCI, NECCI W05, NEGRIBOSSI, OLCESE, OLIETECOM W4, OLDATA, OLIVETTI, OLIVETTI W02, P.BG-C VA, P.BG-C VA W4, P.COM IN, P.COM IN W, P.CREMONA, P.ETRI-LAZIO, PINTRA, P.FLODI, P.MILANO, P.SPOLETO, P.VER-NOV, PARMALAT, PARMALAT W03, PERLER, PERSIMESTELIS, PININFARINA, PININFARINA R, PIRELLI, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITOR, PREMIAFI, PREMUDA.

Table O: List of stocks including PIRELLI, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITOR, PREMIAFI, PREMUDA, R.DEMEDICI, R.DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORDATI, RICCHETTI, RICHIGNORI, RINASCENTE, RINASCENTE P, RINASCENTE R, RISANAMENTO, ROLAND EUROP, ROLAND CADIN, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETT R, SAIR, SAIR R, SAIA, SAIA R, SAIPEM, SAIPEM R, SAV DEL BENE, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIAS, SMI METALLI, SMI METALLI R, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SNAI RNC, SNAI RNC R, SOGEL, SOPAF, SOPAF R, SPOFAR R, SPOLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL.

Table P: List of stocks including TARGETTI, TECNOFIT W4, TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME ACCO R, TERME ACCO R, TIM, TIM R, TREVIS, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIMED, UNIPOL, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, UNIPOL W05, VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INC, VIANNI LAV, VIANNI LAV ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.



09,00	Master, Moya-Costa	Eurosport
11,30	Sorteggio Champions L.	CalcioStream
12,00	Master, Ferrero-Novak	Eurosport
18,00	Sportsera Rai2	
19,00	Basket, Caserta-Cento	RaiSportSat
20,30	Serie B: Sampdoria-Genoa	Stream
21,00	Pallan., Chiavari-Palermo	RaiSportSat
21,00	Nba, Phila.-S. Antonio	Tele+Nero
00,15	Rally, camp. del mondo	Eurosport
01,00	Vela, Louis Vuitton Cup	Rai2



## Julio Cruz segna il gol più difficile: contro droghe e alcol

L'attaccante argentino del Bologna testimonial del progetto Extasy (www.extasy.it)

Francesco Caremani

**BOLOGNA** Julio Cruz è in forma e si vede. Non solo in campo, dove guida l'attacco del Bologna, segnando e facendo segnare, ma anche fuori. E per questo che ha voluto condividere l'ottimo stato di forma con gli altri, in modo particolare con i giovani, per molti dei quali è un idolo, l'idolo da appendere sopra il letto e da imitare nel campo sotto casa. Icona di uno stile di vita sano, votato allo sport e al divertimento, icona che con l'esempio può dare molto ai fan, in termini di entusiasmo e d'insegnamenti: quelli semplici, di tutti i giorni, senza salire

mai in cattedra. E per questo che Julio Cruz è testimonial del "Progetto Extasy" (www.extasy.it), programma di prevenzione promosso dall'azienda Asl di Ravenna, contro l'uso di droghe e alcol. L'obiettivo principale è la promozione tra i giovani di uno svago sano, sicuro e, appunto, libero da "sbalzi" d'ogni genere e tipo. «Iniziativa come questa - ha spiegato Cruz - sono importanti per tutti quei ragazzi che attraversano una fase delicata della propria vita, avere degli esempi da seguire può aiutarli a superare le difficoltà. Anch'io ho un figlio, e ad aiutare i giovani ci tengo».

L'attaccante argentino ha manifestato tutto il suo entusiasmo durante la conferenza stampa

di ieri mattina al Centro tecnico "Niccolò Galli" di Casteldebole. Il contravanti della Nazionale argentina, infatti, non è nuovo a iniziative del genere e proprio in questo periodo sta raccogliendo fondi da mandare in Argentina, a Padre Mario, missionario italiano cui è legato. Dal prossimo anno il progetto comprenderà anche una "Safety Card", una sorta di certificazione che www.extasy.it concederà ai locali che garantiscono controlli e informazione, accedendo a corsi di formazione e newsletter d'aggiornamento. La prima di queste è stata consegnata a Julio Cruz, che ha così segnato uno dei gol più importanti della sua carriera di bomber, contro tutte le droghe possibili.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## In Europa la Lazio non perde colpi

Pareggia a Belgrado ed è promossa al 3° turno di Coppa Uefa. Eliminato il Parma a Cracovia

Marzio Cencioni

**BELGRADO** Sopravvive la Lazio in Coppa Uefa. Il momento è incerto, la società è nella tempesta, il futuro è nero ma una certezza viene dal campo. Il "Maracanà" di Belgrado ha detto che i giocatori sanno fare la loro parte anche se il prossimo stipendio (e tutti quelli successivi) sono incerti e la presidenza di Cragnotti è più che altro nominale.

Gli uomini di Mancini resistono alla Stella Rossa: l'1-1 finale (25' st Boskovic, 30' st Chiesa) li qualifica al 3° turno della Coppa Uefa. All'andata l'1-0 era stato firmato da Fiore. E proprio Fiore, assieme a Peruzzi e Simone Inzaghi sono gli assenti "involontari". Stankovic e Mihajlovic - comodi in panchina - quelli "volontari". Entrambi, cresciuti nella Stella Rossa, hanno chiesto a Mancini di non creare loro un conflitto di cuore...

Il cuore, invece, lo mettono in campo gli altri. Marchegiani, ad esempio, che è fondamentale nel primo tempo e che stringe i denti fino al 45'. Poi il portiere si arrende e nel secondo tempo è il giovane Concetti a difendere la porta laziale.

Ambiente incandescente e primi minuti a rischio, anche perché la linea dei centrocampisti (Castroman, Dino Baggio, Liverani, Sorin e Manfredini) è un po' troppo timorosa e nessuno ricorda che cosa significhi la parola "pressing". I giovani della Stella (il più anziano ha 30 anni...) si spingono in avanti puntando sull'estro di Boskovic e Mladenovic che - proprio perché inesperti - abusano dell'azione personale. Al 7' è già rissa: Djanovic colpisce Marchegiani disteso a terra a difesa del pallone, interviene Couto e piazza un colpo proibito. L'arbitro Rodriguez Santiago non vede o fa finta. Un minuto dopo prima crepa in difesa: Boskovic sfrutta un corridoio sulla sinistra e tira secco da 30 metri, palo pieno. Gli slavi sfruttano i metri di campo lasciati liberi per eccessivo timore della Lazio ma di azioni manovrate non se ne parla. Dribbling e tiri violenti ma solo oltre i 30 metri. Ci provano Boskovic, Govzenovic e Markovic: tutti neutralizzati con un po' di fatica da Marchegiani. Stam e Couto, i due centrali di Mancini, tengono bene e,

non appena la Lazio inizia a gestire meglio il possesso della palla, i brividi calano. Di azioni vere e proprie, però, la Lazio non ne mostra: al 34' Chiesa si prepara bene il tiro ma il sinistro è alto; al 43' Castroman sbaglia il cross e per poco non sorprende Rangelovic.

Nel secondo tempo c'è Concetti al posto di Marchegiani e più equilibrio. La Stella è meno pimpante e la Lazio organizza meglio il gioco con Liverani, soprattutto dopo l'uscita di Manfredini (il peggiore), sostituito da Lopez. Dopo l'ennesimo sinistro da lontano di Boskovic (fuori di poco), i biancocelesti si fanno vedere con un sinistro dal limite dell'area di Liverani parato da Rangelovic. Sorin e Castroman proteggono bene le corsie laterali, la difesa non è più in affanno e Mancini respira. Proprio nel momento migliore della Lazio, però, arriva il gol della Stella Rossa. 25': punizione di Govzenovic, la palla spiove in area, Couto "dimentica" la marcatura

di Boskovic che stacca e di testa buca Concetti. La bolgia del Maracanà dura 5 minuti. Chiesa calcia due volte una punizione da trenta metri: la prima è neutralizzata da Rangelovic. Ma l'arbitro spagnolo fa ribattere (scorrettezze in mezzo all'area tra Duduc e Lopez) e stavolta Chiesa azzecca la traiettoria giusta, la palla filtra (Castroman e Couto fanno "velo") e finisce in rete. 1-1 e Lazio al 3° turno. Sperando che, prima del ritorno in Europa, si definisca la questione "italiana".

**WISLA CRACOVIA-PARMA 4-1** Serataccia per gli emiliani in Polonia. A Cracovia il Wisla ribalta l'1-2 subito al Tardini e grazie ai supplementari passa il turno. I tempi regolamentari si chiudono con i polacchi in vantaggio 2-1. Al gol di Adriano rispondono Kosowski e Zurawski. Poi i supplementari, con le reti ancora di Zurawski e con il 4-1 firmato da Dubicki.

### mercato biancoceleste

## Gioielli per 240 milioni Riapre il capitolo cessioni

Massimo De Marzi

Tanti nomi, ma nessun acquirente vero. Almeno per ora. Alla Lazio sono stati abbinati in queste ore i nomi di Ernesto Bertarelli (l'imprenditore del colosso farmaceutico Sorono, ma soprattutto l'armatore di Alinghi, il consorzio svizzero che punta alla Coppa America di vela), Gheddafi jr, Salvatore Ligresti, si è arrivati a persino a fantastificare di un interesse della Warner Bros o del ritorno di Gian Marco Calleri. Ma intanto a gennaio sarà necessario fare (nuovi) sacrifici sull'altare del mercato.

La Lazio ha chiuso il bilancio al 30 giugno 2002 con una perdita di

100 milioni di euro, poi sono arrivati i soldi delle cessioni di Nesta e Crespo, ma l'emorragia resta grave e solo la vendita di altri gioielli di famiglia consentirà al club di rimettere in sesto i conti. Il primo indiziato a partire è Dejan Stankovic: il centrocampista serbo, protagonista di un avvio di stagione strepitoso, è in scadenza di contratto e la Lazio deve cercare di monetizzare, visto che a giugno il giocatore si potrà accasare da un'altra parte a costo zero. In prima fila c'è l'Inter, che potrebbe investire 13 milioni di euro per avere Stankovic già a gennaio, ma non è da escludere l'intervento del Milan. I rossoneri sono interessati anche a Jaap Stam, il colosso olandese che potrebbe co-



Un contrasto tra Gvozdenovic (Stella Rossa) e Castroman (Lazio) durante la gara di ieri a Belgrado.

stituire un trio da sogno con Maldini e Nesta, ma sull'ex giocatore del Manchester sarebbe in vantaggio la Juve, che vuole svechiare il suo reparto arretrato e non avrebbe problemi a sborsare anche 15 milioni di euro. Massimo Oddo, che finora ha trovato poco spazio, vor-

rebbe andare al Milan con la riapertura delle liste: di fronte ad un'offerta di 5-6 milioni di euro, l'affare può andare in porto. Un viaggio in Inghilterra è ciò che attende invece il "piojo" Claudio Lopez, che in estate era stato cercato già da Arsenal e Chelsea. Anche gli argentini

Sorin e Castroman potrebbero finire nella Premier League, mentre per Stefano Fiore si parla di Juventus, ma soprattutto di un ritorno a Parma, destinazione possibile anche per Paolo Negro, che potrebbe fare da balia ai tanti baby della difesa di Prandelli.

## Tam-tam dei tifosi «Non si farà la fine della Fiorentina»

La crisi della Cirio, con la conseguente messa in vendita della Lazio, avrà conseguenze importanti anche sull'assemblea straordinaria della Lega Calcio che si riunirà oggi a Milano. Brusco risveglio nella capitale intanto, tra sorpresa, preoccupazione e speranza, per i tifosi biancocelesti: ad accomunare tutti i sostenitori, uno slogan a metà tra certezza e auspicio: «Non faremo la fine della Fiorentina». Sin dalla prima mattina si è scatenato il dibattito via radio, un vero e proprio tam tam mediatico. Molti i tifosi che hanno manifestato ottimismo: «Bisogna ringraziare Cragnotti - la voce di Fabio a "Talk Radio", storica trasmissione del lazialissimo Gianni Eksner - per tutto quello che ha fatto, ma se la società è stata messa sul mercato vuol dire che se ne occuperanno le banche: tutto sommato, non è per noi una situazione così malvagia». Tra tanti dubbi, una sicurezza: della situazione finanziaria della Cirio si sapeva da tempo - hanno affermato un gruppo di tifosi sempre a "Talk radio" - e tuttavia non ci sono le premesse per ripetere il percorso di Cecchi Gori e del club viola, fallito e rinato dalla C2. Le radio della capitale sono numerose, la crisi della Lazio è stato argomento principale soprattutto in quella di uno dei tifosi e conduttori più noti tra la curva biancoceleste, Guido De Angelis a «Radio spazio aperto»: oltre ai tifosi, in fila ex giocatori, giornalisti, sostenitori di nome. «Ma che è 'sto default?», ha sinteticamente ironizzato un altro tifoso: è immane la risposta sdrammatizzante: «Un cross a rientrare».

La Lazio vola in Borsa dopo l'annuncio della vendita (+25,5%). I rappresentanti degli istituti di credito non si presentano all'incontro con il presidente della Cirio

## Le banche vogliono che Cragnotti si ritiri. Definitivamente

Roberto Rossi

**MILANO** Non si sono neanche presentate. All'incontro con Sergio Cragnotti, che doveva illustrare il piano di ristrutturazione finanziario, le banche hanno disertato. Lanciando un messaggio chiaro: per trovare una soluzione ai problemi della Cirio (che oggi sarà riammessa in Borsa), l'unica possibilità è avere la testa dell'imprenditore romano.

Sarebbe questo l'epilogo della telenovela iniziata il 3 novembre scorso con il mancato rimborso di un'obbligazione e la dichiarazione di insolvenza per il gruppo alimentare. Che

finisse in questo modo però nessuno poteva scommettere. Almeno dopo il piano di dismissioni presentato mercoledì. Piano che non sarebbe stato considerato sufficiente. Le valutazioni delle attività non strategiche (oltre alla Lazio, Del Monte Pacific e la brasiliana Bombril per un valore complessivo indicato nella lettera di Cragnotti alle banche di 635 milioni di euro) sono al di sopra di quelle fatte dal mercato. Le dismissioni indicate non rappresentano una soluzione perché, come ha spiegato un operatore, «a parte i tempi necessari per una operazione di questo tipo, sulla brasiliana Bombril pende una vicenda legale che scoraggia gli eventuali

compratori, mentre Lazio in questa fase non pare una preda appetibile, anche in considerazione della posizione debitoria» di circa 100 milioni a fine agosto.

E allora? «Una strada immediata sarebbe una ricapitalizzazione della società con il contributo delle banche coinvolte, da attuarsi nei tempi più rapidi possibili e al massimo entro un mese», ha spiegato una fonte finanziaria alla Reuters. «Oppure si potrebbe pensare a un piano più articolato che preveda anche qualche dilazione di un mese e che convinca il Trustee londinese (il rappresentante degli obbligazionisti) ad accettare una dilazione e a non dichiarare il

«cross default». Ma il tutto dovrebbe prevedere comunque una ricapitalizzazione di Cirio al massimo entro aprile».

In entrambe le occasioni, però, un intervento delle banche che metta i soldi è necessario. Un intervento che andrebbe attuato alle loro condizioni, con l'imprenditore romano fuori dal gioco. Una via che lo stesso finanziere non ha voluto mai prendere in considerazione. Neanche quando a prospettarla fu Guido Roberto Vitale, il consulente finanziario al quale Cragnotti aveva affidato la stesura del piano prima che fosse rimpiazzato da Ubaldo Livolsi (l'unico con cui le banche vogliono trattare).

Anche sulla sorte della Lazio si naviga al buio. Ieri il titolo è stato investito da un'ondata speculativa. Molti investitori hanno scommesso su un lancio di un'offerta pubblica d'acquisto con prezzi superiori a quelli attuali. E così a piazza Affari il titolo è volato a 0,689 euro (+25,5%), in attesa di un fantomatico compratore.

Già, ma chi? Perché allo stato attuale non si capisce chi possa comprare la società. Di nomi ne sono circolati molti. Primo quello di Ernesto Bertarelli, data la sua fede calcistica e il suo amore per lo sport (oltre ad esser laziale è il proprietario della barca Alinghi che proprio in questi

giorni si sta confrontando con Luna Rossa a Auckland per la Coppa America). Ma l'imprenditore ha smentito in fretta. E allora ecco altri nomi. Sulla piazza romana riecheggiano quelli di Salvatore Ligresti, l'imprenditore siciliano amico di Berlusconi lanciato nel settore assicurazioni, quello di Gianmarco Calleri, predecessore di Cragnotti. Ma anche il banchiere Cesare Geronzi, fino a ipotizzare un interesse da parte della Sony, della Warner Bros e di Gheddafi Junior.

In verità trovare un compratore è arduo se non impossibile. Sulla azienda grava un forte indebitamento che a fine agosto, dopo l'aumento

di capitale, si attestava a 97,2 milioni di euro (contro i 132,3 milioni precenti all'operazione). I conti del club, inoltre, non sono brillanti: a giugno la società ha chiuso il bilancio 2001-2002 con una perdita di 103,1 milioni di euro. Roba da scoraggiare chiunque. Proprio relativamente alla Lazio «i prezzi che abbiamo letto sui giornali mi sembrano davvero fuori mercato», ha detto un'analista. «Lazio capitalizza in Borsa attorno a 85 milioni di euro e applicando i multipli sui ricavi dei due concorrenti quotati, se ne ricava un valore tra 35 e 75 milioni a seconda se si valuta la Lazio con i multipli della Juventus o della Roma».

flash

## OGGI SORTEGGIO DI CHAMPIONS I gironi della seconda fase con Inter, Juve, Milan e Roma

Oggi alle ore 11,30 a Ginevra sorteggio dei 4 gironi della 2ª fase. Queste le fasce: 1) Real Madrid, Manchester Utd, Barcellona e Valencia; 2) Inter, Juventus, Arsenal e Milan; 3) Bayer, Deportivo, Roma e Borussia Dortmund; 4) Ajax, Lokomotiv, Newcastle e Basilea. Non potranno finire nello stesso girone squadre della stessa nazionalità o quelle che si sono affrontate al 1° turno. Roma e Arsenal saranno certamente accoppiate.



## Leghisti contro il Coni, dietro all'attacco forse un "buco" negli aiuti

Nedo Canetti

ROMA Primo scenario: il governo, nella fattispecie i sottosegretari Mario Pescante e Mario Contento, presentano in conferenza stampa l'emendamento approvato alla Camera sulle società dilettantistiche ("dimenticando" di inserire nella cartellina l'emendamento in materia, dell'Ulivo, votato per primo in commissione Cultura). Nell'occasione, vengono magnificati, in ordine, l'attenzione del governo tutto intero per lo sport; gli amorosi sensi tra detto governo, il Coni e le federazioni sportive; la volontà di correre in aiuto del Comitato olimpico. Secondo scenario: un giornale, "la Padania", organo di un partito dello stesso esecuti-

vo, lancia una campagna forsennata e a testa bassa contro il Coni, le federazioni, la federalcio, Franco Carraro, accusati di chissà quali raggiri e nefandezze. Del tipo "Roma ladrona". La cosa in sé potrebbe anche essere catalogata sotto il titolo del solito folklore leghista (anche se abbastanza sconcertante, tra alleati di governo), se non fosse per due questioni tuttora aperte. Una riguarda il voto finale al Senato del citato emendamento. Si sa che la Lega lo ha digerito a stento e che Giulio Tremonti ha resistito a lungo sulla copertura (a proposito, nel testo del decreto la copertura non è indicata, come vorrebbe l'art.81 della Costituzione; si dice che siano stati sottratti all'Università e alla Ricerca...); si sa anche che Lega e Tremonti sono legati a filo doppio. Non vorremmo

che la grande cautela che Carraro ha manifestato nell'inneggiare al voto di Montecitorio, ricordando che manca ancora quello del Senato, celasse un certo timore di fronte all'offensiva della Lega. Non sarà mai che il Carroccio cambi ancora opinione o che Tremonti abbia bisogno di soldi per qualche altro inopinabile emendamento della maggioranza? L'altra questione si riferisce al richiesto aiuto finanziario al Coni che, in conferenza stampa, Gianni Petrucci ha nuovamente invocato e che non arriva mai. Dipende da Tremonti. Dovrebbero andare a quelle federazioni (in primis, la federalcio), che "la Padania" dei sodali del ministro dell'Economia, stanno giornalmente bombardando. Non sarà che il ritardo non sia solo una semplice questione di cassa?



Edoardo Novella

# Giornali, il calciomercato vi salverà

Xavier Jacobelli, neo direttore del Corsport: «È il terreno su cui misurarsi coi lettori»

ROMA «Ho chiuso le pagine a Torino alle 22,30, ho salutato tutti i miei collaboratori e sono salito in macchina. Alle 3 di mattina ero qui». Xavier Jacobelli sbarca a Roma il 9 ottobre, da Tuttosport passa alla guida del Corriere dello Sport. Ha portato con sé un portafortuna: un pallone fatto di sacchi di plastica. «È un regalo di alcuni ragazzi angolani. Quando ero ero a Torino abbiamo finanziato un centro sportivo a Luanda».

**Appena arrivato e mezza città è alle prese con il caso Lazio, senza padrone...**

«Il padrone in realtà c'è. Sono le banche, che via via hanno preso il controllo della società. Però dico: stiamo attenti a distinguere la Lazio dal gruppo Cirio. La squadra va bene e sul mercato il parco giocatori si è rivalutato di almeno 50 milioni di euro, grazie ai risultati di questo inizio di stagione. Non credo che il bilancio 2003 sia pregiudicato».

**Nessun'altra cessione?**

«No, perché i nuovi compratori hanno tutto l'interesse a tenersi i vari Stankovic, Lopez, Fiore. E poi c'è Mancini, adesso è lui la garanzia più solida».

**Che giudizio si è fatto della presidenza Cragnotti?**

«Dal punto di vista sportivo quello che ha fatto è straordinario. In 102 anni di storia la Lazio non aveva mai raggiunto i risultati dell'era Cragnotti. Un modello rivoluzionario di concepire il calcio. Però dal punto di vista economico forse ha fatto il passo più lungo della gamba».

**Cosa spera per la Lazio?**

«La cosa migliore è vendere al più presto. Tirarla lunga potrebbe aprire il rischio di bisare il caso Fiorentina...».

**Torniamo alla sua nuova scommessa al "Corsport". Da Torino a Roma, un salto quasi filosofico...**

«Radicale, sostanziale. Roma vive il calcio con una passione che non ha uguali in Italia. Lo si capisce parlando con la gente in mezzo alla settimana. E poi c'è il fenomeno unico delle radio private sul calcio, una realtà a cui

ho prestato subito attenzione. Rende il senso di quello che vogliono gli sportivi, e quindi anche i lettori. È il segreto di Pulcinella: bisogna fare un giornale che dia ascolto al pubblico».

**A Roma l'ha accompagnata la noemea di juventino di ferro...**

«Innanzitutto io sono un atalantino doc. Poi rispondo: se Davids fosse venuto alla Roma, chi gli avrebbe rinfacciato il suo passato bianconero? Tutti i discorsi sulla professionalità che fine fanno? Chiedo di essere giudicato in base al giornale che faccio. Juventino? Ma gli scontri più pepati con i bianconeri li ho avuti io: quando ci fu l'eliminazione dalla Champions dopo la gara con il Panatinaikos, noi titolammo: "Via tutti". Mi sono preso una denuncia per istigazione alla violenza, avrei alimentato la contestazione...».

**La sua mano si vede già: calciomercato a go-go...**

«Credo che il calciomercato sia fondamentale per il nuovo giornalismo sportivo. La sentenza Bosman ha stravolto tutto, il mercato è aperto tutto l'anno, per un cronista sportivo questo diventa il terreno più provante su cui misurarsi. E poi c'è l'interesse del lettore...».

**Che con certi titoli va a nozze...**

«L'alternativa sarebbe aspettare l'elenco ufficiale dei trasferimenti. Noi

cerchiamo le notizie, gli affari, le indiscrezioni, i piani. Non pretendiamo di fornire dogmi, un affare può sempre sfumare. Ma è quello che vuole il pubblico, lo dicono i dati. Dopo il "palumbismo", con l'attenzione sui

singoli giocatori, ora il calciomercato è la nuova frontiera del giornalismo sportivo».

**Perché ha scelto di oscurare i cori e gli striscioni razzisti e fascisti del derby?**

«Un giornale sportivo forzatamente non deve essere di parte, perché il tifoso può essere di destra o di sinistra. Dobbiamo garantire il rispetto di tutte le opinioni».

**Anche di quelle che si esprimono**



A due giorni dall'Inter, il presidente della Roma dice tutto: a giugno arriva il bomber dell'Ajax

**Sensi: Ibrahimovic**

Teri, ore 20,26: dopo dieci anni se ne va l'uomo dello scudetto e delle sei coppe

**«Vendo la Lazio!»**

**Cragnotti punta su Warner o Sony. C'è anche Calleri**



Xavier Jacobelli, 42 anni, dallo scorso 9 ottobre direttore del Corriere dello Sport-Stadio

### in cifre

Il "Corriere dello Sport" ha praticamente 10 giornali in uno.

C'è "Stadio", acquistato dal "Corsport" negli anni '70, con le sue roccaforti nelle Marche, nel Veneto, in Toscana ed Emilia Romagna. "Stadio" al suo interno ha 4 edizioni, Bologna, Emilia, Firenze, Toscana. Poi c'è il "Corriere", con le edizioni romana, nazionale, pugliese, sarda, campana e siciliana.

La redazione è attualmente composta da circa 100 giornalisti, di cui 87 con contratto a tempo indeterminato.

I dati delle vendite, secondo le cifre riportate da "Italia Oggi", sono importanti: circa 325 mila copie vendute al giorno. Il "Corriere dello Sport" si sistema al quinto posto nella graduatoria dei quotidiani più venduti in Italia. Se si esclude il Sole 24 ore, la testata romana arriva al quarto posto.

Buono l'impatto della nuova gestione Jacobelli: nell'ultimo mese le vendite hanno avuto un incremento del 9%. «Sono dati lusinghieri - conferma il direttore - anche se sappiamo che per avere un dato più affidabile bisogna aspettare un periodo di consolidamento. Il nostro obiettivo è quello di riconquistare soprattutto i tifosi della Roma e della Lazio. I primi devono avvicinarsi al nostro giornale dopo una serie di "incomprensioni" maturate nella scorsa stagione. Ai secondi dobbiamo fornire la giusta visibilità, quella che meritano per la passione con cui seguono lo sport». Venerdì 22 si concluderà il viaggio de "l'Unità" dietro le quinte delle tre testate sportive. Chiuderà il ciclo di interviste il direttore della "Gazzetta dello Sport", Pietro Calabrese

## Una carriera lampo iniziata a "La Notte"

Xavier Jacobelli, 42 anni, bergamasco, ha debuttato nel giornalismo come collaboratore de La Notte nella redazione di Bergamo. Poi è stato a La Gazzetta dello Sport di Candido Cannavò per 180 giorni, un'esperienza lampo. Dal 1987 ha lavorato a Il Corriere dello Sport-Stadio, poi nel '94 è passato a Il Giornale di Feltri, di cui ha guidato la redazione

sportiva. Nel '97 si trasferisce a Tuttosport come capo redattore centrale, poi ne assume la direzione dal 23 marzo del '98 all'8 ottobre 2002. Dal 9 ottobre è il nuovo direttore de Il Corriere dello Sport. Il voto di gradimento della nuova redazione è stato «senza precedenti», dice orgoglioso: 65 favorevoli, 7 contrari e 5 astenuti.

Da Tuttosport alla direzione del quotidiano di piazza Indipendenza: «Non è vero che sono uno juventino»

A Pescara tre malviventi hanno rubato 70mila euro, frutto della prevendita per l'incontro Italia-Turchia di mercoledì prossimo. Il sindaco: «Aberrente»

## Cronache italiane, rapinato l'incasso pro terremotati

PESCARA Rapinato a Pescara l'incasso che, con la partita Italia-Turchia, sarebbe andato in beneficenza ai terremotati del Molise. È accaduto ieri sera, dove tre uomini armati e a volto coperto sono entrati nel botteghino dello stadio Adriatico e, dopo aver tramortito con il calcio della pistola un addetto, hanno portato via 70 mila euro.

Tutto è successo rapidamente, dopo la chiusura dello sportello dove fino a poco tempo prima erano stati messi in prevendita i biglietti per l'incontro di calcio tra le due nazionali - in programma a Pescara il 20 novembre - e dove erano disponibili altri tagliandi, del valore superiore a 30 mila euro, anche questi spariti con il bottino. Tre uomini,

dal chiaro accento napoletano, sono entrati negli uffici dal retro, passando attraverso il varco creato, probabilmente già il giorno prima, segnando le sbarre della cancellata. Hanno intimato ai tre addetti di consegnare loro tutto l'incasso e i rimanenti biglietti, e quando uno degli impiegati ha tentato di reagire, un rapinatore lo ha colpito alla testa con il calcio della pistola.

Con il bottino, i malviventi sono poi fuggiti a bordo di un'auto che li attendeva all'esterno dello stadio, incuranti della presenza di tifosi che fino a poco tempo prima avevano fatto la fila al botteghino. Poco più in là, la polizia stava presidiando gli ingressi dello stadio, per controllare il regolare accesso

agli sportelli. L'automobile usata per la fuga, poi risultata rubata a Chieti qualche giorno fa, è stata abbandonata dai rapinatori a qualche centinaio di metri dallo stadio.

Sulla base delle modalità di esecuzione della rapina, sembra si sia trattato di una banda di professionisti. La polizia, al momento, non possiede elementi che possano portare all'identificazione dei responsabili. Un appello a chi ha già acquistato in prevendita i biglietti di Italia-Turchia è «mostrare ugualmente buoncuore nei confronti delle popolazioni del Molise» viene rivolto dal sindaco di Pescara, Carlo Pace. Il sindaco ha annunciato in tal senso iniziative del Comune per organizzare punti di rac-

colta dentro e fuori lo stadio. Pace ha definito «aberrante e inqualificabile» il gesto dei rapinatori di portare via l'incasso dei biglietti per la partita destinata alle popolazioni terremotate. «Abbiamo ricevuto uno schiaffo terribile - commenta - dal quale ci disincantiamo tutti, e parlo a nome di tutti i pescaresi». «Persino nella delinquenza organizzata - fa notare il sindaco di Pescara - esistono delle regole che, seppur nell'illegalità, non ammettono certi comportamenti. Regole che con questo gesto sono state pesantemente calpestate, sapendo che questa era una raccolta di fondi destinata a cittadini che hanno sofferto e che chiedono solamente solidarietà. Il danno morale è elevatissimo

in una città che fa dell'onestà, della solidarietà e della cortesia, già caratteristica di tutti gli abruzzesi, un elemento di riferimento fondamentale».

La Federalcio tuttavia si dice pronta a farsi carico dell'ammacco di cassa. La Figa ha infatti appreso con grande rammarico la notizia del furto dei 70 mila euro della prevendita della partita, il cui incasso finale era stato destinato la settimana scorsa alla ricostruzione delle zone terremotate in Molise dopo il sisma dello scorso 20 ottobre. Ora si attendono gli sviluppi delle indagini, ma in caso non si arrivasse a un rapido recupero della refurtiva, Carraro ha impegnato la federazione a far fronte alla cifra mancante.

IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Terremoto**  
Molise, terra dimenticata  
Per lo Stato non era sismica
- **Destre**  
La Cirami è passata  
Il Senato è alla frutta
- **L'inchiesta**  
"Febbre senza nome"  
La Cina muore di Aids

diretta da Adalberto Minucci  
e Diego Novelli

2 euro





IL SECONDO HARRY POTTER  
STRONCATO NEGLI USA

Platto, Scialbo, Interminabile. Il nuovo Harry Potter cinematografico (*La Camera dei Segreti*) ha deluso la critica americana che ieri ha sparato a zero sulla seconda puntata della saga del piccolo mago britannico. I critici osservano infatti che la decisione del regista Chris Columbus di continuare a seguire passivamente il testo «sacro» di J.K. Rowling taglia le ali alla struttura narrativa del film che non fa mai dimenticare agli spettatori la sua origine: un libro trasformato in film. Questo comunque non impedirà agli appassionati di affollare i cinema Usa come già accaduto un anno fa con il primo episodio di *Harry Potter*.

critica

## MI ARRENDO: QUESTO SCARPETTA È DAVVERO DA VEDERE

Aggeo Savioli

Cari amici lettori di Roma e dintorni, pensiamo sappiate come il vostro affezionato e ormai vecchio cronista di quanto avviene sulle ribalte di prosa non sia uso a prodigarsi in lodi sperperate delle cose viste, anche quando queste ne siano meritevoli. Né a sollecitare il gentile pubblico perché si rechi d'urgenza nell'una o nell'altra sala. Ma qualche eccezione è lecita e possibile. Dunque, ci sentiamo di raccomandare caldamente lo spettacolo che si dà (fino al 24 novembre) qui al Piccolo Eliseo: Metteteve a fare l'ammore con me! di Eduardo Scarpetta, proposto dalla compagnia facente capo al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli. Si tratta di un lavoro giovanile del famoso autore e attore partenopeo (1853-1925), una farsa in un atto, dove compare già la figura di

Felice Sciosciammocca. Che qui vediamo alle prese con uno spassoso intrigo matrimoniale, facendo contemporaneamente la corte a due giovani cugine, Giulietta ed Emilia, che il rispettivo padre e zio, Don Gennaro, vorrebbe accasare. Una succinta commedia degli equivoci, debitrice della produzione transalpina, ma credibilmente situata nella capitale del nostro Sud, sul finire dell'Ottocento. Rivale di Felice è un non meno imbranato Alberto. Le psicologie, i caratteri dei personaggi, del resto, contano poco: a dominare è un meccanismo ad orologeria, quasi un balcone smontato e rimontato; il piacere del gioco, insomma. Si capisce che, per rendere davvero godibile un tal tipo di teatro, occorre l'impegno d'una compagnia valorosa e affiatata, come

quella che abbiamo visto agire, sotto la guida di un regista, Arturo Cirillo, attore anche lui, e che assume con molto spirito il ruolo di Sciosciammocca, mentre Giovanni Ludeno veste i panni di Alberto e Michelangelo Dalisi è Don Gennaro. Le presenze femminili sono assicurate, graziosamente e con spigliatezza, da Monica Piseddu e Anna Redi. Tutti, bisogna sottolinearlo, appaiono dotati di una strepitosa comunicativa, esprimendosi appieno con la voce, col gesto, con ogni parte del corpo. Una prova d'insieme che la platea della «prima» romana ha mostrato di apprezzare senza riserve, salutandola con nutriti, lunghi applausi gli artefici della bella serata. La scenografia, agile e sintetica, di Massimo Bellando Randone, i costumi di Daniela Salernitano, gli

apporti musicali di Francesco De Melis concorrono alla bontà del risultato, cui non sono estranei i ben dosati richiami alla comicità del nostro grande Totò o del sommo Charlot. La festa non è finita. A dicembre, sempre a Roma, il Teatro Quirino ospiterà una nuova edizione dell'opera maggiore di Scarpetta, Miseria e nobiltà, regista Carlo Giuffrè, con Nello Mascia in evidenza nella locandina. E a gennaio sarà la volta, all'Argentina, d'un prezioso titolo di Eduardo De Filippo, figlio ed erede di Scarpetta: Sabato domenica e lunedì. Sarà ancora da ricordare che, a inizio di stagione, sempre da Napoli era approdata nella capitale una recente fatica di Manlio Santanelli, Per disgrazia ricevuta.

a teatro



## Vetriolo-Sabina sulla tv da buttare

«Bimba» e «Simone» (con Al Pacino): come raccontare in modo intelligente le distorsioni dei mass-media

Alberto Crespi

Il tema del week-end è la recitazione Ogm, ovvero le attrici geneticamente modificate. La proposta è: vedete *Simone* di Andrew Niccol e *Bimba* di Sabina Guzzanti uno dopo l'altro, magari nello stesso pomeriggio, e decidete con la vostra testa chi, fra il cinema hollywoodiano e quello italiano, affronta meglio il tema. Nel caso di Niccol siamo nel regno della fantascienza inquietante, e ben poco «fantastica»; la Guzzanti punta invece sulla satira del mondo pubblicitario/televisionario, mettendoci di fronte a personaggi (industriali cafoni e disinvolti, conduttori tv cretini, mass-media pronti a gettarsi sulle idiozie più sconvolgenti) che ben conosciamo.

Niccol è l'uomo che ha scritto *Truman Show* (lo diresse Peter Weir), quindi conosce bene il tema: nel suo film un produttore (Al Pacino), mollato da una star, se ne inventa una digitale che diventa un «caso» nel giro di 24 ore e comincia a vivere una vita propria.

*Bimba* è invece una mentecatta bercciante (la Guzzanti la interpreta esasperando alcune proprie storiche «imitazioni», dalla Marini a Moana Pozzi) che, dopo essere apparsa nuda su un calendario («ho studiato per farlo, ho imparato a memoria tutti i giorni della settimana»), si è vista offrire il ruolo della Maddalena in una fiction su Gesù ed è talmente ego-

centrica da pretendere di andare lei sulla croce, al posto di «quello là». Tutto cambia, però, quando *Bimba* scopre di essere stata clonata, usando il Dna di una cantante degli anni '60, diventata famosa per un solo disco e poi sparita nel nulla. *Bim-*

*ba* è cretina, ma non è fessa: quando si trova in mano le prove della propria clonazione prima pretende di essere riclonata usando il Dna di dive più rispettabili (o Marilyn Monroe o Lauren Bacallà, come la chiama lei), poi passa al ricatto e

tenta di riprendere in mano la propria vita, quella in cui si chiama Anna Cecilia. Ma esiste, questa vita? O l'unica realtà è quella che i clonatori senza scrupoli le hanno costruito attorno? I film sono entrambi interessanti.

Quello di Niccol è anche bello; e poi Pacino è sempre uno spettacolo. Quello della Guzzanti è più ruspante, a tratti un po' sgangherato (e montato malissimo: certi stacchi fanno venire il mal di testa); ma è vitale e soprattutto molto feroce, perché Sabina Guzzanti è una che non le manda a dire. Naturalmente, *Bimba* pone l'eterno problema nel quale il cinema italiano si dibatte da vent'anni: funzionano, i comici tv (e teatrali), quando si trasferiscono sul grande schermo? Il problema non è tanto nella performance di Sabina, che è travolgente come sempre (anche se più amara e paradossale, che comica: non si ride moltissimo, e si ride con la bocca storta), quanto nella struttura del film e nelle prove dei personaggi collaterali, che appaiono abbandonati a se stessi e lavorano, giocoforza, all'interno del proprio cliché.

Vale per Antonio Catania, bravo come sempre, ma un po' troppo cane bastonato; e per Francesco Paolantonio e Neri Marcorè, esagitati e spesso debordanti (due comici così, talentuosi ma del tutto privi di tempi cinematografici, andrebbero tenuti a bada da una regia ferrea). È un bene, però, che *Bimba* sfotta a sangue il mondo della tv, le logiche demenziali della pubblicità, la ridicola tirannia dell'Auditel; e ci ponga quindi domande imbarazzanti su chi siamo, da dove veniamo, cosa consumiamo e cosa guardiamo. Le risposte, poi, troviamole da soli. Ci farà bene.

**Bimba**  
Di e con Sabina Guzzanti (Italia, 2002)  
**Simone**  
Di Andrew Niccol. Con Al Pacino (Usa, 2002)

Sabina Guzzanti in una scena di «Bimba»  
Qui sotto, Harrison Ford e Liam Neeson in «K-19» di Kathryn Bigelow



## revisionismo yankee

## «K-19»: il cinema d'azione sprofonda a bordo di un sottomarino russo

Dario Zonta

Kathryn Bigelow è una regista americana che gode di due opposti tipi di considerazione: c'è chi la crede una regista-autrice con una precisa linea poetica e autoriale, una cineasta all'europea, dotata ma non ben accettata dal sistema hollywoodiano; e c'è chi la considera una regista sopravvalutata, che ha goduto, a dismisura, della fama resagli dal film *Strange Days*. L'ultima sua opera, presentata fuori concorso all'edizione passata del Festival di Venezia, *K-19* presta il fianco, senza dubbio, alle ragioni dei detrattori. Anche questo film, come parte della filmografia della Bigelow, può essere considerato sotto due punti di vista.

Da un punto di vista strettamente cinematografico *K-19* è un discreto,

ma non di più, film d'azione, del sub-genere sottomarino, di quelli claustrofobici e parlati, ma anche inondati da sequenze acquisite, ben girate, ma per nulla caratterizzate da un taglio registico preciso. Di quelli che un qualsiasi direttore di seconda unità, i veri artigiani hollywoodiani, possono fare senza tante difficoltà. Da un punto di vista storico e ideologico il film è quanto meno bizzarro. Rientra, in questo senso, nella lezione di storia riscritta dai vincitori: l'America. A quarant'anni di distanza, grazie all'apertura degli schermi post-sovietici, viene alla luce una delle tante storie segrete che avrebbero messo in pericolo la sopravvivenza dell'intero pianeta.

Siamo nel bel mezzo della guerra fredda, nel 1961; i rapporti Usa-Urss sono roventi. I russi inviano un sommergibile nucleare armato vicino le coste



americane come minaccia fantasma. Durante l'attraversamento dell'oceano uno dei reattori nucleari va in avaria mettendo in pericolo la vita dell'equipaggio.

L'ufficiale in comando è un russo irriducibile con la faccia e l'accento americano di Harrison Ford. Ha precisi ordini che, certo, non tengono conto dell'incolumità dell'equipaggio. Il resto è nell'epica militare e nell'arroganza di chi mette mano a documenti stori-

ci e fatti che avranno avuto sicuramente molti altri risvolti che i muscoli di un sottomarino.

Ora se il cinema fosse solo un passatempo potreste anche divertirvi a vedere Ford e Liam Neeson guerreggiare tra loro, mentre il sommergibile affonda e riemerge alla velocità della luce. Ma se il cinema, anche quello di azione, tanto più se di una regista considerata non di serie B, è occasione per parlare di altro e, in questo caso, per fare luce su un

pezzo di storia rimasto a lungo segreto, allora *K-19* è mistificatorio e fasullo, nonché vampiresco. Perché, come vedrete, riesce a glorificare l'America scegliendo un caso di eroismo in cui i russi sacrificano le logiche di partito a favore di quelle dell'umanità intera. Inoltre *K-19* riscrive, con leggerezza colpevole, non tanto la storia in sé, quanto la sua estetica, imponendo a quei fatti una caratterizzazione ben poco ortodossa.

**K-19**  
Di Kathryn Bigelow. Con Harrison Ford e Liam Neeson (Usa, 2002)

Maria Grazia Gregori

In scena a Torino la pièce tratta dal racconto di Karen Blixen, già trasformata in film da Orson Welles: quasi sovrumana la prova dei due attori

## Cecchi &amp; Lavia: ah, potessimo piegare la storia...

TORINO Per *La storia immortale* di Karen Blixen, in scena con successo al Carignano di Torino, verrebbe voglia di citare Pirandello - verità o finzione? -, ma sarebbe banale. Perché in questo racconto della scrittrice danese, contenuto nella raccolta *Capricci del destino* (1958), invece di bordeggiare intorno alla verità, la vita, semmai, la si vuole inventare, creare, trasformando una leggenda immortale in realtà, in un delirio di onnipotenza demiurgica. Nello spettacolo messo in scena dalla Compagnia Lavia con la collaborazione del Teatro di Genova a girare attorno all'orlo dello zero di questo dilemma, è la coppia inedita formata da Carlo Cecchi e da Gabriele Lavia (che ne ha curato anche l'adattamento e la regia): ed è una coppia vincente. Grazie a loro ci è possibile vedere in scena due grandi attori che hanno circa la stessa età, ma che non potrebbero essere più

diversi: due scuole, due mondi teatrali a confronto. Cecchi «gioca» con il tempo, lo rallenta, lo affretta, lo allontana; Lavia lo vivisezionando tranciandolo di netto, asciugandolo. Entrambi odiano la lentezza e la combattono o inchiodati a una sedia a rotelle e a letto in un'immobilità carica di azione (Cecchi che è Clay, il ricco commerciante di tè con la gatta) oppure impegnandosi in un superativismo sfrenato nel tenere i rapporti con il mondo di fuori (Lavia che è Elishama Lewinsky, un ebreo scampato ai campi di sterminio, factotum del primo). Fra i due si instaura una specie di «finale di partita» baccettiano, un ping pong, allo stesso tempo,

metaforico e realissimo: insomma una magnifica prova d'attori combattuta fra un egoista, ricchissimo avventuriero e un metafisico perdente. Il primo vuole incarnare il sogno demiurgico e dittatoriale di fare andare le storie a suo piacimento; il secondo tessere trame da cui è difficile districarsi. Entrambi saranno sconfitti.

Il «resto» - si fa per dire - è tutto di Karen Blixen che in questo racconto, che affascina anche Orson Welles che ne trasse un film nel 1968, porta a livelli assoluti la sua scrittura onirica, emozionale, tesa, creando una «fiaba» per adulti, non a lieto fine, nel clima rarefatto di una Canton misterio-

sa, dove Clay ha fatto una fortuna astronomica per i tempi, un milione di sterline, credendo che i libri della vita siano quelli dei bilanci. Ma ormai è vecchio e ammalato e la lettura e rilettura estenuante e notturna da parte di Elishama dei libri contabili non gli basta più. Vuole conoscere le storie che vivono gli uomini, i libri che lo contengono dove pulsa la vita. In realtà neppure questo gli basta: quello che vuole davvero è prendere una «storia immortale» - per esempio quella che ha per protagonista un ricco signore impotente che porta in casa sua, una notte, un bel marinaio perché si unisca alla moglie, generando un figlio - e farla accade-

re sotto i suoi occhi. Anche Elishama conosce questa leggenda trasmessa di bocca in bocca dai marinai e quindi, proprio per questo, non vera. Ma Clay vuole esserne il regista trasformandola in realtà grazie anche alla collaborazione del suo segretario tuttofare che, a sua insaputa, sceglie come protagonista femminile della vicenda la figlia di un antico socio di Clay che si è suicidato e che vuole vendicarsi. Ovvio che la storia si svolge in modo diverso dalle aspettative, e il suo continuo farsi e disfarsi, il riflettersi dei suoi protagonisti nei grandi specchi che lo scenografo Paolo Tommasi ha pensato come mura e sipari di un'invisibile casa, porta con sé

una sconfitta totale, per Clay addirittura la morte e la consapevolezza che il denaro non serve a comprare la vita, né, tantomeno, la propria eternità e la memoria di ciò che siamo stati perché «un uomo è il racconto della sua storia».

Le ovvie difficoltà di interpretare e mettere in scena un testo come questo, senza facili appigli psicologici, sono sobriamente superate nella regia di Lavia (che ama le scelte poco scontate), fiduciosa nella forza della poesia che ci rappresenta questo paradigma dell'esistenza come un viaggio in un'oscurità lancinante (la luce sono di Pietro Sperduti), sostenuto dalla musica onirica di Andrea Nicolini. È ovviamente la gran parte la fanno gli interpreti. Che oltre ai due superbi protagonisti sono la dolorosa e determinata Virginia della sensibile Raffaella Azim e il giovane, romantico marinaio di Sergio Lupano che si desiderano e si confrontano in una notte d'amore di casta e poetica nudità. Da non perdere.



**FARMACIE DI TURNO**

**APERTE 24 ore su 24:**  
S.MAMOLO Via S.Mamolo, 25  
BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26  
VITTORIA Via Andreini, 32  
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

**APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:**  
DEL PAVAGLIONE Via Archiginasio, 2  
COMUNALE Via E.Ponente, 258  
SIEPELUNGA Via Borghi Mamo, 6  
PAULIN Via Marconi, 26  
DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18  
DUE MADONNE Via Tacconi, 2

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario d'attività.

le 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

**CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE**  
Centralino 051/526911  
VIGILI URBANI  
Informazioni 051/266626  
Rimozione Auto 051/371737  
VIGILI DEL FUOCO  
- UFFICI 051/327777  
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

**EMERGENZA TRAFFICO**  
Informazioni sulle misure antinquinamento  
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750  
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

**PREFETTURA:**  
051/6401561 - 6401483  
SEABO Servizio telefonico clienti

800257777  
Acquedotto e Gas  
- Pronto intervento 800250101  
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

**SERVIZI**  
A.I.D.S. INFORMAZIONI  
Bologna 167856080  
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080  
(Lun. 9.00-13.00; Lun.Ven. 15.00-19.00)  
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033  
TELEFONO AMICO 051/580098  
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525  
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820  
TELEFONO BLU 051/6239112

**CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA**  
051/265700  
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661  
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228  
FARMACO PRONTO. CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

**COMUNE DI BOLOGNA** - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

**OSPEDALI E AMBULANZE**  
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050  
Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzioli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneti 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

**GUARDIA MEDICA PUBBLICA**  
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile  
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.  
ASSISTANCE 051/242913  
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131  
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824  
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307  
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24,

051/761616  
Guardia medica veterinaria: 051/246358

**TRASPORTI**  
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615  
ATC Informazioni e reclami 051/290290  
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121  
TAXI 051/534141 - 051/372727  
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

**FIERE DI BOLOGNA**  
www.bolognafiere.it - informazioni 051/821111

**BOLOGNA**

**ADMIRAL** Via San Felice, 28 Tel. 051/227911  
250 posti  
8 donne e un mistero  
20,20-22,30 (E 6,50)

**APOLLO** Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034  
450 posti  
Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è  
15,00-16,45 (E 7,00)  
Magdalene  
18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

**ARCOBALENO** P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227  
1  
XXX  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)  
2  
Snow dogs - 8 cani sotto zero  
15,00-16,40-18,20 (E 7,50)

**ARLECCHINO** Via Lame, 57 Tel. 051/522285  
Cinema  
Il pianista  
460 posti  
16,30-19,30-22,30 (E 7,00)

**CAPITOL** Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002  
1  
The Bourne identity  
450 posti  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)  
2  
El Alamein - La linea del fuoco  
225 posti  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)  
3  
Pinocchio  
115 posti  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)  
4  
Il pianista  
115 posti  
15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

**EMBASSY** Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563  
620 posti  
Red Dragon  
20,00-22,30 (E 7,50)

**FELLINI** Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034  
Sala Federico  
Bimba  
450 posti  
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)  
Sala Giulietta  
Snow dogs - 8 cani sotto zero  
200 posti  
15,00-16,50-18,40 (E 7,50)

**FOSSOLO** Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145  
813 posti  
Pinocchio  
20,15-22,30 (E 7,00)

**FULGOR** Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325  
438 posti  
The Bourne identity  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

**GIARDINO** V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441  
650 posti  
Insomnia  
20,00-22,30 (E 7,50)

**IMPERIALE** Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732  
550 posti  
Simone  
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

**ITALIA NUOVO** Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188  
190 posti  
Insomnia  
20,20-22,30 (E 7,00)

**JOLLY** Via Marconi, 14 Tel. 051/224605  
580 posti  
Il popolo migratore  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,20)

**MARCONI** Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374  
500 posti  
The Bourne identity  
20,15-22,30 (E 7,50)

**MEDICA PALACE CINEMA TEATRO** Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901  
1150 posti  
K-19: The widow maker  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

**MEDUSA MULTICINEMA** Viale Europa, 5 Tel. 19975757  
600 posti  
The Bourne identity  
14,45-17,15-19,50-22,30-1,00 (E 7,25)  
223 posti  
Insomnia  
17,05-19,40-22,15-0,45 (E 7,25)  
198 posti  
XXX  
16,40-19,25-22,10-0,55 (E 7,25)  
198 posti  
Red Dragon  
17,20-20,05-22,45 (E 7,25)

**MULTISALA ASTRA** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
510 posti  
The Bourne identity  
20,20-22,30 (E 7,00)

**MULTISALA STAR** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
540 posti  
Insomnia  
20,30-22,30 (E 7,00)

**CA' DE FABBR**  
Mandrioli Via Barche, 6 Tel. 051/6605013  
340 posti  
Red Dragon  
20,20-22,30 (E 6,50)

**CASALECCHIO DI RENO**  
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Albo Moro, 14 Tel. 199123321  
Sala 1  
Red Dragon  
301 posti  
17,30-20,15-22,40-1,00 (E 7,25)  
Sala 2  
Snow dogs - 8 cani sotto zero  
17,10-19,45-22,20-0,55 (E 7,25)

**METROPOLITAN** Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901  
980 posti  
Insomnia  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

**NOSADELLA** Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506  
Sala 1  
Simone  
620 posti  
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

**ODEON MULTISALA** Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916  
350 posti  
Baciate chi vi pare  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
150 posti  
8 donne e un mistero  
16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)  
100 posti  
Dolls  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)  
90 posti  
Le quattro piume  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

**OLIMPIA** Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084  
600 posti  
K-19: The widow maker  
20,00-22,30 (E 7,00)

**RIALTO STUDIO** Via Rialto, 19 Tel. 051/227926  
1  
Bowling a Columbine  
300 posti  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)  
2  
Emma sono io  
128 posti  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

**ROMA D'ESSAI** Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470  
208 posti  
Marie-Jo e i suoi due amori  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

**SMERALDO** Via Toscana, 125 Tel. 051/473959  
600 posti  
Hollywood Ending  
20,10-22,30 (E 7,00)

**TIFFANY D'ESSAI** p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253  
189 posti  
Hollywood Ending  
20,10-22,30 (E 7,00)

**VISIONI SUCCESSIVE**  
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940  
390 posti  
About a boy  
20,30-22,30 (E 5,50)

**CASTIGLIONE** P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533  
180 posti  
Minority Report  
19,45-22,30 (E 5,00)

**PARROCCHIALI**  
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906  
Riposo

**ANTONIANO** Via Guinizzelli, 3 Tel. 051/3940212  
Riposo

**GALLIERA** Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408  
310 posti  
One Hour Photo  
21,00 (E 5,00)

**ORIONE** Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403  
360 posti  
Un viaggio chiamato amore  
20,30-22,30 (E 4,50)

**PERLA** Via S. Donato 38 Tel. 051/241241  
Riposo

**TIVOLI** Via Messarelli, 418 Tel. 051/532417  
500 posti  
Febbre da cavallo - La mandrakata  
20,20-22,30 (E 4,50)

**CINECLUB**  
LUMIERE Via Pietraltata, 55/6 Tel. 051/523812  
Un'altra vita  
20,00 (E 5,50)  
Gli anni in tasca  
22,30 (E 5,50)

**PROVINCIA DI BOLOGNA**  
BARICELLA  
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104  
Riposo

**BAZZANO**  
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174  
Sala 1  
El Alamein - La linea del fuoco  
150 posti  
20,30-22,30 (E 7,00)  
Sala 2  
K-19: The widow maker  
150 posti  
20,20-22,30 (E 7,00)

**MULTISALA ASTRA** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
510 posti  
The Bourne identity  
20,20-22,30 (E 7,00)

**MULTISALA STAR** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
540 posti  
Insomnia  
20,30-22,30 (E 7,00)

**CA' DE FABBR**  
Mandrioli Via Barche, 6 Tel. 051/6605013  
340 posti  
Red Dragon  
20,20-22,30 (E 6,50)

**CASALECCHIO DI RENO**  
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Albo Moro, 14 Tel. 199123321  
Sala 1  
Red Dragon  
301 posti  
17,30-20,15-22,40-1,00 (E 7,25)  
Sala 2  
Snow dogs - 8 cani sotto zero  
17,10-19,45-22,20-0,55 (E 7,25)

**METROPOLITAN** Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901  
980 posti  
Insomnia  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

**Sala 3**  
219 posti  
Signs  
16,00-18,15-20,30-22,45-1,00 (E 7,25)  
Sala 4  
K-19: The widow maker  
237 posti  
16,45-19,30-22,20-1,00 (E 7,25)  
Sala 5  
The Bourne identity  
428 posti  
17,30-20,00-22,30-1,00 (E 7,25)

**Sala 6**  
Insomnia  
237 posti  
17,30-20,00-22,30-1,00 (E 7,25)  
Sala 7  
Simone  
219 posti  
16,00-18,10-20,20-22,40-1,00 (E 7,25)  
Sala 8  
Pinocchio  
174 posti  
16,20 (E 7,25)  
Febbre da cavallo - La mandrakata  
18,30-20,40-22,50-1,00 (E 7,25)  
XXX  
17,30-20,15-22,40-1,00 (E 7,25)

**Sala 9**  
301 posti  
17,30-20,15-22,40-1,00 (E 7,25)  
CASTEL DARGILE  
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490  
Riposo

**CASTEL SAN PIETRO**  
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976  
285 posti  
Le quattro piume  
20,15-22,30 (E 6,50)

**CASTENASO**  
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660  
150 posti  
Red Dragon  
20,30-22,45 (E 6,50)

**CASTIGLIONE DEI PEPOLI**  
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692  
300 posti  
Signs  
20,30-22,30 (E 6,50)

**CREVALCORE**  
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950  
486 posti  
Signs  
21,00 (E 7,00)

**IMOLA**  
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 052/23634  
Simone  
20,15-22,30 (E 6,70)

**CRISTALLO** Via Appia, 30 Tel. 0542/23033  
600 posti  
Insomnia  
20,20-22,30 (E 6,70)

**NONFIORENTINI CINEMA TEATRO** Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714  
Pinocchio  
20,20-22,30 (E 6,70)

**LAGARO**  
MATTEI Via del Corso, 58  
Insomnia  
20,40-22,40 (E 6,20)

**LOIANO**  
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091  
Prossima apertura

**MINERBIO**  
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510  
Riposo

**MONTERENZIO**  
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002  
Riposo

**PORRETTA TERME**  
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056  
316 posti  
Le quattro piume  
(E 6,20)

**LUX** P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059  
221 posti  
The Bourne identity  
21,00 (E 6,20)

**RASTIGNANO**  
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641  
Sala 1  
The Bourne identity  
856 posti  
20,10-22,30 (E 7,00)  
Sala 2  
Insomnia  
334 posti  
20,10-22,30 (E 7,00)  
Sala 3  
K-19: The widow maker  
238 posti  
20,00-22,30 (E 7,00)  
Sala 4  
Red Dragon  
222 posti  
20,00-22,30 (E 7,00)  
Sala 5  
Simone  
142 posti  
20,15-22,30 (E 7,00)

**SAN GIOVANNI IN PERSICETO**  
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388  
860 posti  
Insomnia  
20,20-22,30 (E 7,00)

**GIADA** Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312  
514 posti  
Simone  
20,20-22,30 (E 6,70)

**SAN PIETRO IN CASALE**  
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/8181800  
450 posti  
Insomnia  
21,00 (E 7,00)

**SASSO MARCONI**  
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850  
300 posti  
Bloody Sunday  
20,30-22,30 (E 6,00)

**VERGATO**  
NUOVO Via Garibaldi, 5  
Le fale ignoranti  
21,00 Rassegna (E 6,00)

**VIDICIATICO**  
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641  
Riposo

**FERRARA**  
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300  
860 posti  
XXX  
20,00-22,30

**APOLLO MULTISALA** P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265  
Sala 1  
Insomnia  
20,10-22,30

**Sala 2**  
Snow dogs - 8 cani sotto zero  
20,10  
Signs  
22,30  
20,00-22,30

**Sala 3**  
Simone  
20,00-22,30

**Sala 4**  
El Alamein - La linea del fuoco  
20,10-22,30

**EMBASSY** C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424  
610 posti  
Pinocchio  
20,30-22,30

**MANZONI** via Mortara, 173 Tel. 0532/209981  
585 posti  
A cavallo della tigre  
20,15-22,30

**NUOVO** p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197  
840 posti  
The Bourne identity  
15,30-17,50-20,10-22,30

**RISTORI** via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879  
670 posti  
K-19: The widow maker  
20,00-22,30

**RIVOLI** via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580  
600 posti  
Red Dragon  
20,00-22,30

**S. BENEDETTO** via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884  
Riposo

**S. SPIRITO** via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181  
173 posti  
Hollywood Ending  
21,00

**SALA BOLDINI** via Previali, 18 Tel. 0532/247050  
Dolls  
21,30

**PROVINCIA**  
ARGENTA  
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344  
681 posti  
Le quattro piume  
21,00

**BONDENO**  
ARGENTINA via Matteotti, 18  
21,15

**CENTO**  
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
620 posti  
The Bourne identity  
20,10-22,30

**ODEON** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
400 posti  
K-19: The widow maker  
20,15-22,40

**CODIGORO**  
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212  
XXX  
21,00

**ARCOBALENO** via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816  
Il pianista  
20,00-22,30

**ASTRA CINEMA-TEATRO** P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631  
750 posti  
The Bourne identity  
20,15-22,30

**FRANCOLINO**  
NAGLIATI via Cabotica, 474 Tel. 0532/723247  
Riposo

**LIDO ESTENSI**  
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/272749  
Sala A  
The Bourne identity  
45

<span> </span> <span> </span> <b>PROVINCIA</b> <span> </span> <span> </span>
BOMPIORTO <p>COMUNALE Via Verdi, 8/a</p>
<span></span> <p>Riposo</p>
CARPI
<b>ARISTON</b> SS. 462, 42 Tel. 059/680546 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>(S.Marino) <span></span> <p>Riposo</p></p>
<b>CAPITOL</b> c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>614 posti <span></span> <p>Pinocchio</p> <p>20.30-22.30</p></p>
<b>CORSO</b> c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>816 posti <span></span> <p>Insomnia</p> <p>20.00-22.30</p></p>
<b>EDEN</b> via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>350 posti <span></span> <p>Red Dragon</p> <p>20.15-22.30</p></p>
<b>SPACE CITY</b> via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Sala Luna <span></span> <p>Il pianista</p> <p>180 posti <span></span> <p>21.30</p> <p>Sala Sole <span></span> <p>K-19: The widowmaker</p> <p>260 posti <span></span> <p>20.15-22.35</p> <p>Sala Terra <span></span> <p>Le quattro piume</p> <p>190 posti <span></span> <p>20.30-22.40</p></p></p></p></p></p></p>
<b>SUPERCINEMA</b> via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Sala Azzurra <span></span> <p>XXX</p> <p>450 posti <span></span> <p>20.15-22.35</p> <p>Sala Gialla <span></span> <p>Simone</p> <p>450 posti <span></span> <p>20.30-22.30</p></p></p></p></p>
<b>CASTELFRANCO EMILIA</b>
<b>NUOVO</b> via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Sala A <span></span> <p>XXX</p> <p>246 posti <span></span> <p>20.30-22.30</p> <p>Sala B <span></span> <p>Il pianista</p> <p>150 posti <span></span> <p>20.00-22.30</p></p></p></p></p>
<b>CASTELNUOVO RANGONE</b>
<b>ARISTON</b> via Roma, 6/B <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Red Dragon</p> <p>201 posti <span></span> <p>21.00 (E.5.16)</p></p>
<b>CAVEZZO</b>
<b>ESPERIA FACCHINI D'ESSAI</b> via Voltumo, 31 <p>Respiro</p> <p>21.00 Rassegna</p>
<b>CONCORDIA</b>
<b>SPLENDOR</b> via Garibaldi, 25 <p>Riposo</p>
<b>FINALE EMILIA</b>
<b>CORSO</b> via Matteotti <p>Riposo</p>
<b>FIORANO</b>
<b>PRIMAVERA</b> via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Riposo</p>
<b>FONTANALLUCCIA</b>
<b>LUX</b> via Chiesa <p>Riposo</p>
<b>MARANELLO</b>
<b>FERRARI</b> via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>456 posti <span></span> <p>Insomnia</p> <p>20.10-22.30</p></p>
<b>MIRANDOLA</b>
<b>ASTORIA</b> via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Riposo</p>
<b>CAPITOL</b> via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Chiuso per lavori</p>
<b>SUPERCINEMA</b> via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 <p>755 posti <span></span> <p>Simone</p> <p>20.15-22.30</p></p>
<b>NONANTOLA</b>
<b>ARENA</b> via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>250 posti <span></span> <p>Signs</p></p>
<b>PAVULLO</b>
<b>WALTER MAC MAZZIERI</b> Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 <p>Pinocchio</p> <p>21.00</p>

PIEVEPELAGO
<b>CABRI</b> Via Costa Tel. 0536/71327 <p>Riposo</p>
<b>RAVARINO</b>
<b>ARCADIA</b> p.zza Libertá <p>Pinocchio</p> <p>21.00</p>
<b>ROVERETO</b>
<b>LUX</b> <p>Riposo</p>
<b>SAN FELICE SUL PANARO</b>
<b>COMUNALE</b> via Mezzini, 10 Tel. 0535/85175 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Riposo</p>
<b>SASSUOLO</b>
<b>CARANI</b> via Mezzini, 28 Tel. 0536/811084 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>739 posti <span></span> <p>Simone</p> <p>20.30-22.30</p></p>
<b>SAN FRANCESCO</b> via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 <p>Insomnia</p> <p>20.15-22.30</p>
<b>SAVIGNANO SUL PANARO</b>
<b>BRISTOL</b> via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Sala Blu <span></span> <p>Insomnia</p> <p>180 posti <span></span> <p>20.15-22.30</p> <p>Sala Rossa <span></span> <p>The Bourne identity</p> <p>406 posti <span></span> <p>20.15-22.30</p> <p>Sala Verde <span></span> <p>Hollywood Ending</p> <p>96 posti <span></span> <p>20.30-22.30</p></p></p></p></p></p></p>
<b>SESTOLA</b>
<b>BELVEDERE</b> c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 <p>Riposo</p>
<b>SOLIERA</b>
<b>ITALIA</b> via Garibaldi, 80 Tel. 059/89665 <p>Riposo</p>
<b>ZOCCA</b>
<b>ANTICA FILMERIA ROMA</b> via Tesi, 954 <p>Non pervenuto</p>

<span> </span> <span> </span> <b>PARMA</b> <span> </span> <span> </span>
<b>ASTORIA</b> via Trento, 4 Tel. 0521/771205 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>480 posti <span></span> <p>XXX</p> <p>20.00-22.30</p></p>
<b>ASTRA D'ESSAI</b> p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>422 posti <span></span> <p>Il pianista</p> <p>20.00-22.40</p></p>
<b>CAPITOL MULTIPLEX</b> via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Sala 1 <span></span> <p>Insomnia</p> <p>450 posti <span></span> <p>20.00-22.30</p> <p>Sala 2 <span></span> <p>Pinocchio</p> <p>20.00-22.30</p> <p>Sala 3 <span></span> <p>Red Dragon</p> <p>20.00-22.30</p></p></p></p></p>
<b>D'AZEGLIO D'ESSAI</b> via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>260 posti <span></span> <p>Hollywood Ending</p> <p>20.20-22.30</p></p>
<b>EDISON</b> largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 <p>120 posti <span></span> <p>Swing</p> <p>21.00</p></p>
<b>EMBASSY (PICCOLO TEATRO)</b> B.go Guazzo Tel. 0521/285309 <p>El Alamein - La linea del fuoco</p> <p>20.10-22.30</p>
<b>LUX</b> p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Sala 1 <span></span> <p>Simone</p> <p>20.20-22.30</p> <p>Sala 2 <span></span> <p>Bimba</p> <p>20.30-22.30</p></p></p>
<b>NUOVO ROMA</b> via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 <p>K-19: The widowmaker</p> <p>20.00-22.30</p>

<span> </span> <span> </span> <b>PROVINCIA</b> <span> </span> <span> </span>
<b>BORGO VAL DI TARO</b>
<b>CRISTALLO</b> via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>320 posti <span></span> <p>K-19: The widowmaker</p> <p>20.10-22.15</p></p>

FARNESE
<b>p.zza Verdi</b> , 1 Tel. 0523/46246 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>700 posti <span></span> <p>Il pianista</p> <p>21.00</p></p>
<b>FIDENZA</b>
<b>APOLLO</b> vicolo Ronchei, 7 Tel. 0524/526219 <p>240 posti <span></span> <p>Insomnia</p> <p>20.20-22.30</p></p>
<b>CRISTALLO</b> via Gallo, 6 Tel. 0524-523366 <p>Simone</p>
<b>NOCETO</b>
<b>SAN MARTINO</b> via Saffi, 4 <p>Riposo</p>
<b>SALSOMAGGIORE</b>
<b>ODEON</b> via Valentini, 11 <p>Simone</p> <p>21.30</p>
<b>TEATRO NUOVO</b> via Romagnosi, 24 <p>K-19: The widowmaker</p> <p>21.30</p>
<b>TRAVERSETOLO</b>
<b>GRANDITALIA</b> p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055 <p>Signs</p> <p>20.30-22.30</p>

<span> </span> <span> </span> <b>PIACENZA</b> <span> </span> <span> </span>
<b>APOLLO</b> Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 <p>Il popolo migratore</p> <p>20.30 (E.6.71)</p> <p>Il pianista</p> <p>22.30 (E.6.71)</p>
<b>IRIS 2000 MULTISALA</b> C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 <p>The Bourne identity</p> <p>20.05-22.30 (E.6.71)</p> <p>Red Dragon</p> <p>20.10-22.30 (E.6.71)</p> <p>Pinocchio</p> <p>20.30-22.30 (E.6.71)</p>
<b>MULTISALA CORSO</b> Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 <p>- Sala Millennium <span></span> <p>K-19: The widowmaker</p> <p>20.00-22.30 (E.6.71)</p> <p>- Sala Spazio <span></span> <p>Simone</p> <p>20.00-22.30 (E.6.71)</p></p></p>
<b>NUOVO JOLLY</b> Via Emilia Est, 7/a Tel. 052760541 <p>Marie-Jo e i suoi due amori</p> <p>21.30 (E.6.71)</p>

PLAZA
L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 <p>XXX</p> <p>20.10-22.30 (E.6.71)</p>
<b>POLITEAMA MULTISALA</b> Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 <p>Insomnia</p> <p>20.10-22.30 (E.6.71)</p> <p>El Alamein - La linea del fuoco</p> <p>20.10-22.30 (E.6.71)</p> <p>Hollywood Ending</p> <p>20.20-22.30 (E.6.71)</p>

<span> </span> <span> </span> <b>PROVINCIA</b> <span> </span> <span> </span>
<b>FIorenzuola D'ARDA</b>
<b>CAPITOL</b> L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 <p>Insomnia</p> <p>21.30 (E.6.20)</p>
<b>RAVENNA</b>
<b>ALEXANDER</b> via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787 <p>200 posti <span></span> <p>8 donne e un mistero</p> <p>20.30-22.30</p></p>
<b>ASTORIA MULTISALA</b> via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Sala 1 <span></span> <p>Febbre da cavallo - La mandrakata</p> <p>1500 posti <span></span> <p>20.20-22.30</p> <p>Sala 2 <span></span> <p>Pinocchio</p> <p>20.10-22.30</p> <p>Sala 3 <span></span> <p>Bimba</p> <p>20.30-22.30</p></p></p></p></p>
<b>CAPITOL</b> via Sabara, 35 Tel. 0544/218231 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Chiuso</p>
<b>CORSO</b> via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 <p>El Alamein - La linea del fuoco</p> <p>20.20-22.30</p>

JOLLY
Via Serra, 33 Tel. 0544/64681 <p>112 posti <span></span> <p>Red Dragon</p> <p>20.15-22.30</p></p>
<b>MARIANI MULTISALA A</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Insomnia</p> <p>20.30-22.40</p>
<b>MARIANI MULTISALA B</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>K-19: The widowmaker</p> <p>20.15-22.35</p>
<b>MARIANI MULTISALA C</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Simone</p> <p>20.20-22.30</p>

ROMA
Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>728 posti <span></span> <p>The Bourne identity</p> <p>20.00-22.30</p></p>

<span> </span> <span> </span> <b>PROVINCIA</b> <span> </span> <span> </span>
<b>ALFONSINE</b>
<b>GULLIVER</b> p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 <p>Respiro</p> <p>21.15 Rassegna</p>

BAGNACAVALLO
<b>RAMENGIH</b> via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 <p>Riposo</p>

BARBIANO
<b>DORIA</b> via Carriera, 12 Tel. 0545/78176 <p>Insomnia</p> <p>20.10-22.30</p>

BRISIGHELLA
<b>GIARDINO</b> via Fossa, 16 <p>Riposo</p>
<b>CASTELBOLOGNESE</b>
<b>MODERNO</b> Via Morini, 12 Tel. 0546-55075 <p>Spettacolo teatrale</p> <p>21.00</p>

CERVIA
<b>SARTI</b> Via XX Settembre, 98/a <p>Le quattro piume</p> <p>21.00</p>

CONSELICE
<b>AURORA</b> P. F. Foresti, 32 <p>Riposo</p>
<b>COMUNALE</b> via Selice, 127 <p>Riposo</p>

FAENZA
<b>CINEDREAM MULTIPLEX</b> Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033

1	Il pianista
	20.00
	Simone
	22.45
2	Bimba
	20.50-22.50
3	Insomnia
	20.20-22.40
4	The Bourne identity
	20.15-22.35
5	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	16.30-18.20
	XXX
	20.10-22.35
6	Pinocchio
	20.25-22.40
7	Red Dragon
	20.10-22.40
8	K-19: The widowmaker
	20.10-22.35

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 <p>270 posti <span></span> <p>Hollywood Ending</p> <p>20.30-22.30</p></p>

FELLINI
Santa Maria Vecchia <p>Riposo</p>

ITALIA
Via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>600 posti <span></span> <p>El Alamein - La linea del fuoco</p> <p>20.20-22.30</p></p>

SARTI
Via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>350 posti <span></span> <p>8 donne e un mistero</p> <p>20.40-22.30</p></p>

LUGO
<b>ASTRA</b> via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 <p>Le quattro piume</p> <p>20.20-22.30</p>
<b>GIARDINO</b> viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 <p>Simone</p> <p>20.30-22.30</p>

S. ROCCO
c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>305 posti <span></span> <p>El Alamein - La linea del fuoco</p> <p>21.00</p></p>

PISIGNANO
<b>AGOSTINI</b> via Colletta, 12 Tel. 0544/918021 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>416 posti <span></span> <p>Il pianista</p> <p>20.00-22.30</p></p>

RIOIO TERMIE
<b>COMUNALE</b> via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Riposo</p>

RUSSI
<b>JOLLY</b> via Cavour, 5 <p>Riposo</p>
<b>REDUCI</b> via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 <p>Riposo</p>

S. PIETRO IN VINCOLI
<b>FARINI</b> via Farini, 107 Tel. 0544/553105 <p>Riposo</p>

<span> </span> <span> </span> <b>REGGIO EMILIA</b> <span> </span> <span> </span>
<b>AL CORSO</b> c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>430 posti <span></span> <p>The Bourne identity</p> <p>20.10-22.30</p></p>
<b>ALEXANDER</b> via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Sala 1 <span></span> <p>The Bourne identity</p> <p>280 posti <span></span> <p>20.15-22.30</p> <p>Sala 2 <span></span> <p>Simone</p> <p>215 posti <span></span> <p>20.15-22.30</p></p></p></p></p>

AMBRA
via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Sala 1 <span></span> <p>K-19: The widowmaker</p> <p>724 posti <span></span> <p>19.50-22.30</p> <p>Sala 2 <span></span> <p>Pinocchio</p> <p>324 posti <span></span> <p>20.00-22.30</p></p></p></p></p>
<b>BOIARDO</b> via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 <p>800 posti <span></span> <p>Red Dragon</p> <p>20.00-22.30</p></p>
<b>CAPITOL</b> via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>462 posti <span></span> <p>Il pianista</p> <p>19.45-22.30</p></p>
<b>CRISTALLO</b> Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 <p>El Alamein - La linea del fuoco</p> <p>20.20-22.30</p>
<b>D'ALBERTO</b> via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Sala 1 <span></span> <p>Insomnia</p> <p>500 posti <span></span> <p>20.15-22.30</p> <p>Sala 2 <span></span> <p>Bimba</p> <p>300 posti <span></span> <p>20.30-22.30</p></p></p></p></p>
<b>JOLLY</b> Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 <p>Baciate chi vi pare</p> <p>20.30-22.30</p>

OLIMPIA
Via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>286 posti <span></span> <p>A cavallo della tigre</p> <p>20.30-22.30</p></p>

ROSEBUD
Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>210 posti <span></span> <p>Dolls</p> <p>20.30-22.30</p></p>

<span> </span> <span> </span> <b>PROVINCIA</b> <span> </span> <span> </span>
<b>ALBINEA</b>
<b>APOLLO</b> via Roma Tel. 0522/597510 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>400 posti <span></span> <p>K-19: The widowmaker</p> <p>20.20-22.30</p></p>
<b>BAGNOLO IN PIANO</b>
<b>GONZAGA</b> Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 <p>Spettacolo musicale</p>
<b>CADELBOSCO DI SOPRA</b>
<b>VALLECHIARA</b> Parco Vallechiera <p>Riposo</p>
<b>CAMPAGNOLA</b>
<b>DON BOSCO</b> via Nesciuti, 1 <p>Riposo</p>
<b>CASALGRANDE</b>
<b>NUOVO ROMA</b> via Canale, 2 Tel. 0522/846204 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>360 posti <span></span> <p>Snow dogs - 8 cani sotto zero</p> <p>20.30-22.30</p></p>

<span> </span> <span> </span> <b>PROVINCIA</b> <span> </span> <span> </span>
<b>ALBINEA</b>
<b>APOLLO</b> via Roma Tel. 0522/597510 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>400 posti <span></span> <p>K-19: The widowmaker</p> <p>20.20-22.30</p></p>
<b>BAGNOLO IN PIANO</b>
<b>GONZAGA</b> Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 <p>Spettacolo musicale</p>
<b>CADELBOSCO DI SOPRA</b>
<b>VALLECHIARA</b> Parco Vallechiera <p>Riposo</p>
<b>CAMPAGNOLA</b>
<b>DON BOSCO</b> via Nesciuti, 1 <p>Riposo</p>
<b>CASALGRANDE</b>
<b>NUOVO ROMA</b> via Canale, 2 Tel. 0522/846204 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>360 posti <span></span> <p>Snow dogs - 8 cani sotto zero</p> <p>20.30-22.30</p></p>

CASTELLARANO
<b>BELVEDERE</b> via Radiò Nord, 6 Tel. 0536/859380 <p>XXX</p> <p>20.30-22.30</p>
<b>CAVRIAGO</b>
<b>NOVECENTO MULTISALA</b> via del Crislo, 5 Tel. 0522/372015 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>Sala Rossa <span></span> <p>K-19: The widowmaker</p> <p>324 posti <span></span> <p>20.00-22.30</p> <p>Sala Verde <span></span> <p>Il pianista</p> <p>136 posti <span></span> <p>19.45-22.30</p></p></p></p></p>
<b>CORREGGIO</b>
<b>CRISTALLO</b> via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 <p>XXX</p> <p>20.15-22.15</p>
<b>FABBRICO</b>
<b>CASTELLO</b> p.zza V. Veneto, 10/b <p>Riposo</p>

FELINA
<b>ARISTON</b> via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 <p>Signs</p> <p>21.00</p>
<b>GATTATICO</b>
<b>CENTRO POLIVALENTE</b> <p>Riposo</p>
<b>GUASTALLA</b>

CENTRALE
via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>500 posti <span></span> <p>Insomnia</p> <p>20.15-22.30</p></p>

MONTECCHIO EMILIA
<b>DON BOSCO</b> Via Franchini, 41 Tel. 0522864719 <p>Insomnia</p> <p>21.00</p>

ZACCONI
viale d'Este Tel. 0522/864179 <p>Simone</p> <p>20.30-22.30</p>

PUIANELLO
<b>EDEN</b> p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/898989 <span><span>🇸🇯</span></span> <p>208 posti <span></span> <p>The Bourne identity</p></p>
<b>REGGIOLO</b>
<b>CORSO</b> <p>Riposo</p>

scelti per voi

S.O.S. UNOMATTINA - PUPPI E FRESDEDE
Conduce Roberta Capua.
Il teatro d'appartamento, che Pupi e Fresdede fa girare di casa in casa a Firenze, sta riscuotendo un gran successo. La redazione di Unomattina si è messa in contatto con loro per un servizio dedicato a «Le tre verità di Cesira», il loro spettacolo surreale dove la comicità grottesca apre squarci amari sulla verità.

ROCKY III
Regia di Sylvester Stallone - con Sylvester Stallone, Talia Shire. Usa 1982. 99 minuti. Drammatico.
Inutile sequel delle avventure del pugile più inflazionato dello schermo. Stavolta, Rocky vorrebbe smetterla con le botte e con il ring, ma viene convinto dall'irruento Mister T. ad avere altri incontri. Ad allenarlo sarà, brivido, il suo avversario della puntata precedente: Apollo Creed.



(TELEVISIONE) ET... CETRA
A cura di C. Giorgini e P. Luciani
Aprè "Cetra musica e tv", un montaggio redazionale di presenze musicali del Quartetto Cetra. Segue "Cetra volante" (1957), un raro programma televisivo degli esordi dei Cetra, e "Odissea" (1964), la parodia televisiva dell'Odissea con la regia di Antonello Falqui. In chiusura un lungo montaggio dedicato ai componenti del celebre quartetto.

IL FALÒ DELLE VANITÀ
Regia di Brian De Palma - con Tom Hanks, Bruce Willis, Melanie Griffith. Usa 1990. 125 minuti. Drammatico.
La brillante carriera di un operatore di borsa finisce il giorno in cui investe un ragazzo nero nel Bronx e fugge senza soccorrerlo. A dar rilievo al caso contribuisce un giornalista in cerca di scoop e una strumentalizzazione politica. Cinico affresco della New York anni '80.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale 7.05 Economia oggi. News 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale 8.00 Tg 1. Telegiornale 9.00 Tg 1. Telegiornale 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 Tg 1. Telegiornale 11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Regia di Luigi Martelli 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Previsioni sulla viabilità - Coiss Viaggiare informati. News: 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Con Cristina D'Alberto, Elena Santarelli, Simona Petrucci, Giovanna Civitillo. Regia di Stefano Vicario

Rai Due
6.30 BUONGIORNO AUCKLAND
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore 8.45 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "La missione spaziale" 9.20 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Un cuore diviso in due" 9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2 10.00 / NOTIZIE 10.05 TG 2 SI. VIAGGIARE. Rubrica 10.15 TG 2 NONSOLOSDI. Rubrica 10.30 NOTIZIE. Attualità 10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica 11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi 16.30 DESTINAZIONE SANREMO VENERDI. Con Federica Panucci 17.15 TRIBUNA POLITICA. Confronto sul tema: "La manovra economica 2003" 17.50 TG 2 NET / TG 2 FLASH L.I.S. 18.00 SPORTSERA. News 18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica 18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo. Con Paola Maria Scalandro, Bettina Giovannini, Christiane Filangeri 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Tf. "Vendetta privata". Con Erdogan Atalay

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'Italia unita: sviluppo e modernità, Città industriali e aree metropolitane". Conduce Michele Mirabella 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabioli. Con Marcello Garcia. Regia di Daniela Pluchino. A cura di Anna Maria Olivieri 9.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Busignani. Regia di Daniela Giambarra. A cura di Anna Maria Olivieri 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 MEMO. Videofantemi. "Presenta: MEMORIA in corso" 12.40 TRIBUNA POLITICA 13.15 PAROLA MIA. Talk show. Conduce Luciano Rispoli 14.20 TG 3. Telegiornale 14.40 TG REGIONE. Telegiornale 15.00 TG 3. Telegiornale 15.40 TGR LEONARDO. Rubrica 15.50 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 GT RAGAZZI. Rubrica 15.20 SCREENSAVER. Conduce Federico Taddei. Regia di Paolo Severini 16.15 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. Regia di Roberto Valentini. A cura di Muzzi Bollini 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduca Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.26 GR 1 SPORT. GR Sport
8.34 GOLEM
8.46 CAPTAN COOK
9.08 RADIO ANCH'IO
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 LARADIOCOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 HODG
14.10 I NUOVI ITALIANI
14.20 VOCI DAL MONDO
14.39 MAGAZINE
15.05 HO PERSO IL TRENDO
16.05 BABAB
18.34 MONDOMOTORI
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION. Di M. Quaglio
15.20 SCREENSAVER. Conduce Federico Taddei. Regia di Paolo Severini 16.15 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. Regia di Roberto Valentini. A cura di Muzzi Bollini 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduca Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.15 PESTE E CORNA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA (Replica)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Ballavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SACRO E PROFANO. Film (USA, 1959). Con Frank Sinatra, Gina Lollobrigida, Peter Lawford, Steve McQueen
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SPERANZA DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telenovela. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido, Sebastiao Vasconcelos, Bete Mendes

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi (Replica)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi (Replica)
11.20 NESSUNO È PERFETTO. Rubrica. Conduce Valeria Mazza. Con Silvana Giacobini, Alfonso Signorini
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar, John McCook. Regia di Nancy Eckels
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Troiano
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Regia di Roberto Cenci
17.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Etica professionale". Con Melina Kanakaredes
18.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm. "Sos per Tantor". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor
9.30 XANADU. Film (USA, 1980). Con Olivia Newton-John, Gene Kelly. Regia di Robert Greenwald
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Cambì di coppia". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Vicini litigiosi". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia
15.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Molestie sessuali". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffani Amber-Thiessen
17.25 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Casa dolce casa". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Una scuola per Ashley". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Quando i nodi vengono al pettine". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray. 2ª parte

METEOROSCOPIO/TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore di attualità. Conducono Marica Morelli, Carlo Pizzati. 1ª parte
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.15 OMNIBUS LA7. 2ª parte
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.50 FA' LA COSA GIUSTA (Replica)
14.05 PUNTO TG. Telegiornale
10.50 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm
11.45 PUNTO TG. Telegiornale
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.15 LINEA MERCATI. "Collegamento con Class Financial Network"
12.20 TRIBU. A cura di Paolo Argentin
12.40 SPORT 7. News
13.40 LA CONTESSA ALESSANDRA - L'ULTIMO TRENTO DA MOSSA. Film (GB, 1937). Con Marlene Dietrich. Regia di Jacques Feyder
14.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.55 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. Con Dennis Franz
16.45 PUNTO TG. Telegiornale
16.50 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.20 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti.
18.15 LINEA MERCATI. Rubrica
18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Doc. "Adventure Zone". Con Edoardo Stoppa
19.20 SFERA NEWS. Con Andrea Monti
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Stefano Sarcinelli. Con Cloris Brosca
20.55 DON MATTED 3. Serie Tv. "La lettera anonima" - "Il volo". Con Terence Hill, Nino Frassica, Flavio Insinna, Natalie Guetta. Regia di Enrico Oldoini, Leone Pompucci
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 TV7. Attualità
24.00 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
0.20 MESSAGGI AUTOGESTITI. "COM.IT - FI - DS"
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 NONSOLOITALIA. Attualità
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 SOTTOVOCE. "Manuele Moreno"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 DESTINAZIONE SANREMO. Musicale. Conduce Claudio Cecchetto. Con Pippo Baudo. Regia di Franco Bianca
23.15 PAVAROTTI CANTA VERDI. Musicale. "Concerto di arie verdiane a favore della Faò"
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.30 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 ASPETTANDO LA COPPA AMERICANA. Rubrica. Con Giulio Guazzini
1.00 VELA. LOUIS VUITTON CUP. Quarti di finale. 4ª regata. Auckland. Nuova Zelanda
4.15 NET.TUN.O. - NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE. Rubrica

RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (USA, 1982). Con Sylvester Stallone, Talia Shire. Regia di Sylvester Stallone
22.40 TG 3. Telegiornale.
22.45 TG REGIONE. Telegiornale.
22.55 TG 3 PRIMO PIANO
23.20 IL CASO SCAFFROGLIA. Varietà.
23.45 TG 3. Telegiornale.
23.55 DRUG STORIES. Reportage. "Una voce dall'Est" di Aldo Bruno
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Presenta: (Televisione) et... Cetra (Le parodie del Quartetto Cetra ovvero: tutta la televisione è parodia?)

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia
6.01 IL GAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIANNA E LA TRAVE NELL'OCCIO. Regia di Gigi Musca
8.48 LE INCHESTRE DEL COMMISSARIO MARGRET. Con Renato Mori, Paola Pitagora
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberto Berni
13.40 VIVA RADIO2. Con Fiorelli, Marco Baldini. Regia di Marco Loffi
15.00 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
17.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
17.40 DESTINAZIONE SANREMO
18.00 CATERPILLAR. Con M. Cirri, F. Solibello
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.30 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER. Con Matteo "Ferrato" Bordinone. A cura di Fabrizio Boardi
21.00 DESTINAZIONE SANREMO. Con Flavia Caracciolo, Alex Braga
23.30 VIVA RADIO2 (Replica)
0.30 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 INCIPIT / ALLE 8 DELLA SERA (R)

20.45 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosto, Maria Fernanda Candido, Reynaldo Gianecchini, Othos Bastos
22.45 2000. Documenti. Regia di Michele Mally. A cura di Mavi Virgili
23.30 IL FALÒ DELLE VANITÀ. Film grottesco (USA, 1990). Con Tom Hanks, Melanie Griffith, Bruce Willis, Morgan Freeman. Regia di Brian De Palma. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
2.05 CIAK SPECIALE. Rubrica "Bourne Identity"
2.10 TV MODA. Rubrica
2.50 MANI IN ALTO. Film (Italia/Francia, 1961). Con Renato Rascel, Eddie Constantine, Dorian Gray, Fabienne Dali

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 PAPERISSIMA. Show. Conducono Marco Columbro, Natalia Lacerda. Regia di Silvia Arzuffi
22.45 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Doppia coppia". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Rosalinda Neri. Pino Ammendola. Regia di Francesco Vicario
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico (R)

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi
21.00 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Con dolcezza" - "Suono del silenzio". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger, Gary Dourdan, Jorja Fox
22.50 CACCIA AL SERIAL KILLER. Film Tv thriller (USA/Canada, 1998). Con Rutger Hauer, Barbara Williams, R.H. Thomson. Regia di Mario Azopardo
0.50 CIAK SPECIALE. Rubrica "Bourne Identity"
0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.05 STUDIO SPORT. News
1.35 MILLENNIUM. Telefilm. "La sesta vittima". Con Lance Henriksen
2.25 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia (R)

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 SFERA. Conduce Andrea Monti
23.30 THE HUNGER. Telefilm
0.05 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
0.10 TG LA7. Telegiornale
0.25 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. Regia di Franza Di Rosa
1.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Tf. Con Brent Spiner
2.20 8 E MEZZO. Rubrica (Replica)
3.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann
3.25 DONNE ALLO SPECCHIO (Replica)
3.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cine movie
13.45 SCANNER COP. Film horror (USA, 1994). Con Daniel Quinn
15.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
16.00 IL RITORNO DI BRIAN. Film commedia (USA, 1989). Con Donovan Leitch. Regia di Rospo Pallenberg
17.45 SPECIALE. Rubrica di cinema
18.15 OFFICE KILLER. Rubrica di cinema
18.45 CRUEL INTENTIONS. Film commedia (USA, 1998). Con Ryan Phillippe
20.20 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini, Claudio Masenza
21.00 LO SPEZZA OSSA. Film commedia (USA, 1998). Con Michael Rapaport. Regia di J. Todd Anderson
22.35 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica di cinema. "La classifica della settimana"
23.00 COME SI FA UN MARTINI. Film commedia (Italia, 2002). Con Bruno Armando. Regia di Kiko Stella

15.00 AMARSI PUÒ DARSI. Film commedia (Italia, 2001). Con Claudia Gerini
16.50 OCCHI PER SENTIRE. Film thriller (USA, 1994). Con Marlee Matlin. Regia di Robert Greenwald
18.45 CRUEL INTENTIONS. Film commedia (USA, 1998). Con Ryan Phillippe
20.20 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini, Claudio Masenza
21.00 LO SPEZZA OSSA. Film commedia (USA, 1998). Con Michael Rapaport. Regia di J. Todd Anderson
22.35 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica di cinema. "La classifica della settimana"
23.00 COME SI FA UN MARTINI. Film commedia (Italia, 2002). Con Bruno Armando. Regia di Kiko Stella

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 CULTURE DEL MONDO. Doc.
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.
16.00 TEMPO DI SCIENZA. Doc.
17.00 CERCATORI DI TESORI. Documentario. "I misteri del Nilo"
18.00 NATURA. "Sulle orme del puma"
19.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "La signora di sapone"
19.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc. "Il mistero della mano tagliata"
20.00 CULTURE DEL MONDO. Doc. "Il Buddha neozelandese"
21.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Documentario. "I tesori degli abissi"
22.00 ENIGMI DEL D'ALDILA. Documentario. "I campi della morte"
23.00 CERCATORI DI TESORI. Documentario. "I misteri del Nilo"

TELE +
15.05 HEARTBREAKERS - VIZIO DI FAMIGLIA. Film commedia. Con Sigourney Weaver. Regia di David Mirkin
17.10 IL COLORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 1986). Con Tom Cruise. Regia di Martin Scorsese
19.15 AVVOCATI DA SPIAGGIA. Film commedia (USA, 2001). Con Brad Raider. Regia di Alan Cohn
20.35 PRIMA SERATA. Rubrica
21.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "E qui il party?". 2ª parte
21.25 I NOMADI DEL VENTO. Backstage del film "Il popolo migratore"
22.25 PEARL HARBOR. Film. Con Ben Affleck. Regia di Michael Bay
1.25 RAVANELLO PALLIDO. Film commedia. Con Luciana Littizzetto

15.30 BASKET. EUROLEGA. Virtus Bo - CSKA Mosca (Replica)
17.05 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport
17.30 MARATONA DI NEW YORK. New York chiama Dj (R)
17.45 +MOTORI. Rubrica di motori
18.45 ZONA VOLLEY. Rubrica di sport
19.15 SPORT NEWS. News. sport
19.30 ZONA. Rubrica di sport
20.30 NBA ACTION. Rubrica di sport
21.00 BASKET. NBA. Philadelphia 76ers - San Antonio Spurs
22.35 ALL BASKET. "Eurolega Hillites"
23.25 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport. (R)
23.50 ZONA VOLLEY. Rubrica (R)
0.20 SPORHANDICAP. Rubrica

14.50 +CINEMA. Rubrica di cinema
15.05 BLOW OUT. Film thriller. Con John Travolta. Regia di Brian De Palma
16.55 UN SOGNO PER DOMANI. Film drammatico (USA, 2000). Con Kevin Spacey. Regia di Mimi Leder
18.55 COMMEDIA. MON AMOUR. Rubrica di cinema
19.25 NOVOCINEA. Film drammatico (USA, 2001). Con Steve Martin. Regia di David Atkins
21.15 DIVIDED WE FALL. Film drammatico (Repubblica Ceca, 2000). Con Bolek Polivka. Regia di Jan Hřebejk
23.20 SPECCHIO DELLA MEMORIA. Film thriller (USA, 1996). Con Ray Liotta. Regia di John Dahl
1.10 +CINEMA. Rubrica di cinema

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 AZZURRO ZOO. Rubrica
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
17.30 CALL CENTER. Musicale
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.40 MUSIC MEETING. Musicale
19.30 MUSIC ZOO. Rubrica
20.00 INBOX. Musicale
20.30 CHART.US. Rubrica "La classifica dei più venduti ed apprezzati in USA"
21.30 100% ALTERNATIVE. "Una selezione di video a tema - Musica alternativa"
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 DANCE NIGHT. Musicale. "La migliore musica dance"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea level indicators, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

ogni caduto  
somiglia a chi resta,  
e gliene chiede ragione

Cesare Pavese

microbi

## SONO UN GENIO, MAGARI FOSSI ANCHE FELICE!

Manuela Trinci

Epifanie irripetibili, quei momenti in cui il bebè, ancora nella culla, conforta i genitori col suo dar segno di essere intelligente. Di fatto, attualmente, si tende a considerare il bambino più competente di quanto sia consentito dalle normali tappe evolutive, valorizzandone maggiormente gli aspetti cognitivi rispetto alla complessità della vita affettiva. Eppure, superate le teorie innatiste di Chomsky e la grammatica cognitiva di Piaget, all'unisono si parla di «intelligenza del cuore», ratificando con questo il primato delle relazioni affettive originarie nello sviluppo dell'intelligenza. Così è tramontata anche quella folle moda del bambino «superdotato» che, portata all'esasperazione negli Usa negli anni '70, dette l'avvio al triste spettacolo di bambini che, come cuccioli ammaestrati, a due o tre anni esibivano i loro esaltanti apprendimenti. E mentre si spreca manuali su come moltiplicare l'intelligenza dei

bebè, studiosi quali la Miller e Brazelton davano voce al dramma del bambino dotato. Un *Bambino dal cervello d'oro* - citando la fiaba di Daudet - cresciuto fra adulti attenti solo alle straordinarie qualità del suo cervello: un oro elargito a piene mani per farsi accettare e amare. A distanza di anni rimane il fatto che lo squilibrio fra sviluppo affettivo e sviluppo intellettuale, a tutto vantaggio di quest'ultimo, rappresenta un elemento quasi costante, tanto che Marcello Bernardi di fronte ai troppi «prodigini» indicava a genitori in estasi il rischio di farne solo degli infelici. L'intelligenza nasconde una certa quantità di deprivazione, sottolineava pure Winnicott, a proposito di questi so-tutto-io, spesso incapaci di giocare con i coetanei, spesso annoiati ma soprattutto intenti a non deludere le aspettative dei genitori che, in differenti maniere, comunicano il destino eccezionale, di piccolo genio, previsto per loro. Nella vita di questi tanti



Humpty Dumpty, dal corpo piccino e la testa grande come un uovo, non ci sono stati però eventi traumatici straordinari. Piuttosto, talora, si è assistito a un ribaltamento dei ruoli tale che il bambino si è trovato a dover consolare, sostenere, i genitori. In questi casi, spiegava Winnicott, il piccolo ha preferito affidarsi e dipendere dal suo intelletto dal quale ha ricevuto, certo con un atarchoico fai-da-te, una stabilità difensiva da urti e scossoni patiti nel suo rapporto con gli adulti. Sedotto quindi da quelle che gli sembrano le risorse magiche e inesauribili del suo «intelletto», perviene a fare da madre a se stesso per mezzo del capire, del capire troppo. «Ho la testa e la bocca dura», spiegava Lisa. Eppure, come successe a Luca, una bambina So-io, si può invece imparare a vivere nel mondo della possibilità, stabilendosi addirittura nell'*Isola dei Magari!* (Luca e So-io, di Queirolo, Ed. Elle)

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

In *God we trust*. Sta scritto sui dollari americani, sotto la faccia di Giorgio Washington. Non è uno slogan da poco, ma è un concetto complicato. Significa: in «Dio noi confidiamo». Solo che «to trust», non è semplicemente aver fede in qualcosa. Significa affidarsi, stabilire un legame, un patto. E infatti *Trust* è elemento capitale della cultura giusnaturalistica puritana. È la fiducia legata ad un *covenant*, eco secolarizzato dell'antico Berith biblico, ciò per cui un popolo *conveniva* con Dio, alleandosi in suo nome, e al suo interno, per raggiungere la terra promessa. Ecco perché *trust*, la fiducia, è oggetto tradizionale di studi nella sociologia e nel pensiero politico Usa.

Qualche anno fa se ne era occupato Francis Fukuyama. Il quale, oltrepassato l'ottimismo di maniera sulla «fine della storia», ravvisava appunto nella «fiducia dentro la società civile Usa» la molla della futura storia americana. Oggi di *trust* torna a occuparsi un versatile studioso americano, Robert B. Putnam, docente di politica comparata ad Harvard, già consulente di Clinton, e ormai dell'amministrazione Bush (malgrado lo *spoils system*, che lì è un po' più serio e meno rozzo). Autore noto in Italia per una serie di ricerche capillari sulla *tradizione civica* nostrana, svolte a cavallo dei settanta e degli ottanta. Da esse emergeva un dato di fondo: lo sviluppo economico è figlio di fattori culturali. Più in dettaglio: è frutto del *legame civico* (*civicness*). Dove quel legame non c'è, non c'è buona performance dell'economia e dell'amministrazione. E Putnam allegava a riprova il tessuto della *società civile civica*, allignante da secoli nel centro-nord italiano. Che favorisce iniziative economiche non distruttive e solidali, quanto a ricadute. All'opposto del sud d'Italia, dove l'assenza di tradizioni comunali - nella cappa di un'economia agraria e baronale - aveva predeterminato il sottosviluppo meridionale. Non tutto funzionava in quell'analisi, che dava la colpa allo stato normanno. Se infatti Federico di Svevia avesse vinto, contro i Papi e le città, avremmo avuto uno stato assoluto e nazionale, antibaronale. Capace di promuovere in tutta la penisola città moderne e legami civici. Ma non importa. Quel che contava e ancora conta è il punto di vista metodico di Putnam. E cioè: senza legami e associazioni civiche, intrise di *trust*, la civiltà non decolla. Oppure regredisce. Ed è esattamente questo il filo conduttore

Il crollo delle relazioni sociali minute come spia di un generale impoverimento dei vincoli solidali negli States

La notizia è di alcuni giorni fa, scarra, di poche righe senza commenti e descrizione di particolari. Ma è una notizia dall'enorme significato, umano e simbolico politico. A diffonderla è Amnesty International.

La «Prigioniera di Lhasa» è stata liberata. La monaca tibetana Ngawang Sangdrol, simbolo della resistenza del popolo tibetano alla repressione cinese, ha lasciato il carcere di Drapchi. Entrata in prigione nel 1992 all'età di 16 anni, la giovane monaca ha collezionato una serie di condanne per «rimproverare l'unità della madrepatria», sommando una pena a 22 anni di carcere. A Lhasa e nelle altre città del Tibet i reati politici, per i quali centinaia di monaci o attivisti per l'indipendenza sono arrestati e condannati, consistono nel gridare in pubblico dinanzi a poche decine di persone «Viva il Tibet libero». Ngawang Sangdrol è diventata il simbolo della resistenza tibetana non solo perché è stata la prigioniera politica più giovane con



«Untitled (eating fried chicken)» di Bill Owens (1970). La foto è tratta da «Modena per la fotografia 2001» (Silvana Editoriale)

*Il declino della vita politica e sociale Usa nell'analisi di Robert D. Putnam studioso dei «legami civici» che ha tenuto ieri l'annuale «lecture» del Mulino*

dell'ultima opera di Robert Putnam: *Bowling alone*. Che il Mulino sta traducendo e che uscirà in gennaio. Putnam, invitato dal Mulino per l'annuale *lecture* d'autore, era ieri a Roma in una conferenza stampa, per anticipare le linee maestre del nuovo libro all'Istituto Sturzo. Nuovo libro che esce una decina d'anni dopo un altro essenziale contributo, di cui

è il completamento: *La strana scomparsa dell'America civica*. Di che si tratta? Del giocare a bowling da soli. Che nella ricerca di Putnam non è solo una metafora allusiva all'individualismo, che essicca il sociale. Ma è un dato empirico. Ovvero, mentre negli anni '70 il 70% degli americani giocava in squadre di bowling, oggi il tasso è

rovesciato. È il 70% a giocare *da solo*, a quello sport popolarissimo (più del baseball), o in piccole nicchie di amici. E non finisce qui. Da quegli anni in poi le cene con amici in casa sono scese del 40%. Le uscite con amici a cena, del 60%. E in un anno oggi gli americani fanno solo due picnic, mentre nei '70-'80 ne facevano 5.

Un altro dato, e qui andiamo già alle radici di un fenomeno generale: per ogni 10 minuti in più passati in treno da pendolari c'è un 10% in meno di iscrizioni ad associazioni civiche. Dunque, crollo dei *dinner* serali in famiglia, crollo delle iscrizioni ai sindacati (ma qui qualche inversione c'è) ai partiti, al voto (presidenziale o di mid-term).

E poi, aumento delle patologie mentali da isolamento sociale, aumento degli abbandoni scolastici, con crollo verticale della partecipazione dei genitori ai consigli scolastici. E se correliamo questi dati microscopici ad altri dati più macroscopici, la situazione appare ancor più preoccupante nelle analisi di Putnam.

Eccoli gli altri dati. Venti anni fa il top manager più pagato guadagnava al massimo 40 volte più di un operaio. Oggi il rapporto è uno a mille! L'1% dei più ricchi, negli ultimi trent'anni possiede quanto il 40% della ricchezza dei più poveri. Quaranta milioni di

persone sono senza assistenza sanitaria, un quarto vive sotto il livello di povertà. E infine, *dulcis in fundo*, solo il 38% ha votato alle mid-term, meno della metà elegge il presidente. E da trenta anni a questa parte sotto i 34 anni la partecipazione elettorale è diminuita del 40%. Eppure gli Usa erano stati dal New Deal in poi un paese con soglie alte di partecipazione civica e di etica civile. Dai movimenti su *issues*, alle infinite associazioni professionali, solidali e d'opinione già celebrate da Tocqueville come il *proprium* della democrazia americana: non statalista e partecipata dal basso. Oggi invece emerge un dato macroscopico: la polverizzazione della middle-class, instancabile fulcro di partecipazione. E il proliferare di un comunitarismo che malgrado le speranze di un Robert Walzer avvolge egotismi e diffidenze tra etnie. Tutto nero nell'analisi di Putnam? Non tutto, perché ha, confidato lo studioso, possono esserci e già ci sono nuove *issues* di solidarietà, specie dopo l'11 settembre. «La flessibilità dal basso per negoziare i tempi della vita e non desertificare la famiglia» (ma è un auspicio). Il volontariato (e anche il compassionevole Bush lo promuove). I nuovi media: Microsoft ha lanciato un programma per l'uso a corto raggio e solidale del web: a misura di piccola città e circondario.

Già, ma l'11 settembre come ha inciso? Putnam, dal suo osservatorio, rileva che «gli indicatori di solidarietà hanno subito oscillato verso l'alto. Per poi tornare a segnare calma piatta dopo lo shock». E alla domanda su un eventuale arrocamento degli americani attorno alla guerra di Bush, risponde: «Non è del tutto così. Solo il 35% appoggia la guerra preventiva. Il 15% non sa, e il 50% confida nella legittimazione dell'Onu». I no global? Per Putnam sono un segnale incoraggiante di partecipazione, specie se accoppiato ad un uso interattivo dei media. Ma, dice, «una rindone non fa primavera e per ora vince la tv commerciale. Già venti anni prima che in Italia l'«entertainment» ha vampirizzato amicizia, salotti e legami solidali...».

Conclusione (nostra). Quella che Putnam ci descrive è un'America depressa e impoverita, fatta di individui e gruppi solitari come quelli descritti tanto tempo fa da David Riesman. Il rischio? Ecco: che Bush trascini la psicologia collettiva verso un risarcimento nazionale e unilaterale. E che l'America giochi a bowling da sola nel mondo contro i birilli della recessione. Magari all'ombra del keynesismo militare. Sarebbe un modo davvero tragico di fare *trust*.

Dopo l'11 settembre c'è stata un'impennata del senso di responsabilità collettiva, seguita però dall'inerzia di sempre nel quotidiano

## È libera la Prigioniera di Lhasa

Vito Di Marco

la più alta pena da scontare, ma soprattutto perché ha colpito l'opinione pubblica di tutto il mondo con la sua caparbia e dedizione assoluta all'idea di Indipendenza, una forza che le ha fatto superare le violenze e le torture subite in carcere. La storia di Ngawang Sangdrol ha scosso l'opinione pubblica mondiale grazie alle campagne di mobilitazione di Amnesty e di altre organizzazioni per la difesa dei diritti umani. E anche grazie al documento-biografia *La prigioniera di Lhasa*, scritto a quattro mani da Danielle Laeng (del comitato di sostegno al popolo tibetano) e Philippe Broussard (giornalista di *Le Monde*) edito in Italia da Fandango, che ha raccontato il

calvario di torture e sevizie subite in carcere dalla giovane monaca e dalle sue compagne di prigionia. Non ci sono commenti da parte delle autorità cinesi sul perché della scarcerazione, come non ci sono notizie certe sulle condizioni di salute della giovane monaca. Fonti non ufficiali ma attendibili rese note da Amnesty Italia fanno sapere che la Sangdrol si trova attualmente a Lhasa presso la residenza della sorella e le sue condizioni di salute risultano essere gravi. A questo punto è lecito porsi alcuni dubbi. A farlo è Paolo Pobbati, responsabile di Amnesty Italia per l'Estremo Oriente: «Siamo felici per la liberazione di Ngawang

Sangdrol ed esprimiamo il nostro apprezzamento alle autorità cinesi. Però ci auguriamo che queste scarcerazioni siano il preludio a misure più ampie per la tutela delle libertà fondamentali di espressione e di associazione non soltanto nella regione tibetana, ma in tutta la Repubblica Popolare Cinese». «A mio avviso - continua Pobbati - il governo cinese ha fatto questo calcolo politico: alcuni detenuti politici fanno più danno in prigione che non fuori. La Sangdrol conosciuta in tutto il mondo è una di questi. Inoltre, viste le gravi condizioni di salute, sarebbe un pessimo affare per il governo cinese la morte in carcere della prigioniera».

Da parte delle autorità cinesi non ci sono spiegazioni ufficiali, né i rappresentanti del governo tibetano in esilio si lasciano andare in questa fase ad alcun commento. Ma due sono i fatti che hanno preceduto e sicuramente prodotto la liberazione della Sangdrol. Dall'inizio del 2002 ad oggi altri quattro prigionieri politici, tre religiosi ed un laico, tutti personaggi su cui l'opinione pubblica internazionale si era mobilitata, sono stati rilasciati: nel gennaio scorso il musicologo Choephel, liberato dopo nove anni di prigionia, che era stato condannato a 18 anni per aver effettuato senza permesso riprese video di danze e riti tradizionali; in aprile è stata la volta del monaco Tanka

Jigme Sangpo, in carcere dal 1983; infine, tra maggio e giugno, due monache, Choyei e Chonzom, compagne di carcere della Sangdrol a Drapchi e con lei condannate ad un aggravio di pena per aver cantato canzoni della resistenza. Il secondo fatto di rilevanza politica è stato l'incontro avvenuto a Pechino nel settembre scorso tra due emissari del Dalai Lama, in rappresentanza del governo tibetano in esilio, e rappresentanti del governo cinese. Gli scarni commenti seguiti a questo incontro si limitano a registrarlo come «positivo» e «un buon inizio». Ma non è poco. «La speranza - conclude Pobbati - è che i cinesi non si limitino a liberare i prigionieri più illustri».

Nelle carceri della regione del Tibet sono ancora rinchiusi almeno 800 detenuti politici, di cui si conoscono identità e cause dell'arresto. Ma le autorità cinesi non danno nessun tipo di comunicazione sul numero e modalità degli arresti. Questo fa legittimamente pensare ad un numero di detenuti politici approssimato per difetto.

LA CITTÀ DELL'UOMO  
E DI ADRIANO OLIVETTI

Dopo Ivrea e Milano, giunge a Roma (inaugurazione, oggi alle ore 19, presso la Sala Roberto Olivetti della Fondazione Adriano Olivetti, via Zanardelli, 34) la mostra «Costruire la città dell'uomo», a cura di Patrizia Bonifazio e Paolo Scrivano. La mostra presenta una selezione dei materiali riguardanti la produzione nel campo dell'urbanistica e dell'architettura promossa e coordinata da Adriano Olivetti dal 1930 al 1960: oltre 50 fra documenti originali, immagini, plastici e filmati che permettono di ricostruire l'attualità del pensiero e delle realizzazioni del grande imprenditore.

## spoils system

## DAVIDE RAMPOLLO, DA «RISATISSIMA» ALLA TRIENNALE

Oreste Pivetta

Milano nel suo piccolo sta vivendo un altro capitolo dello spoils system, cioè dell'arraffa arraffa del vincitore che non lascia neppure le briciole. Lo vive alla sua maniera, con la praticità e la autenticità tutta meneghina, nella sua tradizionale mancanza di riguardo per la politica: cioè il presidente della Triennale non stiamo a cercarlo tra gli eventuali professori del centrodestra, prendiamolo pure tra i registi di Mediaset, bravi registi per carità e non c'è dubbio che aver diretto *Risatissima* è un'ottima credenziale per chi andrà ad occupare il vertice di una istituzione, che fu messa in piedi negli anni venti dagli artigiani brianzoli per accrescere la conoscenza delle arti applicate e che fu, tra gli anni del fascismo e quelli del dopoguerra, la più nobile e coraggiosa vetrina italiana sull'architettura, sul-

l'urbanistica e sul design di mezzo mondo contemporaneo. La storia della Triennale è gloriosa. Persino il palazzo che l'ospita, progettato da Giovanni Muzio, tra gli interpreti più illustri in chiave lombarda del razionalismo, è glorioso. Tra le sue sale e per le sue scale sono passati gli artisti e gli intellettuali più prestigiosi, la Triennale (con Piero Bottoni) ha avuto qualche merito anche nel riprogettare Milano prostrata dai bombardamenti: il Q8, il Quartiere Triennale 8, il quartiere del Montestella, è nato in quelle stanze. Ma tanta storia non ha impedito ai nuovi governanti di comportarsi da padroni del vapore, incuranti della loro arroganza. Nessuna sorpresa: altrove hanno agito allo stesso modo, vedi il colpo di mano che aveva escluso dal consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro un intellettuale e un arti-

sta come Giovanni Raboni. Alla Triennale non c'era bisogno di cacciare nessuno. C'era il problema di sostituire un presidente deceduto, Augusto Morello. Il sindaco Albertini, riscoprendo la propria vena decisionista, ha fatto sapere d'aver scelto Davide Rampollo, il simpatico regista di *Risatissima* divenuto col tempo dirigente di Fininvest, di Mediaset e di Telecinco, e sicuramente il consiglio d'amministrazione, cui spetta la nomina, eseguirà. Rampollo fu in corsa anche per diventare assessore alla cultura, ma dovette cedere il passo a Salvatore Carrubba, ex direttore del *Sole 24 Ore*, sospinto dall'Assolombarda. La nuova investitura sarebbe una sorta di compenso per la delusione patita dal povero Rampollo, che nel frattempo ha messo in piedi una propria società di produzione e insegna

Scienze delle comunicazioni all'Università di Padova. Un uomo di valore, s'intende. Colpisce il trasferimento, dagli uffici di Mediaset a quelli, sicuramente più sobri, del Palazzo della Triennale. Sarà comunque solo un altro passo di una carriera pubblica irresistibile, malgrado le proteste di tanti intellettuali milanesi che ancora si scandalizzano di fronte a certe pratiche di famiglia e malgrado persino le solite toghe rosse di Palazzo di giustizia che nel 1985 accusarono il regista di favoreggiamento in un processo contro i Nar, terroristi di destra come Gilberto Cavallini, Stefano Soderini, Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, sotto inchiesta per vari reati, dall'omicidio alla banda armata. Rampollo fu assolto e fortunatamente riconsegnato a Mediaset e alla cultura.

## Fa più orrore l'horror o l'infelicità?

A colloquio con Chuck Palahniuk, autore di «Fight club», ora in libreria con «Soffocare»

Stefano Pistolini

La vita è uno schifo. O perlomeno, per l'americano della strada di oggi, interamente improntata com'è al cattivo gusto, e improfumata di fast food. Le cose divertenti, poi, sono le peggiori, quelle di cui davvero sarebbe meglio vergognarsi: sesso sparso, scazzottate, soldi al vento, finzioni, menzogne, fregature e delusioni. Benvenuti, perciò, nel mondo secondo Chuck Palahniuk, autore di discreti bestseller americani a cavallo del passaggio di millennio, assunto a celebrità come inventore del mitico *Fight Club* messo su da Ed Norton e Brad Pitt. Romanzi magari non memorabili, eppure sempre contraddistinti da pagine che vale la pena leggere. Chuck canta lo sterminato gospel dell'individualismo a oltranza, della sfiducia totale nella collettività (fatti salvi i gruppi di recupero, per i quali nei suoi volumi ha sempre un debole), del romanticismo ridotto a pezzi nell'epoca dell'America-orco, della tolleranza-zero, della guerra totale a terroristi-cospiratori-integralisti-maniaci seriali, sparatori-a-casaccio e compagni. Stati Uniti scoppiettanti ma ai minimi storici, dunque, quelli di Palahniuk. Degno scenario per un romanzo-trash come *Soffocare* (Mondadori), sbrindellato, senza capo né coda, eppure a tratti magnetico col suo rovistare nell'immondizia residuale. Il gioco dell'autore è scoperto: istoriare l'orrore dell'America d'oggi, la sua incapacità di ritrovare armonia, la sua capacità di produrre brutture estreme, il suo incubo per l'infelicità diffusa e la squallida solitudine che fa impallidi-

re le più oscure profezie del postmoderno. A riguardo di questi panorami di lynchiana disgregazione abbiamo interrogato lo stravagante cowboy elettrico, appena sbarcato in visita promozionale in Italia.

**Palahniuk, può presentare Victor Mancini, il protagonista di questo suo romanzo?**

Semplicemente è un uomo che sa usare solo il sesso per quietare i propri appetiti. Non è capace di fare niente di buono. Ed è uno che non ha mai creato niente nella sua vita. In ultima analisi, è un simbolo: di tutti coloro che sprecano la loro vita impegnati soltanto a scappare.

**Il suo ritratto dell'America contemporanea è spietato: un mix tra modernità e horror. La disgusta davvero tanto il suo paese?**

No, non è questo. Io prima di tutto ho problemi con me stesso. È di ciò che scrivo, sempre: di me stesso. In questo libro, ad esempio, affiorano tutti i sintomi della mia stupidità.

**Da un punto di vista politico cosa pensa delle ultime prese di posizione degli States?**

Non penso agli Stati Uniti in termini di nazione, per quanto riguarda il mondo. Quelle che piuttosto vanno collocate in questa posizione, quelle che davvero vogliono governare il mondo sono le corporation. Che peraltro ormai sono ampiamente multinazionali.

**Forse le piaceva di più l'America di Clinton?**

Mah, non credo ci sia gran differenza. In effetti, anzi, sono convinto che gli Usa non sia-



Lo scrittore Chuck Palahniuk

no mai cambiati granché. Lo sono invece, e molto, le circostanze che via via si sono trovati a fronteggiare.

**Perché, pur diventato un personaggio pubblico, ha scelto di continuare a vivere in una città piccola e marginale come Portland?**

A me fondamentalmente importa soltanto una cosa: scrivere. E a Portland ci riesco benissimo, senza nessuno che mi scocci.

**Un'altra accusa che sembra rivolgere alla società americana è quella di essere malata di sesso e violenza...**

Forse è proprio così. La realtà è che non sappiamo cosa fare col nostro tempo libero, e ne abbiamo sempre di più. Abbiamo perduto la capacità di sviluppare una qualche abilità personale, che sia positiva e costruttiva. Non sappiamo neppure divertirci. Su tutto questo hanno prosperato e proliferato il sesso stupido, la pornografia, la violenza gratuita.

**Quanto è cambiata la sua vita con «Fight Club»?**

Scherza? È cambiata completamente. Quel libro mi ha dato soldi e popolarità. Mi ha dato tutto.

**Dopo il successo di «Fight Club» scrive pensando a possibili finalizzazioni cinematografiche dei suoi romanzi?**

No, mai. Perché sono uno che crede veramente nei libri. Voglio fare qualcosa di mio per riavvicinare il pubblico alla lettura. Voglio che il mondo si accorga che è nata una nuova generazione di scrittori.

**Le storie che racconta nei suoi romanzi sono tutte contraddistinte da comporta-**

**menti estremi. È questa la sua formula? Vale la pena di raccontare solo storie di eccezionale trasgressione?**

Ci può giurare. Io voglio scrivere libri che tengano il lettore attaccato alla pagina, che lo facciano divertire da pazzi. Non sono mica un saggista... E a questo scopo sono pronto a tutto: a fare esplodere bombe, a inventare i personaggi più pazzeschi...

**E cosa sta scrivendo adesso?**

Un libro horror. Poi ne scriverò uno sull'immigrazione, tema di cui so qualcosa, se considera il mio cognome. E poi toccherà a un libro di viaggi. Sulle città di cui non si parla mai. Come Portland, appunto.

Molto simpatico, Palahniuk. Prima di ogni frase ripete l'esclamazione «boy...!» (ragazzi!) con un accento russo da film di sommergibili pre-1989. Il suo *Soffocare* racconta frammenti di una vicenda tanto implausibile quanto contemporanea: il protagonista salmodiante, il Victor Mancini di cui sopra, è un fissato del sesso, un dropout, figlio irrisolto di una madre rivoluzionaria. Il libro insegue le sue balbettanti peripezie, una collana d'incontri sessuali al profumo d'immondizia, tragicomici, spassosi, vomitevoli. Victor, comunque, tira avanti lavorando in un parco a tema dove con un gruppo di figuranti fa rivivere per i turisti l'America del XVIII secolo. Beh, certo, sarebbe bello tornare indietro, investire i motori. Ma è un'illusione. E tanto vale giocarsela così com'è. A tentoni, a casaccio, facendo sesso tra maniaco, dandosi convegno nei cessi pubblici. *L'american dream*, ormai, sembra meno reale del *Braccobaldo Show*.

**Festa Neve 2003**

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

la settimana bianca  
intelligente

16-26 GENNAIO 2003

www.festaunita.it

ALBERGHI	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI (16-18/01)	€ 145,00	€ 132,00	€ 120,00	€ 110,00
7 GIORNI (19-25/01)	€ 295,00	€ 275,00	€ 250,00	€ 230,00
10 GIORNI (16-26/01)	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

- Riduzioni in 3° e 4° letto:
  - bambini fino a 2 anni -50%
  - bambini 3/6 anni -30%
  - bambini 7/11 anni -20%
  - oltre i 12 anni -10%
- gratuità a carico dell'Albergatore: gruppi organizzati una ogni 25 persone paganti.
- piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 11 anni compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote intere.

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

## RESIDENCE

	7 giorni
monocale 4 posti letto	€ 305,00
bilocale 4 posti letto	€ 340,00
bilocale 4+1 posti letto	€ 380,00
trilocale 5+1 posti letto	€ 390,00
trilocale 6+1 posti letto	€ 400,00

+ eventuali supplementi che variano da residence a residence per:  
• consumi • tessera club • pulizie • biancheria

## APPARTAMENTI

	7 giorni (19-25/01)	10 giorni (16-26/01)
bilocale 2+1 posti letto	€ 388,00	€ 440,00
trilocale 4+5 posti letto	€ 440,00	€ 520,00
trilocale 5+6 posti letto	€ 485,00	€ 610,00
trilocale 6+7 posti letto	€ 520,00	€ 690,00

+ esclusa la biancheria da letto e da bagno  
+ comprese le pulizie finali

Dal lunedì al venerdì 9.30 - 12.30 • Lunedì e martedì 15.00-18.00  
0461.230054

www.dsdel.trentino.it/festaneve | e-mail: festa@dsdel.trentino.it

38100 Trento Via Suffragio, 21 fax 0461.987376

FESTA NEVE

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

## pillole di medicina

A Roma  
Un ciclo di incontri  
su donna e alimentazione

Rendere accessibili ad un pubblico di non esperti grandi temi dell'alimentazione, integrando aspetti teorici e pratici, è quanto si prefigge il ciclo di incontri di aggiornamento, gratuiti ed aperti a tutti, «Donna e Alimentazione», ideato dalla dott.ssa Maria Cristina Mele, dietologa presso il Servizio di Dietetica del Policlinico A. Gemelli di Roma. Il 30 novembre prossimo si analizzano alcuni nutrienti essenziali, quali vitamine e minerali, e del loro ruolo nel mantenimento dello stato di salute. Saranno illustrati e commentati vari regimi alimentari che possono aumentare il rischio di patologie vascolari e degenerative. Verrà inoltre affrontato il tema della malnutrizione nell'anoressia - bulimia. Il 18 gennaio 2003 sarà la volta dell'intestino e dell'impatto delle diete sul suo ecosistema. Il 1° febbraio 2003 si affronterà il tema delle allergie ed intolleranze alimentari.

Da «Jama»  
Figli sani anche  
a sessant'anni

Grazie ai metodi attuali dell'ostetricia, oggi le donne possono avere un bambino tranquillamente anche a sessanta anni. Almeno questo è quello che sostiene uno studio pubblicato sulla rivista Journal of the American Medical Association (JAMA) e realizzato da alcuni ricercatori dell'Università della California del Sud (USC). Lo studio è stato realizzato a partire da 77 casi di donne con età superiore ai 50 anni e con un'età media di 53 anni ed ha dimostrato che le donne di questo campione hanno sì una maggiore predisposizione al diabete e all'ipertensione delle donne più giovani, ma hanno le stesse probabilità di avere un figlio sano o un aborto. Questo soprattutto grazie alla donazione degli ovociti che ha consentito alle donne in menopausa di concepire comunque un figlio.

## la salute

Da «Neurology»  
Bere poco vino protegge  
dal morbo di Alzheimer

Chi consuma vino periodicamente si mette al riparo dallo sviluppo del morbo di Alzheimer e da altre forme di demenza secondo quanto riportato ieri da alcuni ricercatori danesi. La quantità deve essere estremamente moderata però; il rischio, infatti, diminuisce di due volte rispetto al normale in persone che bevono settimanalmente o mensilmente, non quotidianamente. Secondo Thomas Truelsen, dell'Institute of Preventive Medicine at Kommunehospitalet di Copenhagen la chiave di questa protezione risiede nei flavonoidi: «Legandosi ai radicali liberi ne limitano gli effetti dannosi tra cui quelli legati alla demenza» spiega Truelsen. I ricercatori hanno analizzato le abitudini alcoliche di 1709 danesi dagli anni 70 fino agli anni '90 e valutato l'incidenza di demenza su di loro verso i 65 anni di età. Lo studio dimostra però che un consumo eccessivo accelera lo sviluppo dell'Alzheimer.

Associazione per la ricerca sulla sordità  
Riacquistare l'udito  
grazie alle cellule staminali

Durante una conferenza stampa organizzata a Roma dall'Associazione Italiana per la Ricerca sulla Sordità (A.I.R.S.), sono emerse nuove prospettive nella ricerca su questo disturbo. Vagliando la possibilità di ricostruzione di un organo uditivo alterato, sono stati condotti studi avanzati sulla rigenerazione delle cellule uditive mediante le cosiddette cellule staminali, cellule totipotenti capaci di differenziarsi in vari tipi cellulari presenti nell'embrione ma anche nell'organismo adulto. L'uso di queste tecniche in altri organi come cuore e cervello ha già dato risultati positivi. L'inserimento di cellule staminali nella coclea (la parte dell'orecchio interno collegata al nervo uditivo) è stata già sperimentata su alcuni animali da laboratorio, ma non è esclusa la sperimentazione clinica sull'uomo in tempi abbastanza brevi. (lanci.it)

Intervista a Semir Zeki, fondatore della neuroestetica  
Un cervello  
fatto ad opera d'arte

Nanni Riccobono

Semir Zeki, neurologo britannico, è un uomo affabile e dall'aspetto distinto, per niente dissimile da quello delle decine di suoi colleghi che si sono riuniti a discutere delle ultime ricerche sul cervello alla conferenza internazionale *The Human Brain*, che si è svolta a Roma qualche tempo fa. Però, invece di portare alla discussione qualche risultato di studi neurologici dal titolo cifrato, lui parla di arte, amore, idealità... Non è certo il primo scienziato che si sia occupato di cervello e creatività. La sua caratteristica consiste nell'aver fondato un nuovo campo di studi: la neuroestetica.

**Professor Zeki, lei sostiene che quello che definisce neuroestetica è l'insieme delle leggi neurologiche che regolano l'attività artistica. Quali sono queste leggi?**

Per quanto riguarda la visione, ci sono diverse aree cerebrali impegnate a fare cose diverse. C'è una specializzata a vedere i colori, una il moto, una le forme, una le facce, e così via. L'artista è inconsapevolmente limitato da queste leggi, enfatizza nelle sue opere quegli aspetti che il cervello enfatizza. Per esempio, ci sono molte più opere che ritraggono i volti che non le spalle. Questo accade perché c'è un'area del cervello che si attiva guardando un volto, si ottiene molta conoscenza dai volti. La seconda legge riguarda invece ciò che queste diverse zone cerebrali hanno in comune: si tratta di aree organizzate per acquisire conoscenze sul mondo.

**Il cervello degli artisti è morfologicamente diverso da quello dei non artisti?**

Su questo aspetto solo una ricca aneddotica che ci fa pensare che sì, ci siano delle differenze. Per esempio l'area specializzata nel colore sembra essere molto più grande in un certo tipo di artisti, mentre quella adibita al movimento è più grande negli artisti cinetici. Ma sono solo delle ipotesi.

**Lei ha anche scritto che l'arte è un'estensione della corteccia**

**cia visuale, e che tutti gli altri significati che sono stati ad essa attribuiti sono secondari.**

Sì. Prendiamo ad esempio la Pietà. Un giapponese che non ha nessuna conoscenza della Bibbia ama ugualmente la Pietà, no? Quello che è interessante è che io e lei possiamo comunicare su un'opera d'arte senza pronunciare una sola parola. Se voglio che lei apprezzi un'opera la porterò davanti all'opera e dirò solo: guardala! Il motivo per cui sarò capace di comunicare senza parlare è che i nostri cervelli, a parte dei dettagli insignificanti, sono uguali. Coloro che attribuiscono significati, in genere gli storici dell'arte, si occupano di un particolare periodo o di un artista ed elaborano teorie estetiche relative a quello che studiano. Ma il cervello invece si occupa dell'universale. Io penso che se si è ridotti a sublimare un'opera con una descrizione, vuol dire che l'opera ha fallito nel comunicare visivamente.

**È possibile fare un parallelo tra l'evoluzione dell'arte nei secoli e quella della struttura del cervello?**

No, non possiamo. Negli ultimi due o trecento anni il cervello è cambiato molto poco. I prodotti del cervello invece sono cambiati moltissimo; questo certo influenza la struttura cerebrale ma non la modifica. Il modo in cui la influenza, ecco questo è ancora un mistero. Solo fino a 20 anni fa, se qualcuno avesse provato a chiedersi se esisteva un feedback tra cultura e cervello, sarebbe stato scambiato per un pazzo. L'idea stessa di accostarsi scientificamente al mondo delle sensazioni soggettive era una pazzia. Ora invece possiamo farlo. Siamo solo all'inizio in questo campo e quello che stiamo cercando sono i tratti comuni dell'organizzazione del cervello, quelli che ci rendono uguali di fronte alla percezione dell'arte. Ci sono aree del cervello che l'arte attiva in un modo che attraverso le differenze culturali ed etniche. Cerchiamo di scoprire quali sono.

**Lei ha scritto anche che artisti come Mondrian potrebbero essere definiti neurologi.**

Proprio così. Non vale solo per Mondrian, tutti gli artisti esplorano

il cervello. Mondrian si è chiesto quali erano le forme essenziali, costituenti di tutte le forme, ed ha scoperto che erano le linee verticali e orizzontali; nel cervello ci sono aree che rispondono a quel tipo di linee. Mondrian l'ha scoperto 50 anni prima di noi fisiologi.

**Però molte delle sue affermazioni sull'arte appartengono ancora al campo della pura speculazione...**

Sì, è vero. Uno dei miei propositi nel fare certe affermazioni di tipo speculativo è che la gente nella nostra società ama, odia, ammira la bellezza... questi sono fattori che motivano la nostra vita quotidiana. Indagarli è molto più importante che non indagare il funzionamento di una proteina. Aggiungerò che tutti i neuroscienziati che non si pongono queste domande non li capisco. Del resto, l'arte è un prodotto del cervello, come si può non capire che indagando i prodotti del cervello si capisce meglio come è fatto il cervello stesso?

## la testimonianza

Ecco come lavora  
la mia mente d'artista

Abbiamo chiesto a Paula Metallo, artista americana che vive e lavora in Italia, di commentare il campo di ricerca del professor Zeki.

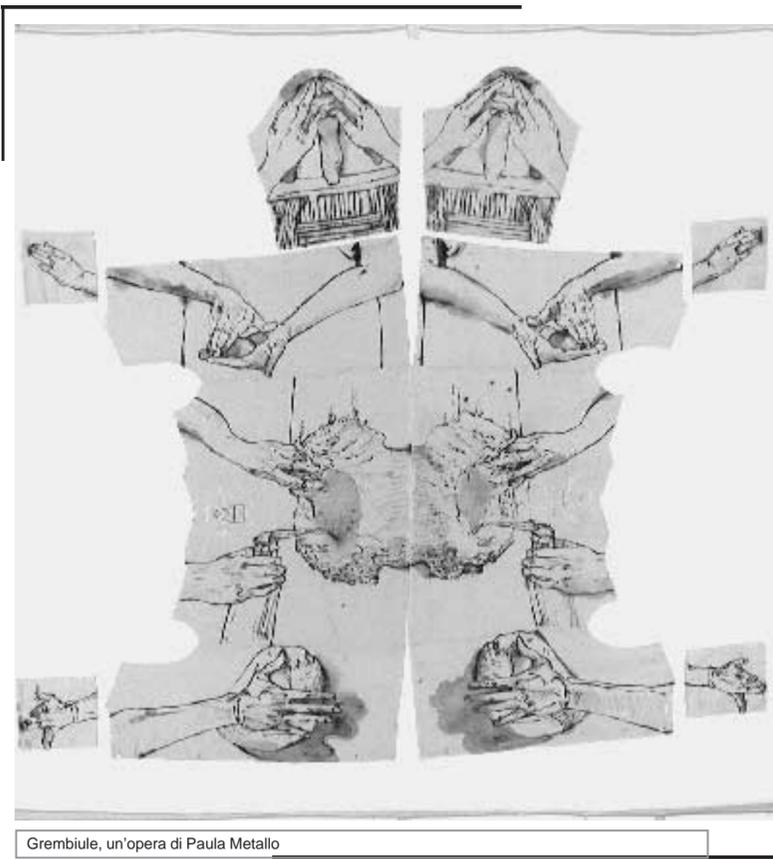
Le ricerche del professor Zeki sulla neuroestetica sono interessanti per chi lavora quotidianamente alla ricerca estetica. Gli stimoli visivi che catturano il mio occhio e l'analisi della mia risposta emotiva a quegli stimoli, sono aspetti che vanno insieme, nel mio lavoro. Il prodotto artistico finito consiste proprio nell'interazione tra di essi. Sono proprio questi i mattoni della sperimentazione formale e concettuale.

Un esempio di ciò che accade nello studio. Sono interessata al patchwork, sia perché fa parte della mia eredità culturale americana, sia perché ricorda il lavoro di collage. In un quilt una parte corrisponde all'altra esattamente per la forma, il colore e la posizione. Equilibrio e bellezza delle forme, come la

simmetria in natura. Da questo, nel mio studio, è nato il passo successivo: lo strappare via dei pezzi precedentemente cuciti insieme. Ho fatto a pezzi un vecchio grembiule scolastico di mio figlio e ho sistemato i singoli pezzi su un panno, simmetricamente. Il significato dell'atto di strappare l'uniforme a pezzi è l'opposto del significato originale, che era quello di cucirli insieme pezzo per pezzo, azione lenta e ripetitiva, nata dall'amore e l'impegno (verso il bambino che cresceva). L'azione di strappare, veloce, immediata, nata dall'accettazione di un cambiamento (il figlio che non porta più il grembiule). Ciò che ne è nato parla di come l'accettazione di un cambiamento può spesso essere un atto isolato e rapido, che è l'opposto della lenta azione che ripetiamo quotidianamente. La parola chiave e la scoperta che si è compiuta nel mio studio è: simmetria. È l'immagine allo specchio, che è anche l'azione nella sua forma opposta, un esempio per capire come un prodotto artistico finito sia una combinazione dell'uniformità coinvolta nella ricerca per articolare visivamente le verità primordiali, universali e permanenti nella natura, con la soggettività dell'esperienza estetica.

Il professor Zeki fornisce degli esempi sull'essenzialità nelle linee e nelle forme dell'arte moderna. Io direi che sono i cubisti i precursori dell'arte contem-

poranea e del modo contemporaneo di processare le informazioni. Il cubismo rappresenta il primo tentativo di vedere le cose da angolazioni diverse nello stesso istante. Ora siamo a una svolta in cui abbiamo smesso di privilegiare l'ottica. La nostra prospettiva (in senso rinascimentale) è più connessa al cervello che all'occhio. Siamo nello stesso tipo di luogo mentale in cui eravamo quando l'invenzione della cinepresa ci ha permesso di vedere, per la prima volta, il movimento passo per passo. In una intervista Bill Viola, un importante video artista contemporaneo, ha detto: tra cinquant'anni non penso che la realtà ottica sarà un argomento di discussione nella comunicazione visuale. L'esperienza è talmente più ricca della luce che cade sulla retina. Noi incorporiamo un microcosmo di realtà mentre camminiamo per la strada - le nostre memorie, i vari livelli di consapevolezza di ciò che ci circonda, ciò che chiamiamo informazione contestuale. Rappresentare quell'informazione sarà la questione principale degli anni a venire. Stiamo cominciando a spostarci verso una categoria di informazione che è in se stessa un conduttore di realtà. Così, se noi guardiamo all'arte oggi, ci rendiamo conto di procedere verso una complicazione, e non verso la semplificazione che forse cercava l'arte moderna.



Grembiule, un'opera di Paula Metallo

L'ESERCITO  
DEI MALATI  
DI DIABETE

Nel nostro paese due milioni di persone soffrono di diabete e un milione non sa di averlo. Sono questi i dati allarmanti resi noti dalla Società Italiana di Diabetologia, la Sid, proprio alla vigilia della Giornata Mondiale del Diabete che è stata ricordata ieri con manifestazioni sparse un po' in tutta Italia. Nel mondo, secondo i dati forniti dalla Sid, ci sono più di 170 milioni di diabetici. Questo numero è destinato ad aumentare ad almeno 300 milioni nel 2025, a causa dell'aumento della popolazione.

dell'invecchiamento, ma soprattutto come conseguenza dell'assenza di esercizio fisico e di una alimentazione non corretta. Insomma il diabete è una vera e propria malattia dello sviluppo che però non colpisce solo i paesi ricchi, ma anche quelli in via di sviluppo. Le conseguenze poi, possono essere davvero tragiche: cecità, amputazioni degli arti, infarto, ictus e, infine, insufficienza renale.

Una cura vera e propria ancora non esiste. Quello che si è fino ad oggi riusciti a fare è di mettere a punto una terapia a base di insulina sintetica, che permette al malato di avere una vita più o meno normale. Secondo due diversi studi pubblicati sulla prestigiosa rivista «Lancet» però basta un minimo di attività fisica e una dieta accorta per ridurre l'incidenza del diabete tra la popolazione di ben oltre il 50 per cento.

Inoltre, uno studio appena pubblicato su *Proceedings of the National Academy of Science*, sostiene che oltre a verificare la composizione di cibi, chi soffre di diabete dovrebbe fare attenzione alla cottura. Infatti, i composti che si formano quando i cibi sono cotti a temperature elevate favoriscono i processi infiammatori che portano alle malattie dei vasi e del cuore nei diabetici. Lo studio è stato condotto confrontando gli indici infiammatori di due gruppi di diabetici: il primo seguiva una dieta molto povera di cibi cotti a temperature elevate, il secondo invece seguiva una dieta normale.

Paola Emilia Cicerone

I neurologi hanno scoperto che i più piccoli hanno l'orecchio assoluto e che avere a che fare con ritmi e melodie migliora le performance dei bambini dislessici

## Musica nell'infanzia: una cura per i disturbi dell'apprendimento

Un bambino piccolissimo in braccio alla mamma, un breve motivo musicale che si ripete con qualche variazione fino a diventare decisamente «stonato», uno psicologo che registra attentamente l'attenzione con cui il bambino segue la musica. Scene come queste che si verificano quotidianamente nei laboratori, sempre più numerosi, che studiano la capacità dei bambini di riconoscere e apprendere fin dalla più tenera età un motivo musicale. Acquisendo informazioni importanti non solo sullo sviluppo delle abilità musicali, ma anche sulle possibilità di usare la musica per superare i disturbi dell'apprendimento.

Se ne è parlato a Venezia nel corso di un convegno su «Neurologia e Musica» organizzato (alla fine di ottobre) dalla Fondazione Pierfranco e Luisa Mariani, una Onlus che si occupa

di neurologia infantile. «Oggi la neurologia vive un momento magico, perché i progressi della diagnostica ci consentono di arricchire le nostre conoscenze sulle funzioni della corteccia cerebrale», spiega Giuliano Avanzini, neurofisiologo dell'Istituto Besta di Milano e Consigliere Scientifico della Fondazione Mariani. E la musica rappresenta, con la sua complessità, uno strumento di lavoro ideale per i neurologi. Oggi conosciamo ad esempio le aree cerebrali che si attivano quando ascoltiamo musica e quelle, ancor più complesse, che entrano in gioco quando la eseguiamo: a maggior ragione se a suonare è un professionista per cui quella speci-

fica melodia non appartiene solo al mondo delle emozioni - che interessa particolarmente l'emisfero cerebrale destro - ma attiva in modo significativo anche quello sinistro che soprintende a funzioni logico-matematiche.

Ma quando nasce l'interesse per la musica? Intanto, è necessario ricordare che l'esperienza musicale è composta di elementi diversi - tono, melodia, ritmo - che il nostro cervello acquisisce ed elabora in modi e tempi diversi. Sappiamo che i più piccoli possiedono naturalmente l'orecchio assoluto, ossia la capacità di riconoscere una singola nota: una caratteristica che in età adulta è propria solo

di alcuni musicisti. Fino a poco tempo fa si pensava che l'orecchio relativo - quello che ci permette di riconoscere e acquisire una melodia - fosse un'acquisizione più tarda, uno studio realizzato all'Università del Texas mostra invece che anche bambini di cinque anni possono sviluppare l'orecchio relativo se ne hanno bisogno, se cioè diventa una discriminante necessaria per riconoscere un brano. Una scoperta che gioca a favore di un apprendimento precoce della musica, anche se alcuni studi sembrano dimostrare che solo verso gli otto anni i bambini sono in grado di apprendere elementi musicali più sofisticati, come l'armonia.

Già Darwin sosteneva che a livello evolutivo le funzioni musicali avrebbero potuto in qualche modo precedere la nascita del linguaggio.

Sappiamo però che la musica ha effetti benefici a vari livelli, da quello linguistico e cognitivo a quello logico e spaziale-motorio. Ricerche effettuate da Wilfried Gruhn dell'Università di Friburgo mostrano che i bambini che studiano musica mostrano un vantaggio cognitivo da sei mesi a due anni rispetto ai loro coetanei e forniscono un punteggio sopra la media nei test d'intelligenza: «Talento musicale e abilità cognitive sembrano andare di pari passo», spiega lo studioso.

Già Darwin sosteneva che a livello evolutivo le funzioni musicali avrebbero potuto in qualche modo precedere la nascita del linguaggio.

Una ricercatrice canadese, Jenny Saffran dell'Università di Toronto ha individuato i meccanismi che permettono di separare singole parole all'interno di una frase pronunciata ad alta voce, anche prima di conoscerne il reale significato: sembra trattarsi di una capacità di analizzare statisticamente il linguaggio, e il suo ritmo, arrivando a prevedere le combinazioni di lettere più frequenti. Una capacità che entra in gioco anche nel riconoscimento di un brano musicale: un'esperienza realizzata all'Università di Sheffield in Inghilterra mostra che i bambini dislessici che frequentano un corso di musica migliorano le loro capacità di lettura.

Si è parlato anche della possibilità di utilizzare la musica per aiutare bambini con handicap o disturbi autistici: «I buoni risultati ottenuti in questo campo dipendono forse dal fatto che la musica rappresenta una forma di espressione più accessibile per chi ha problemi di linguaggio, e un veicolo di interazione sociale che può aiutare bambini con difficoltà relazionali», spiega Luisa Lopez, neurologa dell'Università di Roma. In attesa di nuove conferme, «ormai dimostrato che l'educazione musicale rappresenta un importante complemento della formazione sia dei bambini normodotati, che di quelli con vari gradi di disabilità», prosegue Lopez. «Un motivo in più», conclude Avanzini, «per insegnare loro fin da piccoli ad apprezzare l'esperienza musicale in quanto tale, senza immergerli in un generico sottofondo sonoro che riduce la musica a funzione di tappezzeria e disturba il processo di formazione del gusto».

# Se finalmente il giusto vince

Segue dalla prima

**E** cioè che la pena decisa dai tribunali debba essere espiata compiutamente.

Ci aiuta a rispondere la nostra Costituzione. «Le pene... devono tendere alla rieducazione del condannato» recita l'art. 27. La nostra civiltà giuridica ci dice che l'espiazione non risponde più ad un principio solo retribuzionalistico: essa deve essere rapportata all'obiettivo del recupero sociale, per cui si deve valutare se - come dicono i giuristi - rispetto ai tempi in cui sono accaduti i fatti siano mutate sia le condizioni oggettive sia quelle soggettive del condannato. Ebbene: è doveroso ammettere che da allora sono intervenuti mutamenti radicali, il più rilevante dei quali è

che Sofri si è già reinserito nella società, lavora, produce, è considerato a tutti gli effetti membro della comunità degli studi (e non solo); ma resta dietro le sbarre. Ha già scontato una parte rilevante della pena e - pur proclamando fieramente (e legittimamente) la propria innocenza e dissentendo nettamente dalla sentenza di condanna - non manifesta alcuna irriferenza verso le istituzioni. A tutti gli effetti quello che le leggi definiscono recupero sociale la comunità lo ha già compiuto: manca solamente la libertà, la pena conserva soltanto il carattere di afflittività, e tutto ciò contrasta con le finalità costituzionali.

È questa la contraddizione che chiede di essere sciolta ora, e non c'è che uno strumento, anch'esso prodotto

*Adriano Sofri deve uscire di prigione. Mi sembra di assoluto rilievo che questa esigenza di giustizia sia venuta a maturazione. Non possiamo che esserne lieti*

**LUIGI BERLINGUER**

da una secolare civiltà giuridica: la grazia. Se si vuole Sofri libero non c'è altra strada. Secondo le leggi spetta unicamente al capo dello Stato decidere se concedere la grazia. Decidere, ma non proporre. E senza preventiva richiesta o proposta non c'è decisione. La grazia la può chiedere il condannato (o un suo familiare), la può proporre l'esecutivo, il ministro della Giustizia. Sofri ha deciso di non chiederla, e sta pagando cara questa coerenza (ed anche per que-

sto va rispettato). Non resta quindi altro da fare: che l'esecutivo avanzi ufficialmente e formalmente la proposta di grazia.

Ora, si dà il caso che l'esecutivo sia oggi di destra. E allora? Che devono fare tutti coloro che ritengono che Sofri debba essere messo in libertà? Aspettare che cambi il governo? Mi sembra addirittura ovvio che no. Mi sembra, al contrario, se si crede nella giustizia e nella democrazia, che si debbano usare tutti i mezzi

democratici a disposizione perché l'esecutivo, il ministro della Giustizia inoltrino al capo dello Stato la proposta di grazia, ed è ciò che molti di noi hanno fatto in questi anni. Usare tutti i mezzi possibili, appunto, e tanto più in questo momento che il traguardo sembra più vicino, visto che il capo dell'esecutivo ha riconosciuto che non c'è più ragione perché Sofri resti in carcere. E un bel successo! È molto importante che l'idea giusta sia prevalendo. E pro-

prio ora bisogna aumentare la pressione, reclamando che alle dichiarazioni seguano i fatti, magari superando le opinioni contrarie che si sono espresse all'interno dell'esecutivo. Attenzione ai diversivi, a spostare la discussione su altri fronti.

Sinceramente non vedo altra strada. Evitiamo, per carità, di suggerire a Sofri di prendere lui in mano l'iniziativa, magari rinnegando se stesso con una sua richiesta di grazia, o di esigere da lui che faccia il karakiri rifiutandola (ho persino seri dubbi che sia giuridicamente ammissibile rifiutarla). Ho letto che si invoca un «razzismo delle idee», e cioè che si debbano rigettare le cose giuste se vengono dalla parte sbagliata. Ricordo che ai primi tempi della mia militanza politica, nei lontani anni Cin-

quanta, correva un detto: se sotto la pioggia scrosciante un comunista pensa bene di aprire l'ombrello, gli intransigenti sanfedisti ne fanno a meno, perché l'ha detto un comunista, che non è attendibile.

Domandiamoci dove ci porta la contrapposizione assoluta, chi ne fa le spese. Certamente ne soffre la ragione. E poi vero che il rigore (pregevole e necessario) sia incompatibile con la ragione e col buon senso? Perché se finalmente il giusto vince, se la ragione riesce a prevalere, si vuole perdere davvero una causa giusta solo perché uno è «cattivo» a sposarla (qualunque sia il motivo per cui la sposano)? Io credo che noi non abbiamo neanche il diritto di impedire che la giustizia prevalga, specie quando si gioca con la libertà altrui.

**Itaca di Claudio Fava**

## Ci sono sempre le brioches...

**L**a Commissione Europea presieduta da Jacques Santer cadde, nella primavera di tre anni fa, per colpa del dentista della signora Edih Cresson, commissaria per la Ricerca. Quando fu nominata, la signora Cresson avrebbe voluto portar con sé, nel proprio gabinetto, il fido odontotecnico. Le spiegano che non c'erano risorse economiche sufficienti per allargare la pianta organica e allora la commissaria ripiegò su una piccola furberia: un contratto di consulenza. Quando le carte arrivarono alla corte dei conti, scoppiò lo scandalo che travolse in un paio di settimane la signora Cresson. Jacques Santer e tutta la Commissione Europea. Costretta, in un gesto di estrema contrizione, a dimissioni in massa: tutti oggettivamente colpevoli per non aver vigilato sull'odontotecnico della signora Cresson. Il fatto m'è tornato alla mente pensando alla vertenza Fiat e al dramma dei duemila operai

siciliani già raggiunti dalla letterina aziendale che annuncia la cassa integrazione a zero ore. Il nesso è in una breve cronaca di palazzo passata elegantemente in sordina nei giorni scorsi. Racconta di un contratto di consulenza che l'assessore all'Industria della Regione Siciliana, Marina Noè, ha firmato a favore d'un giovane produttore musicale, tal Maurizio Illuminato. Un quarantenne in carriera che dal 9 agosto 2001 ha mollato professione, cantanti e concerti per dedicarsi in pianta stabile all'assessore Noè come responsabile della sua segreteria particolare. Decreto di nomina n. 1249, contratto triennale, occupazione a tempo pieno. Stipendio relativo al primo anno di collaborazione: 42.072 euro, poco più di ottanta milioni di vecchie lire. C'è un solo, malizioso dettaglio: il signor Illuminato è il compagno della signora Marina Noè. Cioè l'uomo con cui l'assessore Noè convive da anni. E che certamente è assai indica-

to a farle da segretario particolare: se non fosse che a pagarlo sono chiamati i contribuenti siciliani. La Commissione Europea cadde come un castello di carte, nel coro d'ignominia di tutti i giornali d'Europa, per quella consulenza da due soldi offerta al dentista della Commissaria. Qui c'è di mezzo non un odontotecnico ma il compagno della signora Assessore: più che cadere, il governo siciliano di centrodestra sarebbe dovuto precipitare. Invece don Totò Cuffaro resta saldo sulle sue gambe, mentre la sua corte diventa sempre più simile alla Versailles dell'ultimo Luigi di Francia, quando la ragion di stato spesso cedeva alle intime esigenze delle marchesine e dei ministri della realcassa. Erano gli ultimi giorni di un impero costruito sulla cipria e sul fruscio dei ventagli. La sensazione è che quella storia non abbia insegnato nulla ai governanti del Polo: ai quali tutto appare, se non lecito, comunque dovuto per grazia ricevuta. Anche l'assunzione a Corte dei propri fidanzati. E pazienza se la plebe di Termini Imerese rumoreggia davanti alle porte della reggia: per loro ci sono sempre le brioches...

**Maramotti**



# Il Papa parla con esemplare chiarezza. A quale Chiesa?

**NICOLA TRANFAGLIA**

Segue dalla prima

**A** proposito del punto che più stava a cuore all'agenda politica italiana il Papa ha detto quello che è difficile non condividere, a meno che si abbia l'idea che chi ha trasgredito la legge, invece di essere recuperato alla società come afferma la nostra Costituzione, debba marcire tutta la vita in galera. Giovanni Paolo II ha sottolineato «il penoso sovraffollamento delle carceri» e ha chiesto un segno di clemenza che non comprometta «la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini». Una posizione chiara ed equilibrata che dovrebbe indurre il parlamento a non fare pasticci e a non mettere insieme situazioni e storie diverse: per esser chiari non c'è nulla di comune tra l'opportunità di chiudere dopo trent'anni la stagione dei terrorismi e la vicenda tuttora aperta del-

la pubblica corruzione. Ma anche su questioni ancora più calde il Pontefice ha parlato con esemplare chiarezza. A proposito della democrazia e del totalitarismo ha sottolineato il fatto innegabile che una democrazia priva di valori ideali, basata cioè soltanto sul denaro, sugli affari, sull'egoismo individuale o delle corporazioni più fortunate o più abbienti si converte facilmente in un sistema totalitario. Saremmo curiosi di sapere quali sono state le reazioni di quella parte del mondo politico, e in particolare dell'attuale maggioranza di centro-destra, che mostra in tante occasioni una sensibilità antidemocratica e si riferisce soltanto a pseudo-valori legati al successo o all'acquisizione della ricchezza. Basta scorrere l'elenco di alcuni parlamentari inquisiti e già condannati per reati comuni per farsene un'idea

più precisa. Discorso analogo vale per le parole che il Pontefice ha pronunciato sul problema del terrorismo a proposito del quale non ha disconosciuto, e chi potrebbe farlo oggi?, i pericoli che tutti corriamo ma ha insistito a ragione sulla necessità del dialogo e delle trattative piuttosto che dello scontro bellico come soluzione praticata e privilegiata. Chi oggi segue la politica della presidenza Bush in Medio Oriente, l'illusione di stroncare con le armi e i bombardamenti il pericolo del terrorismo e il progetto già espresso e diffuso di far seguire alla guerra con l'Iraq altre guerre rischiando una contrapposizione globale tra l'Occidente e i paesi islamici trova nella posizione di Giovanni Paolo II un indirizzo che è da seguire attraverso l'azione diplomatica e politica dell'Unione Europea.

Da questo punto di vista appiattirsi sulla politica americana senza critiche e suggerimenti, come ha fatto, sia pure con continue oscillazioni, il capo del governo italiano costituisce un obiettivo aiuto alle posizioni più intransigenti dall'una e dall'altra parte. Resta da analizzare la parte che si riferisce in particolare al nostro Paese, oltre l'accento già fatto alla clemenza per i detenuti. Qui Wojtyła ha affrontato tre problemi in qualche modo legati tra loro: il crollo delle nascite, i problemi dell'occupazione e quelli della scuola e della formazione dei giovani. Sul primo, si tratta di una constatazione preoccupante non soltanto dal punto di vista religioso ma anche da quello sociale ed economico. L'invocamento progressivo della popolazione e il calo demografico costituiscono un problema assai se-

rio per il governo di questo Paese giacché un simile fenomeno rischia di complicare sempre di più il risanamento del debito pubblico, ulteriormente salito in questo primo anno di governo Berlusconi, la tenuta delle pensioni, la nostra stessa competitività a livello europeo ed occidentale. C'è in questo problema un forte atto di sfiducia nell'avvenire e una calante disponibilità a farsi carico dei figli e della famiglia e non c'è dubbio che sarebbe necessaria una politica generale in grado di invertire l'atteggiamento delle generazioni ancora in grado di procreare. Non ne abbiamo visto da anni, e tanto meno in questo ultimo, nessun segno apprezzabile. Quanto agli altri due problemi - la disoccupazione e la scuola - non possiamo che esser d'accordo con le preoccupazioni del Papa ma è necessario ricordare che proprio su questi

due aspetti della società italiana il fallimento dell'attuale esecutivo è chiaro a tutti. La grave crisi della Fiat e di altri settori industriali deriva, senza alcun dubbio, dalla mancanza di una politica industriale ed economica né si intravedono ancora misure efficaci di intervento sulla crisi che si sta dispiegando. Siamo ritornati dopo alcuni anni all'infittirsi dei conflitti sociali dovuti agli errori o alle mancate risposte del governo. Così per la formazione e per la scuola, le note sono sempre più dolenti: le risorse che l'attuale esecutivo destina a questo settore nella Finanziaria 2003 sono quest'anno ancora minori di quelle dello scorso anno e il mondo dell'università e della ricerca è da alcuni mesi in agitazione giacché le decisioni del governo condurranno all'impossibilità di migliorare

i servizi, o addirittura di mantenerli al livello attuale già basso e a un'ulteriore fuga dei cervelli migliori verso l'Europa e il mondo. Da questo punto di vista il monito del Pontefice interviene su una situazione di crisi e di difficoltà rispetto alla quale l'attuale maggioranza appare colpevole e insensibile. Il nostro aperto consenso al discorso di Giovanni Paolo II (anche le sue parole sulla libertà della scuola e sulla parità possono essere accettate se restano all'interno dell'attuale legislazione, non della politica apertamente confessionale della Moratti) ma cozza con tutta evidenza sulle recenti dichiarazioni della Curia, e in particolare dei cardinali Ruini e Sodano che, dopo un anno e mezzo, parlano dell'attuale governo come il più vicino alla Chiesa. Ma a quale Chiesa viene da chiedersi?

**segue dalla prima**

## Quei ragazzi non chiedono la luna

**D**ai contadini che ce l'hanno ancora con la città e l'industria fino ai tranquilli volontari, suore e preti delle Ong internazionali. Anche le proposte sono le più disparate. Ma mai strampalate né poco documentate. E quasi mai utopiche e irrealistiche. A ben vedere, c'è assai poco di rivoluzionario e di velleitario nel movimento. Da qui nasce la sua enorme potenzialità. Il brodo di coltura dei new global sono le grandi organizzazioni internazionali, con la loro vasta corona di volontariato e di «clienti», cioè il 90% dei paesi della terra che sono oggetto impotente delle politiche del Fmi, della Banca Mondiale, delle Nazioni Unite. Politiche decise da una oligarchia di potenze soggette a loro volta, volenti o nolenti, ad un'unica potenza globale. Queste potenze sono i paesi ric-

chi. Quelli che possono finanziare gli aiuti allo sviluppo ed imporre le misure che gli aggravano, si tratti di politiche agricole o di armamenti, di sanità o di ambiente, di sicurezza o di fame. La potenzialità del movimento non-global nasce dalla concretezza e dalla moderazione di gran parte delle loro proposte. E dalla qualità dei dati, delle cifre e dei fatti portati a sostegno di esse. La denuncia del protezionismo agricolo praticato dai paesi ricchi nel momento in cui predicano il libero mercato per tutti i beni che vendono al resto del mondo è sacrosanta, e non viene negata da nessuno. L'opposizione alla guerra all'Iraq si basa sui dati dei budget militari e sulla conoscenza di prima mano che molti leader e militanti non global hanno degli effetti terribili - sulla popolazione civile e sui diritti umani reali - delle «guerre giuste» combattute di qua e di là negli ultimi anni dagli americani e dagli europei. Da Firenze è venuto un appello responsabile a non sostenere una guerra inutile e pericolosa. Non è venuta la proposta di abolire armi, eserciti e le frontiere.

L'idea di applicare una piccolissima tassa alle transazioni finanziarie internazionali - la cosiddetta Tobin tax - in modo da rendere più stabile il sistema e generare una fonte meno politicizzata di aiuti allo sviluppo, è quanto di meno estremo si possa concepire. Tanto è vero che era la parola d'ordine del Programma Onu per lo sviluppo. Fino a qualche tempo fa, prima che venisse dichiarata politicamente incorrecto dalla casa madre. La denuncia dei veri ostacoli alla guerra contro la povertà, della distorsione delle priorità che ci impedisce di sfidare sul serio alcuni mali antichi dell'umanità non è marxista-leninista. E neppure socialista-massimalista (vi ricordate di Pertini e del suo invito a svuotare gli arsenali e riempire i granai?). Il suo brodo di coltura sono gli studi della stessa Banca Mondiale, i discorsi del suo presidente, e le esperienze delle Ong che si occupano di assistenza. Quasi tutte le idee dei new global si nutrono di passioni e frustrazioni accumulate da gente non banale, bene infor-

mata, che sa di cosa parla. Gente magari disincantata per averne viste troppe. Ma che ha ancora sete di giustizia e di legalità universali. Il popolo non global non chiede l'abolizione ma il rispetto dei trattati internazionali sulla giustizia, l'ambiente e lo sviluppo. Non vuole l'azzeramento ma la riforma seria delle burocrazie internazionali. Non dice che non c'è niente da fare contro l'Aids perché è un prodotto del capitalismo occidentale, ma chiede di ridurre - ridurre, non eliminare - gli straprofiti delle industrie farmaceutiche sui brevetti. Per i dirigenti dell'Ulivo italiani ancora immersi in una crisi di idee e di fiducia nelle proprie capacità si tratta di una occasione straordinaria. Hanno a loro disposizione un serbatoio di contenuti nuovi del discorso politico che può aiutare molto a riconquistare credibilità presso gli elettori e i militanti. Non c'è bisogno di correre dietro a nessuno, né di raccogliere dove non si è seminato. Basta fare uno sforzo di umiltà e di intelligenza politica insieme.

**Pino Arlacchi**

**segue dalla prima**

## Perché ho ascoltato i no global

**M**i occupo di lavoro temporaneo, e continuo ad essere convinta che la flessibilità tutelaria possa essere sinonimo di maggiori diritti e non soltanto di maggiore precarizzazione. Mi sarebbe piaciuto discutere di questo, con il Social Forum. Non per questo, tuttavia, ho deciso di andare a Firenze sabato. Ho scelto di esserci per una testimonianza civile. Individuale, in nome di principi che per me sono insostituibili. Quest'estate non ho condiviso, lo riconosco, la proposta del Social Forum a Firenze. Firenze, patrimonio del mondo, scrigno di cultura e di arte. Poi ho capito: Firenze, per la sua storia ed i valori che rappresenta, città aperta, come hanno sostenuto Martini e Domenico. Una città aperta è una città che ha il coraggio di esporsi e praticare il principio dell'inclusione, il rispetto delle differenze, una città che ha il coraggio di misurarsi con le culture altre e di dialogare. L'alternativa alle barricate ed agli integralismi. Ho deciso, in nome della mia coscienza

civile, che occorre il coraggio di andare contro corrente, testimoniando a favore di questa idea e che tanti piccoli insignificanti gesti di coraggio individuale avrebbero contribuito a segnare una risposta positiva al coraggio civile degli amministratori toscani. Un precedente, il dialogo alternativo allo scontro. Ho scelto di esserci perché mi ha intimorito il clima di paura a cui nessuno ha posto limiti nelle ultime settimane. L'invito a star chiusi in casa è il preludio di una società disposta a mandare all'ammasso le proprie intelligenze critiche. Il terrorismo non si è vinto con la paura, con la paura non si pone argine a qualsiasi forma di integralismo. Con la paura di rinunciare alla dignità. Se malauguratamente ci fossero stati incidenti, esserci significava vedere con i propri occhi. Ma si sapeva, da mesi, che tutti - forze dell'ordine, organizzatori, istituzioni - stavano lavorando per evitare incidenti. Sabato ho apprezzato il fatto di vivere in una società democratica, capace di garantire la sicurezza senza ostentare la forza. Ho apprezzato che nessuno avesse pensato di scrivere sui muri, neanche quelli di periferia. Mi è sembrato una conferma della maturità di un movimento frastagliato ed eterogeneo (e sottovoce aggiun-

go, non ricordo manifestazioni senza bombolette spray o match di calcio o feste di quartiere...). Ho voluto essere sabato a Firenze perché non ho dimenticato Rousseau e Voltaire, la garanzia della mia libertà è la libertà di chiunque di esprimere il proprio punto di vista, anche quando io non lo condivido. A cinquant'anni osservo il mondo con occhi più cauti, ma al principio di libertà (di pensiero, di manifestazione delle idee) proprio non riesco a rinunciare. Né al principio di responsabilità. Sabato eravamo in molti a «fiancheggiare» il corteo, senza bandiere e senza identità. Credo per gli stessi motivi. Ora, a posteriori, non importa riconoscerne di aver sbagliato nelle valutazioni e nei toni o rallegrarsi per aver avuto ragione. Forse, invece, è utile ritornare alla politica. Ognuno nella sua parte, individui, movimenti e partiti, senza confondere i ruoli e, soprattutto a sinistra, senza dimenticare che saper disegnare un mondo migliore è utopia e forza, ma anche capacità di aggregare, rappresentare e costruire le condizioni di un miglioramento possibile.

**Bruna Valori**

«Mi sento depresso: tanti non afferrano al volo l'inganno, il gioco mediatico di parte, le mosse studiate dell'unto del Signore...»

«Sereni e generosi, quando si parla della pelle degli altri. Non si può chiedere un sacrificio straziante come restare in galera»

# Il caso Sofri o il caso Vattimo?

## Totalmente d'accordo con Gianni Vattimo

Antonio Rizzo, Brescia

Caro Vattimo, parafrasando l'espressione di un calciatore intervistato in Tv alcuni anni fa (cerco di sdrammatizzare) ti comunico che sono totalmente d'accordo... per intero con la tua posizione nei confronti del problema «Sofri». E come non esserlo? Soprattutto dopo avere letto le lettere apparse su l'Unità. I signori che hanno scritto queste reprimende, ne sono convinto, se si trovasse a frequentare una ipotetica nuova «bicamerale», rimarrebbero certamente folgorati dall'affidabilità (!) di quel signore che ha semplicemente lanciato un ballon d'essai (pro domo sua); questo non l'hanno capito. Ma l'ha ben spiegato Furio Colombo, se pure c'era bisogno di una esegesi delle tue parole. Non credo proprio che tu voglia far marciare Sofri in galera sino a fine pena. Semplicemente questa grazia, che mi pare lo stesso interessato non ha mai richiesto, dovrà pervenire per via istituzionale. A meno che, per via istituzionale non si intenda la volontà del presidente della Repubblica... in pectore! Mi auguro solo che, nel frattempo, Sofri possa mantenere, pur nella evidente sofferenza, quell'equilibrio che lo accompagna. Vorrei aggiungere, inoltre, che anche l'altra diatriba «Escrivà de Balaguer/D'Alema» mi trova perfettamente sintonizzato sulle tue posizioni. Ti ringrazio per l'attenzione e Ti invio i miei più cordiali saluti.

## La coltre di berlusconismo

Gandolfo Mazzarisi, Grotte (Ag)

Caro direttore, sei nel giusto tu e Vattimo sul caso Sofri. Tutta la umana solidarietà ad Adriano Sofri nella sua determinazione in un modo o in un altro. Hai ragione non filtra più aria da nessuna fessura. La coltre di berlusconismo mediatico-asfissiante ha colpito tanti di sinistra (sono a sinistra perché ancora non trovano posto da Berlusconi?). Adornato ed altri insegnano. Se tanti di sinistra, penso a Chiti per il ruolo che riveste, non afferrano al volo l'inganno, il gioco mediatico di parte, le mosse studiate con ipocrisia dall'unto del signore, allora la battaglia è lunga, perché oltre la destra, si devono combattere i creduloni che ci stanno a fianco. Oggi mi sento depresso.

## Quella lettera mi ha turbato

Elio Veltri

Caro Direttore, condivido il contenuto del tuo articolo sul caso Sofri, eppure la lettera di Vattimo mi ha profondamente turbato. Io non ho mai voluto firmare appelli pro o contro le sentenze della magistratura. Per fare due casi estremi ricordo Andreotti e Sofri. A proposito di Sofri, una sera, dopo visto lo spettacolo di Fo, Dario, per due ore a cena, mi ha martellato mettendomi in difficoltà. Ma neanche allora volli firmare nulla. Non so se Sofri è colpevole o innocente. La magistratura ha deciso per la colpevolezza e ne prendo atto. Ma la grazia prescinde: proprio per questo si chiama grazia. Sofri ha mantenuto un comportamento di grande dignità e moralità oltre che di raro senso civico. Oggi, anche se fosse colpevole, Adriano Sofri è un'altra persona. Nessuno gli può chiedere un sacrificio tanto straziante come quello di restare in galera. Quando si parla della pelle degli altri è necessario essere sereni e generosi. Cordialità.

## Non scelgo Berlusconi per amico

Paolo Hutter

Caro Direttore, non è il caso di dire che gli amici di Sofri prendono Berlusconi per amico e Vattimo per nemico. Mi sembra apprezzabile che il direttore difenda uno dei suoi principali commentatori ma credo che non ti sfuggano alcune contraddizioni. Gli amici di Sofri (per così dire... in realtà direi più o meno tutta la sinistra) ovviamente non scelgono Vattimo come il nemico ma si preoccupano o indignano per l'apertura di un tormentone che non meritavamo ovvero il considerare un cedimento l'accettazione della eventuale grazia. Questo tormentone è un imprevisto che crea turbamento nella nostra area politica mentre l'opposizione di Castelli o Fini sono prevedibili ed estranee alla nostra area. È quindi logico che arrivino lettere di protesta all'Unità su Vattimo e non su Fini. Può darsi che ci troviamo di fronte a una divergenza di opinioni. Ma io credo che prima di una eventuale divergenza vi sia un'altra questione assai più banale e delicata al tempo stesso. A mio parere se Vattimo avesse avuto il tempo e la pazienza di approfondire la questione si sarebbe reso conto che la cosa sta in termini diversi. Quando ha scritto l'altro giorno la lettera a Sofri non gli era chiaro che la grazia non presuppone una richiesta del detenuto né tantomeno comporta una sua facoltà di accettarla o meno. Nella successiva lettera Vattimo chiede perché non si fu capaci di convincerlo a chiederla «allora» come se Sofri avesse «rifiutato» una via che gli era chiaramente aperta? Sarebbe a dire che il governo di centrosinistra non gli ha dato la grazia perché non è stato lui Sofri a chiederla...????!!!! Che pasticcio... Il problema a mio parere è che non si può essere contemporaneamente originali polemici e fondati più volte la settimana su più problemi compresi quelli che si conoscono poco. Credo che si possa polemizzare solo su vicende che si conoscono bene... Guarda, lo dico sinceramente accorato e non per ragioni conflittuali. Ritengo Vattimo un amico, e apprezzo in generale questo suo attuale e giovanile slancio politico. Mi ritengo amico di questo giornale nel quale tengo una rubrica e talvolta scrivo anche al di fuori della rubrica. Come se fossi in una riunione di redazione ti ho mandato queste osservazioni animate dalla preoccupazione di evitare che la combattività e la velocità (di Vattimo come di altri di noi) degenerino in gaffes...

## la foto del giorno



Una chiazza nera di circa tremila tonnellate di greggio fuoriuscite dalla petroliera Prestige naufragata a largo della Spagna sta raggiungendo le coste della Galizia

## Da oggi acquisto due copie del giornale

Gianni Ferrante

Ed io chiedo la grazia anche per Vattimo purché vi sia il perdono di Ferrara, Berlusconi e di quanti, «riformisti» e post-comunisti, vedono anche in questa occasione il modo di indicare i nuovi conservatori e untori. P.S. Caro Direttore ti assicuro che da oggi acquisterò due copie dell'Unità, per non compromettere l'equilibrio economico del giornale a causa del mancato acquisto da parte di Gianni Sofri.

## La crudeltà al di là dell'intenzione

Ersilia Salvato, Sindaco di Castellammare di Stabia

Caro direttore, la crudeltà di cui siamo portatori, a volte anche al di là delle nostre intenzioni, mi colpisce sempre profondamente e ancor più diventa inquietante quando nei fatti più che essere rispettosa della dignità di una persona sembra attenta alle «ragioni» della strumentale battaglia politica. Ancor più, aggiungo, mi

sento a disagio ripensando al lavoro svolto negli anni scorsi per costruire insieme a Francesca Scopelliti uno schieramento «trasversale» di parlamentari favorevoli alla grazia ad Adriano Sofri. Più che continuare in una discussione ancora una volta ferma ad un'idea vecchia della politica e soprattutto ad una pratica autoreferenziale e per certi versi meschina, diamoci realmente da fare perché la grazia d'ufficio a Sofri sia rapidamente concessa. Diamoci da fare rivolgendoci a voce alta e insistentemente innanzitutto al Presidente della Repubblica.

## Da un semi-analfabeta a un intellettuale

Giuseppe Zafferini, ex Consiglio di Fabbrica Pirelli-Bicocca, Milano

Caro Vattimo, questa mia ad un intellettuale nonostante io, semi analfabeta ex operaio ma da sempre e tutt'ora militante dei Ds, ex testa d'Ariete anche di Sergio Cofferati nelle oceaniche assemblee di fabbrica alla Pirelli Bicocca di Milano quando, extra-parlamentari (Cub-Potere Operaio-Servire il popolo-Lotta Continua-Brigate Rosse) ci accusavano (Pci-Psi-Cgil-Cisl-Uil) essere venduti al padrone, collusi con esso e via insultando, picchiando con manici di bandiera, poiché traditori della classe operaia. E il primo accusato era Sergio. Questa premessa per dirti che da tempo il Paese è cambiato. Nel 2002, pur essendo tu un parlamentare europeo dei Ds, con la tua saccenza, non hai ancora capito che non è più il '68 ma, più grave ancora non hai ancora acquisito una visione d'insieme più ampia, dai solo giudizi sommari principalmente e quasi esclusivamente sui compagni dirigenti Ds, non entrando mai nel merito strettamente politico che pur nella divergenza delle opinioni, arricchirebbe il dibattito, tu lo degradi sempre a scontro personale, con insulti che non hai nessun diritto di fare, per il solo fatto di essere un iscritto Ds. Io condivido a pieno quanto scritto anche nelle virgole da quel compagno segretario di sezione, dandoti una grande lezione politica e morale senza mancare di rispetto. La tua risposta mansueta lo conferma, ma non ti assolve, poiché in ultimo sali in cattedra dando lezione di democrazia accusandolo di Berlusconi. Quando la pianta è sempre tardi.

## I mali presenti e la filosofia

Michele Anselmi

Caro direttore, ho atteso con una certa trepidazione una replica sul caso-Sofri, anzi sul caso-Vattimo. Speravo, da lettore affezionato e da ex redattore del giornale, che non tu non operassi un gigantesco rovesciamento della frittata, mettendo sul banco degli imputati ancora una volta «lo stato dell'informazione». Mi sbagliavo, ma capisco. Intendiamoci, questa storia delle scuse (vale anche per il Social Forum) fa un po' tristezza: chiederle imperiosamente è quasi sempre segno di fragilità. Le scuse arrivano se prima maturano nell'animo di chi ha commesso un torto. Resta il fatto che lo scritto di Vattimo - solo Adriano Sofri può nobilmente ritenere «il paradosso di un mattacchione» - è in buona misura l'espressione di un'ossessione: il filosofo della rottamazione stavolta ha rottamato se stesso, e l'Unità non ci fa una bella figura. Diceva La Rochefoucauld: «La filosofia trionfa agevolmente sui mali trascorsi e sui mali a venire. Ma i mali presenti trionfano su di essa». Continuerò comunque a leggere l'Unità.

## Vorrei sentire il parere di Tabucchi

Riccardo Zanetti, Verona

Gentile direttore, condivido totalmente il Suo scritto, quello di Gianni Vattimo e di Francesco Pardi in merito alla grazia per Sofri, che riflettono quello che anch'io penso (e non scrivo da un salotto veronese o parigino). Sono inoltre perplesso come Sergio Staino ed altri non abbiano compreso lo «spot pubblicitario» dell'affare, e si che ormai non dovrebbero esserci più dubbi sulle sparate del nostro capo del governo. Mi piacerebbe sapere anche l'opinione di Antonio Tabucchi, e se qualsiasi mezzo giustifica il fine. Con la più grande stima cordiali saluti.

## E quel prigioniero resta in carcere

Maria Tellini

Gentile direttore, la privazione della libertà è sempre drammatica, ancor più nella sua forma più estrema qual'è il carcere. Chiedere di prolungare la sua detenzione a chi, innocente, ha sempre rifiutato qualsiasi compromesso che offuscasse la sua altezza morale, è grottesco. Ancor più grottesco se proviene da parte di chi, risvegliatosi da un lungo letargo, ha scoperto che esiste un caso Sofri. Per questo letargo, e per questo tardivo risveglio, la stima espressa da Vattimo per il detenuto Sofri è venata da un opportunismo «politico» non condivisibile. Non certamente colpevole, ma ingenua, la fiducia di chi si affida alla sollecitazione benevola del capo del consiglio per una grazia che ponga fine ad un errore giudiziario, senza considerare che siamo di fronte a un gioco delle parti. Il nero e il bianco si alternano sulla bocca del presidente del consiglio e del suo vice perché tutto rimanga uguale. Così nelle polemiche tra filosofi e giornalisti e nei giochi politici si consuma la beffa e Sofri, innocente, resta in carcere.

<h1>l'Unità</h1>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE		Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>Serom S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Santa S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b> CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b> VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b>		Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b> PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>		Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 14 novembre è stata di 145.691 copie			

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



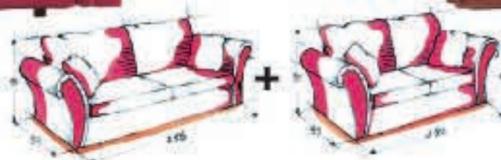
# uoprezzi

# rud

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY  
divano 3 posti + divano 2 posti  
**€ 490,00\***  
(€ 949.000)



Modello MEGA  
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile  
**€ 506,00\***  
(€ 979.000)



Modello TANIA  
divano letto  
**€ 189,00\***  
(€ 366.000)



Modello PAMELA  
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230  
**€ 590,00\***  
(€ 1.142.000)



## ... fate due conti !

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO



# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE



[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

## Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Plezramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FRUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 384143 - Fax 0577 386048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molliccra - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770066

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
IN ALLESTIMENTO